

"IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI"
Fondazione Feltrinelli, Milano, 30-31/I/1980

- (1) Del Boca, Alessandra: "Il mercato del lavoro italiano nel 1979: domanda, offerta, produttività"
- (2) Bravin, A.: "Il ruolo dell'occupazione femminile nello sviluppo economico polacco"
- (3) Malle, Silvana: "Peculiarità del mercato del lavoro sovietico"
- (4) Matyssovszki, Valeria: "Sviluppo economico, mercato del lavoro e occupazione femminile in Ungheria"
- (5) Mink, Georges: "La classe ouvriere en Pologne"
- (6) Santacroce, Paolo: "Sviluppo e crisi dell'economia polacca con particolare riferimento al mercato del lavoro"
- (7) Santi, Paolo: "Mutamenti nei differenziali retributivi negli anni settanta: la situazione italiana a confronto con alcuni paesi europei"

(1)

CONVEGNO "IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI"

Alessandra DEL BOCA Riccardo FIORITO

* Il mercato del lavoro italiano nel 1979: domanda, offerta, produttività

1.1. DOMANDA DI LAVORO

L'occupazione non è l'unica e più affidabile proxy della domanda di lavoro. Le componenti della domanda di lavoro non osservabili, come la riserva di lavoro (labour hoarding), ed i posti di lavoro vacanti sono una parte altrettanto importante della domanda di lavoro quanto quelle osservabili (occupazione).

Il concetto di *riserva di lavoro* o *lavoro in eccesso* si deve alle analisi più recenti della domanda di lavoro. Diverse stime della domanda di lavoro rilevano rendimenti più che proporzionali al fattore lavoro. Indipendentemente dai problemi di specificazione econometrica questo fenomeno è stato attribuito alle trasformazioni istituzionali e legislative, alla maggiore variabilità ciclica che indurrebbero le imprese a trattenere più lavoro del necessario, per non incorrere nei costi dell'avvicendamento.

Il lavoro in eccesso che le imprese trattengono a fini anticiclici va aggiunto o sottratto per avere una misura più precisa della domanda di lavoro. È infatti, in un certo senso domanda di lavoro negativa: se non vi fossero motivi di rischio, ragioni istituzionali o legislative l'occupazione sarebbe inferiore.

Al contrario nel caso di un « eccesso di domanda negativo », si tratta di aggiungere i posti di lavoro vacanti. La domanda di lavoro non soddisfatta va sommata all'occupazione effettiva per avere una misura più affidabile del fabbisogno di lavoro da parte delle imprese.

In condizioni di produzione effettiva inferiore a quella di pieno impiego, si è sempre accettato che il vincolo all'offerta fosse costituito dalla domanda di lavoro. Questo schema tradizionale è entrato in crisi con l'insorgere di vincoli d'offerta negli anni settanta in seguito a conflitti interni e internazionali che hanno limitato o resi più costosi gli input di lavoro e di energia.

Dopo un decennio di disoccupazione alta e persistente e di tassi di crescita anche positivi dell'occupazione dobbiamo considerare anche i fattori strutturali quali la scolarità gli andamenti demografici, le trasformazioni culturali che interferiscono con lo operare del meccanismo d'aggiustamento domanda-offerta.

Alla obiettiva difficoltà di creare nuove e più consistenti opportunità di lavoro, si affiancano carenze istituzionali ormai croniche quali la formazione ed il collocamento cui soltanto negli ultimi tempi si è cercato di far fronte con iniziative ed esperimenti. La possibilità di rendere « occupazione » la domanda o le disponibilità di lavoro sono ostacolate anche dal cattivo operare di queste istituzioni.

La concezione più restrittiva della domanda di lavoro si manifesta attraverso l'analisi dell'occupazione e delle ore lavorate a seconda che prevalgano considerazioni di lungo o di breve periodo.

Nella teoria standard il processo d'aggiustamento dell'occupazione effettiva a quella desiderata è assai diretto ed è funzione della minimizzazione dei costi salariali e di reclutamento del personale. Poiché esistono costi associati alle variazioni dell'utilizzo dei fattori è spesso analizzato il caso di un aggiustamento parziale degli occupati rispetto al livello domandato dalle imprese.

Gli economisti applicati hanno tradizionalmente approssimato la domanda di lavoro con l'occupazione a causa della difficoltà di approssimare i dati relativi alle componenti non osservabili, ma non per questo secondarie della domanda di lavoro.

In questo capitolo del rapporto abbiamo tentato una più ampia approssimazione della domanda di lavoro che include una stima della disoccupazione nascosta, della forza lavoro potenziale e della riserva di lavoro.

1.2. ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DISOCCUPAZIONE

1.2.1. Osservazioni generali

Nelle pagine che seguono esporremo gli andamenti del 1979 anche rispetto all'anno precedente. Questi dati sulla *performance* del 1979 verranno successivamente inquadrati nelle tendenze di lungo periodo del decennio che si è concluso.

Questo passaggio di decennio sul mercato del lavoro italiano rivela tendenze nuove che trasformano il quadro degli anni sessanta.

Il tasso di sviluppo del PIL italiano è stato nel 1979 il più elevato tra i paesi comunitari: 5 per cento rispetto al 3,3 per cento della media CEE.

L'occupazione complessiva è aumentata dell'1 per cento in linea con l'aumento della CEE. Il numero complessivo degli occupati ha raggiunto nella media del 1979 i 20.414.000 di unità: l'incremento di 198.000 (1%) risulta dal saldo di un aumento di 227.000 (+ 1,6%) occupati dipendenti e dalla diminuzione di 29.000 (- 0,5%) lavoratori indipendenti. Il lavoro dipendente come quota del lavoro totale (72%) acquista pertanto un punto in percentuale a spese di quello indipendente (28%) rispetto all'anno precedente (vedi Tab. 1) confermando la tendenza dei paesi sviluppati.

Il rapido aumento della utilizzazione dei fattori produttivi (la capacità utilizzata degli impianti industriali è stata del 77 per cento nell'ultimo secondo l'inchiesta ISCO e del 93 secondo la Banca d'Italia nell'ultimo trimestre del '79) ha favorito l'occupazione persino nell'industria in senso stretto (+ 0,3 per cento) che stagnava da quattro anni. L'Italia è così l'unico paese dell'area comunitaria che nel 1979 interrompe la tendenza dei paesi industrializzati al declino del settore secondario. È interessante notare che l'aumento riguarda quasi esclusivamente le donne (Grafico 1 e Tab. 2).

L'occupazione nei servizi segue invece la tendenza all'aumento (+ 2,8 per cento contro il 2,1 del '78; il tasso medio dal '74 al '78 era stato del 2%) confermando a questo settore il ruolo di principale creatore di posti di lavoro che ha assunto fin dall'inizio del decennio. Il settore dei servizi nel suo complesso, cresce sia per quanto riguarda il lavoro dipendente che quello indipendente.

Il settore agricolo perde un altro 2,7 per cento d'occupazione. La quota dell'agricoltura sull'occupazione totale si riduce così ulteriormente (da 15,3 a 14,8 per cento) a favore dei servizi che passano dal 46,8 per cento al 47,7 per cento dell'occupazione totale (Grafico 2).

L'occupazione femminile ha guadagnato terreno su quella maschile (+ 4,8 per cento contro il 2 per cento) sia nella industria che nel terziario dove si è concentrata nella Pubblica Amministrazione.

La struttura dell'occupazione per età mostra che l'occupazione giovanile non è migliorata. Le classi centrali di età risultano stabili rispetto alla classe 14-29. La modesta crescita di questa classe d'età riguarda per 2/3 l'occupazione femminile.

Il tasso di partecipazione sale al 39,4 per cento dal 38,9 per cento dell'anno precedente. La crescita sia della popolazione attiva (vedi Grafico 3) che delle persone alla ricerca di lavoro spiegano l'aumento (+ 1,6 per cento) che si riflette sul tasso di disoccupazione.

L'andamento ciclico del tasso di disoccupazione (7,2 per cento nel '78 e 7,7 per cento nel 1979) conferma la difficoltà degli anni settanta ad assorbire la disoccupazione con l'incremento del PIL.

In generale, dalla seconda metà del 1974, le oscillazioni della forza lavoro totale rispetto a quelle della disoccupazione sono assai più marcate (Grafico 4).

La Cassa Integrazione Guadagni, il « blocco dei licenziamenti » e la politica delle imprese di tesoreggiare il lavoro, smorzano le fluttuazioni della disoccupazione. Secondariamente, la minore ciclicità della disoccupazione rispetto alla partecipazione dipendente dal recente massiccio ingresso delle donne nelle forze di lavoro. La partecipazione femminile risponde molto di più di quella maschile a variazioni positive della domanda di lavoro (vedi anche Grafico 5).

2.2. Occupazione e disoccupazione per aree geografiche

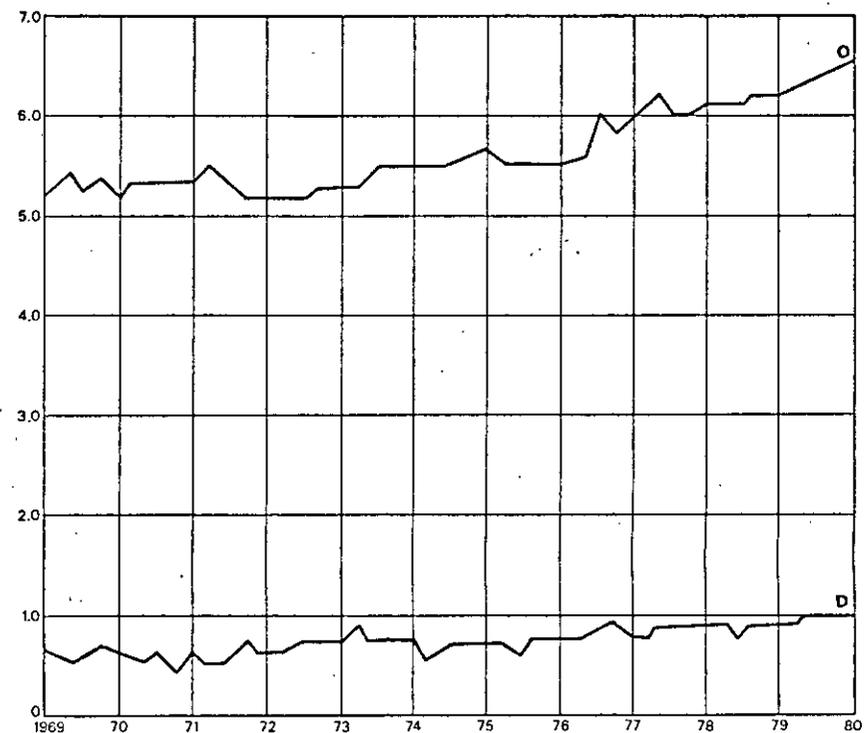
Nel 1979, rispetto all'anno precedente, sia l'occupazione alle dipendenze che quella totale aumentano nelle tre principali aree. Il tasso di variazione dell'occupazione continua ad essere molto più rapido al Sud che non al Nord e al Centro (+ 2,4 per cento, rispetto all'1,5 per cento negli occupati alle dipendenze (vedi Tab. 4).

Tab. 1 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA
(Media annua in migliaia)

| Anni | Beni e servizi destinabili alla vendita | | | | Servizi de- stinabili alla vendita (a) | Totale |
|-----------------------|---|-----------|---------|----------|--|----------|
| | Agricoltura, silvicoltura e pesca | Industria | Servizi | Totale | | |
| <i>Dipendenti</i> | | | | | | |
| 1970 | 1.204,9 | 6.590,3 | 2.871,3 | 10.666,5 | 2.602,5 | 13.269,0 |
| 1971 | 1.218,5 | 6.553,7 | 2.924,0 | 10.696,2 | 2.708,8 | 13.405,0 |
| 1972 | 1.226,0 | 6.453,9 | 2.993,2 | 10.673,1 | 2.823,1 | 13.497,0 |
| 1973 | 1.211,7 | 6.494,9 | 3.079,6 | 10.786,2 | 2.933,8 | 13.720,0 |
| 1974 | 1.189,0 | 6.603,2 | 3.181,5 | 10.973,7 | 3.049,3 | 14.023,0 |
| 1975 | 1.130,0 | 6.568,8 | 3.239,8 | 10.938,6 | 3.162,4 | 14.101,0 |
| 1976 | 1.147,0 | 6.548,9 | 3.318,6 | 11.014,5 | 3.220,2 | 14.234,7 |
| 1977 | 1.134,0 | 6.534,5 | 3.396,6 | 11.065,1 | 3.278,9 | 14.344,0 |
| 1978 | 1.108,0 | 6.496,0 | 3.462,0 | 11.066,0 | 3.328,9 | 14.394,9 |
| 1979 | 1.109,0 | 6.512,0 | 3.625,0 | 11.246,0 | 3.411,9 | 14.411,9 |
| <i>Indipendenti</i> | | | | | | |
| 1970 | 2.400,1 | 1.102,7 | 2.766,5 | 6.269,3 | — | 6.269,3 |
| 1971 | 2.379,5 | 1.007,0 | 2.706,6 | 6.093,1 | — | 6.093,1 |
| 1972 | 2.113,0 | 979,6 | 2.718,6 | 5.811,2 | — | 5.811,2 |
| 1973 | 2.030,3 | 975,3 | 2.732,1 | 5.737,7 | — | 5.737,7 |
| 1974 | 1.985,0 | 982,6 | 2.787,4 | 5.755,0 | — | 5.755,0 |
| 1975 | 1.917,0 | 993,2 | 2.814,8 | 5.725,0 | — | 5.725,0 |
| 1976 | 1.873,0 | 1.002,2 | 2.865,1 | 5.740,3 | — | 5.740,3 |
| 1977 | 1.816,0 | 1.009,5 | 2.912,5 | 5.738,0 | — | 5.738,0 |
| 1978 | 1.811,0 | 1.024,0 | 2.973,1 | 5.808,1 | — | 5.808,1 |
| 1979 | 1.750,0 | 1.020,0 | 3.005,0 | 5.775,0 | — | 5.775,0 |
| <i>Totale</i> | | | | | | |
| <i>Cifre assolute</i> | | | | | | |
| 1970 | 3.605,0 | 7.693,0 | 5.637,8 | 16.935,8 | 2.602,5 | 19.538,3 |
| 1971 | 3.598,0 | 7.550,7 | 5.630,6 | 16.789,3 | 2.708,8 | 19.498,1 |
| 1972 | 3.339,0 | 7.433,5 | 5.711,8 | 16.484,3 | 2.823,9 | 19.308,2 |
| 1973 | 3.242,0 | 7.470,2 | 5.811,7 | 16.523,9 | 2.933,8 | 19.457,7 |
| 1974 | 3.174,0 | 7.585,8 | 5.968,9 | 16.728,7 | 3.049,3 | 19.778,0 |
| 1975 | 3.047,0 | 7.562,0 | 6.054,6 | 16.663,6 | 3.162,4 | 19.826,0 |
| 1976 | 3.020,0 | 7.551,0 | 6.183,7 | 16.754,8 | 3.220,2 | 19.975,0 |
| 1977 | 2.950,0 | 7.554,0 | 6.309,1 | 16.803,1 | 3.278,9 | 20.082,0 |
| 1978 | 2.919,0 | 7.520,0 | 6.435,1 | 16.874,1 | 3.328,9 | 20.203,0 |
| 1979 | 2.840,0 | 7.532,0 | 6.630,1 | 17.002,0 | 3.411,9 | 20.414,0 |

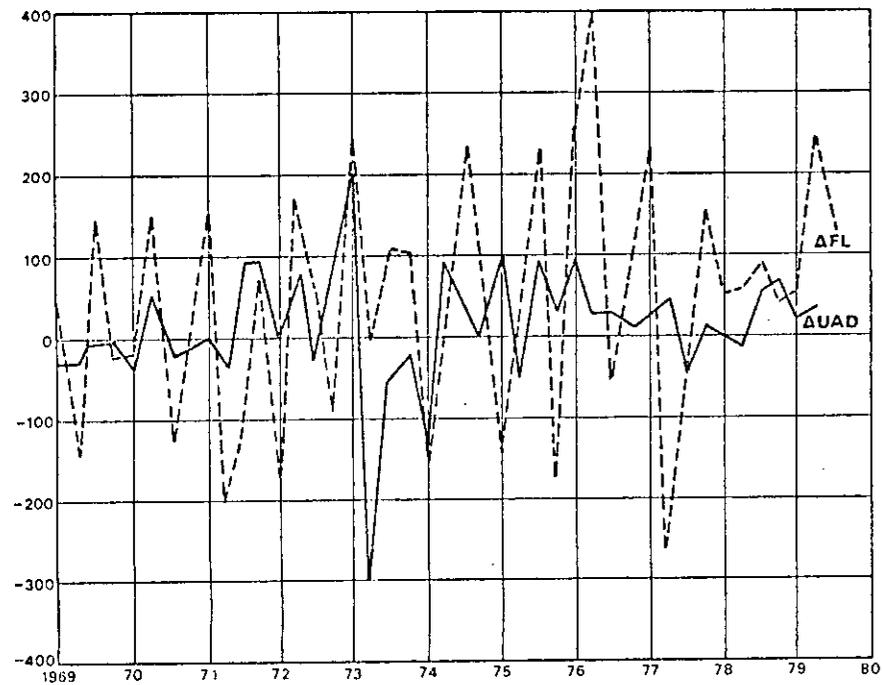
(a) Servizi prestati dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private e servizi domestici.
Fonte: ISTAT. Dati di contabilità nazionale.

Grafico 1 - OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE FEMMINILE
(Dati destagionalizzati)
(migliaia)



Fonte: ISTAT. Dati di contabilità nazionale e serie delle forze di lavoro - 1969-1979.

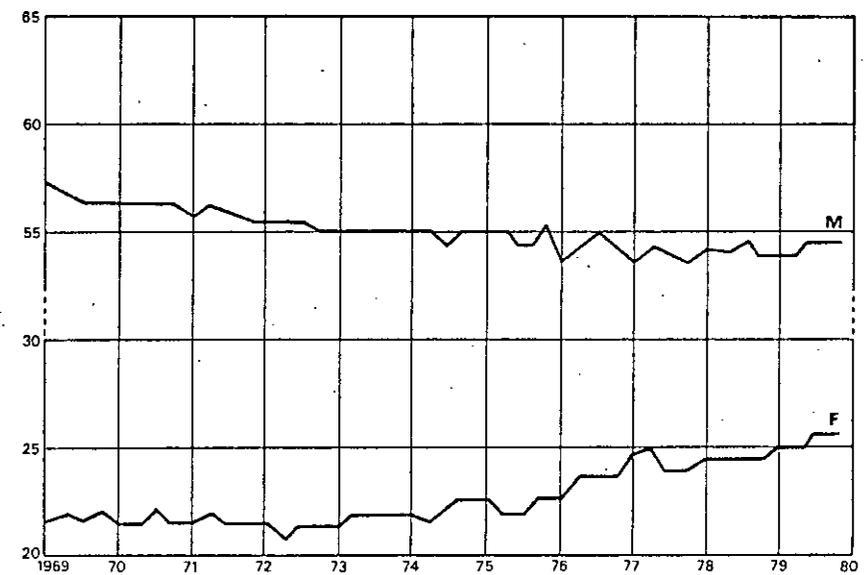
Grafico 4 - VARIAZIONI DELLA FORZA LAVORO E DELLA DISOCCUPAZIONE



Legenda: ΔFL = Variazioni della forza di lavoro (dati destagionalizzati)
 ΔUADJ = Variazioni della disoccupazione

Fonte: ISTAT. Nuova serie forze di lavoro.

Grafico 5 - TASSI D'ATTIVITÀ FEMMINILI E MASCHILI
 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT. Dati di contabilità nazionale 1969-1979.

Il rovesciamento di posizioni tra incrementi assoluti e percentuali è dovuto alle rispettive quote iniziali delle tre aree riguardo al totale della manodopera occupata. La quota d'occupazione alle dipendenze era del 56 per cento circa al Nord nel 1970 e del 26,7 per cento al Sud. Nel 1979 le due quote sul totale sono rispettivamente del 51 per cento e del 29,5 per cento.

Il forte calo del settore agricolo è rilevabile in tutte le aree, ma in particolare al Centro (-2,5) e al Nord (-3,7). Ugualmente in calo, seppure meno marcato, è l'occupazione agricola alle dipendenze.

Al Sud è concentrato l'aumento dell'occupazione industriale (+1,3) che invece diminuisce al Nord (-0,2).

Al Nord, il tasso di disoccupazione è in media la metà (vedi Tab. 5) del Sud e Isole. Nelle regioni settentrionali, la manodopera maschile si trova in una situazione che la *Relazione del Governatore* definisce di quasi piena occupazione, con un tasso di disoccupazione pari al 3,2 per cento, contro il 7,3 per cento delle regioni meridionali.

Tab. 5 - PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ
Medie annue (migliaia di unità)

| Anni | Maschi | Femmine | Totale | di cui al di sotto dei 29 anni |
|--------------------|--------|---------|--------|--------------------------------|
| <i>Italia</i> | | | | |
| 1977 | 674 | 871 | 1.545 | 1.144 |
| 1978 | 691 | 880 | 1.572 | 1.191 |
| 1979 | 730 | 968 | 1.698 | 1.262 |
| <i>Centro-Nord</i> | | | | |
| 1977 | 367 | 494 | 861 | 613 |
| 1978 | 373 | 518 | 891 | 655 |
| 1979 | 369 | 564 | 934 | 666 |
| <i>Mezzogiorno</i> | | | | |
| 0977 | 307 | 377 | 684 | 531 |
| 1978 | 317 | 362 | 680 | 536 |
| 1979 | 351 | 404 | 754 | 596 |

Fonte: ISTAT, Occupati per attività economica a regione, 1979 n. 5.

1.2.3. L'occupazione nel settore industriale

Dopo la flessione del 1978 (-0,3) l'occupazione si è mantenuta in media costante nell'industria (+12.000 unità rispetto al 1978, equivalente a +0,2) (vedi Tab. 6). Nel 1979, il miglioramento interessa soltanto il lavoro dipendente industriale (+0,2) mentre l'occupazione indipendente subisce una flessione dello 0,4 per cento.

Nelle grandi imprese s'interrompe la tendenza al declino occupazionale iniziata nel 1974. Nel 1979, l'occupazione delle grandi imprese con oltre 500 dipendenti registra un incremento dello 0,3 per cento.

L'aumento d'occupazione dipendente (vedi Tab. 7) riguarda per la metà circa, il settore dei mezzi di trasporto (+3,5), seguiti dai minerali metalliferi e non e dall'industria alimentare. In leggera flessione è invece l'occupazione nel settore tessile e calzature. Gli altri settori rilevati sono grosso modo stazionari.

Nelle costruzioni l'occupazione si mantiene pressoché stazionaria, pur in una annata favorevole per il settore.

Nell'industria in senso stretto le ore pagate in Cassa Integrazione (-22 per cento) diminuiscono in conseguenza dei positivi sviluppi della domanda di lavoro. Nell'industria nel complesso le ore sono diminuite del 9 per cento. L'unico settore in cui sono aumentate è il meccanico (+12%) e delle costruzioni (+26,8 per cento).

Le ore effettivamente lavorate sono diminuite negli stabilimenti industriali al di sopra dei 500 dipendenti.

Tab. 6 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE E TASSO DI ATTIVITÀ
PER AREE GEOGRAFICHE E PER SESSO (Valori percentuali)

| Nord | | | Centro | | | Sud e isole | | | Italia | | |
|--------------------------------|---------|--------|--------|---------|--------|-------------|---------|--------|--------|---------|--------|
| Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| <i>Tasso di disoccupazione</i> | | | | | | | | | | | |
| 3,1 | 8,9 | 5,1 | 5,2 | 12,8 | 7,7 | 6,4 | 19,0 | 10,1 | 4,6 | 12,5 | 7,2 |
| 3,1 | 9,2 | 5,2 | 5,4 | 13,8 | 8,1 | 6,6 | 18,1 | 10,0 | 4,7 | 12,6 | 7,2 |
| 3,2 | 10,0 | 5,5 | 5,1 | 13,8 | 7,9 | 7,3 | 18,9 | 10,9 | 4,9 | 13,3 | 7,7 |
| <i>Tasso di attività</i> | | | | | | | | | | | |
| 56,8 | 27,8 | 41,9 | 55,3 | 24,7 | 39,6 | 50,0 | 19,8 | 34,6 | 54,1 | 24,4 | 38,9 |
| 56,7 | 27,9 | 41,9 | 55,4 | 24,5 | 39,6 | 50,2 | 20,0 | 34,8 | 54,1 | 24,5 | 38,9 |
| 56,8 | 28,6 | 42,3 | 54,8 | 25,0 | 39,5 | 50,6 | 21,2 | 35,6 | 54,3 | 25,3 | 39,4 |

Fonte: Relazione del Governatore, Banca d'Italia, 1979.

1.2.4. L'occupazione nei servizi

L'andamento dell'occupazione tra il 1978 ed il '79 è stato in grandissima parte determinato dallo spostamento di risorse verso l'attività produttrice di servizi e dalla aumentata presenza dello stato nelle produzioni di servizi sociali. Queste trasformazioni hanno fatto crescere il lavoro dipendente nei servizi del 3,4 per cento (229.000 unità).

Il grosso dell'aumento riguarda i servizi destinabili alla vendita, il settore commerciale (+5,3 per cento) e creditizio (+3,9 per cento) mentre il settore dei trasporti ha avuto un incremento di solo 1 per cento.

La Pubblica Amministrazione ha assorbito i giovani della 285 (+71.000). Il settore pubblico ha dato il maggiore contributo alla occupazione nel 1979 ed in generale negli anni 70. La percentuale di occupati nelle amministrazioni pubbliche sul totale dei servizi è passata dal 7,8 per cento del 1960 al 14,7 per cento del 1979. Le amministrazioni pubbliche hanno assorbito il 31% dell'aumento netto degli occupati del settore.

All'interno della PA, il massimo contributo viene dagli enti locali mentre l'amministrazione centrale ha contribuito in maniera sostanziale alla occupazione nel settore della sanità e dell'istruzione (vedi Tab. 8 e grafico 6).

Si ridimensionano all'interno del settore pubblico le funzioni tradizionali quali la difesa mentre avanza la Sanità e l'istruzione la cui domanda è stata stimolata dalla esplosione di natalità degli ultimi anni.

Quando confrontiamo i nostri livelli di occupazione nel terziario con quelli d'altri paesi a cui ci siamo avvicinati, dobbiamo tener presente che l'aumento quantitativo non implica necessariamente incremento di qualità nei servizi prestati. L'assenza di adeguati indicatori rende difficile i confronti di questo tipo.

La crescita forte di tale occupazione ha probabilmente lasciato squilibri per cui certe funzioni sono rimaste scarsamente coperte mentre altre lo sono state eccessivamente. Dall'analisi dell'occupazione del settore pubblico appare come gli anni settanta lascino dietro di sé complessi problemi d'amministrazione dell'occupazione, con la saturazione di alcuni settori ed esigenze non soddisfatte di altri.

L'evoluzione dei servizi per l'eterogeneità del settore può essere meglio intesa disaggregando per settori e territorialmente dato il rischio che la media nazionale corrisponda ad una insufficiente offerta di servizi nel Nord sovraindustrializzato e ad una quota di lavoratori terziari nel mezzogiorno che in base a vari indicatori (frammentazione della distribuzione, quote di lavoro autonomo e marginale) riflette più fenomeni di precarietà occupazionale che non di rispondenza alla domanda di servizi.

1.3. PRODUTTIVITÀ

1.3.1. Osservazioni generali

I consuntivi del 1979 confermano anche il processo di ricostituzione dei margini di profitto nell'industria, che inverte la tendenza al declino che aveva caratterizzato il ciclo 1973-77.

L'evoluzione positiva dei profitti spiega in parte la ripresa degli investimenti. All'accelerazione del tasso di sviluppo nella industria in senso stretto si accompagnano i guadagni altissimi di produttività (per uomo) che è raddoppiata rispetto al '78 (6,5 per cento) (vedi Tab. 9).

Tab. 9 - VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA (Dati destagionalizzati)

| | 1° trimestre | 2° trimestre | 3° trimestre | 4° trimestre |
|------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| 1970 | 6787 | 6702 | 6692 | 6787 |
| 1971 | 6686 | 6681 | 6732 | 6891 |
| 1972 | 6889 | 6853 | 6866 | 7320 |
| 1973 | 7047 | 7541 | 7847 | 8024 |
| 1974 | 8120 | 8194 | 8056 | 7504 |
| 1975 | 7346 | 7094 | 7222 | 7348 |
| 1976 | 7611 | 7914 | 8045 | 8355 |
| 1977 | 8387 | 8040 | 8025 | 7920 |
| 1978 | 8764 | 8719 | 8763 | 8668 |
| 1979 | 8720 | 8500 | 8614 | 9217 |

Fonte: ISCO, Quaderni analitici.

Alle considerazioni sull'irrigidimento dell'occupazione si collega il problema del declino della produttività nel corso degli anni settanta.

Il lento ritmo di sviluppo della attività produttiva industriale non appare una spiegazione convincente o almeno completa della minore crescita della produttività.

A completarne una possibile interpretazione può essere aggiunto l'effetto della Cassa Integrazione sull'occupazione. Secondo i calcoli del Servizio Studi della Banca d'Italia (Relazione del Governatore 1977), la stima della produttività di coloro che hanno veramente partecipato al processo produttivo, farebbe ritoccare verso l'alto il tasso di crescita della produttività (1,7 per cento in più). Ma questo non basterebbe a spiegare il declino di produttività del 1974-78.

Vale la pena di ricordare in conclusione un fattore più generale ma che ha avuto un impatto sulla produttività.

Le politiche di controllo della domanda, attuate nel corso degli anni settanta spesso a fini antinflazionistici, hanno provocato ampie oscillazioni della domanda che hanno indotto le imprese a variare continuamente la capacità produttiva utilizzata e a trattenerne delle riserve di lavoro in eccesso.

La capacità inutilizzata e le politiche economiche di controllo della domanda, mentre fallivano l'obiettivo antiinflazionistico influivano negativamente sulla produttività.

1.3.2. Produttività e riserva di lavoro nell'industria

A — La revisione della serie di contabilità nazionale operata dall'ISTAT per tenere conto dell'economia sommersa permette una nuova valutazione del profilo del valore aggiunto e dell'andamento ciclico della domanda di lavoro.

Poiché è nota la scarsa attendibilità di una misura della produttività per uomo nel nostro paese, data la sostanziale piattezza dell'occupazione, abbiamo ricostruito, per il totale dell'industria una serie trimestrale della produttività oraria che appare più idonea a registrare le variazioni cicliche della domanda di lavoro. Il carattere aggregato della stima costituisce una forte limitazione che si giustifica con i problemi relativi alla disponibilità dei dati, con la natura puramente indicativa di questa analisi e con i criteri prescelti nella definizione del monte ore. Sulla base di queste elaborazioni si è infine calcolato un indicatore assai « tentativo » della *riserva di lavoro* (labor hoarding) che si ispira alla metodologia di Taylor (*) e che ha lo scopo di dare una prima indicazione su di un aspetto rilevante del mercato del lavoro in Italia del quale manca a tutt'oggi un'approssimazione.

B — I criteri adottati. Il calcolo della produttività non presenta particolari problemi per quello che riguarda il numeratore. Faremo quindi solo riferimento alla procedura per determinare il denominatore.

Il totale delle ore lavorate (Tab. 10) non è altro che il prodotto delle ore lavorate per uomo e degli occupati: abbiamo adottato quindi l'ipotesi che le ore lavorate per operaio rilevate dal Ministero del Lavoro possano essere estese al totale dei dipendenti dell'industria. Ciò ha lo scopo di ottenere un termine adeguato ad una stima della produttività del lavoro che voglia fare riferimento al totale dell'input di lavoro nell'industria anziché ad una sia pur rilevante frazione.

Tab. 10 - ORE MENSILI LAVORATE NELL'INDUSTRIA (Dati destagionalizzati e decimalizzati)

| | 1° trimestre | 2° trimestre | 3° trimestre | 4° trimestre |
|------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| 1970 | 146.982 | 147.373 | 149.195 | 146.585 |
| 1971 | 142.406 | 141.602 | 142.096 | 143.04 |
| 1972 | 144.412 | 137.566 | 136.372 | 134.766 |
| 1973 | 130.756 | 134.092 | 135.431 | 138.055 |
| 1974 | 138.123 | 134.299 | 133.453 | 128.307 |
| 1975 | 125.880 | 127.194 | 127.503 | 128.339 |
| 1976 | 127.659 | 128.935 | 132.438 | 135.519 |
| 1977 | 136.175 | 142.567 | 128.542 | 129.444 |
| 1978 | 132.327 | 131.813 | 127.995 | 030.877 |
| 1979 | 132.379 | 125.768 | 126.288 | 128.117 |

Fonte: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il passo successivo coerente con quello testè enunciato è consistito nella trimestralizzazione degli occupati alle dipendenze presenti nell'industria, ovvero nel far riferimento ad un input di lavoro che è omogeneo rispetto al numeratore di contabilità nazionale (*).

Si è così ottenuta una misura della produttività nell'industria che va dal primo trimestre del 1970 all'ultimo trimestre del 1979.

(*) J. Taylor: « The behavior of unemployment and unfilled vacancies: Great Britain 1958-71. An alternative view », *The Economic Journal*, 1972, pp. 1352-1364.

(*) Tutti i dati sono stati destagionalizzati con il metodo X-11 del *Census of Bureau*. Le ore mensili per operaio sono state trimestralizzate e decimalizzate. La trimestralizzazione degli occupati presenti nell'industria ha fatto riferimento alla nuova rilevazione delle forze di lavoro (ISTAT, *Una metodologia di raccordo per le serie statistiche sulle forze di lavoro*, Roma luglio 1979) dopo aver ricostruito per questa ultima delle medie tra i trimestri successivi in modo da far coincidere i dati così ottenuti con le normali cadenze trimestrali.

Trattenere una quota di lavoratori come scorta è assai plausibile nel comportamento dell'impresa in disequilibrio e/o in un contesto in cui il fattore lavoro sia quasi fisso. I costi d'aggiustamento associati a modifiche nell'utilizzo della manodopera o alla lentezza dell'aggiustamento relativo agli occupati contribuiscono a determinare variazioni cicliche della produttività (Tab. 11).

Tab. 11 - PRODUTTIVITÀ NELL'INDUSTRIA 1970 = 100 (Dati destagionalizzati)

| | 1° trimestre | 2° trimestre | 3° trimestre | 4° trimestre | Media |
|------|--------------|--------------|--------------|--------------|-------|
| 1970 | 101.4 | 99.6 | 98.1 | 100.9 | 100.0 |
| 1971 | 102.7 | 102.2 | 104.5 | 106.8 | 104.1 |
| 1972 | 105.4 | 110.9 | 113.2 | 122.3 | 112.9 |
| 1973 | 121.3 | 126.0 | 127.7 | 127.1 | 125.5 |
| 1974 | 128.8 | 133.6 | 132.0 | 126.8 | 130.3 |
| 1975 | 126.5 | 122.8 | 124.4 | 126.8 | 125.1 |
| 1976 | 132.2 | 134.9 | 133.1 | 135.7 | 134.0 |
| 1977 | 135.5 | 123.8 | 138.1 | 135.8 | 133.3 |
| 1978 | 136.3 | 136.6 | 141.8 | 146.5 | 140.3 |
| 1979 | 147.0 | 140.5 | 150.7 | 157.3 | 151.4 |

Fonte: Elaborazioni su ISTAT, Dati di contabilità nazionale.

I dati relativi alla produttività sono anche riportati nel grafico 7 e mostrano numerose oscillazioni cicliche attorno alle tendenze di lungo periodo.

Una più attenta analisi dei dati mostra tuttavia come si possano grosso modo, ravvisare due *trends* nella crescita di questa variabile: uno più rapido che va dal 1970 alla prima metà del 1974 ed uno più lento che va da quel periodo fino alla fine del campione.

L'abbassamento del tasso di crescita della produttività che passa dal 6,5 per cento per anno del primo periodo a circa il 3 per cento del secondo è un dato che accomuna l'economia italiana a quella dei maggiori paesi industrializzati, in primo luogo agli Stati Uniti (Tab. 12).

Tab. 12 - OCCUPATI DIPENDENTI NELL'INDUSTRIA. (Dati destagionalizzati). (Migliaia)

| | | | | |
|------|---------|---------|---------|---------|
| 1970 | 6563.94 | 6582.21 | 6598.11 | 6616.06 |
| 1971 | 6592.41 | 6582.88 | 6534.49 | 6502.08 |
| 1972 | 6527.54 | 6474.02 | 6411.02 | 6402.57 |
| 1973 | 6407.18 | 6436.41 | 6543.86 | 6591.52 |
| 1974 | 6583.52 | 6584.96 | 6593.88 | 6652.3 |
| 1975 | 6652.61 | 6551.01 | 6563.11 | 6512.11 |
| 1976 | 6504.77 | 6559.7 | 6582.84 | 6550.92 |
| 1977 | 6556.32 | 6570.68 | 6518.64 | 6494.75 |
| 1978 | 6526.48 | 6502.79 | 6484.47 | 6472.43 |
| 1979 | 6460.79 | 6474.51 | 6526.95 | 6596.11 |

Fonte: ISTAT, Serie occupati presenti.

Il fenomeno è stato oggetto di varie interpretazioni che sostanzialmente si riducono a tre:

a) l'abbassamento della produttività potenziale e quindi dello stesso potenziale di crescita dipende dalla crisi petrolifera che ha reso obsoleto parte del capitale a disposizione per via delle modifiche occorse ai prezzi relativi.

b) Un declino della produttività è associato alle modifiche nella composizione demografica della forza lavoro (Perry) che presenta soprattutto nella seconda metà degli anni 70 una maggior quota di lavoratori a fasce « deboli » (giovani, donne, marginali) caratterizzati per lo più da bassa produttività.

c) La caduta della produttività è associata non tanto a modifiche nella composizione dell'input di lavoro, quanto nell'output che risulta composto da un *mix* di industrie caratterizzate da una minor crescita della produttività (Nordhaus). A questi livelli di aggregazione non è possibile verificare queste tesi per l'Italia.

Ci limiteremo quindi a distinguere tra evoluzione ciclica e strutturale della produttività nel periodo per il quale sono state fatte le stime (Grafico 7).

Se ci sembra nel suo insieme confermata anche per l'Italia, la tendenza ad una minore crescita della produttività a partire dalla crisi petrolifera, non crediamo si debba trascurare il legame tra fluttuazioni della produttività e della domanda che sembra accentuarsi nello stesso periodo.

È infine assai nota a partire dal 1978 e più ancora dal 1979 una ripresa della produttività che trova del resto conferma anche nella dinamica molto sostenuta degli investimenti fissi.

Questi dati possono essere utilizzati per ricavare una stima della riserva di lavoro nella forma più semplice.

L'ipotesi di partenza è che la produttività potenziale possa essere determinata interpolando tra i *peaks* secondo quanto suggerisce il metodo Wharton, nell'ambito della misura della capacità.

Naturalmente vi è un problema nella scelta dei *peaks*, che, se di ampiezza molto differente, possono risentire di influenze cicliche se non accidentali da cui si dovrebbe prescindere in questo tipo di problema.

La produttività tendenziale è strettamente associata alla evoluzione del progresso tecnico e all'espandersi della scala della economia. È quindi ragionevole distinguere tra fluttuazioni cicliche di questa variabile ed il suo profilo di medio periodo che può rappresentarsi con un andamento *smoothed* della produttività come è quello descritto. Nella figura precedente, tale andamento trova inoltre conferma alla luce d'indicatori quali l'evoluzione degli investimenti fissi lordi nel periodo in questione.

Abbiamo apportato una modifica alla misura di Taylor della riserva di lavoro, adottando una valutazione oraria della produttività anziché calcolare la produttività per occupato. Ciò ha lo scopo di superare la principale obiezione rivolta a Taylor, che vede nella sua determinazione della produttività potenziale un riflesso delle variazioni sia cicliche che tendenziali delle ore lavorate.

Sulla base di questa semplice metodologia è possibile ricavare una misura della riserva di lavoro che coincide con l'area compresa tra la produttività ciclica e quella potenziale (*).

Un esempio di questo processo si ha tipicamente nel 1975, anno in cui la riserva di lavoro raggiunge il suo massimo: la caduta della domanda non conduce ad ingenti riduzioni degli occupati che sono trattenuti nell'industria non solo per ragioni di tipo istituzionale ma anche perché le imprese possono aver convenienza a disporre di unità già addestrate da utilizzare nella fase di ripresa congiunturale.

Analogamente, nel 1976, anno in cui la produzione industriale in Italia segue una ripresa assai forte non vi è incremento nella domanda di lavoro ma solo una utilizzazione più intensa degli occupati che fa diminuire l'eccedenza di manodopera.

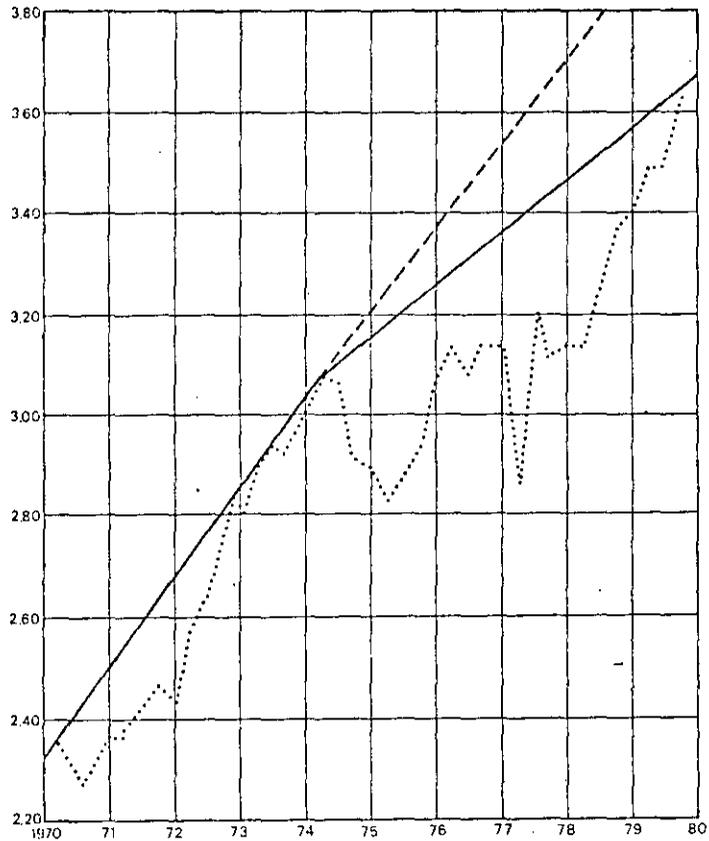
L'analogia con le scorte dei prodotti finiti come strumento di adattamento dell'offerta alla domanda quando questa si presenti incerta e quando i piani siano scarsamente

(*) La riserva di lavoro (RL) è stata ricavata in base alla formula

$$RL = \left(1 - \frac{Q/HLT}{(Q/HLT)^*}\right) \times 100$$

dove Q rappresenta il valore aggiunto dell'industria ed HLT il monte ore corrispondente. I valori potenziali sono contrassegnati dall'asterisco (*).

Grafico 7 - RISERVA DI LAVORO



Nota: La linea tratteggiata segna lo scarto tra i trends, ovvero è un indicatore dell'abbassamento di potenziale produttivo.

Legenda: Produttività ciclica
- - - - - Produttività potenziale

flessibili è abbastanza stretta e crediamo anche adeguata a spiegare perché l'elasticità della domanda di lavoro al prodotto sia in Italia alquanto bassa e spesso di grandezza variabile.

I dati qui riportati mostrano anche un progressivo riassorbimento della riserva di lavoro nell'ultimo periodo che, in base al criterio di interpolazione, non dovrebbe dipendere dalla tipica sottovalutazione del *gap* che il metodo Wharton implica alla fine della serie a cui si applica, visto che nella scelta del trend si è già proceduto ad una tale correzione. Il riassorbimento della riserva di lavoro fino al suo esaurimento alla fine del 1979, avviene appunto in un anno in cui la produttività del lavoro cresce ad un tasso dell'8% rispetto all'anno precedente ed in cui significativamente si assiste ad una ripresa della occupazione industriale che non trova riscontro nelle tendenze occupazionali degli altri paesi industrializzati, in cui la sola occupazione nei servizi si accresce anche in presenza di elevate spinte sulla domanda.

1.4. OFFERTA DI LAVORO

1.4.1. Che cos'è l'offerta di lavoro?

Come l'occupazione non rappresenta che una approssimazione della domanda di lavoro, così la dimensione dell'offerta di lavoro non si riduce alla semplice somma dei disoccupati e degli occupati. Vi è in sostanza la necessità di affiancare al tasso di partecipazione effettivo, il tasso di partecipazione che ci sarebbe qualora opportune condizioni si verificassero: trasporti, servizi, mobilità, infrastrutture, condizioni di lavoro, part-time, etc.

L'effetto di queste politiche e condizioni diminuirebbe il « costo-opportunità » di scegliere tra tempo di lavoro e tempo « libero ».

Una seconda componente non direttamente osservabile della offerta di lavoro è costituita dalla *disoccupazione nascosta*. All'aumento della domanda di lavoro, le parti più instabili della forza lavoro si offrono sul mercato. Questo fa aumentare il numero dei posti di lavoro richiesti per raggiungere la piena occupazione. Infatti la gran parte di questi lavoratori non persiste nella ricerca quando il ciclo s'inverte e la disoccupazione riprende ad aumentare. Il fenomeno dell'uscita della forza lavoro più sensibile al ciclo, al peggiorare delle condizioni del mercato è stata denominata disoccupazione nascosta. Ma anche i lavoratori che si ritirano dalla forza lavoro a loro volta fanno diminuire il numero dei posti di lavoro necessari per raggiungere la piena occupazione perché, a loro volta questi lavoratori entrerebbero nella forza lavoro se vi fossero migliori opportunità.

Abbiamo stimato sia la forza lavoro potenziale, che il *gap* di lavoro (forza lavoro potenziale meno occupazione effettiva). Il *gap* di lavoro ci dà la misura della distanza tra domanda effettiva e offerta potenziale di lavoro. Se al *gap* di lavoro sottraiamo la disoccupazione effettiva otteniamo la « disoccupazione nascosta ».

1.4.2. La forza lavoro potenziale

La nostra stima del potenziale di lavoro (*) mette in evidenza il rapido affermarsi della partecipazione femminile sul mercato del lavoro dalla metà del 1972 e l'accresciuta disponibilità delle donne a occuparsi (Grafico 8).

Il grafico mostra l'ampiezza del potenziale femminile rispetto a quello maschile e la sua crescita dopo il 1972. Prima del 1972 il comportamento della forza lavoro femminile è di tipo ciclico e risponde da vicino agli andamenti della domanda di lavoro (Grafico 9).

Dopo il 1972, cominciano a manifestarsi fattori demografici e sociali che spiegano il forte trend ascendente della forza lavoro femminile. Dal 1972 al 1977 la crescita della forza lavoro femminile è contenuta dal ciclo avverso e dal basso livello della domanda di lavoro. Dal 1977 in poi il trend ascendente si manifesta più chiaramente.

Se alla forza lavoro potenziale sottraiamo l'occupazione, otteniamo una misura del divario tra la disponibilità di offerta e la domanda soddisfatta (che è l'occupazione) che convenzionalmente chiameremo *gap* di lavoro (Grafico 10).

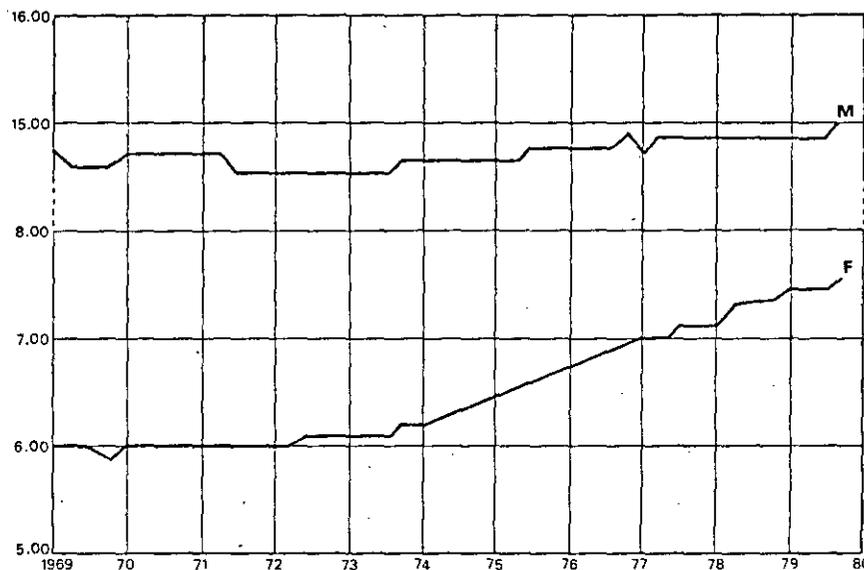
Se al *gap* di lavoro (sempre calcolato su base trimestrale) sottraiamo la disoccupazione effettiva, otteniamo una approssimazione della disoccupazione « nascosta », cioè di quella forza lavoro che si offrirebbe sul mercato se ci fossero le condizioni favorevoli in termini di servizi o di politiche.

1.4.3. La disoccupazione nascosta

Il Grafico 10 illustra bene come la disoccupazione osservata non sia un buon indicatore dell'eccesso di domanda di lavoro. Essa rappresenta infatti un saldo tra un fenomeno di domanda ed un fenomeno di offerta che agisce ciclicamente attraverso i cambiamenti nella propensione alla partecipazione.

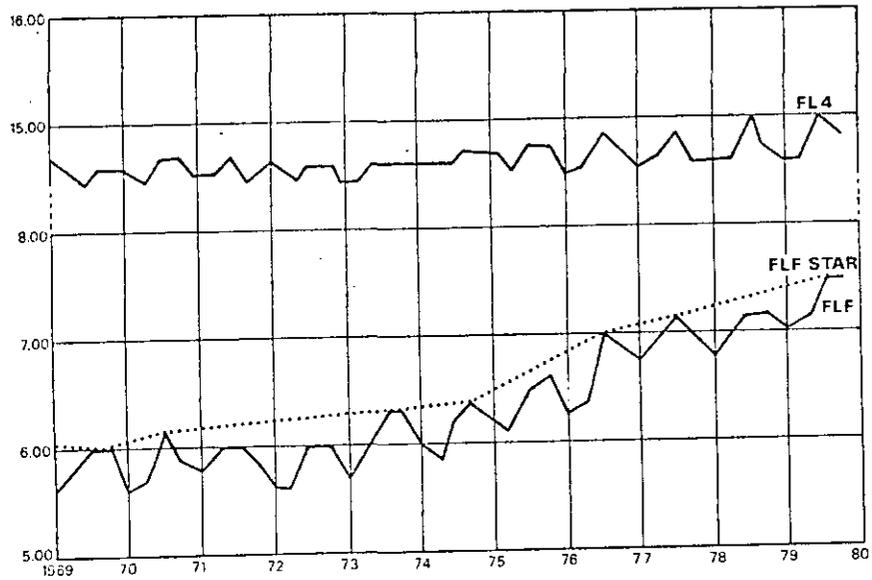
(*) Per costruire il potenziale di lavoro, abbiamo suddiviso il periodo 69-79 in tre sottoperiodi, calcolando i trends con il metodo Wharton. Abbiamo ottenuto così la serie della forza lavoro potenziale che abbiamo chiamato FLSTAR.

Grafico 8 - FORZA LAVORO POTENZIALE MASCHILE E FEMMINILE
(milioni)



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT trimestrali.

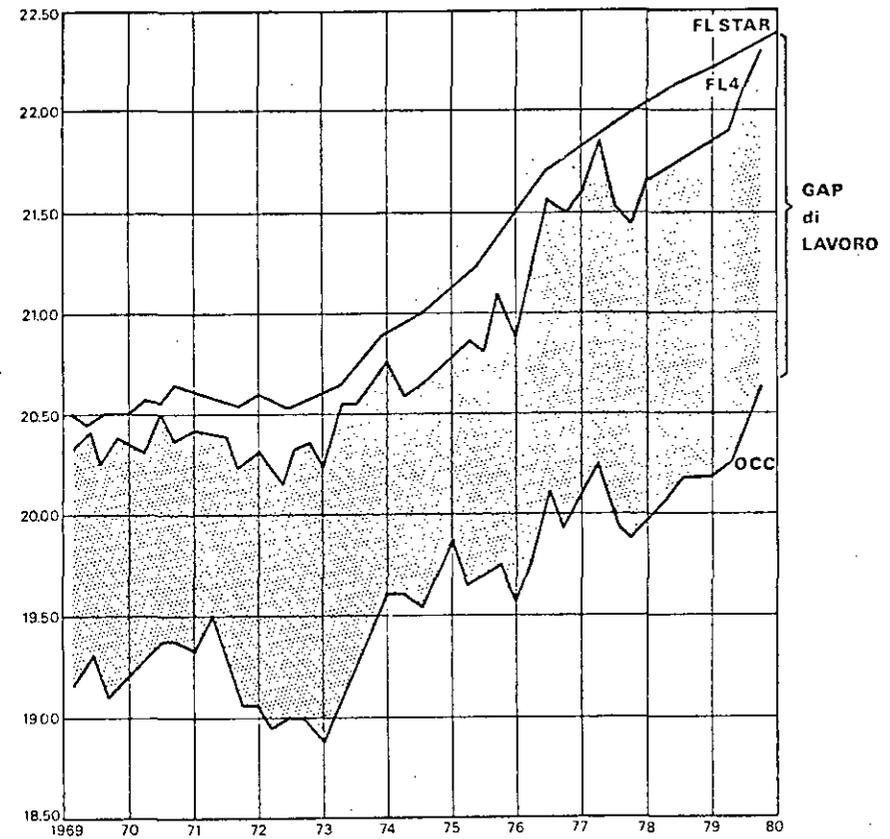
Grafico 9 - ANDAMENTO CICLICO DELLA FORZA LAVORO
E POTENZIALE FEMMINILE
(migliaia)



Legenda: FL4 = Forza lavoro totale
FLF = Forza lavoro femminile
FLF STAR = Forza lavoro potenziale femminile

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT trimestrali.

Grafico 10 - GAP DI LAVORO



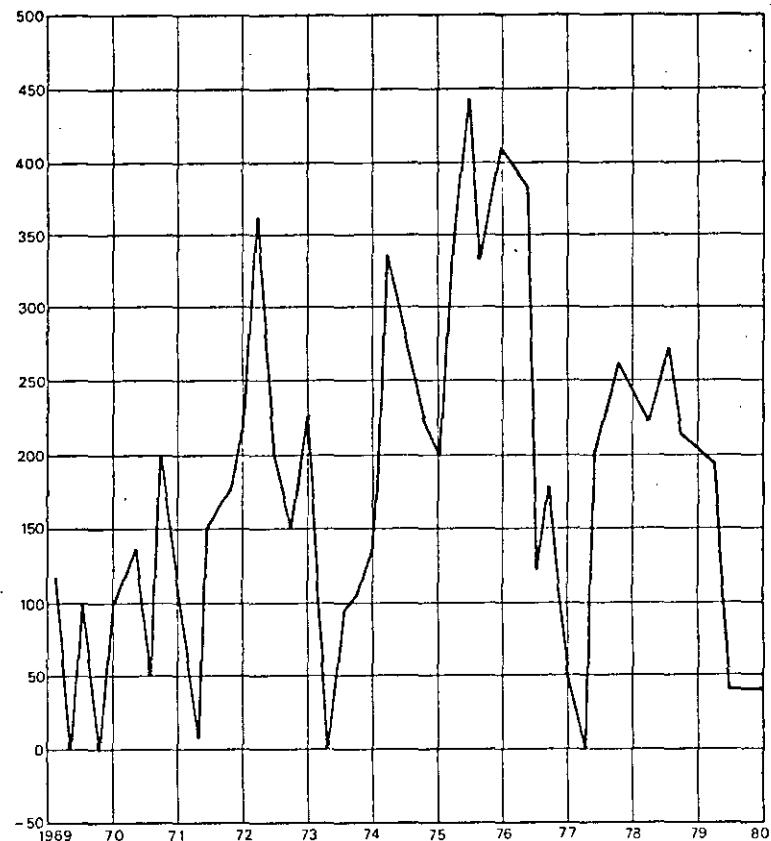
Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Questo grafico (Grafico 10) dà un'idea della disoccupazione come variabile relativamente poco sensibile al ciclo essendo stabilizzata anche da fattori istituzionali. In base alle definizioni adottate è interessante osservare che la disoccupazione è un saldo tra il gap di lavoro e la disoccupazione nascosta, anziché tra l'offerta effettiva di lavoro e gli occupati (Grafico 12).

L'andamento della disoccupazione nascosta (*) femminile (Grafico 11) presenta una ciclicità diversa da quella maschile. La disoccupazione nascosta femminile viene assorbita con molta più lentezza. Essa presenta tre cicli ben distinti che corrispondono ai cicli della partecipazione.

Dopo l'espansione del 1973, la disoccupazione nascosta riprende a crescere raggiungendo il *peak* di 450.000 unità a metà del 1975, si annulla nel primo trimestre del 1977, per tornare poi a crescere, ma delineando un serbatoio di « domanda inespressa » assai minore di quello del ciclo 1973-77.

Grafico 11 - DISOCCUPAZIONE NASCOSTA FEMMINILE
(migliaia)

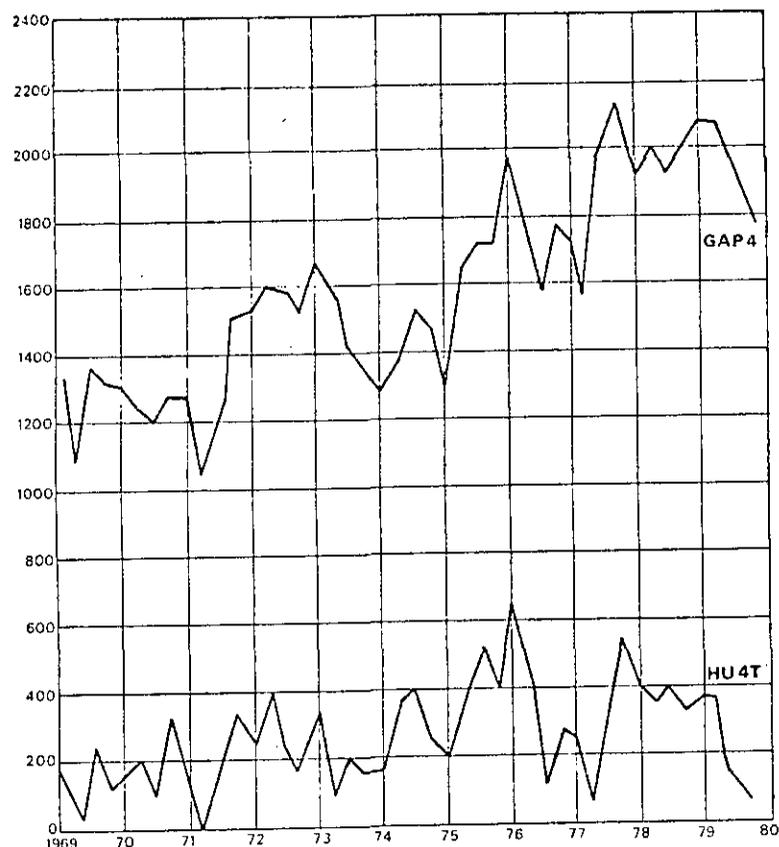


Fonte: Elaborazione su dati ISTAT. Nuova serie forze di lavoro.

(*)
1) HU4T = GAP - U4
2) GAP = FLSTAR - FL
3) HU4T = (FLSTAR - FL) - U4

HU4T = disoccupazione nascosta
U4 = disoccupazione trimestrale
FL = forza di lavoro
FLSTAR = forza di lavoro potenziale

Grafico 12 - DISOCCUPAZIONE NASCOSTA TOTALE E GAP DI LAVORO
(migliaia)



Legenda: HU4T = Disoccupazione nascosta totale
GAP4 = FLSTAR - FI.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

1.5. DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

1.5.1. Occupazione, disoccupazione, forze di lavoro

In tutta l'area OCSE, la crescita dell'occupazione totale è stata dell'1,3 per cento nel 1979 (*). In testa alla graduatoria troviamo gli Stati Uniti con un tasso di crescita annuale del 2,8 per cento, la Francia e l'Inghilterra quasi stazionarie.

L'occupazione manifatturiera è aumentata nel 1979 in Italia negli Stati Uniti ed in Germania, diminuita in Francia ed in Inghilterra. L'occupazione era stata quasi stabile per tutto il decennio 1970-79 con tassi di crescita inferiori all'1% eccetto per gli Stati Uniti ed il Giappone.

La disoccupazione totale è cresciuta nel 79 rispetto all'anno precedente, in Francia del 15,7 per cento, del 6,8 per cento in Italia ed è diminuita del 5 per cento in Inghilterra, dell'11,8 in Germania. Nel complesso non ha subito variazioni rilevanti rispetto all'anno precedente, ma ha mostrato segni di crescita nel primo trimestre dell'80.

Tab. 13 - VARIAZIONI DELLA DISOCCUPAZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE
IN ALCUNI PAESI EUROPEI

| Paesi | R.F.T. | Francia | Italia | Inghilterra |
|---------|--------|---------|--------|-------------|
| 1977-76 | - 2,9 | + 14,8 | + 16,9 | + 9,2 |
| 1978-77 | - 3,6 | + 8,9 | + 10,8 | - 0,6 |
| 1979-78 | - 11,8 | + 15,7 | + 6,8 | - 5,7 |

Fonte: Eurostat, Bollettino mensile, maggio 1980.

La crescita della disoccupazione è uno dei fatti caratteristici che accomunano seppure con incidenza diversa, le economie industrializzate negli anni settanta. Dal 1969 il tasso di disoccupazione non aveva fatto che crescere, fatta eccezione per la breve espansione del 1972-73. Nel 1975 la disoccupazione si era stabilizzata su di un tasso doppio del 1969: 4,5 per cento (media dei paesi OCSE). Nel 1979 è aumentata di un altro punto percentuale rispetto al 1975: 5,5 per cento.

La disoccupazione femminile è diminuita solo in Germania e nel Regno Unito mentre è cresciuta del 12,1 per cento in Italia e del 16,6 in Francia.

Per quanto riguarda la forza di lavoro totale dell'area OCSE l'offerta di lavoro è aumentata dell'1 e mezzo per cento nel 1979. La crescita della forza lavoro è stata rapida sia negli Stati Uniti che in Francia ed in Italia.

Sia in Francia che in Italia l'aumento della forza lavoro è dovuto a fenomeni demografici e sociali, quali l'aumentata partecipazione delle donne, che prevedibilmente continueranno a produrre i loro effetti nei prossimi anni.

Un altro fenomeno rilevante è l'offerta di lavoro giovanile che rimane spesso insoddisfatta, non solo in Italia (v. par. 3).

1.5.2. La produttività

Eccetto che per l'Italia dove il rallentamento si arresta, nel 1979, in tutti gli altri paesi la produttività continua a dare una scarsa performance. La produttività era rallentata naturalmente nel 74 e nel 75 quando la recessione più severa degli anni settanta si

(*) Il confronto internazionale dell'occupazione, disoccupazione e produttività è basato su dati OCSE ed EUROSTAT.

era presentata. Inizialmente, sembrava che tutto si dovesse attribuire alla scarsa crescita del prodotto. Ma dopo il declino della produttività anche negli Stati Uniti, si sono prese in considerazione altre spiegazioni. In alcuni paesi la componente ciclica è evidente ed è l'effetto di politiche di difesa dell'occupazione di vario tipo, (Francia, Inghilterra), in altri paesi, come l'Italia, lo spostamento di risorse dall'agricoltura ai settori ad alta produttività è in gran parte avvenuto ma è ancora in corso uno spostamento verso i servizi.

Dopo un recupero nel 1976, quando le economie industriali avevano cominciato a riprendersi dalla recessione, negli anni successivi la crescita della produttività si è mantenuta per lo più al di sotto dei livelli rilevati nel periodo 1963-73. In Germania ed in Italia la produttività dell'intero sistema è cresciuta più rapidamente che negli altri paesi, mentre negli Stati Uniti ha subito un ulteriore calo. Se si guarda al solo settore manifatturiero, si registrano aumenti di produttività nel 1979 anche in Francia e Giappone.

1.5.3. La disoccupazione giovanile

Gli ultimi anni hanno confermato come il peso della disoccupazione cade in maniera più onerosa sui giovani. Data la crescita lenta del prodotto nell'area OCSE negli ultimi tre anni, non sorprende che la disoccupazione giovanile sia aumentata. Nel complesso dell'area OCSE il tasso di disoccupazione giovanile è salito all'11,3 per cento nel 1979 dallo 0,4 per cento del 1976.

Questo peggioramento è reso più evidente dal lieve declino della disoccupazione totale. La quota dei giovani sul totale degli occupati è salita negli ultimi tre anni dal 44 per cento al 47 per cento.

Tab. 14 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN ALCUNI PAESI OCSE (1960-79)

| Paesi | Anni | | | | | | | |
|-------------|------|------|------|------|------|------|--------|--|
| | 1960 | 1970 | 1973 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | |
| USA | 10,0 | 9,9 | 9,8 | 14,0 | 13,0 | 11,7 | 11,2 | |
| Giappone | 1,4 | 2,0 | 2,2 | 3,1 | 3,5 | 3,8 | 3,6 | |
| Germania | 0,7 | 0,4 | 1,0 | 5,2 | 5,4 | 4,8 | (3,8) | |
| Francia | 4,2 | 5,6 | 6,3 | 10,1 | 11,1 | 11,0 | 13,3 | |
| Inghilterra | ... | 2,9 | 2,8 | 12,5 | 14,3 | 13,5 | 11,9 | |
| Italia | 3,1 | 9,7 | 11,9 | 13,9 | 22,9 | 23,9 | 23,7 | |
| Canada | 10,7 | 9,9 | 9,5 | 12,6 | 14,3 | 14,3 | 12,9 | |

Fonte: OCSE.

Il problema della disoccupazione giovanile è rimasto più grave in Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile è restato il più alto dal punto di massima del 1975. In Italia come in Spagna la disoccupazione giovanile rappresenta oltre 1/5 della forza lavoro giovanile. La Francia, il Canada e l'Inghilterra sono sempre al di sopra della media OCSE. In Germania, Svezia, Giappone, il fenomeno non assume le dimensioni di un problema.

La disoccupazione giovanile è cresciuta dal 1970 in poi per raggiungere i suoi livelli più alti nel 1975-76. In Francia, Germania, Svezia ed Inghilterra è poi diminuita stabilizzandosi nel 1977-78 in altri paesi, come l'Italia ha continuato a crescere nonostante il miglioramento ciclico. In Francia, dove la disoccupazione giovanile era triplicata dal 1969 al '75, il 1979 segna un anno di forte peggioramento dopo due anni di stabilità.

Solo in Germania e negli Stati Uniti c'è stata una diminuzione reale del fenomeno per effetto delle politiche selettive ed i programmi speciali. Negli Stati Uniti il miglioramento riguarda però i maschi bianchi e si registra un peggioramento dei giovani appartenenti alle minoranze razziali.

Il rapporto tra i tassi di disoccupazione giovanile e quelli delle altre classi di età è notevole (vedi grafico 13).

Il rapporto è relativamente stabile dal 1976 in poi. I più forti differenziali si registrano in Italia dove i tassi di disoccupazione dei giovani al di sotto dei venti anni sono da 8 a 12 volte più alti di quelli dei maschi adulti. Le donne giovani (al di sotto di venti anni) trovano più difficoltà sul mercato di quanto ne trovino i maschi della stessa età. La loro situazione è particolarmente dura in Francia ed in Italia dove il loro tasso di disoccupazione si aggira intorno al 40 per cento. Il peggioramento generale del rapporto tra disoccupazione maschile e femminile riguarda oltre la Francia e l'Italia anche la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

È ormai accettata dai più la diagnosi sulle cause della disoccupazione giovanile. La « esplosione di natalità » dei tardi anni cinquanta ha immesso sul mercato classi giovanili più ampie tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta. Queste classi più ampie sono arrivate sul mercato all'inizio della fase recessiva che è culminata nella crisi 73-75 e che ha ridotto la domanda di lavoro per i nuovi entrati sul mercato.

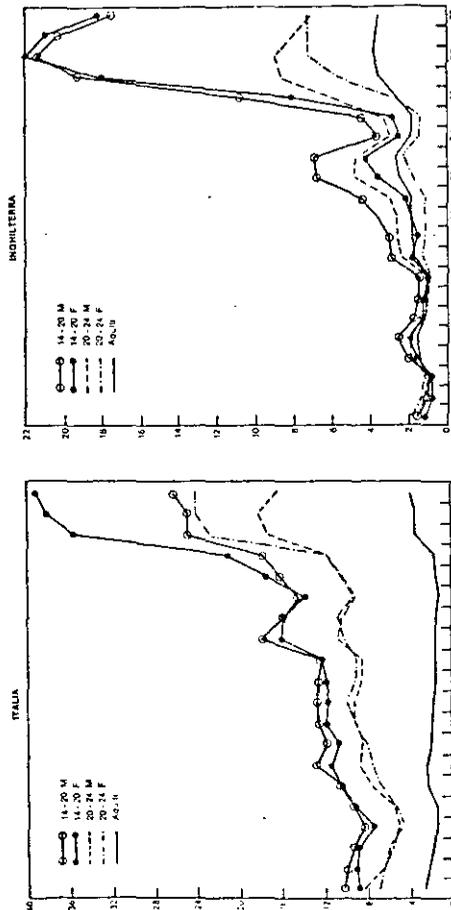
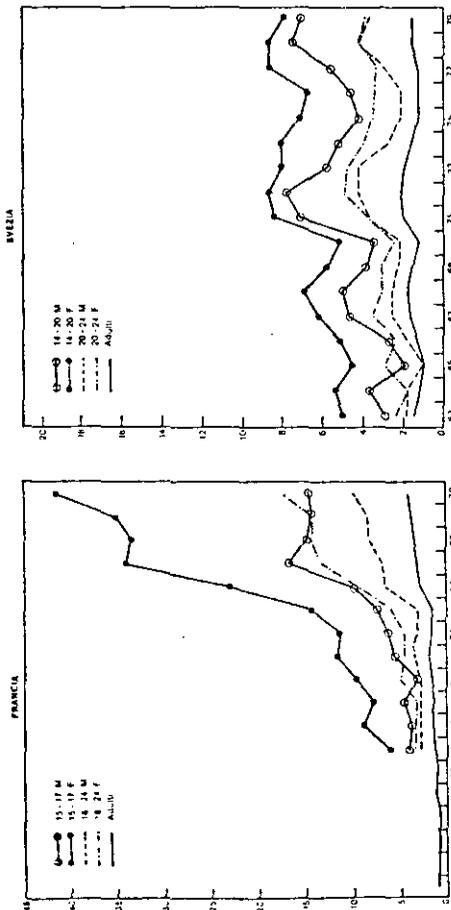
Trasformazioni nella legislazione divenuta più protettiva dei lavoratori sindacalizzati già occupati, tendenze organizzative dell'impresa a considerare la forza lavoro un costo quasi fisso hanno diminuito la mobilità riducendo per i giovani le opportunità di ingresso sul mercato.

Tab. 15 - PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI IN ALCUNI PAESI OCSE (Tassi di variazione %)

| Paesi | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | Media periodo |
|--|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|---------------|
| <i>Occupazione</i> | | | | | | | | | | | |
| USA | 1,0 | 0,5 | 3,3 | 3,3 | 1,8 | -1,4 | 3,2 | 3,5 | 4,2 | 2,8 | 2,2 |
| Giappone | 1,1 | 0,5 | 0,1 | 2,5 | -0,4 | -0,2 | 0,9 | 1,4 | 1,2 | 1,4 | 0,9 |
| Canada | 1,1 | 2,3 | 3,2 | 5,3 | 4,4 | 1,9 | 2,1 | 1,8 | 3,3 | 3,7 | 2,8 |
| Germania R.F. | 1,2 | 0,2 | -0,3 | 0,2 | -1,9 | -3,4 | -0,9 | -0,2 | 0,3 | 1,2 | 0,3 |
| Francia | 1,5 | 0,4 | 0,5 | 1,2 | 0,5 | 1,1 | 0,5 | 0,6 | 0,2 | 0,3 | 0,7 |
| Regno Unito | -0,7 | -1,5 | — | 2,5 | 0,6 | -0,6 | -0,5 | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,1 |
| Italia | 0,6 | -0,2 | -1,6 | 1,0 | 2,2 | 0,6 | 0,7 | 1,0 | 0,5 | 1,1 | 0,6 |
| <i>Produttività</i> | | | | | | | | | | | |
| USA | -1,3 | 2,4 | 2,3 | 2,1 | -3,1 | 0,1 | 2,5 | 1,7 | 0,2 | -0,5 | 0,6 |
| Giappone | 10,6 | 4,7 | 9,4 | 7,2 | -0,1 | 1,6 | 5,6 | 3,9 | 4,6 | 4,6 | 5,2 |
| Canada | 1,4 | 4,5 | 2,8 | 2,2 | -0,7 | 0,1 | 3,1 | 0,6 | 0,1 | -0,7 | 1,3 |
| Germania R.F. | 4,6 | 3,1 | 3,9 | 4,7 | 2,3 | 1,7 | 6,3 | 2,8 | 3,2 | 3,1 | 3,6 |
| Francia | 4,2 | 4,9 | 5,2 | 4,2 | 2,2 | -0,8 | 4,1 | 2,4 | 3,1 | 3,1 | 3,2 |
| Regno Unito | 2,8 | 3,6 | 2,9 | 4,3 | -2,5 | -1,0 | 3,5 | 1,5 | 3,0 | 0,3 | 1,8 |
| Italia | 4,4 | 1,8 | 4,8 | 5,8 | 2,0 | -4,1 | 5,2 | 1,0 | 2,1 | 3,4 | 2,5 |
| <i>Tasso di disoccupazione (% della forza lavoro dipendente)</i> | | | | | | | | | | | |
| USA | 5,0 | 6,0 | 5,6 | 4,9 | 5,6 | 8,5 | 7,7 | 7,0 | 6,0 | 5,8 | 2,1 |
| Giappone | 1,2 | 1,2 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,9 | 2,0 | 2,0 | 2,3 | 2,1 | 1,7 |
| Canada | 5,7 | 6,2 | 6,2 | 5,6 | 5,4 | 7,1 | 7,2 | 8,1 | 8,4 | 7,7 | 6,8 |
| Germania R.F. | 0,6 | 0,7 | 0,9 | 1,0 | 2,2 | 4,2 | 4,2 | 4,0 | 3,8 | 3,3 | 2,5 |
| Francia | 2,4 | 2,6 | 2,7 | 2,6 | 2,8 | 4,0 | 4,0 | 5,0 | 5,2 | 5,9 | 3,7 |
| Regno Unito | 2,5 | 3,3 | 3,6 | 2,6 | 2,5 | 3,9 | 5,2 | 5,7 | 5,6 | 5,3 | 4,0 |
| Italia | 5,4 | 5,4 | 6,4 | 6,4 | 5,4 | 5,9 | 6,7 | 7,2 | 7,2 | 7,7 | 6,4 |

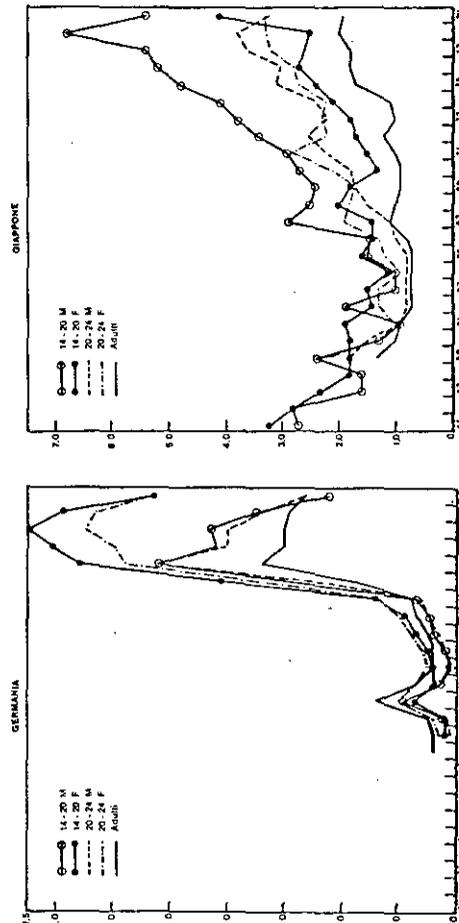
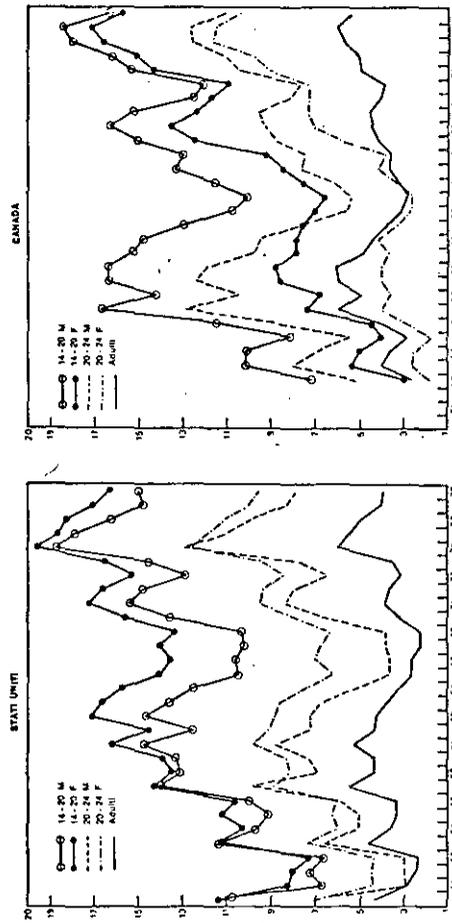
Fonte: OCSE.

Gráfico 13 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER ETÀ E SESSO
IN ALCUNI PAESI OCSE



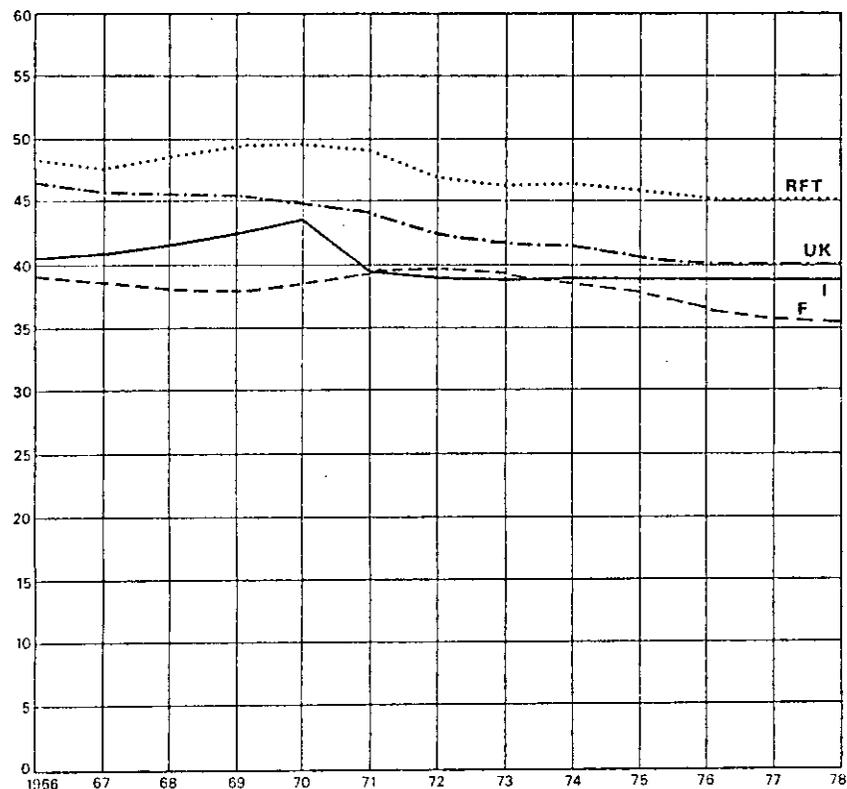
Fonte: OCSE.

Gráfico 13 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER ETÀ E SESSO
IN ALCUNI PAESI OCSE (segue)



Fonte: OCSE.

Grafico 14 - EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE INDUSTRIALE
IN ALCUNI PAESI EUROPEI
(valori percentuali)



Fonte: EUROSTAT, « Occupazione e disoccupazione », 1979.

Una prima causa va cercata nella inversione di tendenza del tasso di partecipazione. Come è stato menzionato, questo cambiamento di tendenza dipende da fattori demografici e da trasformazioni nel tasso di partecipazione. La crescita della partecipazione femminile testimonia trasformazioni all'interno della famiglia e del costume sociale nell'ultimo decennio.

Si immettono nell'offerta di lavoro più di 1.680.000 persone nel corso del decennio, di cui la domanda assorbe meno di un milione.

La persistenza della disoccupazione giovanile ed il fatto che nel '79 supera per la prima volta la disoccupazione delle altre classi d'età non è che un'espressione del fenomeno di cui sopra e ci fa pensare che i meccanismi d'aggiustamento domanda-offerta siano stati inoperanti per certe parti della forza lavoro.

Emerge così una nuova forma di segmentazione negli anni settanta.

Mentre nel passato decennio si poteva parlare dell'emarginazione di una massa indistinta di lavoratori giudicati potenzialmente meno produttivi e meno stabili nell'occupazione, adesso si deve parlare di una vera e propria barriera all'entrata sul mercato dei giovani più scolarizzati che non trovano un'adeguata domanda di lavoro del tipo « colletti bianchi ». Più che di una generica emarginazione e selettività della domanda di lavoro (le donne hanno guadagnato quote di occupazione rispetto agli uomini) bisogna parlare di una incapacità del sistema occupazionale ad assorbire una particolare quota della forza lavoro forse per l'ancora insufficiente sviluppo del terziario alto dove il lavoro maschile più scolarizzato aspira a collocarsi.

Il fatto che il terziario italiano non abbia ancora realizzato tutto il suo potenziale di occupazione spiega solo il livello alto della disoccupazione giovanile nel nostro paese. La natura del fenomeno è anche demografica, interessa tutta l'Europa e gli Stati Uniti. I tempi di attesa, di ricerca del lavoro si sono allungati per coloro che stanno cercando la prima occupazione (15 mesi mentre la durata della ricerca per gli altri resta intorno ai 10 mesi).

La domanda di lavoro non ha certo favorito il ricambio generazionale con l'offerta di un numero sufficiente di nuovi posti di lavoro, ma è anche certo che l'offerta si è irrigidita sulla richiesta di una collocazione professionale adeguata alla qualifica e soprattutto nella richiesta di lavori del tipo colletti bianchi.

La domanda di lavoro negli anni settanta è stata prevalentemente sostitutiva. Le classi demografiche in uscita erano nettamente inferiori a quelle in entrata, il che ha ridotto l'assorbimento del lavoro offerto.

L'avvicendamento è drasticamente diminuito in un momento in cui le classi d'entrata sul mercato erano particolarmente ampie. È comprensibile come, al declino della mobilità la divisione tra mercato interno ed esterno, sempre latente, sia diventata netta e visibile per questa parte della forza lavoro.

CONVEGNO :

IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI
MILANO, 30-31 GENNAIO 1981

A. BRAVIN - IL RUOLO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE NELLO SVILUPPO
ECONOMICO POLACCO

La vicenda occupazionale femminile nella Polonia Popolare è contraddistinta innanzitutto dalla funzione particolare, a volte veramente subalterna, che essa ha rispetto a quella maschile. L'andamento 1955-79, con le sue ciclicità, messo già in luce nel capitolo precedente, conferma in prima approssimazione una funzione che può essere definita di spugna o polmone, che consiste cioè nel dilatarsi e comprimersi in maniera più accentuata rispetto a quella maschile. Il fatto che l'ideologia ufficiale non abbia mai smesso (per lo meno dopo il 1955-56) di considerare la donna anzitutto come moglie e madre costituisce per il potere un'arma di riserva utilizzabile a seconda della congiuntura economica, soprattutto nelle fasi di rallentamento della crescita occupazionale, durante la quale le donne, in particolare le meno qualificate, vengono espulse dal mercato del lavoro.

La crescita occupazionale sia nelle fasi A che B non è però settorialmente omogenea e coinvolge, a seconda degli obiettivi, settori e livelli di qualifiche diversi. Ciò è particolarmente evidente nelle fasi di minor crescita occupazionale: il settore industriale infatti, oggetto di ristrutturazione assai più accentuata che gli altri, segue dal punto di vista del saggio di variazione l'andamen-

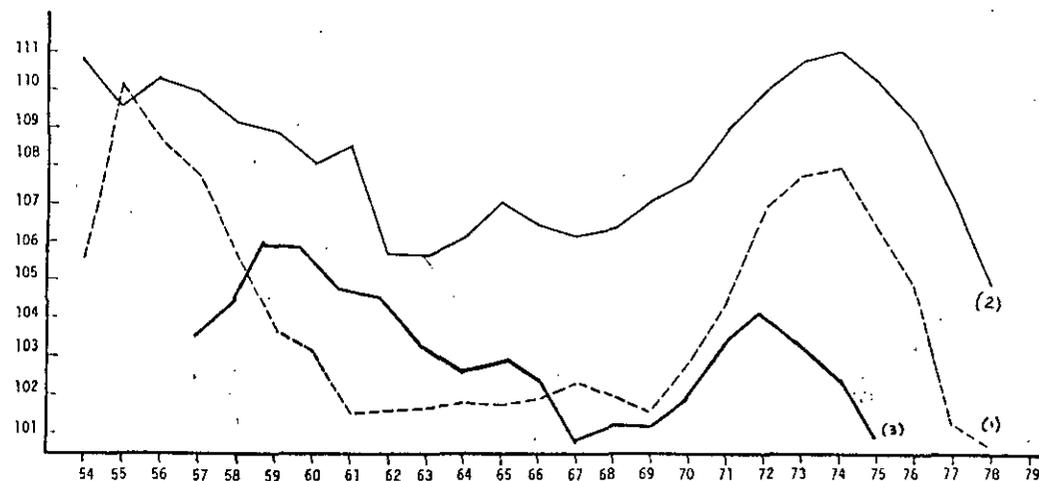
to ciclico dell'uso della forza lavoro (fasi A e fasi B) mentre gli andamenti negli altri settori dipendono maggiormente dai cicli Gomulka-Gierek (tab. III, 2, 1). Per esempio l'andamento dei numeri indice dell'occupazione femminile nel commercio è fortemente legato all'andamento dei numeri indice della produzione globale dell'industria "gruppo B" (gr. III, 2, 1).

TAB. III, 2, 1

Saggi di variazione n.a.c. del tasso d'occupazione femminile per alcuni settori

| Anni: Settori | 55-57 | 57-59 | 59-62 | 62-64 | 64-68 | 68-70A | 70B-74 | 74-76 | 76-78 |
|------------------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|
| Economia social. | 1.10 | 1.75 | 6.65 | 3.08 | 4.58 | 0.99 | 4.15 | 0.25 | 0.19 |
| di cui: | | | | | | | | | |
| industria | 3.32 | 0.14 | 5.25 | 2.98 | 4.89 | 0.09 | 4.23 | -0.68 | -1.07 |
| commercio | 1.77 | 4.17 | 7.05 | 0.85 | 3.28 | -1.35 | 4.95 | 0.83 | -1.08 |
| istruzione | 5.88 | 3.59 | 6.39 | 4.92 | 4.29 | 6.13 | 1.94 | 0.83 | 0.90 |
| sanità | 6.44 | 4.55 | 6.81 | 2.70 | 1.96 | 3.54 | 3.55 | -1.18 | 1.84 |
| finanze e ass. | 0.00 | 1.42 | 13.04 | 1.90 | 3.93 | 0.79 | 4.39 | 3.24 | 4.82 |
| P.A. e giust. | -7.93 | -7.72 | 0.62 | 3.22 | 1.29 | 0.83 | -1.04 | -3.48 | 0.00 |

Grafico III, 2, 1 - (1) Nic produzione industriale "gruppo B" (mm tr.)
(2) Nic salari reali. (3) Nic occupazione femminile sett. Commercio (mm quinq.)



Nella prima fase B considerata (57-59), la diminuzione del tasso d'occupazione nell'economia socializzata dipende da una diminuzione di quello maschile (tab. III,1,4). Nello stesso settore industriale, che risente maggiormente della contrazione occupazionale, il tasso d'occupazione femminile è debolmente crescente, mentre quello maschile è decrescente. Ma i saggi di variazione più elevati del tasso d'occupazione femminile si registrano nel commercio, nell'istruzione e nella sanità, nei settori cioè che erano stati fortemente compressi nella prima metà degli anni Cinquanta. Pare invece che le restrizioni occupazionali del 57-59 abbiano colpito la pubblica amministrazione, nella quale le donne rappresentavano una quota significativa (NI = 118 rispetto al tasso d'occupazione femminile medio).

Va ancora una volta sottolineata la contraddittorietà fra il presunto deficit di forza lavoro maschile (in conseguenza delle ripercussioni del basso tasso di natalità del periodo bellico) e la sensibile crescita di disponibilità di forza lavoro maschile verificatasi in effetti e che ha fatto sì che i tassi d'occupazione sia nell'economia socializzata che nell'industria siano in questo periodo effettivamente diminuiti.

La politica occupazionale degli anni 60, caratterizzata da fasi A e fasi B, presenta una spiccata ciclicità per quanto riguarda l'occupazione femminile. Mentre per gli uomini il tasso d'occupazione industriale cresce sempre più lentamente, per le donne invece fasi di assunzioni e fasi di blocco sono temporaneamente ben caratterizzate. Nelle fasi A le assunzioni femminili sono meno selettive, nelle fasi B c'è una tendenza ad assumere quote percentuali maggiori di donne con alte qualifiche. Il settore commercio risente oltre che di questa ciclicità anche delle politiche di sviluppo della produzione industriale del gruppo B.

I primi anni 70, caratterizzati da un rallentamento della marcia verso lo sviluppo intensivo, hanno richiesto un maggior ricorso al mercato del lavoro femminile, anche nel settore dell'industria socializzata, ove il tasso d'occupazione femminile raggiunge quasi i livelli della fase A 64-68. La politica di sviluppo dei "consumi quale motore della crescita economica" impone un forte aumento del tasso d'occupazione nel settore commercio (vedi il nesso con la ciclicità della produzione industriale del "gruppo B"). Volendo ricorrere alla terminologia polacca in uso sull'argomento, si può dire che in questo periodo non ha avuto luogo solamente un assorbimento della nuova forza lavoro che si presenta sul mercato (il saggio di variazione dell'occupazione nell'economia socializzata supera infatti quello della popolazione femminile in età di lavoro), ma si è di fronte ad una vera e propria "attivizzazione delle riserve di forza lavoro femminile". Infatti nei primi anni 70 sono crescenti le quote percentuali di forza lavoro con basse qualifiche, come pure sono crescenti le quote di forza lavoro che rientra nel mercato dopo più di tre anni di assenza.

Ed è proprio di fronte a questi dati che molti economisti e sociologi polacchi lanciano grida di allarme sul superamento del cosiddetto "livello socialmente ottimale". (Kabaj, 1975, 293) adducendo come prova il fatto che il tasso d'occupazione femminile cresce di più fra le donne in età compresa fra i 24 e i 32 anni, sposate e con figli piccoli. Altri auspicano, partendo dalle stesse premesse, "di ridare prestigio all'eterno, ma negli ultimi vent'anni fortemente disprezzato ruolo di donna di casa, organizzatrice della vita familiare e diretta educatrice delle nuove generazioni" (Knyszala, 1978, 27). Quanto questa "preoccupazione" sia opinabile e strumentale è dato dal fatto che non è un mistero per nessuno la carenza e l'inadeguatezza dei servizi sociali e

dal fatto che le donne, al pari dei sottoccupati del settore agricolo, costituiscono la principale riserva di forza lavoro. Questi serbatoi non sono sempre aperti, bensì si aprono e si chiudono in "funzione della politica sociale e dei redditi" (Kabaj, 1975, 293). Ciò è dimostrato in modo assai evidente dai dati relativi agli assunti provenienti direttamente dal settore agricolo. Come si sa, le quote di forza lavoro estratte dal settore agricolo privato che entrano nell'economia socializzata sono decrescenti nel tempo, ma il peso delle donne aumenta e soprattutto l'estrazione di forza lavoro femminile descresce di meno nelle fasi A (tab. III, 1, 10).

La politica sociale è anche politica dei servizi sociali e perciò il loro tasso di sviluppo è un elemento direttamente connesso con la politica occupazionale della forza lavoro femminile. Kabaj afferma da un lato la necessità di determinare "il livello ottimale di occupazione", ma d'altro lato ammette che "non esiste nessun metodo per determinarlo" e che teoricamente si può supporre che esso venga superato quando "l'occupazione femminile entra in conflitto con le funzioni di madri e quando causa un eccessivo sfruttamento delle capacità fisiche e spirituali" (Kabaj, 1975, 294).

Lo sviluppo estensivo dei primi anni 70 si verifica soprattutto nei settori dell'industria leggera e dei beni di consumo. In quanto tale provoca un forte incremento del tasso d'occupazione femminile (che è maggiormente concentrata in questi settori - vedi più sotto il paragrafo relativo alla femminilizzazione), mentre la ristrutturazione dell'industria pesante provoca un saggio di variazione negativo del tasso d'occupazione maschile (saggio di variazione che però è molto inferiore a quello delle fasi B precedenti e successive).

Nel 1974 si apre una lunga fase di crescita rallentata dell'occupazione e per la prima volta si verifica un saggio negativo

di crescita anche del tasso d'occupazione femminile nel settore industriale, mentre nell'economia socializzata per la prima volta si sfiora la crescita zero.

Pare pertanto che nel decennio di Gierek si ripeta la stessa "manovra" occupazionale del periodo gomulkiano, caratterizzata dal ricorso ciclico a segmenti differenziati del mercato del lavoro femminile in base alle necessità congiunturali. A conferma di ciò infatti nei primi anni 70 le quote di forza lavoro femminile con bassi titoli di istruzione sono crescenti, mentre a partire dal 1974 ricominciano ad aumentare le quote percentuali di occupate altamente qualificate, come già si era verificato negli anni 60.

La femminilizzazione nell'economia socializzata.

La struttura industriale polacca fra le due guerre fu caratterizzata dalla presenza di settori a forte componente maschile (estrattivo -97%, metallurgico -92%) e settori a forte componente femminile (tessile -53%, abbigliamento -60%). Presenza media delle donne 24%.

La ricostruzione postbellica effettuata in presenza di una sensibile eccedenza di forza lavoro femminile rispetto a quella maschile (+8% nel 1950 e +6% nel 1955 -var. A) avrebbe dovuto favorire un relativo riequilibrio settoriale dal punto di vista dei sessi, come in una certa misura è avvenuto in Unione Sovietica. In verità il modello di industrializzazione pesante ha favorito il permanere di questo forte squilibrio. Sebbene non si disponga di informazioni relative all'occupazione femminile nei settori industriali negli anni 50 è verificabile che nell'intera economia socializzata il divario intersettoriale del tasso d'occupazione femminile sia cresciuto nella fase della "battaglia per l'acciaio" e abbia raggiunto il suo massimo storico nel 1958 (tab. III, 2, 2).

tab. III, 2, 3 (segue)

VALORI ASSOLUTI 1970-1979

| SETTORE | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 |
|---------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| 1 | .50 | .91 | .92 | .93 | .93 | .93 | .93 | .92 | .92 | .90 |
| 2 | .41 | .41 | .41 | .42 | .42 | .42 | .43 | .43 | .44 | .45 |
| 3 | .62 | .62 | .62 | .63 | .63 | .63 | .63 | .62 | .63 | .64 |
| 4 | .40 | .42 | .45 | .42 | .44 | .42 | .42 | .43 | .44 | .45 |
| 5 | .54 | .55 | .56 | .57 | .57 | .58 | .58 | .59 | .60 | .61 |
| 6 | 1.72 | 1.72 | 1.71 | 1.70 | 1.69 | 1.69 | 1.69 | 1.68 | 1.67 | 1.66 |
| 7 | .93 | .92 | .91 | .89 | .86 | .85 | .84 | .81 | .80 | .80 |
| 8 | 1.15 | 1.14 | 1.08 | 1.07 | 1.07 | 1.07 | 1.06 | 1.06 | 1.06 | 1.06 |
| 9 | 1.82 | 1.60 | 1.76 | 1.73 | 1.72 | 1.72 | 1.72 | 1.71 | 1.72 | 1.72 |
| 10 | 1.44 | 1.43 | 1.41 | 1.41 | 1.41 | 1.40 | 1.42 | 1.41 | 1.41 | 1.40 |
| 11 | 1.96 | 1.93 | 1.90 | 1.85 | 1.85 | 1.84 | 1.80 | 1.87 | 1.88 | 1.87 |
| 12 | 1.83 | 1.84 | 1.85 | 1.84 | 1.85 | 1.89 | 1.89 | 1.91 | 1.91 | 1.91 |
| 13 | 1.37 | 1.37 | 1.36 | 1.35 | 1.35 | 1.36 | 1.36 | 1.39 | 1.39 | 1.39 |
| 14 | 1.07 | 1.07 | 1.06 | 1.06 | 1.06 | 1.08 | 1.40 | 1.36 | 1.33 | 1.32 |

sentano i CF più bassi (se si esclude ovviamente il settore foreste). Il settore industriale preso nel suo aggregato presenta un CF particolarmente costante nel tempo. I settori maggiormente femminilizzati risultano essere il commercio, l'istruzione, la sanità, la pubblica amministrazione e le finanze e assicurazioni.

Una verifica delle modificazioni nel tempo (tab. III, 2, 4) di

TAB. III, 2, 4 - NI CF (economia socializ.)

NUMERI INDICE 1950=100

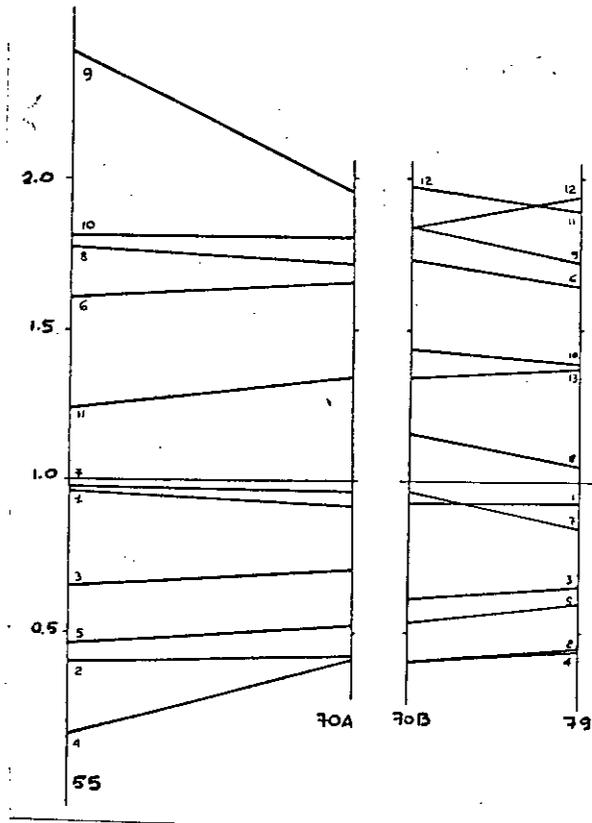
| SETTORE | 1955 | 1956 | 1957 | 1958 | 1959 | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 |
|---------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 1 | 98.95 | 101.05 | 101.05 | 101.05 | 96.84 | 96.84 | 94.74 | 94.74 | 93.68 | 92.63 | 92.63 | 92.63 | 93.68 | 94.74 | 0.00 | 93.68 |
| 2 | 102.33 | 102.78 | 97.22 | 85.11 | 89.69 | 86.11 | 91.67 | 94.44 | 102.78 | 109.00 | 102.78 | 102.78 | 105.58 | 108.33 | 0.00 | 113.89 |
| 3 | 97.01 | 85.07 | 56.72 | 56.72 | 82.09 | 93.52 | 93.52 | 93.52 | 97.01 | 99.51 | 99.51 | 101.49 | 101.49 | 101.49 | 0.00 | 102.99 |
| 4 | 90.91 | 104.55 | 90.91 | 113.64 | 122.73 | 177.27 | 118.18 | 140.91 | 159.09 | 172.73 | 190.91 | 213.64 | 213.64 | 204.55 | 0.00 | 181.82 |
| 5 | 95.92 | 95.92 | 91.84 | 91.84 | 93.92 | 93.89 | 93.89 | 93.92 | 97.95 | 100.09 | 102.04 | 104.08 | 106.12 | 0.00 | 108.16 | |
| 6 | 98.17 | 100.61 | 100.61 | 103.65 | 109.61 | 102.44 | 101.83 | 104.27 | 103.66 | 104.89 | 104.27 | 104.10 | 105.49 | 105.49 | 0.00 | 101.83 |
| 7 | 98.98 | 97.96 | 94.90 | 91.84 | 87.76 | 86.73 | 90.82 | 92.86 | 90.82 | 91.84 | 92.86 | 94.90 | 97.96 | 96.94 | 0.00 | 94.90 |
| 8 | 104.73 | 109.89 | 109.47 | 112.43 | 109.89 | 110.65 | 108.28 | 108.28 | 107.69 | 108.28 | 108.28 | 107.10 | 105.33 | 104.14 | 0.00 | 100.59 |
| 9 | 94.09 | 95.60 | 95.60 | 95.20 | 92.80 | 92.80 | 89.20 | 88.40 | 86.80 | 87.60 | 87.20 | 85.20 | 84.00 | 82.80 | 0.00 | 78.80 |
| 10 | 92.23 | 93.26 | 93.78 | 95.85 | 93.26 | 93.34 | 95.85 | 96.37 | 95.85 | 96.89 | 97.41 | 97.41 | 96.37 | 95.34 | 0.00 | 94.30 |
| 11 | 97.98 | 95.97 | 95.16 | 95.16 | 93.55 | 98.39 | 103.81 | 104.03 | 105.65 | 107.26 | 108.06 | 109.87 | 109.87 | 108.06 | 0.00 | 109.48 |
| 12 | 94.30 | 97.25 | 95.41 | 96.33 | 90.83 | 105.50 | 102.75 | 91.74 | 90.83 | 91.74 | 91.74 | 93.50 | 97.25 | 100.00 | 0.00 | 102.47 |
| 13 | 95.92 | 97.94 | 105.10 | 106.12 | 109.18 | 117.35 | 103.06 | 103.06 | 104.12 | 111.22 | 110.20 | 112.24 | 105.10 | 110.20 | 0.00 | 112.24 |

NUMERI INDICE 1970=100

| SETTORE | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 |
|---------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 1 | 101.11 | 102.22 | 103.33 | 103.33 | 103.33 | 103.33 | 102.22 | 102.22 | 101.11 |
| 2 | 100.00 | 100.00 | 102.44 | 102.44 | 102.44 | 104.88 | 104.88 | 107.32 | 107.32 |
| 3 | 100.00 | 100.00 | 101.61 | 101.61 | 101.61 | 101.61 | 100.00 | 101.61 | 101.61 |
| 4 | 105.00 | 112.50 | 105.00 | 110.00 | 105.00 | 105.00 | 107.50 | 110.00 | 112.50 |
| 5 | 101.85 | 104.70 | 105.55 | 105.55 | 107.41 | 107.41 | 109.26 | 111.11 | 112.96 |
| 6 | 100.00 | 99.42 | 99.84 | 98.24 | 98.24 | 98.24 | 97.67 | 97.67 | 97.09 |
| 7 | 98.92 | 97.85 | 95.70 | 92.47 | 91.40 | 90.32 | 87.10 | 87.10 | 86.02 |
| 8 | 99.13 | 93.91 | 93.04 | 93.04 | 93.04 | 93.04 | 92.17 | 92.17 | 92.17 |
| 9 | 99.90 | 96.70 | 95.05 | 94.51 | 94.51 | 94.51 | 93.96 | 94.51 | 94.51 |
| 10 | 99.31 | 97.92 | 97.92 | 97.92 | 97.22 | 98.51 | 97.92 | 97.92 | 97.22 |
| 11 | 98.47 | 96.94 | 96.90 | 94.39 | 93.88 | 96.94 | 96.43 | 95.92 | 95.41 |
| 12 | 100.55 | 101.09 | 100.55 | 101.09 | 102.73 | 102.73 | 103.28 | 104.37 | 104.37 |
| 13 | 100.00 | 99.27 | 99.54 | 99.54 | 99.27 | 99.27 | 99.27 | 100.73 | 101.44 |
| 14 | 100.00 | 99.07 | 99.07 | 99.07 | 100.93 | 130.84 | 130.84 | 127.10 | 124.50 |

questi CF mostra una sostanziale tendenza alle diminuzioni delle distanze dal valore unitario per i settori più lontani e in vece un aumento delle stesse per i settori più prossimi a 1, producendosi così un doppio andamento a forbice (gr. III, 2, 3).

Grafico III, 2, 3 - Coefficienti di femminilizzazione 1955 -79 (economia socializzata)



Il settore industriale è caratterizzato da un'eterogeneità altrettanto marcata. Le tabelle mostrano di nuovo una fascia superiore con valori di CF sensibilmente inferiori a 1 e una fascia inferiore caratterizzata da valori molto superiori al valore unitario. La presenza di donne comincia ad essere predominante nei settori dell'industria di precisione ed elettro-elettronico e raggiunge i suoi massimi nel settore tessile e dell'abbigliamento (tab. III,2,5).

TAB. III,2,5 - Coefficienti di femminilizzazione (ind. socializ.)

VALORI ASSOLUTI 1960-1970

| VARIABILE | 63 | | | | | | | | | | | |
|-----------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|--|
| SEZIE | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | |
| 1 | .54 | .55 | .55 | .56 | .54 | .54 | .54 | .56 | .55 | .56 | .56 | |
| 2 | .34 | .36 | .37 | .38 | .36 | .36 | .37 | .38 | .39 | .38 | .38 | |
| 3 | .50 | .50 | .50 | .50 | .51 | .51 | .50 | .51 | .51 | .52 | .53 | |
| 4 | .55 | .54 | .54 | .55 | .54 | .55 | .54 | .54 | .52 | .54 | .52 | |
| 5 | .53 | .52 | .53 | .53 | .55 | .55 | .56 | .59 | .60 | .62 | .63 | |
| 6 | 1.14 | 1.15 | 1.14 | 1.14 | 1.17 | 1.15 | 1.13 | 1.17 | 1.17 | 1.19 | 1.19 | |
| 7 | .47 | .49 | .50 | .49 | .49 | .50 | .52 | .56 | .57 | .59 | .60 | |
| 8 | .75 | .74 | .77 | .79 | .79 | .80 | .80 | .83 | .84 | .85 | .85 | |
| 9 | 1.04 | 1.03 | 1.03 | 1.04 | 1.05 | 1.04 | 1.03 | 1.04 | 1.07 | 1.03 | 1.02 | |
| 10 | 1.45 | 1.44 | 1.44 | 1.44 | 1.43 | 1.41 | 1.36 | 1.34 | 1.33 | 1.32 | 1.33 | |
| 11 | .55 | .55 | .57 | .59 | .59 | .60 | .62 | .63 | .63 | .65 | .65 | |
| 12 | 1.34 | 1.31 | 1.31 | 1.30 | 1.30 | 1.27 | 1.23 | 1.27 | 1.25 | 1.25 | 1.23 | |
| 13 | 1.60 | 1.61 | 1.57 | 1.55 | 1.60 | 1.57 | 1.54 | 1.54 | 1.54 | 1.53 | 1.51 | |
| 14 | .81 | .81 | .82 | .81 | .83 | .82 | .84 | .84 | .87 | .89 | .89 | |
| 15 | 1.35 | 1.35 | 1.34 | 1.34 | 1.37 | 1.35 | 1.31 | 1.29 | 1.31 | 1.29 | 1.29 | |
| 16 | 1.59 | 1.60 | 1.61 | 1.60 | 1.60 | 1.57 | 1.55 | 1.49 | 1.47 | 1.45 | 1.43 | |
| 17 | 2.04 | 2.04 | 2.02 | 2.05 | 2.05 | 2.01 | 1.99 | 1.92 | 1.88 | 1.84 | 1.85 | |
| 18 | 2.34 | 2.41 | 2.34 | 2.35 | 2.39 | 2.34 | 2.32 | 2.23 | 2.23 | 2.18 | 2.17 | |
| 19 | 1.31 | 1.35 | 1.39 | 1.42 | 1.47 | 1.47 | 1.51 | 1.51 | 1.52 | 1.53 | 1.54 | |
| 20 | 1.04 | 1.04 | 1.05 | 1.05 | 1.08 | 1.10 | 1.09 | 1.11 | 1.10 | 1.12 | 1.13 | |
| 21 | .32 | .32 | .33 | .35 | .35 | .36 | .34 | .35 | .33 | .35 | .37 | |
| 22 | 1.52 | 1.51 | 1.50 | 1.41 | 1.37 | 1.34 | 1.32 | 1.30 | 1.31 | 1.24 | 1.24 | |

VALORI ASSOLUTI 1970-1979

| VARIABILE | 85 | | | | | | | | | | | |
|-----------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|--|--|
| SEZIE | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | | |
| 1 | .35 | .35 | .34 | .34 | .34 | .32 | .32 | .32 | .32 | .33 | | |
| 2 | .54 | .54 | .53 | .52 | .53 | .51 | .53 | .52 | .53 | .54 | | |
| 3 | .61 | .59 | .45 | .44 | .47 | .49 | .47 | .49 | .48 | .49 | | |
| 4 | .53 | .52 | .59 | .60 | .61 | .61 | .62 | .55 | .54 | .55 | | |
| 5 | .54 | .50 | .51 | .54 | .54 | .52 | .52 | .51 | .51 | .52 | | |
| 6 | .84 | .86 | .81 | .77 | .79 | .84 | .87 | .97 | .94 | .97 | | |
| 7 | .60 | .59 | .58 | .59 | .59 | .60 | .60 | .62 | .62 | .62 | | |
| 8 | 1.14 | 1.08 | .95 | .98 | .96 | 1.01 | 1.01 | 1.01 | 1.02 | .99 | | |
| 9 | .59 | .58 | .65 | .67 | .69 | .67 | .68 | .67 | .66 | .66 | | |
| 10 | 1.18 | 1.19 | 1.18 | 1.21 | 1.21 | 1.19 | 1.22 | 1.22 | 1.24 | 1.22 | | |
| 11 | 1.03 | 1.03 | 1.04 | 1.08 | 1.08 | 1.07 | 1.07 | 1.06 | 1.07 | 1.08 | | |
| 12 | .63 | .64 | .64 | .64 | .67 | .68 | .67 | .67 | .66 | .66 | | |
| 13 | 1.24 | 1.24 | 1.17 | 1.12 | 1.15 | 1.17 | 1.13 | 1.10 | 1.15 | 1.14 | | |
| 14 | 1.52 | 1.43 | 1.40 | 1.37 | 1.49 | 1.42 | 1.41 | 1.39 | 1.39 | 1.40 | | |
| 15 | .89 | .90 | .89 | .91 | .92 | .93 | .95 | .95 | .95 | .95 | | |
| 16 | 1.28 | 1.28 | 1.31 | 1.30 | 1.35 | 1.24 | 1.24 | 1.23 | 1.23 | 1.18 | | |
| 17 | 1.81 | 1.80 | 1.74 | 1.72 | 1.70 | 1.71 | 1.72 | 1.70 | 1.69 | 1.70 | | |
| 18 | 2.17 | 2.14 | 2.14 | 2.08 | 2.08 | 2.07 | 2.10 | 2.07 | 2.05 | 2.05 | | |
| 19 | 1.54 | 1.42 | 1.59 | 1.59 | 1.52 | 1.53 | 1.57 | 1.60 | 1.60 | 1.59 | | |
| 20 | 1.15 | 1.13 | 1.20 | 1.22 | 1.21 | 1.21 | 1.21 | 1.23 | 1.25 | 1.27 | | |
| 21 | .83 | .94 | .91 | .93 | .99 | .74 | .97 | .92 | .94 | .94 | | |
| 22 | 1.44 | 1.41 | 1.33 | 1.28 | 1.24 | 1.24 | 1.22 | 1.32 | 1.32 | 1.34 | | |

L'analisi degli andamenti negli anni 60 e 70 (tab. III,2,6) mostra una sostanziale diminuzione dei CF più elevati, un andamento convergente verso il valore unitario dei settori che presentano già nel 1970 CF più prossimi a 1, ad esclusione del settore alimentare, elettro-elettronico che accentuano il proprio grado di femminilizzazione. I settori fortemente mascolinizza-

TAB. III,2,6 - NIOF nell'industria socializzata.

NUMERI INDICE 1960=100

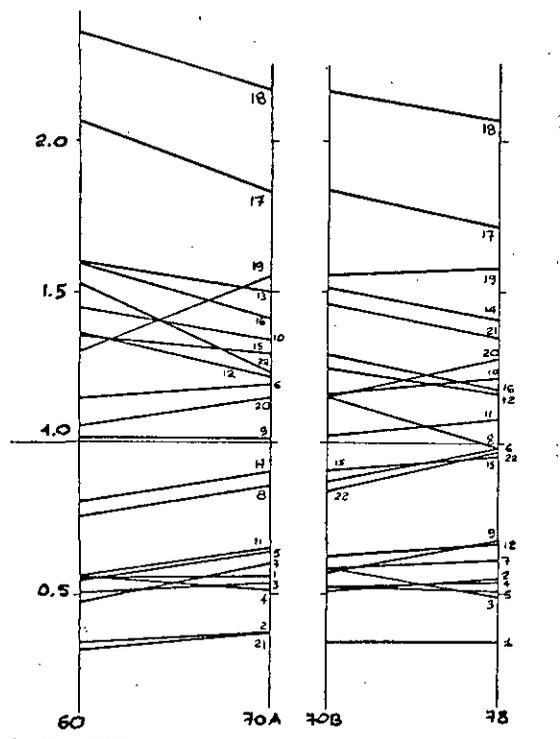
| VARIABILE | 63 | | | | | | | | | | | |
|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--|--|
| SEZIE | 1961 | 1962 | 1963 | 1964 | 1965 | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | | |
| 1 | 101.85 | 101.85 | 103.70 | 100.00 | 100.00 | 100.00 | 103.70 | 101.85 | 103.70 | 103.70 | | |
| 2 | 105.89 | 109.82 | 111.76 | 105.88 | 105.88 | 108.92 | 111.76 | 114.71 | 111.76 | 111.76 | | |
| 3 | 100.00 | 100.00 | 100.00 | 102.00 | 102.00 | 100.00 | 102.00 | 102.00 | 104.00 | 104.00 | | |
| 4 | 98.18 | 98.18 | 100.00 | 101.82 | 101.82 | 100.00 | 98.18 | 94.55 | 98.18 | 94.55 | | |
| 5 | 98.11 | 100.00 | 100.00 | 103.77 | 103.77 | 105.66 | 111.32 | 113.21 | 116.98 | 118.87 | | |
| 6 | 99.14 | 100.00 | 98.28 | 100.86 | 99.14 | 97.41 | 100.86 | 100.86 | 102.59 | 102.59 | | |
| 7 | 104.26 | 104.38 | 104.26 | 104.26 | 104.26 | 110.84 | 119.15 | 121.28 | 125.53 | 127.66 | | |
| 8 | 101.33 | 102.67 | 105.33 | 105.33 | 106.67 | 106.67 | 110.67 | 112.00 | 113.33 | 113.33 | | |
| 9 | 99.04 | 99.04 | 100.00 | 100.96 | 100.00 | 99.04 | 100.00 | 102.88 | 99.04 | 98.08 | | |
| 10 | 99.31 | 100.69 | 99.31 | 98.62 | 97.24 | 93.79 | 92.41 | 91.72 | 91.03 | 91.72 | | |
| 11 | 100.00 | 103.64 | 107.27 | 107.27 | 109.09 | 112.73 | 114.55 | 114.55 | 118.18 | 118.18 | | |
| 12 | 96.32 | 96.32 | 95.59 | 95.59 | 93.38 | 90.44 | 93.38 | 91.91 | 91.91 | 90.44 | | |
| 13 | 100.63 | 98.13 | 96.68 | 100.00 | 98.13 | 96.25 | 96.25 | 96.25 | 95.63 | 94.38 | | |
| 14 | 100.00 | 101.23 | 100.00 | 102.47 | 101.23 | 103.70 | 104.17 | 107.41 | 109.88 | 109.88 | | |
| 15 | 100.00 | 100.74 | 99.26 | 101.48 | 100.00 | 97.04 | 95.56 | 97.04 | 95.56 | 95.56 | | |
| 16 | 100.63 | 101.26 | 100.63 | 100.63 | 98.74 | 97.48 | 93.71 | 92.45 | 91.19 | 89.94 | | |
| 17 | 100.00 | 98.06 | 99.51 | 99.51 | 97.57 | 96.40 | 93.20 | 91.26 | 90.29 | 89.81 | | |
| 18 | 102.12 | 100.00 | 99.58 | 101.27 | 100.00 | 98.31 | 94.49 | 94.49 | 92.37 | 91.95 | | |
| 19 | 103.05 | 104.11 | 108.40 | 112.21 | 112.21 | 115.27 | 115.27 | 116.03 | 114.79 | 117.54 | | |
| 20 | 98.11 | 99.05 | 99.06 | 101.89 | 103.77 | 102.83 | 104.72 | 103.77 | 105.64 | 106.60 | | |
| 21 | 100.00 | 103.13 | 109.38 | 109.38 | 112.50 | 106.25 | 109.38 | 103.13 | 109.38 | 115.63 | | |
| 22 | 99.34 | 98.68 | 92.74 | 90.13 | 88.14 | 84.84 | 85.53 | 84.18 | 82.89 | 81.58 | | |

NUMERI INDICE 1970=100

| VARIABILE | 85 | | | | | | | | | | | |
|-----------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--|--|--|
| SEZIE | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 | 1978 | 1979 | | | |
| 1 | 100.00 | 97.14 | 97.14 | 97.14 | 91.43 | 91.43 | 91.43 | 91.43 | 94.29 | | | |
| 2 | 100.00 | 98.15 | 96.30 | 98.15 | 94.44 | 98.15 | 96.30 | 98.15 | 100.00 | | | |
| 3 | 94.72 | 73.77 | 75.41 | 77.05 | 72.05 | 80.33 | 77.05 | 78.69 | 80.33 | | | |
| 4 | 98.11 | 109.43 | 113.21 | 115.09 | 115.09 | 116.98 | 103.77 | 101.89 | 103.77 | | | |
| 5 | 92.59 | 94.44 | 100.00 | 100.00 | 94.30 | 96.30 | 94.44 | 94.44 | 96.30 | | | |
| 6 | 102.38 | 96.63 | 91.47 | 94.05 | 100.00 | 103.57 | 115.49 | 114.29 | 115.49 | | | |
| 7 | 98.33 | 94.67 | 98.33 | 98.33 | 100.00 | 100.00 | 103.33 | 103.33 | 103.33 | | | |
| 8 | 94.74 | 83.33 | 85.96 | 84.21 | 88.60 | 89.60 | 89.60 | 89.47 | 84.84 | | | |
| 9 | 98.31 | 110.17 | 113.56 | 114.95 | 113.56 | 115.25 | 113.56 | 111.86 | 111.86 | | | |
| 10 | 100.85 | 100.00 | 102.54 | 102.54 | 100.85 | 103.39 | 103.39 | 105.09 | 103.39 | | | |
| 11 | 100.00 | 102.91 | 104.85 | 105.85 | 103.88 | 102.91 | 103.88 | 104.85 | 104.85 | | | |
| 12 | 101.39 | 104.74 | 104.74 | 106.35 | 107.94 | 106.35 | 104.74 | 104.74 | 104.74 | | | |
| 13 | 101.61 | 94.35 | 90.32 | 92.74 | 94.35 | 91.13 | 88.71 | 92.74 | 93.55 | | | |
| 14 | 94.08 | 92.11 | 90.13 | 98.03 | 93.42 | 92.76 | 91.45 | 91.45 | 92.11 | | | |
| 15 | 101.12 | 100.00 | 102.23 | 103.37 | 104.49 | 106.74 | 106.74 | 106.74 | 106.74 | | | |
| 16 | 100.00 | 102.34 | 101.84 | 105.47 | 98.44 | 98.44 | 96.09 | 96.09 | 92.19 | | | |
| 17 | 99.45 | 97.24 | 93.03 | 93.92 | 94.48 | 95.03 | 93.92 | 93.37 | 93.92 | | | |
| 18 | 99.54 | 99.54 | 93.85 | 95.85 | 93.39 | 94.77 | 93.39 | 94.47 | 94.67 | | | |
| 19 | 103.25 | 101.29 | 101.28 | 97.44 | 98.09 | 100.44 | 102.56 | 102.56 | 101.92 | | | |
| 20 | 100.00 | 104.35 | 103.09 | 103.22 | 105.22 | 105.22 | 106.94 | 108.70 | 110.43 | | | |
| 21 | 113.25 | 109.64 | 112.05 | 93.98 | 91.17 | 114.87 | 110.84 | 113.25 | 115.66 | | | |
| 22 | 97.92 | 92.34 | 88.89 | 86.81 | 84.11 | 85.19 | 91.67 | 91.67 | 94.44 | | | |

ti permangono tali (gr. III,2,4). La forte staticità dei settori industriali tradizionalmente maschili si spiega con la lenta entrata di forza lavoro femminile ad alte qualifiche negli stessi. Più facile si presenta il riequilibrio nell'economia socializzata, probabilmente per maggiore intercambiabilità fra risorse maschili e femminili.

Grafico III, 2, 4
C.F. ind. soc. 1960-78



L'elevata femminilizzazione di alcuni settori non sarebbe di per sé un fatto negativo se ciò non fosse connesso con un altro dato reale e di fondamentale importanza e cioè ai differenziali salariali intersettoriali. Si può ipotizzare cioè che esista una correlazione inversa tra CF e salari. Per l'economia socializzata

il coefficiente di correlazione non risulta molto significativo, ma pur sempre di segno negativo ed è crescente nel lungo periodo, perchè il salario medio in effetti media salari maschili e femminili di settore. Infatti se si assumono solo i settori con CF maggiore di 1 (cioè con alto grado di concentrazione femminile) il valore del coefficiente di correlazione lineare (fra dimensione del CF e salario medio di settore) appare molto più significativo e oscillante fra -.80 e -.90 (tab. III,2,7).

TAB. III,2,7 - ~~Tasso di occupazione femminile~~ Coefficienti di correlazione fra CF e salari medi settoriali (econ. social. e ind.)

| Anni | Economia soc. (1) | Industria soc. (2) |
|-------|----------------------|-----------------------|
| 1955 | -.8900 | |
| 1956 | -.9134 | |
| 1957 | -.9355 | |
| 1958 | -.9102 | |
| 1959 | -.8412 | |
| 1960 | -.7305 | -.7272 |
| 1961 | -.7585 | -.7336 |
| 1962 | -.7560 | -.7438 |
| 1963 | -.7435 | -.7440 |
| 1964 | -.8306 | -.7615 |
| 1965 | -.8560 | -.7615 |
| 1966 | -.7963 | -.7955 |
| 1967 | -.7091 | -.7942 |
| 1968 | -.7339 | -.7803 |
| 1969 | - | -.7613 |
| 1970A | -.6696 | -.7704 |
| 1970B | -.8629 | -.8669 |
| 1971 | -.8497 | -.8814 |
| 1972 | -.8561 | -.8893 |
| 1973 | -.8586 | -.8951 |
| 1974 | -.8513 | -.8781 |
| 1975A | -.9333 | -.9023 |
| 1975B | -.8859 | -.8947 |
| 1976 | -.8221 | -.8976 |
| 1977 | -.8623 | -.8819 |
| 1978 | -.9015 | -.8763 |
| 1979 | -.8350 | |

(1) Correlazione lineare. Settori a CF > 1
(2) 1958-70A correlazione lineare (20) settori.
1970B-79 correlazione doppio-logaritmica.

Questa ipotesi è altrettanto verificabile all'interno della industria, ove il coefficiente di correlazione doppio-logaritmica assume valori relativamente elevati e costanti nel tempo, oscillanti fra il 1970 e 1978 fra -.87 e -.90 (tab. III,2,7). Il che appare significativo in quanto, come detto sopra, il salario medio settoriale media appunto salari femminili e maschili, i primi dei quali si può ipotizzare che, in base alle informazioni sia pur non sistematiche, siano inferiori ai secondi. Solo infatti nella "primavera" di Gierak, quando c'è stato un fiorire di dati statistici di grande interesse, sono stati forniti dati disaggregati per maschi e femmine all'interno dello stesso settore.¹

Risalgono infatti al 1973 gli unici dati disaggregati per sesso e settore di cui si dispone: la tab. III,2,8 mette chiaramente

TAB. III,2,8

Salari medi settoriali per sesso e coefficiente di Lorenz

| Settori | Salario medio | | | Coefficiente di Lorenz | | |
|---------------------------|---------------|------|------|------------------------|-------|-------|
| | M+F | F | M | M+F | F | M |
| Economia socializzata | 2987 | 2340 | 3469 | 0.236 | 0.189 | 0.221 |
| Industria | 3118 | 2378 | 3572 | 0.219 | 0.159 | 0.206 |
| Edilizia | 3722 | 2659 | 3960 | 0.254 | 0.238 | 0.242 |
| Agricoltura | 2730 | 2271 | 2911 | 0.202 | 0.184 | 0.195 |
| Foreste | 2646 | 2138 | 2751 | 0.204 | 0.173 | 0.202 |
| Trasporti e comunicaz. | 3044 | 2296 | 3278 | 0.206 | 0.154 | 0.196 |
| Commercio | 2345 | 2156 | 2822 | 0.199 | 0.180 | 0.198 |
| Servizi urbani e comun. | 2847 | 2259 | 3226 | 0.225 | 0.199 | 0.208 |
| Scienza | 3485 | 2855 | 3985 | 0.234 | 0.209 | 0.222 |
| Istruzione | 2575 | 2312 | 3324 | 0.244 | 0.226 | 0.236 |
| Cultura e arte | 2644 | 2292 | 3137 | 0.250 | 0.240 | 0.252 |
| Sanità | 2581 | 2402 | 3321 | 0.227 | 0.200 | 0.262 |
| Finanze e assicurazioni | 2482 | 2282 | 3182 | 0.198 | 0.174 | 0.205 |
| Pubbl. Amministr. e giur. | 3151 | 2574 | 4076 | 0.281 | 0.214 | 0.239 |
| Altri | 2297 | 1984 | 2556 | 0.252 | 0.211 | 0.260 |

in evidenza la sproporzione esistente all'interno di ogni settore dell'economia socializzata relativa all'ammontare dei salari percepiti dagli uomini e dalle donne. Il dato che emerge è che in tutti i settori i salari maschili sono superiori a quelli femminili. Ad esempio nel commercio il salario femminile costituisce il 76.4% di quello maschile, nell'istruzione il 69.55% e nella pubblica amministrazione e giustizia non costituisce che il 63.15% mentre nell'industria il 67.45. Questo fa supporre che esista una sostanziale discriminazione dal punto di vista salariale fra maschi e femmine. Evidentemente ciò può essere verificato solo da un'analisi incrociata fra settori, qualifiche e anzianità, incrocio non fornito dalle informazioni del GUS. Ciononostante le informazioni del GUS riportate più avanti costituiscono una prima conferma delle discriminazioni ipotizzate.

Diversa è anche la distribuzione del fondo salari in considerazione del sesso: essa è infatti più omogenea per le donne che per gli uomini: le prime hanno un coefficiente di Lorenz² assai più basso.

2) Il coefficiente di Lorenz misura il grado di distribuzione del fondo salari globale fra diversi gruppi di occupati. Esso è compreso fra 0 e 1. Assume valore 0 quando ogni gruppo di lavoratori ottiene una quota uguale del fondo salario globale cioè quando la distribuzione è omogenea. Assume valore 1 quando un solo gruppo di lavoratori ottiene tutto il fondo salari.

I livelli di istruzione della forza lavoro.

La composizione della forza lavoro disaggregata per livelli di istruzione ha subito dei sostanziali cambiamenti negli ultimi venti anni. Nel 1958 la forza lavoro provvista di titolo di studio costituiva il 22% degli occupati. Nel 1979 ne costituiva il 55% (tab. III,2,9).

TAB III,2,9

Quote occupati con qualsiasi titolo di studio sul totale occupati e saggi di variazione m.a.c.

| Anni | M+F | F | M |
|--------|-------|-------|-------|
| 1958 | 21.78 | 24.44 | 20.54 |
| 1964 | 23.94 | 25.90 | 22.88 |
| 1968 | 31.20 | 33.51 | 29.79 |
| 1970A | 39.33 | 42.96 | 37.94 |
| 1970B | 39.42 | 42.95 | 37.13 |
| 1975 | 48.73 | 51.47 | 46.72 |
| 1979 | 55.30 | 58.32 | 53.01 |
| 58-64 | 1.59 | 0.97 | 1.81 |
| 64-68 | 6.85 | 6.65 | 6.82 |
| 68-70A | 13.13 | 13.23 | 12.85 |
| 70B-75 | 4.33 | 3.69 | 4.70 |
| 75-79 | 3.21 | 3.17 | 3.21 |
| 58-79 | 4.54 | 4.23 | 4.62 |

A partire dai primi anni 70 le fonti statistiche riportano solamente i dati relativi a coloro che hanno terminato un certo corso di studi, mentre prima di quella data era possibile conoscere anche il numero di quanti nell'economia socializzata erano occupati senza un titolo di studio definito e soprattutto a quale livello di istruzione avevano interrotto gli studi. Questi dati permettevano un'analisi più disaggregata della composizione della forza lavoro secondo l'istruzione, in quanto si poteva anche rilevare il diverso comportamento degli uomini e delle donne rispetto alla inclinazione a completare gli studi, e poichè il titolo di studio costituisce una maggiore garanzia di impiego è lecito supporre, come vedremo più sotto, che tale garanzia fosse più necessaria

alle donne che agli uomini. Poichè questi dati scompaiono negli anni più recenti, si possono analizzare solamente gli occupati con titolo di studio certo, e ciò porta ad una sicura sottostima dell'effettivo livello di studio.

I quattro livelli di istruzione riportati nelle fonti statistiche sono: 1) universitario, 2) diploma di liceo tecnico, 3) diploma liceale di formazione generale, 4) media professionale. Esiste pertanto una notevole differenza fra la somma di coloro che hanno conseguito un titolo di studio certo e tutti coloro che hanno un qualsiasi grado di istruzione (tab. III,2,10) anche se questa differenza si va riducendo nel tempo. A causa di queste carenze di dati abbiamo preferito analizzare gli andamenti relativi ai quattro livelli di istruzione rispetto al totale degli occupati provvisti di un qualsiasi livello di istruzione.

TAB. III,2,10 - Occupati con titolo di studio definito su occupati con qualsiasi livello di istruzione e saggi di var. m.a.c.

| Anni | M+F | F | M | Anni | M+F | F | M |
|-------|-------|-------|-------|--------|------|------|------|
| 1958 | 23.24 | 25.19 | 22.29 | 58-64 | 3.34 | 2.90 | 3.48 |
| 1964 | 28.31 | 30.01 | 27.37 | 64-68 | 6.12 | 6.32 | 5.87 |
| 1968 | 35.90 | 38.36 | 34.39 | 68-70A | 7.89 | 8.32 | 7.39 |
| 1970A | 41.78 | 45.01 | 39.66 | 70B-75 | 3.89 | 3.48 | 4.11 |
| 1970B | 41.78 | 45.03 | 39.64 | 75-79 | 3.47 | 3.47 | 3.44 |
| 1975 | 50.57 | 53.42 | 48.48 | 58-79 | 4.45 | 4.31 | 4.44 |
| 1979 | 57.97 | 61.22 | 55.50 | | | | |

Nell'anno iniziale considerato la percentuale di donne provviste di titolo di studio sulla forza lavoro femminile provvista di un qualsiasi grado di istruzione è superiore a quella degli uomini in identica situazione: 25% contro 23%. Nel 1979 la distanza fra i due sessi è praticamente costante: il saggio di variazione delle quote femminili è solo leggermente inferiore a quello delle quote maschili (4.31 contro 4.44).

Ciò tuttavia non rende ragione della reale dinamica del cambiamento, da un punto di vista qualitativo, intervenuto nella composizione per livelli di istruzione della forza lavoro femminile. L'acquisizione di livelli più elevati di istruzione rispetto alla situazione di partenza è visibile infatti nel maggior aumento della quota di donne con istruzione superiore - rispetto alla quota maschile (tab. III,2,11) (il saggio di variazione 58-79 è del 4.30% contro 3.20%). E' da notare tuttavia che la differenza fra i due sessi si appiattisce quasi del tutto solamente nel 1979.

L'analisi degli andamenti conferma quanto già era stato ipotizzato per le fasi B: infatti nei periodi 68-70 e 75-79 il saggio di variazione è più alto per entrambi i sessi. Si tratta di due periodi nei quali la presenza di forza lavoro qualificata fa un notevole balzo in avanti a causa della politica selettiva dell'occupazione: il rallentamento della domanda (tab. III,1,4) nei due periodi considerati fa sì che il mercato del lavoro sia ~~più~~ più esigente rispetto ai requisiti dell'offerta.

La conferma della selettività della politica occupazionale in alcune fasi economiche è data dall'andamento dei saggi di variazione relativi al livello più basso di qualifiche (4° livello). A questo proposito bisogna ricordare innanzitutto che, se si esclude il grado di istruzione universitario, il peso percentuale degli uomini con licenza professionale è assai maggiore di quello femminile (29 contro 17 nel 1979). Le oscillazioni dei saggi di variazione delle quote percentuali di occupati con il titolo più alto e il titolo più basso di istruzione non differiscono molto tra loro, ma evidentemente riguardano quote di forza lavoro più o meno pesanti: per esempio nelle fasi B le quote di forza lavoro con titolo universitario circa raddoppiano

TAB III,2,11

Quote percentuali di occupati secondo il titolo di studio sul totale occupati con titolo di studio indefinito e saggi di variazione m.a.c. Espresso 2 sem/1979

| Anni | V.a. in migl. | | 1° | | | | | | 2° | | | | | | 3° | | | | | | 4° | | | | | |
|--------|---------------|---------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-----|---|---|-----|---|---|----|--|--|--|--|--|
| | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | | | | | | |
| 1958 | 2091,64 | 4259,18 | 3,79 | 3,20 | 4,06 | 6,91 | 10,76 | 5,02 | 4,34 | 6,49 | 3,28 | 8,22 | 4,74 | 9,13 | | | | | | | | | | | | |
| 1964 | 2952,88 | 4584,40 | 4,35 | 3,96 | 4,57 | 8,38 | 11,63 | 6,57 | 4,40 | 6,68 | 3,12 | 11,19 | 7,74 | 13,11 | | | | | | | | | | | | |
| 1968 | 3258,32 | 5269,53 | 4,75 | 4,22 | 5,09 | 11,31 | 15,29 | 8,86 | 4,52 | 7,36 | 2,76 | 15,32 | 11,50 | 17,68 | | | | | | | | | | | | |
| 1970A | 3693,94 | 5618,79 | 5,39 | 4,98 | 5,66 | 13,68 | 17,93 | 10,89 | 5,65 | 9,32 | 3,24 | 17,07 | 12,79 | 19,88 | | | | | | | | | | | | |
| 1970B | 3704,90 | 5607,10 | 5,39 | 4,97 | 5,66 | 13,68 | 17,93 | 10,87 | 5,65 | 9,34 | 3,21 | 17,07 | 12,80 | 19,89 | | | | | | | | | | | | |
| 1975 | 4807,60 | 6558,80 | 6,27 | 5,97 | 6,49 | 16,52 | 21,12 | 13,14 | 6,13 | 10,30 | 3,07 | 21,66 | 16,02 | 25,78 | | | | | | | | | | | | |
| 1979 | 5036,11 | 6675,47 | 7,64 | 7,74 | 7,56 | 20,20 | 26,00 | 15,80 | 6,40 | 10,88 | 2,99 | 23,73 | 16,59 | 29,15 | | | | | | | | | | | | |
| 58-64 | | | 2,37 | 3,61 | 1,99 | 3,27 | 1,30 | 4,59 | 0,23 | 0,48 | -0,83 | 5,27 | 8,52 | 6,22 | | | | | | | | | | | | |
| 64-68 | | | 2,22 | 1,60 | 2,73 | 7,78 | 7,08 | 7,76 | 0,57 | 2,45 | -3,02 | 8,17 | 10,40 | 7,76 | | | | | | | | | | | | |
| 68-70A | | | 6,52 | 8,63 | 5,45 | 9,98 | 8,29 | 10,87 | 11,80 | 12,53 | 8,35 | 5,56 | 5,46 | 6,03 | | | | | | | | | | | | |
| 70B-75 | | | 3,07 | 3,73 | 2,77 | 3,84 | 3,33 | 3,87 | 1,64 | 1,97 | -0,89 | 4,88 | 4,59 | 5,32 | | | | | | | | | | | | |
| 75-79 | | | 5,06 | 6,70 | 3,88 | 5,16 | 5,33 | 4,72 | 1,08 | 1,38 | -0,65 | 2,30 | 9,87 | 3,12 | | | | | | | | | | | | |
| 58-79 | | | 3,40 | 4,30 | 3,00 | 5,24 | 4,29 | 5,61 | 1,87 | 2,49 | -0,44 | 5,18 | 6,14 | 5,68 | | | | | | | | | | | | |

mentre quelle con basso titolo di studio si dimezzano. Ne consegue una forte penalizzazione delle fasce deboli che sono numericamente maggiori.

L'andamento dei saggi di variazione sia per i maschi che per le femmine occupati con licenza di media professionale sono simili, ma per i primi le oscillazioni ^{dei saggi} sono considerevolmente ridotte rispetto alle donne (tab. III,2,11). La forza lavoro ^{maschile} poco qualificata cioè reagisce alle variazioni della politica occupazionale meno sensibilmente di quella femminile. Questi dati potrebbero confermare l'impressione della maggior debolezza della forza lavoro femminile in generale e che la forza lavoro maschile sia "salvaguardata" dai rischi del licenziamento in misura maggiore di quella femminile anche in fasi di blocco occupazionale.

Anche se a volte gli uomini pagano il prezzo delle periodiche ristrutturazioni, soprattutto nell'industria, essi -stranamente- si trovano sul mercato del lavoro in posizione di forza non solo come abbiamo visto dal comportamento dell'occupazione maschile e femminile durante le fasi A e B, rispetto alle donne, ma anche verso le imprese e il datore di lavoro in generale (indirettamente lo prova anche la quota maggiore di uomini assunti "ai cancelli"): è difficile dare una valutazione precisa a questa sorta di "tacita priorità" che viene accordata alla forza lavoro maschile. Tuttavia, invece che ricercare le cause di questa maggior forza degli uomini, è più semplice trovare le cause della debolezza della forza lavoro femminile (dimostrabile anche col fatto che, sulla base dei rari dati di cui si dispone, esse sono, a parità di lavoro svolto, e di qualifica, pagate meno degli uomini). La ragione principale sta nell'irrisolto conflitto fra "dentro" e "fuori" casa, fra lavoro domestico ed extradomestico,

sta nel fatto che il salario della donna è un reddito aggiuntivo in famiglia rispetto a quello del marito, sta nella differenza che passa tra un licenziato che diventa perciò disoccupato e una licenziata che diventa invece casalinga.

Nei due livelli di scolarità intermedi la frequenza è maggiore per le donne. Il secondo livello (liceo tecnico) presenta però una dinamica più elevata del secondo: quest'ultimo dà l'impressione di essere il titolo di studio meno ambito sia dai maschi che dalle femmine dato che per i primi il saggio di variazione nel periodo considerato è addirittura di segno negativo (-0.44) e per le donne è il più basso (2.49). Il liceo di formazione generale è quello che probabilmente risponde meno alle esigenze di inserimento nel mondo del lavoro e come tale viene disertato da coloro che possono permettersi un corso di studi più qualificante.

L'eterogeneità della distribuzione della forza lavoro con qualsiasi titolo di studio risulta evidente dalla tab. III,2,12.

TAB. III,2,12- Divari distribuzione percentuale occupati secondo il titolo di studio (econ. socializ.)

| Anni | 1° | | 2° | | 3° | | 4° | |
|-------|--------|--------|--------|-------|-------|--------|-------|-------|
| | F | M | F | M | F | M | F | M |
| 1958 | 1.1719 | 1.4978 | 1.1808 | .9993 | .6442 | .9298 | .3886 | .3450 |
| 1964 | 1.0451 | 1.4495 | 1.1353 | .8114 | .7525 | 1.0793 | .4688 | .3080 |
| 1968 | .9847 | 1.3530 | .8622 | .5807 | .7477 | 1.0139 | .4939 | .3044 |
| 1970A | .9296 | 1.2379 | .6438 | .4239 | .7745 | .9165 | .5148 | .3149 |
| 1970B | .9768 | 1.2553 | .6683 | .4540 | .6833 | .9438 | .5121 | .3176 |
| 1975 | 1.0459 | 1.3288 | .4781 | .3020 | .6423 | .8909 | .5349 | .2777 |
| 1979 | 1.0226 | 1.3210 | .3737 | .2002 | .5941 | .7936 | .5767 | .2457 |

essa è maggiore per le donne. Questa eterogeneità è decrescente nel tempo; il terziario assorbe sempre, per entrambi i sessi, quote maggiori di forza lavoro qualificata. Nel 1979 il maggiore divario femminile è spiegato da un contributo negativo, crescente nel tempo, di quote di forza lavoro qualificata nel

settore industriale.

Considerando la forza lavoro in base ad ognuno dei quattro livelli di istruzione, si nota immediatamente che il maggior squilibrio riguarda la forza lavoro con titolo universitario: i divari intersettoriali fra il 1958 e il 1979 sono i più alti e molto oscillanti; la situazione permane fortemente squilibrata soprattutto a causa del forte peso che assumono per entrambi i sessi il settore commercio e la scienza (che spiegano nel 1979 per i maschi il 70.30% del divario e per le donne il 69.70%), mentre il settore che si profila meno favorevolmente è, soprattutto per le donne, quello industriale (contributo -15.42).

Un processo più contraddittorio e più dinamico di trasformazione della forza lavoro è visibile invece nella fascia di qualifiche più bassa (4° livello): i divari intersettoriali, pur non avendo valori molto elevati, hanno andamenti di segno opposto: diminuiscono per i maschi e aumentano per le donne. La distribuzione di questa sezione di forza lavoro maschile diventa più omogenea nel tempo dato il peso sempre decrescente che assume l'industria: il suo contributo, infatti, che era altissimo nel 1958 (44.01), diminuisce costantemente (nel 1979 19.77). Per le donne, invece, avviene esattamente il contrario: ha luogo cioè una maggior polarizzazione di forza lavoro poco qualificata in un numero decrescente di settori, i quali perciò aumentano il proprio peso nello squilibrio. Il peso della concentrazione di manodopera femminile poco qualificata nell'industria passa infatti da -2.59 a 21.83. L'industria e il commercio (contributo 24.70) danno insieme il totale del contributo positivo al divario intersettoriale, confermando la caratteristica di questi settori di essere aree di forte assorbimento di forza lavoro poco qualificata.

I livelli di istruzione nell'industria.

Nella politica di sviluppo economico della Polonia Popolare, l'industria ha sempre avuto il ruolo centrale. Come abbiamo visto, il settore industriale assorbe le quote maggiori di forza lavoro sia maschile che femminile, ed è il settore che, come una lente di ingrandimento, permette di capire meglio le manovre della politica occupazionale. Pur essendo il settore che è stato circondato di maggiori attenzioni da parte del potere e nonostante che alcune branche industriali siano autentiche isole di privilegio dal punto di vista dei salari, la forza lavoro industriale è una forza lavoro complessivamente poco qualificata. Settore di assorbimento di grosse quote di manodopera di origine agricola, di forte attivizzazione professionale di donne in precedenza semplici casalinghe, è quello che presenta una dinamica a volte notevolmente più elevata dal punto di vista della trasformazione della propria forza lavoro rispetto all'economia specializzata e che denota anche lo sforzo di dotarsi di forza lavoro qualitativamente in costante miglioramento.

I livelli di partenza erano tuttavia notevolmente bassi dal punto di vista delle qualifiche. Il prezzo pagato durante la guerra si faceva sentire soprattutto nella mancanza di quadri tecnici. Ancora nel 1958 la forza lavoro provvista di livello di istruzione universitario e di liceo tecnico non costituiva (tab III, 2,13)

TAB. III, 2,13 - Quote di occupati secondo titolo di studio sul totale occupati del settore e saggi di variazione m.a.c.

| Anni | 1° | 2° | 3° | 4° | 1° | 2° | 3° | 4° | |
|-------|------|-------|------|-------|--------|-------|-------|-------|-------|
| 1958 | 1.64 | 3.66 | 2.34 | 10.21 | 58-64 | 0.50 | 2.96 | -2.18 | 2.40 |
| 1964 | 1.69 | 4.36 | 2.05 | 11.77 | 64-68 | 4.95 | 11.21 | 3.58 | 2.40 |
| 1968 | 2.05 | 6.67 | 2.36 | 16.78 | 68-70A | 16.03 | 19.28 | 20.56 | 12.75 |
| 1970A | 2.76 | 9.49 | 3.43 | 21.33 | 70B-75 | 1.61 | 5.12 | 1.58 | -2.87 |
| 1970B | 2.76 | 9.49 | 3.43 | 21.33 | 75-79 | 5.40 | 6.55 | 2.28 | 12.45 |
| 1975 | 2.99 | 12.18 | 3.71 | 18.44 | 58-79 | 3.94 | 7.18 | 2.66 | 5.18 |
| 1979 | 3.69 | 15.70 | 4.06 | 29.49 | | | | | |

insieme che il 5.30% del totale degli occupati nel settore. Nel 1979 queste quote costituivano il 19.39%. La fascia più bassa costituiva nel 1958 il 10.21% e costituisce tuttora la quota percentualmente più consistente rispetto agli altri tre livelli.

Rispetto al resto dell'economia socializzata si può affermare che il settore industriale possiede forza lavoro meno qualificata; inoltre le quote di occupati con grado di istruzione elevato pesano in misura minore (e viceversa le quote di occupati con bassi livelli pesano di più) che non negli altri settori dell'economia, e rispetto a quest'ultimi le quote di forza lavoro maschile e femminile provviste di sola licenza professionale aumentano in misura maggiore.

E' anche la sezione di forza lavoro che incontra maggiori difficoltà di inserimento nei periodi di rallentamento della crescita occupazionale, seguendo in questo gli andamenti dei numeri indice del saggio d'occupazione dell'economia socializzata: nelle fasi B cioè (come il 68-70 e grosso modo il 75-79) il saggio di variazione è più basso.

Tuttavia è guardando alla trasformazione della forza lavoro con istruzione universitaria che si coglie meglio con quanta incisività abbia operato in alcuni periodi la manovra di ristrutturazione nel settore industriale. La fase 68-70 (fase B) è stata una fase di entrata nell'industria di forza lavoro, qualificata femminile: il saggio di variazione della quota percentuale di occupate con titolo universitario passa da 5.34/a⁽⁶⁴⁻⁶⁸⁾ a 18.03 (tab. III,2,14). Lo stesso fenomeno si ripete, anche se più attenuato, nel periodo 1975-79.

Abbiamo visto più sopra la correlazione esistente fra grado di femminilizzazione di un settore e il corrispondente livello

TAB. III,2,14 - Quote occupati per titolo di studio si totale occupati con qualsiasi titolo e saggi di variazione m.a.c. (Industria socializzata).

| Anni | v.a. in migl. | | | 1° | | | 2° | | | 3° | | | 4° | |
|-------|---------------|---------|-------|-------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M | M+F | F | M |
| 1958 | 888.33 | 1962.42 | 1.68 | 0.66 | 2.14 | 3.76 | 2.73 | 4.23 | 2.41 | 3.09 | 2.10 | 10.49 | 4.28 | 13.30 |
| 1964 | 989.73 | 2141.77 | 1.95 | 0.95 | 2.41 | 5.05 | 3.75 | 5.65 | 2.37 | 3.39 | 1.90 | 13.62 | 6.10 | 17.09 |
| 1968 | 1257.28 | 2471.21 | 2.31 | 1.17 | 2.89 | 7.52 | 6.37 | 8.10 | 2.66 | 4.24 | 1.85 | 18.91 | 11.14 | 22.87 |
| 1970 | 1435.52 | 2625.87 | 2.80 | 1.63 | 3.45 | 9.64 | 8.54 | 10.23 | 3.48 | 5.54 | 2.35 | 21.66 | 14.73 | 25.45 |
| (Aeb) | | | | | | | | | | | | | | |
| 1975 | 1834.10 | 2830.50 | 3.05 | 1.85 | 3.83 | 12.46 | 11.54 | 13.05 | 3.80 | 6.20 | 2.24 | 27.63 | 21.19 | 31.80 |
| 1979 | 1835.40 | 2866.60 | 3.79 | 2.66 | 4.51 | 16.10 | 15.83 | 16.28 | 4.16 | 7.11 | 2.27 | 30.25 | 24.10 | 34.19 |
| 58-64 | | | 2.51 | 6.26 | 2.00 | 5.04 | 5.43 | 4.94 | -0.28 | 1.56 | -1.65 | 4.45 | 6.08 | 4.25 |
| 64-68 | | | 4.33 | 5.34 | 4.64 | 10.47 | 14.16 | 9.42 | 2.93 | 5.75 | -0.66 | 8.55 | 16.24 | 7.55 |
| 68-70 | | | 10.33 | 18.03 | 9.26 | 13.22 | 15.79 | 12.38 | 14.38 | 14.30 | 12.70 | 7.02 | 14.99 | 5.49 |
| 70-75 | | | 1.72 | 2.56 | 2.11 | 5.27 | 6.20 | 4.97 | 1.78 | 2.28 | -0.95 | 4.99 | 7.54 | 4.55 |
| 75-79 | | | 5.58 | 9.50 | 4.17 | 6.62 | 8.22 | 5.68 | 2.29 | 3.48 | 0.33 | 2.29 | 3.27 | 1.83 |
| 58-79 | | | 3.95 | 6.86 | 3.61 | 7.17 | 8.73 | 6.63 | 2.63 | 4.04 | 0.37 | 5.17 | 8.58 | 4.60 |

salariale medio: è una correlazione inversa che si profila tanto più significativa quanto più aumenta il grado di concentrazione di forza lavoro femminile. Tuttavia una delle questioni più difficili da capire, a causa della completa assenza di dati ufficiali, è se a date condizioni di parità fra forza lavoro maschile e femminile il salario ha la stessa entità. Le condizioni di parità possono essere il grado di istruzione, il tipo di lavoro svolto e l'anzianità di lavoro. A questo proposito disponiamo, come sopra, solo di dati relativi al mese di ottobre del 1973 e rispondono, anche se ovviamente in maniera parziale, alla questione posta:

Le tab. III, 2, 15 e 16 presentano i salari medi per sesso e in base al titolo di studio: è visibile innanzitutto la maggior sproporzione esistente fra uomini e donne raggruppati fra i lavoratori manuali che non fra i lavoratori non manuali.

Mediamente le donne del primo gruppo hanno un salario medio pari al 53.3% rispetto al salario medio maschile, mentre nel secondo gruppo questo ammonta al 65.61%.

Fra i lavoratori manuali provvisti di titolo di studio, percepiscono un salario medio più elevato coloro che provengono dai licei tecnici e fra questi i lavoratori maschi del settore industriale.

E' da rilevare invece che i lavoratori in possesso di licenza professionale percepiscono un salario medio (3070) superiore a quello percepito da coloro che hanno il diploma liceale di formazione generale (2808) questo dato potrebbe confermare l'ipotesi più sopra avanzata che i licei di formazione generale siano un corso di studi fra i meno qualificanti. Inoltre gli occupati con questo titolo di studio hanno un salario medio leggermente inferiore anche a coloro che hanno frequentato solamente la scuola dell'obbligo.

Nel gruppo di lavoratori non manuali è da rilevare innanzitutto che le

TAB.III,2,15 - Salario medio per sesso secondo alcuni settori e titolo di studio (lavoratori non manuali)

| Titolo di studio e settore | Salario medio | | |
|---------------------------------------|---------------|------|------|
| | M+F | F | M |
| totale con qualsiasi titolo | 2889 | 2084 | 3292 |
| di cui: industria | 3024 | 2299 | 3448 |
| di cui ind. leggera | 2743 | 2567 | 3100 |
| trasp. e comunicaz. | 2985 | 2036 | 3126 |
| commercio | 2064 | 1769 | 2533 |
| serv. urbani e com. | 2896 | 1910 | 3054 |
| diploma liceo tecnico | 3293 | 2334 | 3628 |
| di cui: industria | 3321 | 2375 | 3695 |
| di cui ind. leggera | 2771 | 2466 | 3255 |
| trasp. e comunicaz. | 3258 | 2337 | 3365 |
| commercio | 2524 | 2016 | 3122 |
| serv. urbani e com. | 2907 | 2227 | 3151 |
| diploma lic. formaz. generale | 2808 | 2120 | 3332 |
| di cui: industria | 2859 | 2217 | 3437 |
| di cui ind. leggera | 2631 | 2394 | 3035 |
| trasp. e comunicaz. | 3096 | 2292 | 3405 |
| commercio | 2283 | 1844 | 2957 |
| serv. urbani e com. | 2787 | 1871 | 3093 |
| licenza scuola professionale | 3070 | 2118 | 3352 |
| di cui: industria | 3121 | 2247 | 3437 |
| di cui ind. leggera | 2683 | 2485 | 3071 |
| trasp. e comunicaz. | 2998 | 2064 | 3078 |
| commercio | 2152 | 1801 | 2814 |
| serv. urbani e com. | 2942 | 2001 | 3097 |
| scuola dell'obbligo (terminata e non) | 2818 | 2070 | 3250 |
| di cui: industria | 2972 | 2311 | 3437 |
| di cui ind. leggera | 2762 | 2373 | 3105 |
| trasp. e comunicaz. | 2974 | 2027 | 3132 |
| commercio | 2024 | 1752 | 2433 |
| serv. urbani e com. | 2640 | 1897 | 3040 |

TAB. III,2,16 - Salario medio per sesso secondo alcuni settori e titolo di studio (lavoratori manuali)

| Titolo di studio e settore | | | |
|--------------------------------------|------|------|------|
| totale con qualsiasi titolo | 3150 | 2585 | 3940 |
| di cui: industria | 3477 | 2543 | 4084 |
| di cui ind. leggera | 3347 | 2737 | 4021 |
| trasp. e comunicaz. | 3162 | 2445 | 3779 |
| commercio | 2467 | 2290 | 3021 |
| serv. urbani e com. | 3194 | 2697 | 3851 |
| universitario | 4656 | 3761 | 5223 |
| di cui: industria | 4910 | 3638 | 5278 |
| di cui ind. leggera | 4762 | 3805 | 5396 |
| trasp. e comunicaz. | 4443 | 3619 | 4759 |
| commercio | 4057 | 3656 | 4550 |
| serv. urbani e com. | 4927 | 4025 | 5346 |
| diploma liceo tecnico | 3034 | 2551 | 3714 |
| di cui: industria | 3454 | 2642 | 3948 |
| di cui ind. leggera | 3266 | 2721 | 3891 |
| tras. e comunicaz. | 3167 | 2500 | 3748 |
| commercio | 2569 | 2361 | 3219 |
| serv. urbani e com. | 3199 | 2738 | 3709 |
| diploma lic. formaz. generale | 2710 | 2449 | 3398 |
| di cui: industria | 2871 | 2530 | 3536 |
| di cui ind. leggera | 2845 | 2582 | 3530 |
| trasp. e comunicaz. | 2659 | 2354 | 3404 |
| commercio | 2506 | 2308 | 3127 |
| serv. urbani e com. | 2909 | 2664 | 3559 |
| licenza scuola professionale | 2658 | 2191 | 3561 |
| di cui: industria | 3114 | 2373 | 3622 |
| di cui ind. leggera | 3229 | 2486 | 3792 |
| trasp. e comunicaz. | 3655 | 2225 | 4559 |
| commercio | 2165 | 2067 | 2778 |
| serv. urbani e com. | 2712 | 2343 | 3279 |
| scuola dell'obbligo (terminat e non) | 2688 | 2322 | 3152 |
| di cui: industria | 2981 | 2471 | 3488 |
| di cui ind. leggera | 3190 | 2544 | 3708 |
| trasp. e comunicaz. | 3136 | 2434 | 3490 |
| commercio | 2353 | 2265 | 2578 |
| serv. urbani e com. | 2722 | 2419 | 3223 |

distanze fra i salari medi femminili e quelli maschili sonomaggiori di quelle che si presentano nel gruppo di lavoratori manuali: essa oscilla da un massimo di 61.53% (occupati con licenza professionale) ad un minimo di 73.67% (occupati con frequenza della scuola dell'obbligo).

Fra i lavoratori non manuali con titolo di studio, coloro che sono in possesso di laurea ottengono i salari medi più alti. Il salario medio femminile rappresenta il 72% di quello maschile.

Per quanto riguarda i gradi inferiori di istruzione, è da rilevare anche qui che non sempre a livelli superiori di istruzione corrisponde un salario medio più elevato: infatti il salario medio degli occupati con licenza professionale è leggermente inferiore a quello medio degli occupati con sola frequenza della scuola dell'obbligo. Data la limitatezza dei dati (la rilevazione copre un solo mese), non è possibile capire a cosa ciò possa essere imputato. tuttavia si può supporre che al di sotto di un certo livello di istruzione, non ci siano considerevoli differenziazioni nei livelli salariali medi e che queste dipendano maggiormente dalla mansione effettivamente svolta.

Un'altra "condizione di parità" che avevamo posto era quella del livello salariale in base alla qualifica e al lavoro svolto. La situazione presentata nella tab. III,2,17 fa supporre che ci siano discriminazioni a svantaggio delle donne.

Nella tabella vengono considerati i livelli di istruzione con una classificazione maggiormente aggregata: la distanza più sensibile fra salario medio maschile e femminile si verifica al livello più basso fra i tre considerati: qui il salario femminile rappresenta il 63.77% di quello maschile, mentre al livello più elevato (universitario) il salario femminile costituisce il 72.20%. Ciò fa supporre che i più alti gradi di istruzione rappresentino per le donne una maggiore possibilità di ottenere una retribuzione più "egualitaria" rispetto a quella maschile.

La tab. III,2,18 presenta infine i salari medi in base all'anzianità

di lavoro in alcuni gruppi professionali. Anche qui esistono considerevoli differenze fra i salari medi femminili e maschili. Tuttavia sembra che la distanza diminuisca con l'aumentare dell'anzianità di lavoro: per quanto riguarda i valori nazionali medi il salario percepito dalle donne con un'anzianità di 2-5 anni costituisce il 67.7% di quello maschile, mentre nella fascia di anzianità di 16-20 anni il salario femminile ne rappresenta il 69.33%.

Tab. III, 2, 17

Salario medio per sesso e secondo il lavoro svolto (per alcune professioni)

| OCCUPAZIONI CHE RICHIEDONO TITOLO DI STUDIO: | SALARIO MEDIO | | | COEFF. DI LORENZ | | |
|---|---------------|------|------|------------------|-------|-------|
| | D + U | D | U | D + U | D | U |
| UNIVERSITARIO | 4608 | 3719 | 5151 | 0.230 | 0.186 | 0.224 |
| di cui: | | | | | | |
| ingegneri chimici | 4621 | 3902 | 5151 | 0.287 | 0.171 | 0.205 |
| ing. ind. tessile | 4662 | 3882 | 5130 | 0.174 | 0.154 | 0.159 |
| architetti | 6298 | 5535 | 6621 | 0.274 | 0.218 | 0.266 |
| biologi | 3842 | 3674 | 4384 | 0.175 | 0.167 | 0.189 |
| psicologi | 4443 | 3880 | 4910 | 0.178 | 0.170 | 0.160 |
| medici | 4972 | 4505 | 5466 | 0.197 | 0.187 | 0.191 |
| economisti | 3418 | 3093 | 3912 | 0.183 | 0.156 | 0.186 |
| MEDIO | 3058 | 2542 | 3701 | 0.205 | 0.150 | 0.200 |
| di cui: | | | | | | |
| tecnici ind. chimica | 3160 | 2695 | 3704 | 0.191 | 0.149 | 0.158 |
| tecnici ind. tessile | 3422 | 2740 | 3878 | 0.152 | 0.138 | 0.105 |
| abbigliamento infermerie | 2588 | 2583 | 3046 | 0.120 | 0.120 | 0.107 |
| tecnici di laborat. | 2611 | 2558 | 2917 | 0.129 | 0.124 | 0.146 |
| inspicienti | 2658 | 2568 | 3060 | 0.138 | 0.126 | 0.161 |
| bibliotecari, archivisti | 2211 | 2167 | 2798 | 0.172 | 0.164 | 0.202 |
| quadri d'ist. an/nc | 3449 | 3079 | 3696 | 0.161 | 0.158 | 0.151 |
| OPERAI QUALIFICATI | 2855 | 2096 | 3287 | 0.235 | 0.177 | 0.213 |
| di cui: | | | | | | |
| ist. elettrico-elettronici | 3231 | 2326 | 3424 | 0.206 | 0.137 | 0.197 |
| operai ind. chimica | 2758 | 2367 | 3135 | 0.160 | 0.134 | 0.143 |
| operai ind. tessile | 2721 | 2637 | 3070 | 0.122 | 0.118 | 0.113 |
| operai ind. pell. | 2495 | 2344 | 2789 | 0.172 | 0.156 | 0.205 |
| operai ind. gum. | 2569 | 2150 | 3002 | 0.188 | 0.149 | 0.178 |
| telefonisti e simili | 2200 | 2105 | 2949 | 0.130 | 0.120 | 0.187 |

TAB. III, 2, 18

Salario medio per sesso secondo alcuni gruppi professionali e l'anzianità di lavoro

Il lavoro a domicilio

Abbiamo analizzato nella prima parte il ruolo svolto dall'occupazione femminile, la sua funzione cioè di polmone più o meno elastico a seconda della congiuntura economica. C'è ancora un settore prevalentemente occupato da manodopera femminile, quello del lavoro a domicilio, la cui funzione può essere definita in termini simili al ruolo più sopra descritto. Parlare di lavoro a domicilio in una economia socialista può a prima vista far pensare al tipo di organizzazione del lavoro a domicilio ben noto in Occidente. Il lavoro a domicilio in Polonia presenta però connotati differenti. La Polonia Popolare cercò di trasformare il carattere di sfruttamento che esso aveva prima della guerra in una funzione sociale particolarmente destinata a coloro che, per invalidità, o nel caso delle donne, a causa di un numero elevato di figli, non potevano cercare un lavoro in una impresa socializzata. Inoltre funzione non secondaria era anche l'assorbimento, in alcune zone, di forza lavoro in particolare femminile altrimenti disoccupata.

A partire dal 1956 il lavoro a domicilio cominciò ad essere oggetto di regolamentazione e pianificazione da parte delle autorità. Accanto alla funzione sociale, se ne profila un'altra di carattere eminentemente economico: l'esistenza del lavoro a domicilio permette un parziale assorbimento della forza lavoro, in particolare femminile, che viene licenziata da settori dell'economia socializzata (Tramczynski, 1971, 23). Nel 1956 in modo particolare si evidenzia questa funzione in quanto in quell'anno ha avuto luogo una riduzione dell'occupazione nella pubblica amministrazione (tab. III, 2, 1).

Nello stesso anno si delinea meglio la fisionomia del lavoro a domicilio anche dal punto di vista produttivo: data la sua elasticità esso è in grado di far fronte in maniera relativamente più rapida alle richieste di aumento della produzione di

| GRUPPI PROFESSIONALI E ANZIANITÀ DI LAVORO | SALARIO MEDIO | | | COEFF. DI DIFERENZA | | |
|--|---------------|------|------|---------------------|-------|-------|
| | D+U | D | U | D+U | D | U |
| 2-5 | 2807 | 2234 | 3300 | 0.226 | 0.180 | 0.214 |
| 16-20 | 3531 | 2755 | 3974 | 0.222 | 0.169 | 0.214 |
| PROFES. CONT. TIT. UNIV. SAZ. 2-5 | 4608 | 3719 | 5151 | 0.230 | 0.186 | 0.223 |
| altri 16-20 | 5467 | 4459 | 5924 | 0.204 | 0.159 | 0.201 |
| 2-5 | 4974 | 3944 | 5207 | 0.225 | 0.191 | 0.221 |
| 16-20 | 6384 | 5235 | 6504 | 0.209 | 0.189 | 0.206 |
| 2-5 | 4381 | 4028 | 4995 | 0.185 | 0.163 | 0.192 |
| 16-20 | 5352 | 4924 | 5985 | 0.149 | 0.131 | 0.143 |
| 2-5 | 3229 | 2848 | 3561 | 0.180 | 0.149 | 0.193 |
| 16-20 | 3903 | 3446 | 4304 | 0.164 | 0.135 | 0.165 |
| 2-5 | 4306 | 3450 | 4738 | 0.196 | 0.153 | 0.189 |
| 16-20 | 4621 | 3906 | 4942 | 0.181 | 0.146 | 0.178 |
| PROFES. TIT. ST. 2-5 | 2679 | 2365 | 3283 | 0.177 | 0.138 | 0.178 |
| 16-20 | 3355 | 2956 | 3930 | 0.171 | 0.132 | 0.184 |
| 2-5 | 2448 | 2390 | 2772 | 0.131 | 0.122 | 0.155 |
| 16-20 | 3016 | 2914 | 3444 | 0.119 | 0.107 | 0.131 |
| 2-5 | 2346 | 2177 | 2913 | 0.160 | 0.136 | 0.161 |
| 16-20 | 2793 | 2599 | 3202 | 0.158 | 0.140 | 0.164 |
| 2-5 | 2096 | 2061 | 2606 | 0.164 | 0.159 | 0.186 |
| 16-20 | 2552 | 2498 | 3075 | 0.152 | 0.139 | 0.231 |
| 2-5 | 2691 | 2042 | 3138 | 0.226 | 0.172 | 0.205 |
| 16-20 | 1993 | 1904 | 2365 | 0.170 | 0.156 | 0.192 |
| 2-5 | 2550 | 2449 | 2791 | 0.174 | 0.166 | 0.167 |
| 2-5 | 1753 | 1738 | 1998 | 0.103 | 0.101 | 0.127 |
| 16-20 | 2125 | 2105 | 2344 | 0.120 | 0.117 | 0.134 |
| 2-5 | 2123 | 2015 | 2505 | 0.146 | 0.130 | 0.149 |
| 16-20 | 2554 | 2294 | 2759 | 0.140 | 0.129 | 0.136 |
| 2-5 | 1691 | 1550 | 2150 | 0.191 | 0.166 | 0.191 |
| 16-20 | 2006 | 1743 | 2411 | 0.196 | 0.167 | 0.184 |

alcuni beni di consumo, evitando in questo modo di aumentare gli investimenti nei settori di volta in volta interessati. Per questa ragione le commesse al lavoro a domicilio non provengono solamente dalle cooperative di lavoro, ma anche direttamente dalla locale industria statale. Questa trasformazione si realizza in particolare a partire dal 1960 quando si stabilisce ufficialmente di trasferire al lavoro a domicilio alcune fasi della produzione (Tramczynski, 1971, 25). L'affinità con il lavoro a domicilio in Occidente si ferma però al suo aspetto esteriore di decentramento produttivo. In Polonia infatti il connotato produttivo è assai meno marcato ed è prevalente invece l'aspetto socio-economico: lo sviluppo del lavoro a domicilio tende a sostituire i servizi e le infrastrutture necessarie invece al lavoro produttivo svolto all'interno dell'impresa.

L'occupazione.

Il lavoro a domicilio è un lavoro prevalentemente svolto da donne: esse costituiscono circa il 90% degli addetti. Il periodo di maggior sviluppo si è verificato negli anni 60 (tab III, 2, 19) quando i saggi di variazione superavano notevolmente i saggi di variazione dell'occupazione femminile nell'industria.

TAB. III, 2, 19 - Saggi di variazione m.a.c.
occupazione femminile e occupazione
lavoro a domicilio (ind. soc.)

| Anni | industria | lav. a don. |
|-------|-----------|-------------|
| 55-60 | 2.90 | 11.07 |
| 60-62 | 5.33 | 13.88 |
| 62-64 | 4.01 | 18.95 |
| 64-68 | 6.28 | 13.32 |
| 68-70 | 0.97 | 6.51 |
| 70-74 | 5.90 | 6.06 |
| 74-76 | 1.27 | -0.37 |
| 76-79 | -0.14 | 0.65 |

Non è facile tuttavia trovare una precisa relazione tra saggio di variazione dell'occupazione a domicilio e le fasi A e B della periodizzazione, anche perché non si dispongono di dati sufficientemente disaggregati che potrebbero in qualche modo permetterci di individuare quali produzioni a domicilio si potenziano nelle fasi di ristrutturazione industriale e quali invece nelle fasi di massiccia entrata di forza lavoro femminile nell'industria stessa.

Negli anni 70 il saggio di variazione subisce un notevole rallentamento.

I settori che tradizionalmente hanno quote elevate di occupati a domicilio sono (rispetto agli operai occupati nell'industria) il tessile, l'abbigliamento, le pelli. Questi, come il tessile sfiorano il 27% degli operai industriali del settore considerato. Nel tempo la struttura non subisce sostanziali modifiche, tuttavia la distribuzione tende all'omogeneità, dato che i divari intersettoriali sono decrescenti nel tempo e decrescente è il contributo dato dai tre principali settori fornitori di lavoro a domicilio.

1) I dati sono tratti da una pubblicazione interna del GUS a diffusione limitata dal titolo "Analiza rozkładów płac - październik 1973" e contiene dati relativi ai salari per settore, per professioni, per gruppi di età e alcune frequenze; 1° decile, 1° quartile, mediana, 3° quartile, 9° decile e ultimo percentile, indicatore di differenza interquartile e il coefficiente di Lorenz.

Bibliografia citata

- Trampeczynski Bohdan, 1971, Ekonomiczne podstawy nakładstwa w Polsce, ZW CRS Warszawa
 Knychala Krustyna, 1978, Zatrudnienie Kobiet w Polsce Ludowej 1955-1955, PWN, Warszawa
 Kabaj Mieczysław, 1975, 'Human Resources and the Development of Poland's Economy in 1950-1990' in Oeconomia Polona, n° 3, 288-313

CLASSIFICAZIONI SETTORI

ECONOMIA SOCIALIZZATA (G.U.)

CL 70A

- 1 PRZ industria
- 2 BUD edilizia
- 3 ROL agricoltura
- 4 LES foreste
- 5 TRL trasporti
- 6 HAN commercio
- 7 GKM economia urbana e abitativa
- 8 ONK educazione scienza cultura
- 9 ZOF sanità
- 10 FUB finanze e assicurazioni
- 11 APS amm/ne pubblica e giustizia
- 12 OGS organiz. sociali
- 13 POZ altri

CL 70B

- 1 PRZ industria
- 2 BUD edilizia
- 3 ROL agricoltura
- 4 LES foreste
- 5 TRL trasporti
- 6 HAN commercio
- 7 GKM economia urbana e abitativa
- 8 NAU scienza
- 9 OSW istruzione educazione
- 10 KSZ cultura arte
- 11 ZOF sanità
- 12 FUB finanze assicurazioni
- 13 APS amm/ne e giustizia
- 14 POZ altri

CL 75B

- 1 PRZ industria
- 2 BUD edilizia
- 3 ROL agricoltura
- 4 LES foreste
- 5 TRL trasporti
- 6 HAN commercio
- 7 GOK economia urbana
- 8 GOM economia abitativa
- 9 NAU scienza
- 10 OSW istruzione educazione
- 11 KSZ cultura arte
- 12 ZOS sanità
- 13 FTW turismo e tempo libero
- 14 APS amm/ne pubblica e giustizia
- 15 FUB finanze e assicurazioni

INDUSTRIA SOCIALIZZATA

CLASSIFICAZIONE SETTORI IND. SOCIAL.

| 1970 Compattata | 1960 |
|---------------------------|---------------|
| 1 - WEG carbone | compreso in 2 |
| 2 - PAL combustibili | 2 |
| 3 - ENE energia | 1 |
| 4 - HUZ siderurgia | 3 |
| 5 - MNZ min. non ferrosi | 4 |
| 6 - MET metallurgia | 8? |
| 7 - MAS macchinari | ≈ 5 |
| 8 - PRE precisione | ? |
| 9 - STR mezzi di trasp. | 7 |
| 10 - ELE elettronica | ≈ 6 |
| 11 - CHE chimica | 9+10 |
| 12 - MBU materiali costr. | 11 |
| 13 - SZK vetro | 12 |
| 14 - CSZ ceramica | 13 |
| 15 - DRZ legno | 14 |
| 16 - PAP carta | 15 |
| 17 - WLO tessile | 17 |
| 18 - ODZ abbigliamento | 18 |
| 19 - SKO pelli | 19 |
| 20 - SPO alimentare | 20 |
| 22 - PUT alimenti animali | ? |
| 24 - POL poligrafica | 16 |
| 23 - POZ altri | |

Classif. GU settori compattati (75B=75A)

- 1 PRZ
- 2 BUD
- 3 ROL
- 4 LES
- 5 TRL
- 6 HAN
- 7 GKM (7+8)
- 8 NAU (ex 9)
- 9 OSW (ex 10)
- 10 KSZ (ex 11)
- 11 ZOF (ex 12)
- 12 FUB (ex 15)
- 13 APS (ex 14)
- 14 POZ (ex 13)



Silvana Malle

3

2

PECULIARITA' DEL MERCATO DEL LAVORO SOVIETICO

Introduzione

Mentre nel mondo occidentale la persistenza di una disoccupazione più o meno estesa e la presenza di elementi di rigidità tra diversi comparti del mercato del lavoro sembrano gli elementi più rilevanti della situazione attuale, in Unione Sovietica, come in altri paesi dell'Est europeo, viene denunciata ufficialmente una scarsità di manodopera ed, in subordine, un'eccessiva mobilità del lavoro tra settori, e al loro interno, tra sottoinsiemi. E' legittimo chiedersi, quindi, se il divario tra domanda e offerta di lavoro nei paesi a economia pianificata dell'Est europeo sia da imputarsi a cause strutturali, cioè dipendenti dal sistema di pianificazione e gestione dell'economia, oppure a cause transitorie, cioè a fasi di aggiustamento nel processo di sviluppo. Questa relazione si propone di mettere in evidenza gli aspetti specifici del mercato del lavoro sovietico, quali emergono dalle pronunce ufficiali degli organi di governo e dall'esame della letteratura sovietica in materia. Vengono considerati separatamente - anche se tale distinzione manca nella letteratura sovietica - i fattori attinenti all'offerta di lavoro e quelli attinenti alla domanda. Questa distinzione vuole fornire le premesse per un esame successivo più dettagliato delle ragioni della mobilità del lavoro e delle caratteristiche che questa mobilità assume, nonché per lo approfondimento delle peculiari rigidità che caratterizzano il sistema economico-istituzionale di produzione sovietico.

1. L'offerta di lavoro.

1.1. In Unione Sovietica il problema della scarsità del lavoro è collegato al problema della diminuzione della produttività del lavoro. Il XXIX Congresso del PCUS nel 1971 pose l'accento sulla necessità di aumentare l'efficienza non soltanto me-

dante l'introduzione di nuove tecnologie, ma anche grazie ai maggiori sforzi dei lavoratori, a cui veniva proposto un invito ad una maggiore qualificazione professionale, nonché un richiamo ad una più elevata produttività. Il XXV Congresso del PCUS nel 1976 ammoniva che la realizzazione del Piano Quinquennale 1976-80 sarebbe dipesa "interamente dall'aumento della produttività del lavoro e non dalla mobilitazione ulteriore di forza lavoro", prevedendosi per il 1980 un declino del ritmo di crescita naturale delle risorse di lavoro. Sia sulla scia delle indicazioni congressuali, sia proseguendo ricerche già iniziate nel corso della seconda metà degli anni sessanta, la letteratura sovietica ha tentato di approfondire sia le ragioni della scarsità di offerta di lavoro, sia le ragioni dell'eccesso di domanda di lavoro, pur non facendo riferimento, come già si è detto, a questa terminologia analitica.

1.1.1. Sull'offerta di lavoro influiscono fattori demografici, istituzionali, economici, ambientali e culturali, con peso diverso in dipendenza delle classi di età, dei sessi, delle differenze tra regioni e tra settori.

1.1.1.1. L'aspetto demografico più rilevante è il declino del tasso di crescita della popolazione sovietica nel suo complesso, con il corollario che ne consegue: l'invecchiamento della popolazione. Questo è un fenomeno che conoscono tutti i paesi sviluppati, ma che in Unione Sovietica presenta alcune proprie peculiarità. Primo, occorre distinguere tra andamenti complessivi e andamenti repubblicani. Nel complesso, il tasso di crescita della popolazione passa dall'1,1% del 1966 allo 0,85% del 1978. Nel 1975, la popolazione in età lavorativa (cioè tra i 16 e 54 anni per le donne e i 16 e 59 anni per gli uomini) si riduce dell'1,1% rispetto al 1959, mentre nello stesso periodo aumenta del 2,3% la quota di popolazione compresa tra i 60 e i 69 anni. Ma, mentre il regresso delle nascite è molto sensibile nella Russia Europea, esso è meno accentuato nei

le repubbliche asiatiche. Mentre, ad esempio, nel 1975 Estonia o Lettonia presentano coefficienti di natalità del 14,9 e del 14,0 rispettivamente, nel Tadzhikistan il coefficiente è del 37,1‰. Secondo, il tasso di mortalità passa dal 7,4‰ del 1959 al 9,3‰ del 1975.

Tra i fattori esplicativi del primo fenomeno, si fa notare che i diversi tassi di crescita demografica riflettono un diverso grado di sviluppo economico, differenze etniche, religiose e di comportamento. Tra le repubbliche più arretrate, infatti, si arriva fino al 65% di popolazione rurale (contro al 38% dell'URSS) secondo i dati del 1978, è poco diffuso il controllo delle nascite ed è maggiore la fertilità femminile a causa del maggior numero di matrimoni in giovane età. Sembrano, inoltre, accertate correlazioni tra natalità e istruzione, nonché tra natalità e occupazione femminile. Sia il minore tasso di occupazione femminile sia il minore livello di istruzione femminile nelle repubbliche arretrate rispetto alla Russia Europea contribuirebbero a spiegare la maggiore natalità.

Quanto al secondo fenomeno, l'aumento dei tassi di mortalità di gruppi di età a partire dai 30-34 anni, verso la metà degli anni '70 viene spiegato con l'osservazione che in questi gruppi di età vi sono persone che direttamente hanno risentito dell'influenza della seconda guerra mondiale. Non viene data però alcuna spiegazione - e le statistiche si fermano al 1975 - dell'incremento della mortalità infantile che dal 1974 al 1975 passa dal 7,7‰ all'8,2‰.

Sulla base di questi dati e tendenze, il X Piano Quinquennale stimava per il 1980 una riduzione di 840.000 giovani in età lavorativa rispetto al 1976.

Non potendo fare affidamento sulla crescita demografica, la letteratura sovietica pone attenzione sempre maggiore alle possibilità di mobilitare le poche riserve di manodopera ancora non occupate (circa il 6% della popolazione in età lavorativa), di scoprire riserve sottoccupate e di individuare meccani-

smi e incentivi che inducano i lavoratori ai limiti dell'età pensionistica o i già pensionati a protrarre l'attività lavorativa o a riprenderla.

Ma la mobilitazione di queste riserve - donne, kolkhozniki e pensionati - presuppone costi crescenti e implica, per alcuni versi, conseguenze controproducenti proprio al fenomeno di scarsità di offerta che si vorrebbe affrontare.

1.2. Le donne, che rappresentavano nel 1977 53,7% della popolazione, costituivano allora il 51% degli occupati, nè è facile prevedere un riequilibrio tra occupazione femminile e maschile, a causa della più forte mortalità tra il sesso maschile. Il già forte tasso di occupazione femminile, insieme con il rilievo che la natalità tra le donne occupate è inferiore della metà rispetto alle casalinghe, può far temere che incentivi all'occupazione ulteriore delle donne, provochino un maggiore declino delle nascite.

I kolkhozniki, tradizionale riserva di manodopera per il settore statale/collettivo, rappresentano ancora una riserva sulla quale alcuni economisti fanno affidamento, osservando che in condizioni di pieno progresso tecnico il numero di addetti all'agricoltura potrebbe ridursi a 14-15 milioni, cioè di una decina di milioni. In effetti, dal 1965 al 1975 il numero medio di kolkhozniki si è ridotto di 3,4 milioni di unità. Ma il fatto che l'occupazione in agricoltura si sia ridotta solo di 2,3 milioni, indica che vi è un travaso di kolkhozniki nei sovkhozy, oltre al deflusso dalle campagne facilitato dalla liberalizzazione degli spostamenti interni nel 1968. Inoltre, non sempre il deflusso avviene dalle località e nelle direzioni sperate, e non sempre concerne quei quadri che mancano all'industria. I più alti flussi migratori si hanno in Ucraina, Bielorussia, Lituania e Lettonia, mentre si assiste a partire dal 1973 ad una stabilizzazione del flusso migratorio nell'Uzbekistan e in Kirghizia, ed a una caduta di questo in Georgia, Tadzhikistan, Turkmenistan, cioè nelle repubbliche arretrate con andamenti demografici più vantaggiosi.

Ma, quand'anche una politica di incentivi riuscisse a mobilitare parte della popolazione dalle zone rurali, sorgerebbero problemi di produttività in agricoltura e di conseguenza problemi di offerta di prodotti agricoli - come già avviene per la costituzione di grandi villaggi agricoli in cui confluiscono le famiglie contadine, rinunciando alla coltivazione di appezzamenti privati - mentre, per converso, non necessariamente ne risulterebbe accresciuta la produttività industriale. Occorre, infatti, tenere conto dell'eterogeneità dell'offerta di lavoro mobilitata rispetto alla domanda crescente di quadri qualificati e specializzati, sia nell'industria che nell'agricoltura, mentre comincia ad apparire nella letteratura sovietica una preoccupata attenzione per il basso livello di efficienza della sfera improduttiva.

La formazione professionale è aumentata notevolmente, tra il 1960 e il 1975. In quindici anni, mentre l'occupazione cresceva del 39%, il numero di specialisti con formazione secondaria o superiore cresceva del 160%. Tuttavia, da parte degli esperti sovietici, si rileva da un lato che il prolungamento del periodo di formazione professionale sottrae forza lavoro e, d'altro lato, si fa notare che la formazione professionale di coloro che potrebbero essere travasati dall'agricoltura all'industria è ancora insufficiente rispetto alle attuali necessità, come dimostrerebbero casi di inattività degli impianti dovuti a mancanza di quadri tecnici. Altri osservano che anche l'agricoltura e i servizi mancano di quadri tecnici. I fenomeni denunciati sono, anche, riflesso di diversità regionali, oltre che di divari non ancora colmati tra campagna e città. Nel 1977, tra tutta la popolazione occupata nell'economia nazionale, ha formazione superiore l'11,6% della popolazione occupata nelle città e il 3,9% di quella occupata nelle campagne e hanno formazione media (completa e incompleta) rispettivamente il 71,9% in città e il 63,4% nelle campagne.

Se, da una parte, desta interesse il fatto che sia alta anche nelle repubbliche più arretrate la quota di popolazione con istruzione medio-superiore - ad es. la Georgia e l'Armenia hanno tassi di istruzione più elevati della media della URSS - è altresì significativo che queste repubbliche sono al di sotto della media URSS per quanto riguarda la quota di lavoratori qualificati negli istituti tecnico-professionali. (veda-si la Tavola in appendice). Altro indice possibile dell'eterogeneità dell'istruzione tra repubbliche, potrebbe essere ricavato dal confronto tra la quota di specialisti impiegati nell'industria e la quota di specialisti impiegati nella pubblica amministrazione rispetto alla media della RSFSR. Può essere indicativo il fatto che nella RSFSR il numero di specialisti nell'industria rispetto al totale degli specialisti aumenti dal 22% al 26% tra il 1960 e il 1975, mentre diminuisce la quota di questi nell'amministrazione pubblica, inclusa la istruzione, dal 33% al 23% - e, viceversa, in Georgia, ad es. mentre diminuisce la percentuale di specialisti nell'industria dell'1%, aumenta dal 28% al 37% la loro percentuale nell'amministrazione pubblica tra il 1960 e il 1970. Osservazioni di questo tipo, tuttavia, hanno bisogno di essere confrontate con indici di crescita dell'industria e di crescita della popolazione.

Anche la manodopera femminile presenta problemi di eterogeneità rispetto alle necessità dell'industria e dell'agricoltura specializzata. Nel complesso, le donne hanno una formazione pari o di poco inferiore a quella maschile e il tasso di crescita dell'istruzione femminile è maggiore di quello maschile. Tuttavia, occorre osservare che le statistiche ufficiali non includono la formazione "tecnico-professionale" acquisita cioè extrascolasticamente, che favorisce il sesso maschile per le maggiori disponibilità di tempo extralavorativo di cui gode rispetto alla donna. Inoltre, un indice della eterogeneità della formazione femminile rispetto a quella maschile può venire dal

fatto che la distribuzione femminile nei vari mercati del lavoro, industria, agricoltura e servizi, è diversa da quella maschile, sia per settore che per competenza e qualifiche. Le donne tendono a concentrarsi nelle cosiddette branche improduttive, mentre è bassa la loro presenza tra i quadri tecnico ingegneristici. Per valutare se sia possibile una maggiore omogeneità in futuro occorre tenere conto di fattori culturali, socio-ambientali e politici. Poiché i primi implicano la rimozione di barriere mentali fortemente radicate, i secondi, costi notevoli per l'apprestamenti di servizi, e, infine non pare che nell'ambito del sistema politico possano trovare spazio movimenti di rivendicazione di più ampie sfere di diritti e di libertà effettive per le donne, è lecito supporre che la eterogeneità del lavoro femminile rimarrà anche in futuro.

Problemi di eterogeneità presentano anche le riserve di lavoro dei pensionati. Alcune ricerche indicano infatti, che mentre l'80% dei pensionati sarebbe in grado di svolgere una attività, solo il 35% potrebbe lavorare a pieno tempo nelle mansioni svolte in precedenza.

1.3. Tra i fattori istituzionali che incidono sull'offerta di lavoro hanno rilievo l'orario di lavoro, l'età di pensionamento e le caratteristiche del pensionamento. Trova crescente consenso tra gli economisti l'introduzione del tempo di lavoro parziale, mentre restano ostacoli alla sua diffusione nell'ambito delle aziende stesse. Le proposte di graduare i miglioramenti pensionistici in relazione al numero di anni lavorati in più rispetto al limite di età, ha trovato accoglimento nella legge del 1° gennaio 1980, che garantisce il cumulo di salari e pensioni, pur entro limiti dipendenti da settori e dall'altezza delle remunerazioni.

Altra istituzione cui si sta facendo sempre più affidamento, in particolare per coprire i posti vacanti nel settore delle costruzioni e nei trasporti, è la precettazione collettiva dei giovani neodiplomati per due-tre anni in settori ed im-

prese indicate dagli uffici di collocamento. Benchè a questa istituzione sia riconosciuta una valenza specificamente socialista, oltrechè una necessità, si rileva che nella maggior parte dei casi i giovani sono adibiti a lavori non corrispondenti alle loro qualifiche, che la loro produttività è bassa e che sono insoddisfatti. Cionondimeno, il numero di studenti degli stroiatriady è passato da 100,700 nel 1967 a 16,273,000 nel 1973.

1.4. La rispondenza dell'offerta di lavoro ad incentivi economici è stata oggetto di indagini, prevalentemente di carattere sociologico. La diversità e l'esiguità dei campioni esaminati non consentono di ricavarne conclusioni generali. Cosicchè si osserva, da parte di alcuni, che il salario incide sulla scelta dell'occupazione solo in minima parte, mentre sarebbe determinante l'influenza di altri fattori socio-ambientali. Da parte di altri, tuttavia, si rileva che nell'URSS complessivamente, il 70% di coloro che cambiano posto di lavoro ottiene un salario superiore. Altri, infine, notano che occorre distinguere tra le motivazioni di coloro che hanno redditi inferiori e quelle degli altri, mettendo in evidenza che sono i giovani, meno qualificati, che manifestano una più alta mobilità. Quanto al lavoro femminile, se da parte di alcuni si sostiene che la sua offerta dipende dal livello del reddito familiare e non personale, da parte di altri si rileva che il 90% delle donne interrogate sulla base di un campione abbastanza grande risponde che non abbandonerebbe il lavoro anche se il salario del coniuge arrivasse a compensarne l'abbandono.

La mancanza di sistematicità nell'affrontare i problemi connessi alla relazione tra offerta di lavoro e salari e la scarsità di statistiche disaggregate impediscono la formulazione di conclusioni uniformi valide complessivamente. Tuttavia, occorre osservare che: 1. la pianificazione sovietica ricorre a variazioni relative dei salari per attirare lavoro in alcuni settori, da altri settori, e 2. che, dovendo osservare il vincolo dell'equilibrio nel mercato del consumo, avviene che gli aumenti delle remunerazioni di un settore, avvengano

si speso anche di una redistribuzione all'interno del settore stesso del fondo salari settoriale, a favore di una categoria e a sfavore di un'altra.

A conferma del primo punto, potrebbe essere portata l'osservazione che, tra il 1940 e il 1974, diminuisce relativamente ad altri settori in maniera consistente, l'occupazione nell'industria del legno, nell'industria leggera e in quella alimentare, nonché nella chimica pesante, settori in cui, in effetti, si manifestano i maggiori divari salariali rispetto ai settori privilegiati e una mobilità rilevante.

Quanto al secondo rilievo, il forte appiattimento tra retribuzioni degli operai e dei quadri, in particolare nel settore delle costruzioni, in cui è forte la scarsità di manodopera, ma anche negli altri settori, sostiene l'ipotesi della redistribuzione intrasettoriale, che è tanto più necessaria, quanto minore è la crescita di produttività.

E' ovvio, tuttavia, che entrambe queste conclusioni di prima approssimazione debbono essere vagliate sia alla luce di una più ampia disponibilità di dati, sia tenendo conto della influenza sull'offerta di lavoro non solo delle paghe base, ma anche degli incentivi materiali, ai quali pare si voglia dare sempre maggiore spazio.

1.5. Non poca rilevanza hanno nella situazione sovietica motivazioni socio-ambientali nella scelta dell'occupazione. La scarsità di abitazioni, servizi socio-culturali, servizi in genere, nonché l'impatto con l'ambiente di lavoro, possono avere, sia per le donne che per i giovani, in particolare, peso determinante. Così, da alcune ricerche, risulta che molti accetterebbero anche minori salari in cambio di condizioni ambientali e di lavoro migliori. Altre inchieste mettono in rilievo che la maggiore causa della mobilità giovanile è l'insoddisfazione per l'organizzazione del lavoro.

La disparità di comportamento tra uomo e donna, inoltre, fa sì che sulla donna pesino più che sull'uomo le deficienze

dei servizi distributivi, collettivi e delle apparecchiature domestiche elettriche. Risulta infatti da indagini sulla distribuzione delle quote di lavoro domestico tra membri della famiglia, che l'uomo conta solo per il 3% nell'attività di acquisto dei prodotti e per il 2% nei lavori di pulitura e stiratura, mentre la donna conta rispettivamente per il 61% e il 64% in queste attività che tra l'altro assorbono la maggior parte del tempo libero. La letteratura sovietica comincia anche a interessarsi con atteggiamento critico alla disparità di oneri che subisce la donna, anche nell'ambiente di lavoro, rispetto alla parità di diritti e alle garanzie che dovrebbero essere riservate dalla legge sulla tutela del lavoro femminile. Viene osservato che la legge non è attuata, perchè le donne continuano a praticare lavori notturni e pesanti. Si adduce che mezzi che potrebbero essere destinati al miglioramento dell'ambiente di lavoro femminile sono invece investiti in altro modo (poco si farebbe per la riduzione delle vibrazioni e dei rumori). Si individua un'allocazione di fondi alle attività mediche avversa agli interessi delle donne. Vi è chi chiede che siano ridotte le norme di produttività per le donne, in relazione al volume dei carichi domestici che debbono sopportare.

1.6. La letteratura sovietica, inoltre, dedica non poco spazio alle economie di tempo di lavoro che potrebbero derivare da una migliore disciplina del lavoro, nonché dalla modifica dello orario dei servizi, al quale si imputano in gran parte i permessi di uscita concessi facilmente dall'amministrazione. Secondo alcune inchieste, le perdite di tempo effettivo per lavoratore arrivano a 20 giorni lavorativi all'anno, secondo altri addirittura a trenta. In parte queste perdite sono imputate alla bassa disciplina del lavoro, nelle sue varie forme, assenteismo, ubriachezza e forme di comportamento antisociale. Il ritratto dell'indisciplinato tracciato da un'inchiesta sociologica presso una delle principali fabbriche sovietiche sarebbe costituito dai seguenti connotati: uomo, sui trenta anni,

di formazione media incompleta, in fabbrica da meno di tre anni (quindi con alta mobilità) e inclino all'abuso di alcool. Da altri viene rilevato che la mobilità stessa è causa di perdite nel tempo di lavoro effettivo, poiché tra l'abbandono di un posto di lavoro e l'assunzione del successivo intercorrerebbero anche trenta giorni, senza contare le perdite di produttività dovute agli adempimenti medici e formativi richiesti nel nuovo posto di lavoro. Che vi sia un irrigidimento progressivo sul problema della disciplina del lavoro è dimostrato anche dal fatto che emergono proposte quali la riduzione delle qualifiche ottenute e quindi dei miglioramenti economici connessi in caso di trasferimento autonomo del lavoratore da un'occupazione ad un'altra. Se è vero, però, come risulta da varie indagini che solo 1/3 delle perdite di tempo possono essere imputate a cause soggettive, cioè dipendenti dal lavoratore stesso, e 2/3 sarebbero imputabili alle deficienze dell'organizzazione economica e industriale, lo spazio che attualmente la letteratura anche giornalistica sta dando all'indisciplina del lavoro sembra eccessivo rispetto a quello dedicato all'esame del funzionamento del meccanismo di produzione stesso.

2. La domanda di lavoro

2.1. Un primo quesito che si pone è : in che misura è pianificato il mercato del lavoro globalmente, settorialmente e regionalmente. Sotto almeno tre profili, si rileva che la domanda di lavoro è solo rozzamente pianificata. In primo luogo, vi è costantemente un divario positivo tra l'occupazione totale prevista per l'industria dal Gosplan e l'occupazione effettiva, che arriva a superare le previsioni anche per 3 milioni circa di unità. In secondo luogo, non è pianificata l'occupazione nei settori della sfera improduttiva. In terzo luogo sono mancati fino al 1971 bilanci di forza lavoro per regioni agricole e città a livello locale. Nel 1971, tale obbligo è stato introdotto, ma non vi sono segni che sia attuato sistematicamente. Solo di recente, infatti, appare in alcune fonti di informazione locale che siano state istituite commissioni per la rilevazione delle forze lavoro disponibili in loco.

E' noto che l'impresa sovietica assume ai cancelli più dello 80% dei quadri, benchè la costituzione preveda l'istituzione di uffici di collocamento. Ma nel 1978, su tutto il territorio dell'URSS, funzionavano solo 330 uffici. Anche a livello di impresa, quindi, l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro avviene ancora prevalentemente in maniera diretta.

2.2. Un altro quesito che si può porre è il seguente: l'impresa sovietica ha interesse ad economizzare risorse di lavoro, oppure vi sono meccanismi interni al sistema di pianificazione che inducono ad un sistematico eccesso di domanda? In una recente intervista, il ministro delle finanze sovietico ha affermato che quindici anni di esperienza, dal 1965 al 1980, dimostrano che l'impresa sovietica non ha stimoli sufficienti ad aumentare la produttività del lavoro mediante la riduzione del numero degli occupati. Altri economisti fanno rilevare che il numero di lavoratori nell'industria supera del 30-50% quello degli altri paesi sviluppati dell'Europa Occidentale e che nelle costruzioni il numero di addetti è anche di tre o quattro volte superiore a quello occidentale. Queste osservazioni servono ad alcuni per sottolineare la necessità di introdurre tecniche ad alta intensità di capitale, e ad altri per sottolineare le distorsioni nel comportamento dell'impresa, che sono determinate dal sistema di incentivazione e la inducono a mantenere riserve di lavoro sottoccupato.

Quanto al primo punto, introduzione di nuove tecniche, è evidente che si pone l'ulteriore quesito: l'impresa sovietica ha interesse all'introduzione di nuove tecniche?

Com'è noto entrambe le risposte a questi quesiti, sono generalmente negative. Gli incentivi materiali, sia relativi ai direttori e ai quadri tecnici, sia afferenti ai lavoratori vengono a dipendere - attraverso un complesso meccanismo di indici - in definitiva dal fondo salari. Anche le allocazioni al fondo di incentivazione all'elaborazione e introduzione di nuove tecniche, dipendono dal fondo salari, alla consistenza del quale sono commisurate. Sistemi come quello definito Shchekino sono poco diffusi e anche quando attuati, dopo un

primo momento di euforia per i risultati positivi raggiunti in termini di riduzione del numero di occupati e, per converso, ^{di} aumento della produttività del lavoro, si sono rivelati più deludenti di quanto vari economisti sperassero. Da una parte, infatti, i ministeri sono intervenuti nella gestione del fondo salari, riducendolo e pertanto togliendo lo stimolo di base al sistema retributivo stesso. D'altra parte, si osserva che qualora esteso, il sistema porrebbe gravi problemi di equilibrio nella bilancia dei consumi.

D'altra parte, l'impresa è favorita nella sua politica di mantenimento di riserve sottoccupate, dal fatto che la pianificazione delle risorse di lavoro, al pari delle altre risorse, viene fatta utilizzando il metodo dei bilanci, che, come è noto, implica coefficienti tecnici costanti, durante il periodo quinquennale di piano. I coefficienti stessi dipendono dalle stime della produttività del lavoro, delle variazioni delle tecniche, ecc. Accade, di fatto, che i coefficienti siano variati molto lentamente e non in maniera sistematica, per cui l'introduzione di nuove tecniche non necessariamente ne comporta il mutamento. Nel settore delle costruzioni nel ¹⁹⁷⁵ il 70% dei coefficienti è rimasto ai livelli del 1963 e solo il 3% è stato rivisto sulla base di progetti successivi. Risalgono al 1963 l'80-86% dei coefficienti che si applicano alla metallurgia. Poiché è facile superare norme di produzione obsolete, la produttività del lavoro rimane bassa. Alcuni economisti rilevano che lo spreco che ne deriva in termini di "eccesso salariale" raggiunge i 700-800 milioni di rubli e sostiene una domanda sempre crescente di lavoratori.

Ma l'impresa deve mantenere anche un eccessivo numero di lavoratori, rispetto ad altri paesi, perchè è cospicuo il numero di lavoratori ausiliari, adibiti a lavori di manutenzione e riparazione delle macchine e ad altri servizi di immagazzinaggio, carico e scarico, controllo, ecc., che altrove, e rientrano nei rapporti tra imprese o sono altamente meccanizzati.

2.3. E' sullo sfondo di questo quadro di relazioni sul mercato del lavoro che si colloca il fenomeno peculiare di un'alta mobilità del lavoro. E' normale che un lavoratore sovietico durante la sua vita professionale cambi lavoro tre o quattro volte. La mobilità spesso prende la forma di migrazioni tra campagna e villaggio, villaggio-villaggio, villaggio-città. Nelle città si traduce in cambiamenti di posto di lavoro, da un'industria all'altra, dai servizi all'industria o viceversa. Nel passato gli studiosi manifestano un atteggiamento di condanna verso la mobilità, come fenomeno avverso agli interessi nazionali, attualmente si nota un'attenzione preoccupata, in cui prevale l'interesse per la definizione delle cause. Abbastanza, e a nostro avviso, ingiustificatamente trascurato è l'effetto esercitato dai salari e benefici materiali, nonché dalle aspettative di miglioramento economico-professionale, sulla mobilità, che concerne soprattutto gli uomini. Mentre si lamenta la carenza di offerta nelle costruzioni, non si rileva che, almeno da quanto risulta dalle statistiche pubblicate, si è molto appiattita la differenza di remunerazioni medie tra il settore delle costruzioni e quello dell'industria tra il 1965 e il 1977. Nè viene sottolineato, come dovrebbe il fatto che, mentre nell'agricoltura sono aumentate le retribuzioni in media rispetto agli altri settori, si sono appiattite ancora di più le differenze retributive tra operai e quadri tecnici. Mentre nel 1965 i quadri tecnico-specialistici guadagnavano circa il doppio degli operai, nel 1977, guadagnano solo il 35% in più, cioè appena l'8% in più di un operaio dell'industria e il 12% in meno rispetto agli ITR industriali. Non a caso vi è un forte deflusso degli operatori meccanici di macchine agricole dalla campagna alla città, mentre sembra rallentare l'emigrazione di altri lavoratori.

Viene fatta notare in uno studio isolato, inoltre, una correlazione interessante tra mobilità interna (di categoria e di qualifica) e mobilità esterna (di posto di lavoro). Secondo questo economista, risulterebbe da indagini empiriche

che più elevata è la mobilità interna, minore risulta la mobilità esterna, cioè di coloro che si dimettono dall'impresa e sono consiti (a differenza degli spostamenti interni) dalle statistiche ufficiali. Sentore che vi siano peculiari rigidità all'interno del sistema di gestione industriale, lo si ha anche osservando che si danno vari casi in cui i direttori di impresa (appartenenti alla medesima branca) impediscono, con accordi taciti, il trasferimento richiesto dai lavoratori nella altra sede, oppure, nel caso di imprese meno attrezzate o con impianti obsoleti resistono come possono al trasferimento dei quadri migliori alle imprese meglio attrezzate.

2.4. A nostro avviso, le ultime riforme economiche approvate il 12 luglio 1979 non introducono alcuna modifica sostanziale nelle relazioni strutturali - che nella relazione si è cercato di mettere in luce - che costituiscono la chiave di comprensione dei comportamenti dell'impresa, e quindi dell'eccesso di domanda di lavoro. Sono rinforzati i poteri del pianificatore centrale, a discapito sia dei ministeri che delle imprese. Ai primi viene impedito di modificare gli indicatori fondamentali nel corso del piano quinquennale. Alle altre, si impone un numero di indici superiore al passato, mentre aumentano per numero e peso le sanzioni applicate per le contravvenzioni alle date di consegna, alla qualità dei prodotti ecc. Non sono inseriti dei meccanismi che inducano l'impresa ad economizzare lavoro, bensì direttive e controlli in questa direzione, quali l'apposizione di un tetto al numero di occupati, l'obbligo di informare gli uffici di collocamento sul numero di posti vacanti, ecc. Ma, finché l'impresa stessa, non abbia un interesse specifico alla riduzione della manodopera, è presumibile che vie traverse saranno scoperte per ottenerla comunque.

Più complicato, e forse, più pericoloso, è il giro di vite che si preannuncia sulla libertà di offerta di lavoro. Già è stato prolungato con legge il periodo di preavviso che un lavoratore deve osservare, dimettendosi, da due settimane a un mese. Autorevole esponenti governativi denunciavano la relazione tra numero di disoccupati temporanei, e tasso di criminalità. So-

state introdotte differenze nell'ammontare delle pensioni, a discapito di chi registra una più alta mobilità.

Non manca una politica di incentivi. Ad esempio coefficienti regionali sono stati introdotti per favorire l'afflusso di lavoro in zone impervie o disagiate. Ma non superano il 20% di aumento rispetto alle altre zone. Si prevedono contratti di lavoro a termine, eventualmente convertibili in contratti a tempo indeterminato, su richiesta del lavoratore, che però perde, nel nuovo rapporto di lavoro i vantaggi iniziali, quali le spese di alloggio e trasporto dalle zone originarie di residenza.

Molto affidamento si fa sulla riduzione delle perdite di tempo di lavoro effettivo all'interno delle aziende. Sono state istituite commissioni di controllo, a seguito delle quali, pare si sia verificata una diminuzione sia delle perdite di tempo, sia della mobilità. Anche l'istituzione delle brigate di lavoro risponde all'intento di favorire una maggiore intensità del lavoro. Alle brigate spetta la formulazione e la esecuzione di contropiani, il raggiungimento e superamento dei quali garantisce ai partecipanti inventivi materiali di varia misura. Fin d'ora, però, pur attraverso la spessa coltre della campagna a sostegno delle brigate, cominciano ad individuarsi alcune caratteristiche perverse di questi metodi. Da una parte, il fatto che si sottolinei che le brigate debbono essere dirette da quadri di partito indica che l'adesione è tutt'altro che spontanea, come riflette anche la denuncia che la loro formazione proceda a rilento. D'altra parte, all'interno delle brigate non tutti sono soddisfatti. Non lo sono i più esperti, che nel lavoro a cottimo individuale riuscivano a guadagnare di più, né lo sono i giovani i quali lamentano di subire la divisione del lavoro decisa dagli anziani e ad essi non confacente.

Vi sono anche singoli casi, in cui vengono ammesso normative diverse sull'orario di lavoro. In alcune attività è concessa la possibilità di scegliere l'ora di inizio e di conclusione del lavoro nell'ambito dell'orario designato.

Rispondendo alle richieste femminili, soprattutto, si cerca di favorire l'introduzione dell'orario a tempo parziale. Ma ciò si scontra con il rifiuto delle aziende in molti casi. Si rilevano anche ^{casi di} contratti ad opera, in particolare nel settore delle costruzioni, che, probabilmente nascono ai margini della legalità, ma vengono tollerati in difetto di alternative possibili.

Nel vasto panorama delle peculiarità del mercato del lavoro sovietico non va trascurata l'importanza - sottolineata dai maggiori economisti - di uno svecchiamento delle apparecchiature produttive, di una più estesa qualificazione del lavoro (nel 1980 vi sono ancora 45 milioni di lavoratori manuali) e di un minore sperpero di risorse in una pluralità di progetti a lunga gestazione. In altre, parole, l'equilibrio del mercato del lavoro sovietico non può essere disgiunto dai problemi afferenti all'equilibrio del mercato dei beni.

Bibliografia⁺

Documenti politici:

Materialy XXIX S'ezda KPSS, Moskva: 1971.
Materialy XXV S'ezda KPSS, Moskva: 1976.

Fonti statistiche:

Narodnoe Khoziaistvo SSSR v 1977, Ts: S.U. SSSR, Moskva: 1978.
Statisticheskii Ezhegodnik Strah-chlenov Soveta Ekonomicheskoi Vzaïmopomoshchi, 1979, Moskva: Statistika, 1979.
Elaborazioni statistiche di S. RAPAWY e M. FESHBACH, riportate in Compendium of Papers submitted to the Joint Economic Committee Congress of the U.S., vol. I.
Altro materiale statistico riportato in:
N.V. PANKRAT' EVA, Naselenie i sotsialisticheskoe vozproizvodstvo, Moskva: "Statistika", 1977.
Vosproizvodstvo trudovykh resursov i ikh ispol'zovanie, pod red. I.I. Kuzhminova, V.V. Tsakunova, N.S. Shekira, Moskva: Akademiia Ob. Nauk, 1977.
Trudovye resursy, Sotsial'no-ekonomicheskii analiz, pod red. V.G. Kostakova, Moskva: "Ekonomika", 1976.
Vestnik Statistiki, vari anni.
Trud v usloviakh razvitiogo sotsializma, sotsial'no ekonomicheskie problemi, Moskva: "Ekonomika", 1977.

Indagini socio-economiche:

T.S. ZASLAVSKAIA-V.A. KALMYK, Sotsial'no-ekonomicheskoe razvitie sela i migratsiia naseleniia, Novosibirsk: 1972.
I.S. NASTOVA, Ekonomicheskie voprosy pereraspredeleniia rabochei sily pri sotsializme, Moskva: "Nauka", 1976.
V. RUTGAIZER-T. KORJAGINE-T. PETROV, "Narodnaia blagosostoianie i biudzhet vremeni trud", Voprosy ekonomiki, 1978, n. 11.
A.E. KOTLIAR-M.I. TALALAI, "Kak zakrepiť molodye kadry", EKO, 1977, n. 4.
ANTOSENKOV-KUPRIANOVA, Tekuchest' rabocheikh kadrov v stroitel'stve, Novosibirsk: "Nauka", 1970.
B.N. KOLODIZH, "Trudovaiia ditsiplina i tekuchest'", EKO, 1980, n. 5.
KHARCHEV A.G.-GOLOD S.I., Professional'naia rabota zhenshchin i semia (sotsiologicheskoe issledovanie), Leningrad: 1971.

Altre pubblicazioni consultate, in particolare con riferimento agli ultimi anni del X Piano Quinquennale (1978-80), sono:
Planovoe Khoziaistvo, 1978, 1979, 1980.
Ekonomicheskaiia Gazeta, 1979, 1980.
Sotsialisticheskii Trud, 1979, 1980.
Ekonomika i Organizatsiia Promyshlennosti (Eko), 1978, 1979, 1980.
Voprosy ekonomiki, 1979, 1980.
Ekonomika Sel'skogo Khoziaistva, 1978, 1979, 1980.
International Labour Review
Current Digest of the Soviet Press, 1979, 1980.

+ La bibliografia dettagliata comparirà nell'articolo in corso di pubblicazione, sulla base del quale la relazione si fonda. Nell'articolo saranno modificati alcuni dati, sulla base del recente censimento del 1979, cui si è avuto accesso solo di recente.

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

20121 Milano - Via Romagnoli, 3 - Tel. 803.911-874.175-806.732

CONVEGNO "IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI" 1

Valéria Matyssovski

Sviluppo economico, mercato del lavoro e occupazione femminile in Ungheria

Feltrinelli, 30-31 gennaio 1980. Milano

Il mercato del lavoro é stato caratterizzato nell'Ungheria del secondo dopoguerra soprattutto da una politica tendente a raggiungere in primo luogo l'obiettivo della piena occupazione.

Il massimo tasso di sviluppo é stato del resto raggiunto con l'attuazione di una politica economica che assicurava una prioritá assoluta al processo di industrializzazione del paese.

Il processo di industrializzazione avviato nei primissimi anni cinquanta e il secondo processo di cooperativizzazione delle campagne tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta /con l'eliminazione della tradizionale agricoltura basata sulla piccola proprietá privata/ venivano quindi a mutare radicalmente le dimensioni, la struttura, l'omogeneitá e il funzionamento del mercato del lavoro. Grazie ai mutamenti intervenuti si viene a creare un mercato del lavoro unitario per l'intera forza lavoro socializzata, accanto al quale l'importanza della sfera privata é minimale. Il sistema di regolamentazione centralizzata dei prezzi e dei salari sopprime inoltre l'esistenza di mercati del lavoro locali dando vita ad un mercato del lavoro unitario su scala nazionale. Soltanto con la nuova politica di sviluppo del territorio avviata alla fine degli anni sessanta che ha visto affermarsi la tendenza al trasferimento dell'industria verso le province ed un aumento della autonomia delle regioni, si é

- 2 -

venuto a rallentare il processo di integrazione del mercato del lavoro unitario a livello nazionale mentre si rafforzava allo stesso tempo l'importanza del mercato del lavoro "locale".

I mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro possono essere esaminati empiricamente attraverso l'analisi della mobilitá della forza lavoro. Una analisi a lungo termine di questi movimenti riesce a dare una immagine di mutamenti intervenuti nel corso dello sviluppo economico nella struttura della forza lavoro. Se tuttavia riteniamo che la mobilitá sia una delle categorie principali del mercato del lavoro, grazie alla quale muta la composizione per settori economici, gruppi occupazionali e di qualifiche della forza lavoro, di prioritaria importanza viene ad essere una analisi della mobilitá per sesso, dal momento che la posizione sul mercato del lavoro della forza lavoro maschile e femminile differisce sostanzialmente.

Nella mia relazione intendo quindi analizzare brevemente i mutamenti intervenuti nella struttura della forza lavoro in Ungheria negli ultimi trent'anni, con particolare riguardo alla posizione occupata dalle donne nella struttura occupazionale.

Mobilità intersettoriale

Come risultato dello sviluppo economico, anche in Ungheria è diminuito il numero degli occupati nell'agricoltura. Il mutamento della struttura economica si è riflesso anche nel mutamento della distribuzione per settori della forza lavoro occupata. Mentre nel 1949 il 53,9 per cento della forza lavoro occupata era impiegato nell'agricoltura, nel 1973 questa percentuale era scesa al 23,3 e nel 1979 era 20,3 per cento./Vedi tabella 1. pag. 16. /

L'industria in questo periodo è diventata il settore principale dell'economia, mentre a partire dagli anni sessanta aumenta considerevolmente la percentuale degli occupati nel settore terziario.

È importante osservare come il passaggio da una struttura economica prevalentemente agricola ad una struttura prevalentemente industriale abbia interessato diversamente la forza lavoro secondo il sesso.

Nel periodo 1949-1960 il numero degli occupati è salito di 674 migliaia. Questo aumento è stato raggiunto grazie all'eliminazione soprattutto della disoccupazione nascosta che nel 1949 era ancora rilevante. L'altra fonte del rapido aumento del numero degli occupati è stata l'entrata nella produzione delle donne precedentemente occupate per lo più nei lavori domestici. Nel 1960 il numero delle donne occupate era di ben 498 mila unità maggiore che nel 1949. Anche nel successivo periodo 1960-1970 si è avuto un rilevante aumento degli occupati, segno evidente del mantenimento del carattere estensivo dello sviluppo.

L'aumento del numero degli occupati è dato in questo periodo soltanto dall'aumento dell'occupazione femminile, mentre allo stesso tempo diminuisce in termini assoluti e relativi la forza lavoro maschile. Questa tendenza si mantiene anche nel periodo 1973-79: il numero delle donne occupate continua a crescere di fronte ad una continua diminuzione del numero degli occupati maschi./Vedi tabella 2. pag. 17. /

Il periodo dal 1949 al 1960 può essere suddiviso in due periodi dalle caratteristiche particolari. Nel periodo dal 1945 al 1953 l'uscita in massa della forza lavoro maschile dall'agricoltura rese possibile l'occupazione delle donne./Vedi tabella 3. pag. 18. / Dal 1953 al 1959 l'emigrazione dalle campagne si ferma, mentre diventa tipico il fenomeno della doppia residenza e del pendolarismo. Allo sviluppo del fenomeno della doppia residenza /e cioè il fatto che mentre il marito si impiega nell'industria, in città, la famiglia e la moglie resta nella campagna/ contribuiscono la paura di un'eventuale disoccupazione da parte della famiglia contadina e il vantaggio assicurato dalla possibilità della produzione agricola per l'autoconsumo. La donna in quanto forza lavoro meno mobile è venuta a costituire la forza lavoro base del settore agricolo sostituendo in un certo senso l'uomo, il quale andava a lavorare nell'industria o nelle costruzioni. L'emigrazione degli uomini dall'agricoltura e il loro impiego nell'industria o nelle costruzioni erano favoriti dalla sicurezza del salario e dalla presenza dell'assicurazione contro le malattie e della pensione.

Nel periodo dal 1959 al 1963 si é avuta una ulteriore diminuzione degli occupati nell'agricoltura soprattutto a causa dell'introduzione di una pensione di vecchiaia per i membri delle cooperative /70 anni per gli uomini e 65 per le donne/ con almeno nove mesi di anzianità di lavoro, stabilita contemporaneamente all'avvio del nuovo processo di cooperativizzazione dell'agricoltura ungherese.

/Vedi tabella 3. pag. 14. /. Oltre a ciò la riuscita dell'avvio della produzione agricola su larga scala nelle cooperative metteva in luce la presenza di un ulteriore eccesso di forza lavoro presente nell'agricoltura. E' in questo periodo che inizia l'uscita in massa dall'agricoltura anche delle donne verso l'industria ed i servizi.

Nell'insieme possiamo dire che la ristrutturazione della forza lavoro tra i diversi settori e l'aumento dell'occupazione femminile ha dato luogo a due tendenze opposte. Una caduta sia in assoluto che in percentuale dell'occupazione agricola contemporaneamente ad un aumento sia in termini assoluti che in percentuale della forza lavoro femminile. Questo porta con sé automaticamente una diminuzione degli occupati agricoli sugli occupati totali e parallelamente all'aumento dell'occupazione femminile sull'occupazione totale, aumenta l'occupazione femminile in agricoltura.

/Vedi tabella 4. pag. 13/

Mobilità interqualifica

La struttura per qualifiche esprime il livello di qualificazione professionale della forza lavoro fisica /operaio qualificato, operaio generico, manovale/.

I vari livelli di qualifiche costituiscono una gerarchia riconosciuta in genere attraverso un maggiore salario al quale si accompagna un maggior prestigio sociale. La gerarchia esistente del resto anche in quei casi in cui, come in alcuni settori gravemente toccati dalla mancanza di forza lavoro, i manovali vengono pagati più degli stessi operai specializzati. La specializzazione richiede quindi una maggiore conoscenza e si accompagna ad un salario migliore e ad un lavoro relativamente più autonomo. E' comprensibile quindi che l'obiettivo di migliorare le proprie qualifiche professionali sia largamente perseguito, ciò che si realizza spesso anche attraverso un mutamento del posto di lavoro, con una mobilità intersettoriale. Anche in questo caso un grosso aiuto può essere dato da una analisi per sesso della mobilità della forza lavoro. La struttura professionale dei lavoratori manuali suddivisa per qualifiche riflette da una parte il grado di meccanizzazione dei processi produttivi e dall'altra la struttura della formazione professionale esistente in Ungheria. /Vedi tabella 5-6. pag. 10-11/ Analizzando i dati della ripartizione dei lavoratori manuali per sesso e per qualifica ci troviamo che accanto alla figura prevalentemente dell'operaio qualificato maschio sia la figura dell'operaio generico e della manovale la figura prevalente della lavoratrice

manuale donna. L'aumento nel tempo del numero degli operai specializzati /uomini/ é rilevante in ogni ramo dell'economia e si accompagna all'aumento del numero delle operaie generiche. In alcuni lavori il numero degli uomini occupati come manovali senza qualifiche diminuisce, mentre il loro posto viene occupato da donne. Allo stesso tempo se in un settore l'introduzione di una nuova tecnologia o di un processo analogo a quello verificatosi in agricoltura con la meccanizzazione e l'avvio della produzione su scala industriale richiede l'impiego di forza lavoro qualificato - cosa che si riflette sul livello salariale che aumenta considerevolmente - subito aumenta anche la percentuale di lavoratori maschi /qualificati/. Per restare nell'esempio offertoci dall'agricoltura, vediamo come in questo settore nel periodo dal 1960 al 1973 la percentuale di lavoratori maschi con la qualifica di operaio specializzato é cresciuta dal 7,1 per cento al 31,3 per cento del totale dei lavoratori maschi nell'agricoltura, mentre nello stesso periodo la percentuale delle lavoratrici con la stessa qualifica é cresciuta soltanto dallo 0,4 al 2,6 per cento. E' importante notare come questo processo si sia avuto nonostante la tendenza all'aumento dell'importanza relativa del lavoro femminile nell'agricoltura.

Nel complesso il dato tipico dell'entrata della forza lavoro femminile sul mercato del lavoro é l'arretratezza. In ogni settore dell'economia cresce fortemente il numero degli operai specializzati, mentre parallelamente cresce il numero delle operaie generiche.

Cerchiamo di analizzare questo processo anche nell'industria e nelle costruzioni. La comparazione della ripartizione dei lavoratori dell'industria e delle costruzioni a seconda delle qualifiche nel periodo considerato mostra che il rapporto tra gli operai qualificati e manovali non é sostanzialmente cambiato tra il 1949 ed il 1970, mentre il numero degli operai semplici, in particolare nei primi 10 anni^e che é diminuito invece il numero dei lavoratori autonomi e dei membri della famiglia coadiuvanti. Si può dire quindi che lo sviluppo estensivo dell'industria non ha cambiato sostanzialmente la qualità dell'occupazione e non ha portato ad una sfasatura nel senso della qualificazione nella struttura della forza lavoro, mentre ha mantenuto una forte richiesta di operai generici. Il problema vero é quindi di sapere quale é stata la fonte per il rifornimento dei quadri di forza lavoro non specializzata. Per dare una risposta a questa domanda dobbiamo analizzare il numero dei lavoratori occupati in lavori manuali nei singoli settori per sesso. /Vedi tabella 7. pag. 22. /

Nei primi dieci anni il numero dei lavoratori maschi con la qualifica di operaio generico é aumentato fortemente, quasi del trecento per cento rispetto al numero originale ed anche il numero dei manovali é aumentato più velocemente di quello dei lavoratori specializzati. Nel secondo decennio in generale non vi é stato un aumento significativo nel numero dei lavoratori maschi occupati in lavori manuali nell'industria e nell'edilizia, mentre un aumento

si è avuto soltanto nel gruppo di lavoratori maschi svolgenti un lavoro più qualificato. Decisamente è diminuito il numero dei lavoratori indipendenti e come si vede dalla tabella n. 7. la loro diminuzione è importante non solo in percentuale rispetto al totale ma anche in termini assoluti. Gli artigiani individuali - in particolare viventi in città - sono andati per lo più a lavorare in fabbrica, o in qualche cooperativa industriale, aumentando così il numero dei lavoratori qualificati.

Un tale aumento del numero degli operai generici invece è stato permesso grazie all'afflusso di lavoratori dalle campagne. E sempre dalle campagne vengono i rincarzi all'esercito dei manovali nel periodo tra il 1949 ed il 1960. Soltanto una piccola parte di questa massa di mezzo milione di persone ha cominciato a lavorare immediatamente poco tempo dopo la fine della scuola. Nella maggioranza dei casi il lavoro "socialmente organizzato" ha preso il posto del lavoro domestico. E quindi chiaro da dove proviene l'aumento del 216 per cento di manovali e il 170 per cento di aumento degli operai generici tra le donne dal 1949 al 1960. L'aumento decisamente inferiore, ma anche così sufficientemente importante di operaie qualificate /131 per cento/ pur toccando un numero limitato di donne /40 mila circa/ sta a significare che la concezione secondo cui si pianificava l'espansione della produzione con l'utilizzazione di tutte le riserve di forza lavoro, intendeva prendere sul serio anche la seconda parte della teoria riguardante

il lavoro femminile: intendeva cioè emancipare le donne anche nel lavoro. Il problema sta piuttosto con quanto successo questo sia stato - o potesse essere - fatto.

La concezione politica presente in questa attuazione concreta intendeva dar vita allo stesso tempo a due processi contraddittori l'uno con l'altro, per di più in tempo estremamente ridotti: da un lato sviluppare in modo estensivo l'economia e dall'altro emancipare le donne nel lavoro. Dopo il 1960 soprattutto a partire dalla metà degli anni sessanta con il forte aumento della produzione agricola è venuta meno ogni riserva di forza lavoro maschile non qualificata nell'industria. Complessivamente l'industria assunse più operaie con qualifiche più basse di manovale ed operaia generica tra il 1960 ed il 1970 che nel decennio precedente, mentre invece il numero delle donne con la qualifica di operaia specializzata è aumentato soltanto di 17 mila unità.

La ripartizione dei lavoratori fisici per qualifica e sesso degli "altri settori" mostra ancora una volta l'andamento già incontrato: gli uomini sono piuttosto operai qualificati e le donne invece operaie generiche e manovali. Osservando l'andamento temporale, invece, troviamo una differenza di fondo: nella percentuale delle donne "operaie qualificate" troviamo un aumento significativo, in quella delle generiche una stagnazione e in quella delle operaie con la più bassa qualifica, una diminuzione. La spiegazione di questa diversità risiede nel fatto che lo sviluppo di questi "altri settori" /che comprende il settore terziario ed in questo caso pensiamo soprattutto al commercio ed ai servizi/ contariamente all'industria non poteva essere portato a termine in modo estensivo (Vedi tabella n. 8. pag. 23.)

Questi non sono rami produttivi, e quindi la politica di sviluppo non poteva avere l'obiettivo dell'aumento della produzione, ma bensì il miglior livello di soddisfazione possibile dei bisogni al dato livello di disponibilità di risorse. Qualsiasi sia il livello qualitativo di questi servizi, indubbiamente va da sé che lo sviluppo non può essere anche qualitativo. E cioè nel settore terziario non c'è bisogno di forza lavoro impreparata, bensì di lavoratori qualificati. E' quindi comprensibile che è stata la forza lavoro qualificata a godere della priorità nell'entrata in questo settore. Dopo il 1960, del resto, fonte di nuova forza lavoro anche per il settore terziario potevano essere soltanto le donne, che tuttavia possedessero già una qualifica adatta o fossero disposte ad ottenere una qualifica nel nuovo posto di lavoro. /E' chiaro che un operaio specializzato nel commercio non ha una specializzazione del tipo di quella richiesta dall'industria, ma nostro obiettivo è in questo caso analizzare la collocazione delle donne nella struttura occupazionale in rapporto alle possibilità del singolo individuo e alle necessità dell'economia, e quindi in questo senso la collocazione un una gerarchia orizzontale non cambia la tendenza di fondo del fenomeno/.

Analisi per sesso della struttura occupazionale dell'industria.

Dopo un'analisi per sesso della mobilità tra settori e per qualifiche professionali, può essere interessante osservare la caratterizzazione per sesso della stessa struttura settoriale della occupazione industriale. La possibilità di una simile analisi ci viene data da una inchiesta rappresentativa su un campione di 200.000 lavoratori manuali attuata nel 1974 dall'Ufficio centrale di statistica ungherese. Secondo i dati forniti da questa inchiesta, la ripartizione dei lavoratori manuali per sesso nei principali 20 settori industriali mostra le seguenti caratteristiche principali (Vedi la tabella su "Composizione per sesso e per gruppi industriali nel 1974").

Il 40 per cento delle donne occupate nell'industria si concentra in quei 5 settori industriali dove l'occupazione femminile è predominante (industria delle telecomunicazioni, industria tessile, delle confezioni, del cuoio e calzaturiera, l'artigianato). Tra questi settori da solo l'industria tessile e delle confezioni occupa quasi il 25 per cento delle donne occupate nell'intera industria statale. La forza lavoro femminile, quindi, è sovrarappresentata nei settori industriali caratterizzati da un lavoro tradizionalmente considerato femminile. Quasi i tre quarti degli occupati maschili si trova invece nei 12 settori ad occupazione prevalentemente maschile. Soltanto nei restanti tre settori (industria tipografica, industria alimentare e altre attività) la percentuale delle donne e degli uomini occupati è pressochè identica.

Una analisi della suddivisione della occupazione femminile per livelli di qualifiche rafforza del resto il risultato della analisi della mobilità interqualifiche per sesso. Le donne, cioè, sono sovrarappresentate in quelle categorie e settori che non richiedono una speciale qualifica. Nel 1974 la percentuale delle donne operaie qualificate era soltanto del 19 per cento sul

totale degli operai qualificati, mentre tra gli operai generici era del 60 per cento. (Vedi tabella 10. pag. 19).

Da quanto detto, è estremamente chiaro come nei settori industriali caratterizzati da una predominanza numerica femminile le operaie sono in maggioranza sia tra gli operai qualificati che tra gli operai generici, mentre nei settori industriali a prevalente occupazione maschile il numero degli occupati uomini è alto sia nelle categorie degli operai qualificati che dei manovali, mentre le donne svolgono per lo più un lavoro da operaio generico.

Queste differenziazioni nella occupazione maschile e femminile si riflettono naturalmente anche nella struttura salariale. Secondo i dati del 1974 in ogni settore industriale il salario medio mensile delle donne è inferiore a quello degli uomini. Nell'industria statale la differenza tra il salario medio degli uomini e delle donne è all'incirca del 30-32 per cento. I più alti salari orari vengono pagati del resto in quei settori industriali dove relativamente l'occupazione femminile è di importanza trascurabile (miniere, metallurgia, produzione di mezzi di trasporto). Minore è invece la differenziazione tra salari maschile e femminili nell'industria tessile, dove del resto le donne guadagnano meno che negli altri settori, ma dove anche il salario degli uomini è relativamente basso e supera di poco quello delle donne. Salari medi mensili particolarmente alti sono caratteristici invece soprattutto dei settori industriali dove sono prevalentemente occupati uomini. Il livello salariale relativamente più basso della forza lavoro femminile viene chiaramente espresso dal fatto che nel 1974 mentre il 17 per cento degli uomini era ad un livello superiore ai 4000 fiorini mensili, soltanto lo 0.7 per cento delle donne occupate superava lo stesso limite. (Vedi 11. pag. 20-27)

L'81.5 per cento delle donne guadagna meno di 2600 fiorini, mentre il 71 per cento degli uomini guadagna appunto più di 2600 fiorini come media mensile).

E' interessante osservare del resto un aspetto della ripartizione per decili dei salari. Il 10 per cento delle occupate donne con il salario più basso avevano a disposizione nel 1974 il 6.3 per cento del monte salari complessivo, mentre il 10 per cento con salari più alti avevano a disposizione il 15.5 per cento del monte salari. Queste stesse percentuali nel caso dei lavoratori maschili erano del 5.5 e del 16.8 per cento.

In questa struttura dei salari per qualifiche e per sesso si può del resto facilmente riconoscere l'effetto delle differenze esistenti nella struttura dei titoli scolastici, delle qualifiche professionali, delle condizioni di lavoro. I vari livelli di condizioni di lavoro del resto maggiormente differenziano le donne che gli uomini per quanto riguarda il salario. Le condizioni di lavoro sono stabilite dall'azienda. La definizione degli obblighi dei singoli posti di lavoro viene fatta sulla base dei livelli di qualifiche e delle condizioni di lavoro, ma la definizione delle categorie avviene anche sulla base dei reali rapporti tra domanda ed offerta di lavoro per quel tipo di lavoro. Può succedere quindi che per mancanza di forza lavoro maschile, molti posti di lavoro classificati come disagiati vengano riclassificati come posti di lavoro normali grazie a modifiche tecnologiche del processo lavorativo, cosa questa che rende poi possibile l'occupazione di forza lavoro femminile naturalmente in una categoria salariale inferiore a quella precedente.

Secondo i risultati dell'inchiesta campionaria sulla forza lavoro del 1979 la differenza tra i salari degli uomini e delle donne è diminuita, ma nonostante l'importante riavvicinamento il salario medio delle donne non tocca ancora quello degli uomini. Non è cambiato neppure il fatto che i salari medi più alti si trovano nei settori industriali a prevalente occupazione maschile. Secondo questa nuova inchiesta il salario medio maschile è ^{mensile} fra i 3892 e i 6710, mentre il livello salariale medio delle donne è inferiore e si muove tra frontiere più vicine (2865 e 3697 fiorini).

Prendendo l'insieme dell'industria statale, il salario medio delle donne che nel 1974 era il 68,8 per cento di quello maschile era salito nel 1979 al 75,5 per cento del salario medio degli occupati maschi. Nonostante la riduzione delle differenziazioni salariali, tuttavia, nel 50 per cento dei settori industriali il salario mensile medio delle donne occupate non raggiunge ancora il salario medio femminile calcolato sull'intera industria. Vedi tab. 12. pag. 18.

Tabella 1.

Ripartizione per settori della forza lavoro

| Anno | percentuale della forza lavoro occupata | | |
|------|---|------------------|-----------------------|
| | nell'industria e costruzione | nell'agricoltura | in altri set- tori |
| 1930 | 20,5 | 54,5 | 25,0 |
| 1949 | 22,0 | 53,2 | 24,1 |
| 1960 | 34,4 | 39,7 | 26,9 |
| 1970 | 43,8 | 25,7 | 30,5 |
| 1973 | 44,4 | 23,3 | 32,3 |
| 1976 | 43,5 | 22,3 | 34,2 |
| 1979 | 42,2 | 20,3 | 37,5 |

Fonte: Az 1973. évi Mikrocenzis KSH Budapest 1974
Statisztikai évkönyv 1975. KSH Bp. 1975
Statisztikai évkönyv 1979 KSH Bp. 1979.

Tab. 2.

Cambiamento del numero degli occupati nei vari settori
dell'economia nazionale per sesso

| Settore | Mutamento intervenuto nel periodo | | | | | | | |
|---------------|-----------------------------------|-------------|------------------|-------------|------------------|------------|------------------|------------|
| | 1949-1960 | | 1960-1970 | | 1970-1973 | | 1973-1979 | |
| | in mi- gliaia | in% | in mi- gliaia | in% | in mi- gliaia | in% | in mi- gliaia | in% |
| <u>Uomini</u> | | | | | | | | |
| Agricoltura | -408 | - 26 | -340 | - 30 | - 96 | -12 | -120 | - 16 |
| Industria | +453 | + 63 | +207 | + 18 | - 24 | - 2 | - 95 | - 7 |
| Altri | +131 | + 21 | - 1 | 0 | + 37 | + 5 | +118 | + 15 |
| Totale | +176 | + 6 | -134 | - 4 | - 83 | - 3 | - 97 | - 3 |
| <u>Donne</u> | | | | | | | | |
| Agricoltura | + 50 | + 8 | -220 | - 31 | - 43 | -9 | - 35 | - 8 |
| Industria | +284 | +153 | +344 | + 73 | + 70 | +8 | + 18 | - 2 |
| Altri | +164 | + 46 | +240 | + 46 | +139 | +18 | +145 | +17 |
| Totale | +498 | + 42 | +364 | + 22 | +166 | + 8 | + 92 | + 4 |

Fonte: Elaborazione sui dati dei Censimenti e degli Anuari statistici

Népszámlálás 1949. VII. Foglalkoztatottsági adatok

Népszámlálás 1960. VI. Foglalkoztatottsági adatok

Népszámlálás 1970. XXIV. Foglalkoztatottsági adatok

Statistical pocket book of Hungary 1976. KSH Bp.

Statisztikai évkönyv 1978 KSH 1979.

Tab. 3.

Mutamenti nel totale degli occupati per sesso
tra il 1950 ed il 1953

| | 1000 unità | | |
|-------------------------|------------|------------|------------|
| | uomini | donne | in totale |
| industria e costruzioni | + 170 | + 142 | + 312 |
| Altri rami non agricoli | + 84 | + 47 | + 131 |
| Agricoltura | - 170 | - 31 | - 201 |
| | <u>84</u> | <u>158</u> | <u>242</u> |

Mutamenti nel totale degli occupati per sesso tra
il 1953 ed il 1959

| | 1000 unità | | |
|-------------------------|------------|------------|------------|
| industria e costruzioni | + 127 | + 108 | + 205 |
| altri rami non agricoli | - 7 | + 33 | + 26 |
| agricoltura | - 27 | + 69 | + 42 |
| | <u>93</u> | <u>210</u> | <u>303</u> |

Mutamenti nel totale degli occupati per sesso tra il 1959-1963

| | 1000 unità | | |
|-------------------------|--------------|--------------|------------|
| industria e costruzione | + 87 | + 119 | + 206 |
| altri rami non agricoli | + 33 | + 117 | + 150 |
| agricoltura | - 253 | - 94 | - 347 |
| | <u>- 133</u> | <u>+ 142</u> | <u>+ 9</u> |

Fonte: Munkaügyi Adattár 1949-1966
KSH Bp. 1968.

Tab. 4.

Percentuale di forza lavoro femminile nei diversi rami
dell'economia

| settore | 1949 | 1960 | 1970 | 1973 | 1975 | 1979 |
|---------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| industria | 22,7 | 32,7 | 41,7 | 43,6 | 44,9 | 44,7 |
| costruzioni | 3,8 | 10,6 | 15,6 | 16,5 | 16,9 | 17,5 |
| agricoltura | 23,7 | 38,2 | 37,7 | 38,8 | 39,2 | 39,3 |
| trasporti | 10,2 | 17,4 | 22,2 | 23,4 | 23,8 | 24,2 |
| commercio | 35,9 | 52,1 | 61,1 | 62,4 | 64,0 | 63,9 |
| altri | 43,0 | 45,2 | 54,3 | 59,4 | 60,4 | 60,8 |
| totale | 29,2 | 35,6 | 41,2 | 42,7 | 44,0 | 44,4 |

Fonte: Az 1973. évi mikrocenzus KSH Bp. 2974.
Statistical pocket book of Hungary 1976.
Statisztikai évkönyv 1978.

Tab. 5.

Ripartizione dei lavoratori manuali per sesso e per qualifica.

| Uomini | 1949 | 1960 | 1970 | 1973 |
|---|--------------|--------------|--------------|--------------|
| <u>Nell'industria e nelle costruzioni</u> | | | | |
| operaio specializzato | 47,6 | 45,9 | 53,3 | 57,5 |
| operaio generico | 10,0 | 25,9 | 24,2 | 23,4 |
| manovale | 19,4 | 21,2 | 18,5 | 15,3 |
| lavoratore autonomo | 22,2 | 7,0 | 3,7 | 3,8 |
| coadiuvante familiare | 0,8 | 0,2 | 0,1 | 0,1 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <u>Nell'agricoltura</u> | | | | |
| operaio specializzato | 0,6 | 7,1 | 23,5 | 31,3 |
| operaio generico | 0,2 | 8,7 | 18,5 | 16,8 |
| manovale | 14,6 | 40,6 | 53,6 | 47,2 |
| lavoratore autonomo | 59,4 | 35,1 | 4,2 | 4,0 |
| coadiuvante familiare | 25,7 | 8,5 | 0,3 | 0,2 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <u>Negli altri settori</u> | | | | |
| operaio specializzato | 21,0 | 33,1 | 45,1 | 51,1 |
| operaio generico | 15,7 | 21,7 | 25,9 | 23,9 |
| manovale | 39,3 | 41,5 | 25,6 | 21,6 |
| lavoratore autonomo | 22,0 | 3,5 | 3,2 | 3,1 |
| coadiuvante familiare | 2,0 | 0,2 | 0,2 | 0,3 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Tab. 6.

Ripartizione dei lavoratori manuali per sesso e per qualifica

| Donne | 1949 | 1960 | 1970 | 1973 |
|---|-------|-------|-------|-------|
| <u>Nell'industria e nelle costruzioni</u> | | | | |
| operaio specializzato | 19,3 | 19,6 | 15,0 | 15,3 |
| operaio generico | 39,7 | 46,1 | 54,9 | 57,2 |
| manovale | 22,0 | 30,0 | 27,8 | 24,5 |
| lavoratore autonomo | 16,3 | 4,0 | 2,1 | 2,0 |
| coadiuvante familiare | 2,3 | 0,3 | 0,4 | 0,4 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <u>Nell'agricoltura</u> | | | | |
| operaio specializzato | 0,0 | 0,4 | 2,1 | 2,6 |
| operaio generico | 0,0 | 0,6 | 4,7 | 7,4 |
| manovale | 7,2 | 33,5 | 82,5 | 75,3 |
| lavoratore autonomo | 33,4 | 17,2 | 1,9 | 2,0 |
| coadiuvante familiare | 59,4 | 48,3 | 8,8 | 17,7 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| <u>Negli altri settori</u> | | | | |
| operaio specializzato | 8,6 | 15,8 | 19,3 | 23,4 |
| operaio generico | 5,7 | 31,3 | 31,2 | 31,8 |
| manovale | 63,7 | 48,7 | 46,5 | 40,7 |
| lavoratore autonomo | 18,9 | 3,7 | 2,6 | 2,5 |
| coadiuvante familiare | 3,1 | 0,5 | 0,4 | 0,7 |
| totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: come nella tabella

Tabella 7.

Cambiamenti nel totale dei lavoratori fisici occupati
nell'industria e nell'edilizia secondo il tipo di qualifica

| Qualifica | Mutamento intervenuto nel periodo | | | |
|-----------------------|-----------------------------------|-------|-------------|------|
| | 1949-1960 | | 1960 - 1970 | |
| | in migliaia | in % | in migliaia | in % |
| <u>Uomini</u> | | | | |
| operaio specializzato | + 139 | + 45 | + 164 | + 36 |
| operaio generico | + 190 | + 290 | + 21 | + 8 |
| manovale | + 82 | + 65 | + 3 | + 2 |
| lavoratore autonomo | - 76 | - 52 | - 27 | - 39 |
| coadiuvante familiare | - 3 | - 56 | - 1 | - 40 |
| in totale | + 332 | + 51 | + 160 | + 16 |
| <u>Donne</u> | | | | |
| operaio specializzato | + 42 | + 131 | + 17 | + 23 |
| operaio generico | + 109 | + 170 | + 157 | + 91 |
| manovale | + 77 | + 216 | + 55 | + 43 |
| lavoratore autonomo | - 17 | - 44 | - 2 | - 14 |
| coadiuvante familiare | - 2 | - 66 | 0 | + 1 |
| in totale | + 214 | + 132 | + 227 | + 60 |

Fonte: come nella tabella n. 21.

Tabella 8.

Cambiamento totale dei lavoratori manuali per qualifiche e per sesso negli "altri settori" /settore terziario/

| Qualifica | Mutamenti intervenuti nel periodo | | | |
|-----------------------|-----------------------------------|-------|-------------|------|
| | 1949-1960 | | 1960-1970 | |
| | in migliaia | in % | in migliaia | in % |
| <u>Uomini</u> | | | | |
| operai qualificati | + 80 | + 85 | + 31 | + 18 |
| operai generici | + 44 | + 63 | + 4 | + 4 |
| manovali | + 43 | + 24 | - 101 | - 47 |
| lavoratori autonomi | - 79 | - 81 | - 4 | - 20 |
| coadiuvanti familiari | - 8 | - 89 | 0 | - 5 |
| in totale | + 80 | - 18 | - 70 | - 23 |
| <u>Donne</u> | | | | |
| operaie qualificate | + 20 | + 95 | + 22 | + 52 |
| operaie generiche | + 69 | + 490 | + 20 | + 24 |
| manovali | - 28 | - 18 | - 24 | - 19 |
| lavoratrici autonome | - 37 | - 79 | - 1 | - 14 |
| coadiuvanti familiari | - 6 | - 83 | 0 | - 8 |
| in totale | + 18 | + 7 | + 65 | + 24 |

Fonte: come nella tabella n. 2.

Tabella 9.

Quote della occupazione operaia per sesso e per settori industriali /1974/

| Settore industriale | Donne | | Uomini | |
|---------------------------|--------|-------|--------|-------|
| | | % | | % |
| Telecomunicazioni | 36935 | 8,8 | 30521 | 4,7 |
| Tessile | 72663 | 17,4 | 33108 | 5,1 |
| Calzature | 22648 | 5,4 | 12548 | 1,9 |
| Confezioni | 31076 | 7,4 | 5734 | 0,9 |
| Artigianato | 6062 | 1,4 | 1487 | 0,2 |
| totale | 169384 | 40,4 | 86398 | 12,8 |
| Miniere | 8054 | 1,9 | 94657 | 14,6 |
| Metallurgia | 15737 | 3,8 | 61394 | 9,5 |
| Meccanica | 14323 | 3,4 | 74428 | 11,5 |
| Mezzi di trasporto | 17757 | 4,3 | 55306 | 8,5 |
| Macchinari elettrici | 13406 | 3,3 | 23043 | 3,5 |
| Strumenti di precisione | 13786 | 3,3 | 19143 | 3,0 |
| Beni di consumo materiali | 20437 | 4,9 | 26435 | 4,1 |
| Materiali da costruzione | 23011 | 5,5 | 40290 | 6,2 |
| Chimica | 28363 | 6,8 | 45622 | 7,0 |
| Carta | 4479 | 1,1 | 6481 | 1,0 |
| Legno | 9934 | 2,4 | 17805 | 2,7 |
| totale | 173592 | 41,7 | 485066 | 74,8 |
| Tipografica | 8083 | 1,9 | 7229 | 1,1 |
| Altra industria | 11043 | 2,6 | 10235 | 1,6 |
| Alimentari | 56058 | 13,4 | 62919 | 9,7 |
| totale | 75184 | 17,9 | 80383 | 12,4 |
| Totale industria statale | 418160 | 100,0 | 651867 | 100,0 |

Fonte: Munkaügyi adatgyűjtemény a szocialista iparban foglalkoztatottakról KSH Bp. 1977.

Tabella 10.

Occupazione operaie e salario medio 1974

| Settore industriale | quota delle donne il totale degli operai | | | salario orario assieme | salario medio mensile delle donne in % quello maschile |
|------------------------|---|-----------|-------------------|---------------------------|---|
| | operai | op. spec. | op. gen. op. man. | | |
| 1. | 7,8 | 0,0 | 15,0 | 23,11 | 50,5 |
| 2. | 17,2 | 3,7 | 29,6 | 15,86 | 68,0 |
| 3. | 20,4 | 5,6 | 29,7 | 18,33 | 68,2 |
| 4. | 16,1 | 3,3 | 38,1 | 16,08 | 70,0 |
| 5. | 24,3 | 4,5 | 47,6 | 17,2 | 70,8 |
| 6. | 36,8 | 9,9 | 63,1 | 15,62 | 71,8 |
| 7. | 54,8 | 14,2 | 85,9 | 15,06 | 69,5 |
| 8. | 41,9 | 25,0 | 78,6 | 15,89 | 70,4 |
| 9. | 43,6 | 7,5 | 70,0 | 15,32 | 71,6 |
| 10. | 36,4 | 8,3 | 49,0 | 15,89 | 71,6 |
| 11. | 38,3 | 18,3 | 54,8 | 16,53 | 73,5 |
| 12. | 35,8 | 10,7 | 55,4 | 15,07 | 76,2 |
| 13. | 40,9 | 13,6 | 73,9 | 17,75 | 69,8 |
| 14. | 52,8 | 33,5 | 89,4 | 17,44 | 67,6 |
| 15. | 68,7 | 61,9 | 81,6 | 14,22 | 78,3 |
| 16. | 64,3 | 49,8 | 80,0 | 14,11 | 73,3 |
| 17. | 84,4 | 83,2 | 90,7 | 13,33 | 75,7 |
| 18. | 80,3 | 68,3 | 92,0 | 13,61 | 66,9 |
| 19. | 51,9 | 18,5 | 76,7 | 14,93 | 67,4 |
| 20. | 47,1 | 19,0 | 64,1 | 14,57 | 73,9 |
| Ind. statali totali | 39,2 | 18,9 | 59,7 | 16,31 | 68,8 |

Fonte: Munkaügyi adatgyűjtemény a szocialista iparban foglalkoztatottakról 1974. KSH Bp. 1277.

| Settore industriale | 3.905 | 2.755 | 3.105 | 2.769 | 2.937 | 2.692 | 2.561 | 2.662 | 2.598 | 2.765 | 2.742 |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| MINIERA | 0,2 | 1,5 | 1,1 | 2,0 | 0,8 | 1,0 | 2,4 | 0,2 | 1,7 | 1,8 | 0,0 |
| ENERGIA ELETTRICA | 2,0 | 7,2 | 4,3 | 9,4 | 7,2 | 11,4 | 14,0 | 1,9 | 11,3 | 8,4 | 1,3 |
| MECCANICA | 5,4 | 17,7 | 10,1 | 18,6 | 17,1 | 21,2 | 26,2 | 13,4 | 24,8 | 17,4 | 6,1 |
| TRASPORTO | 9,9 | 20,0 | 14,0 | 18,3 | 16,4 | 19,7 | 18,4 | 18,0 | 20,7 | 18,3 | 21,4 |
| MACCHINARI | 12,5 | 19,3 | 18,1 | 17,4 | 15,8 | 15,7 | 13,3 | 14,7 | 13,9 | 18,2 | 19,7 |
| ELETTICI | 16,4 | 17,7 | 21,4 | 15,8 | 18,4 | 15,2 | 11,4 | 13,7 | 14,1 | 18,9 | 16,6 |
| TELECOMUNICAZIONI | 13,0 | 10,0 | 16,7 | 9,3 | 11,2 | 7,9 | 7,1 | 8,0 | 7,4 | 9,6 | 9,0 |
| STRUMENTI DI PR. GENI INDUSTRIALI DI CONSUMO | 10,8 | 4,2 | 8,4 | 5,0 | 6,5 | 4,1 | 3,9 | 4,5 | 3,8 | 4,5 | 4,3 |
| HAT. DA COSTR. CHIMICA | 29,8 | 2,4 | 5,9 | 4,2 | 6,6 | 3,8 | 3,3 | 4,1 | 2,3 | 2,9 | 2,5 |
| | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Tab. 11.
Ripartizione dei salari mensili degli operai
Sal. no. fine mensile 1974
1000 1400 1800 2200 2600 3000 3500 4000 4500
1399 1799 2199 2599 2999 3499 3999 4499 e oltre
1974
totale

Ripartizione e salari degli occupati operai per qualifiche e sesso 1973

| Settore industriale | Percentuale delle donne su | | | | Salario medio mensile | Salario medio mensile delle donne in % di quello maschile | |
|-----------------------------|----------------------------|-------------------|--------------|----------|-----------------------|---|-------|
| | totale | op. specializzati | op. generici | manovali | | uomini | donne |
| MINIERE | 11,3 | 1,5 | 19,8 | 46,2 | 6710 | 3697 | 55,1 |
| ENERGIA ELETTRICA | 20,4 | 4,2 | 40,6 | 68,9 | 4305 | 3558 | 82,6 |
| METALLURGIA | 22,1 | 6,4 | 36,1 | 63,6 | 4665 | 3476 | 74,5 |
| MECCANICA | 16,9 | 3,1 | 42,0 | 47,1 | 4164 | 3373 | 81,0 |
| MEZZI DI TRASPORTO | 21,5 | 4,3 | 46,7 | 57,4 | 4271 | 3519 | 82,4 |
| MACCHINARI ELETTRICI | 35,8 | 8,6 | 61,8 | 51,8 | 4212 | 3353 | 79,6 |
| TELECOMUNICAZIONI | | | | | | | |
| STRUMENTI DI PRECISIONE | 48,6 | 14,1 | 80,1 | 56,3 | 4180 | 3403 | 81,4 |
| BENI INDUSTRIALI DI CONSUMO | 38,8 | 17,4 | 75,8 | 53,3 | 4026 | 3379 | 83,9 |
| MATERIALI DA COSTRUZIONE | 37,0 | 7,2 | 62,7 | 47,3 | 4115 | 3471 | 84,3 |
| CHIMICA | 34,4 | 8,8 | 49,4 | 56,2 | 4232 | 3417 | 79,8 |
| LEGNO | 37,3 | 18,3 | 55,9 | 56,1 | 4340 | 3439 | 79,2 |
| CARTA | 32,1 | 10,3 | 50,2 | 39,4 | 3892 | 3296 | 84,7 |
| TIPOGRAFIA | 36,3 | 13,6 | 67,4 | 35,6 | 4647 | 3624 | 78,0 |
| TESSILE | 49,7 | 32,4 | 83,1 | 36,0 | 4591 | 3426 | 74,6 |
| CALZATURE | 62,9 | 54,2 | 75,7 | 56,7 | 4298 | 3524 | 82,0 |
| CONFEZIONI | 60,1 | 43,8 | 76,5 | 65,9 | 4036 | 3199 | 79,3 |
| ARTIGIANATO | 81,4 | 77,9 | 89,4 | 64,1 | 4027 | 3235 | 80,3 |
| ALTRO | 74,8 | 65,5 | 85,7 | 60,3 | 3939 | 2865 | 72,7 |
| ALIMENTARE | 53,8 | 24,9 | 79,4 | 55,0 | 4141 | 2955 | 71,4 |
| IND. STATALE TOTALE | 39,7 | 16,9 | 56,4 | 51,3 | 4306 | 3637 | 84,5 |
| | 36,4 | 16,4 | 57,7 | 53,1 | 4515 | 3407 | 75,5 |

FONTE: MUNKAÉGYI REPRESENTATIV ADATFELVÉTEL 1973.

| | Salario mensile Medio Ft | Rango | | | | | | | | | | totale |
|--------------|--------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------------|-----|--------|
| | | 1000- | 1400- | 1800- | 2200- | 2600- | 3000- | 3500- | 4000- | 4500 e più | | |
| LEGNO | 2.617 | - | 2,1 | 7,7 | 19,9 | 22,2 | 21,6 | 17,2 | 6,1 | 1,9 | 1,3 | 100,0 |
| CARTA | 2.826 | - | 1,4 | 5,7 | 17,9 | 19,0 | 17,5 | 13,5 | 12,0 | 5,2 | 2,9 | 100,0 |
| TIPOGRAFIA | 2.801 | - | 3,6 | 12,6 | 19,8 | 17,2 | 13,5 | 11,4 | 8,4 | 6,6 | 7,9 | 100,0 |
| TESSILE | 2.395 | - | 4,6 | 13,5 | 24,0 | 24,4 | 15,7 | 10,7 | 4,3 | 1,0 | 0,8 | 100,0 |
| CALZATURE | 2.340 | - | 4,2 | 17,8 | 25,9 | 21,2 | 15,3 | 9,9 | 3,9 | 1,1 | 0,7 | 100,0 |
| CONFEZIONI | 2.226 | - | 3,9 | 18,5 | 32,4 | 24,4 | 11,7 | 6,2 | 2,0 | 0,6 | 0,3 | 100,0 |
| ARTIGIANATO | 2.254 | - | 11,3 | 18,0 | 23,6 | 20,4 | 11,2 | 8,0 | 3,7 | 1,8 | 1,0 | 100,0 |
| ALTRO | 2.554 | 0,2 | 4,6 | 14,6 | 23,0 | 17,8 | 14,3 | 11,5 | 6,7 | 3,8 | 3,7 | 100,0 |
| ALIMENTARE | 2.716 | - | 1,0 | 8,1 | 21,8 | 22,3 | 16,3 | 13,8 | 6,0 | 3,9 | 4,2 | 100,0 |
| IND. STATALE | 2.798 | 0,0 | 2,0 | 9,4 | 12,9 | 19,0 | 19,2 | 14,9 | 8,3 | 4,7 | 5,9 | 100,0 |
| UOMINI | 3.193 | 0,0 | 0,7 | 3,3 | 9,3 | 13,4 | 19,0 | 21,3 | 13,5 | 7,5 | 9,5 | 100,0 |
| DONNE | 2.184 | 0,0 | 4,1 | 18,9 | 34,0 | 24,3 | 11,3 | 4,9 | 1,4 | 0,4 | 0,3 | 100,0 |

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

20121 Milano - Via Romagnoli, 3 - Tel. 803.911-874.175-806.732

IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI"

La classe ouvrière en Pologne

Georges Mink

Chargé de cours à l'Université René Descartes (Paris V)

82

STRUCTURES SOCIALES EN EUROPE DE L'EST - 2

| | |
|--|-----|
| Introduction | 83 |
| Historique | 85 |
| Avant 1918 : émergence d'une culture politique | 85 |
| 1918-1939 : ampleur du mouvement ouvrier | 86 |
| - Syndicats et conseils ouvriers | 87 |
| Après 1945 : formation de la nouvelle classe ouvrière | 88 |
| - Le bilan de la guerre | 88 |
| - Effacement du rôle des conseils d'entreprise et centralisation syndicale | 90 |
| Révoltes ouvrières : les points forts | 91 |
| - Conseils ouvriers de 1956 | 91 |
| - La crise de 1970-1971 | 92 |
| - Les grèves de juin 1976 | 92 |
| Croissance de la classe ouvrière | 93 |
| Les transformations de la structure socio-professionnelle | 93 |
| - Jeunesse de la classe ouvrière | 93 |
| - Emploi féminin | 95 |
| Nouveaux groupes ouvriers | 96 |
| Classification fonctionnelle | 96 |
| Hiérarchie dans l'entreprise | 96 |
| Paysans-ouvriers | 97 |
| Salaires et revenus ouvriers | 97 |
| Avant 1970 | 97 |
| Après 1970 | 101 |
| Eléments du niveau de vie | 103 |
| Consommation courante | 103 |
| Logement | 104 |
| Formes de consommation culturelle | 105 |
| Opinion sur le niveau de vie après 1970 | 105 |
| Mobilité et inégalité des chances | 106 |
| Tendance à la mobilité | 106 |
| Égalité des chances face à l'institution scolaire | 107 |
| Les ouvriers et la politique | 108 |
| Signification de l'appartenance au parti | 108 |
| Activité syndicale | 109 |
| Perspectives | 109 |
| Bibliographie sélective | 111 |

Introduction

En 1971, M.-J. Szczepanski, un des fondateurs de la sociologie polonaise d'après-guerre et qui, par son poste de membre du Conseil d'Etat est, en outre, un des principaux dignitaires de l'Etat polonais, déclarait (1) que, les ouvriers polonais, jusqu'alors objet de l'histoire sociale, sont en passe d'en devenir le sujet en formant une classe politiquement active. Ce n'était pas pour réutiliser au bon moment le schéma marxiste de l'évolution d'une classe qui finit par prendre conscience d'elle-même en s'opposant aux classes sociales qui lui sont hostiles, mais plutôt pour traduire dans le langage idéologique dominant, la spécificité du cas polonais.

En effet, les ouvriers polonais occupent la première place en Europe orientale quant au nombre d'affrontements avec l'appareil répressif. Est-ce parce que, après une longue phase de croissance numérique, ils sont à la recherche d'une consécration de leur poids social et d'une redistribution des rapports de force plus avantageux à l'intérieur du système politique ? Cette hypothèse est la plus souvent avancée.

Mais pourquoi, dans ces conditions, les classes ouvrières de tous les pays de l'Est n'emploient-elles pas les mêmes méthodes. Ont-elles des défenses spécifiques, dues à des conjonctures passagères, qui expliqueraient ce retard ? Ou bien y a-t-il, dans l'histoire de la classe ouvrière en Pologne, dans sa situation actuelle, des éléments catalyseurs particuliers qui la prédestinent à l'action directe. Cette dernière, dont on remarque la violence, et la formation de *front de refus* est caractéristique du mode d'expression des ouvriers depuis décembre 1970.

Les trois dates du drame ouvrier polonais (Poznan 1956, Gdansk et Szczecin 1970-1971, Radom et Ursus 1976) nous invitent à cette réflexion (2).

(1) Voir l'introduction de J. SZCZEPANSKI à *Narodziny socjalistycznej klasy robotniczej* (La naissance de la classe ouvrière socialiste), Varsovie, 1974.

(2) Les autorités polonaises encouragent vivement les recherches et les publications sur la classe ouvrière contemporaine. Il semble qu'elles craignent moins aujourd'hui d'apporter, par ces recherches, un démenti à certains thèmes de la propagande que de subir les effets dus à leur ignorance de l'état d'esprit des gouvernés. D'ailleurs, les sociologues ne se sont pas fait prier pour profiter de cette nouvelle permisivité. Cinq mois après la révolte ouvrière de la Baltique en 1970 qui a eu pour effet le changement de la direction politique du pays, et trois mois après la grève des ouvriers du textile qui ont obtenu le gel officiel des prix pendant plus de six ans, un sociologue disait : « La définition de la classe ouvrière est l'objet de vives controverses de salon. Dans ces conditions, il est probablement plus facile d'ignorer ce qu'est la classe ouvrière. Seulement, les ouvriers polonais constituent plus qu'une classe de producteurs (comme en témoignent les événements récents). Il s'agit aussi d'une classe politique entreprenant une action qui la transforme en acteur de l'histoire. Voilà pourquoi les sociologues doivent adopter une approche réaliste et s'intéresser davantage à la place que les ouvriers occupent réellement dans la société polonaise en évolution. » in *Narodziny... K. DOKTOR, Szkic do portretu klasy robotniczej* (Esquisse de portrait de la classe ouvrière), pp. 147-157.

Historique

Avant 1918 : émergence d'une culture politique

L'analyse quantitative des concentrations ouvrières a moins d'importance pour comprendre les liens et les analogies entre le passé et le présent des ouvriers de Pologne que la localisation des industries qui détermine les foyers de tradition ouvrière dans lesquels on peut observer les conditions prédominantes d'émergence d'une culture politique.

Celle-ci persiste dans le temps grâce à la mémoire collective des organisations ouvrières ou des témoins et acteurs individuels. Par contre, les données quantitatives subissent d'incessantes modifications.

A cet égard, on constate que l'industrialisation de la Pologne s'opère de façon inégale dans trois régions distinctes, et que cette inégalité se répercute sur la formation de la classe ouvrière. Dans la seconde moitié du XIX^e siècle, période de mise en place des nouvelles industries, de la concentration et de la modernisation des anciennes manufactures, la Pologne est divisée en trois zones d'occupation par les puissances limitrophes, la Russie, l'Autriche et la Prusse. La classe ouvrière de Pologne est ainsi, dès sa naissance, composée de trois fractions différentes et qui évoluent séparément jusqu'en novembre 1918, date de la réunification nationale. Selon que les lois sociales de l'occupant sont plus ou moins avancées et que son libéralisme vis-à-vis des manifestations nationalistes est plus ou moins grand, chacune de ces fractions lutte de manière différente pour la libération nationale et pour l'émancipation sociale :

- Sous l'occupation autrichienne, le mouvement ouvrier polonais garde une certaine autonomie, grâce à une législation libérale et à une vie politique démocratique, ses représentants siègent au Parlement. Il n'y a, cependant, pas de frontière nette entre le parti social-démocrate polonais (1892), influençant une population ouvrière d'origine polonaise numériquement faible, et le parti social-démocrate d'Autriche. Le sentiment d'oppression nationale n'étant pas exacerbé, les milieux ouvriers n'identifient pas lutte politique et lutte de libération nationale, comme c'est surtout le cas sous l'occupation russe ;

- Sous l'occupation prussienne, un grand nombre d'ouvriers polonais appartiennent directement à la social-démocratie allemande et aux syndicats libres qu'elle contrôle ;

Le parti socialiste polonais (1893) agit dans la légalité ; jusqu'en 1912, il est une composante du parti social-démocrate d'Allemagne. La légalité dont jouit le mouvement ouvrier en général profite aussi aux ouvriers polonais : d'autres courants s'implantent (dont un courant démocrate-chrétien), instaurant le pluralisme de la représentation ouvrière ;

- L'appareil policier russe et la bureaucratie d'Etat des tsars veillent à ce qu'aucune organisation ouvrière ne voie le jour. Les mouvements politiques polonais et les organisations ouvrières sont interdites. Cette situation ne peut que rejaillir sur la culture politique du mouvement ouvrier polonais en lui conférant un certain particularisme.

C'est ainsi que, tout au long de son histoire, le mouvement ouvrier polonais combat simultanément l'opresseur social et l'opresseur national qui sont confondus.

L'occupant ne concevant aucune forme légale de dialogue social, l'ouvrier ne s'initie pas aux règles du jeu démocratique.

Contraint de refouler ses aspirations, il a recours à l'action illégale, à la terreur politique, à l'anarcho-syndicalisme. Est-ce pour la même raison que l'on retrouve l'action violente, l'absence d'une recherche de dialogue en 1970 sur le littoral de la Baltique et, plus encore, en juin 1976 à Radom et à Ursus ? Aussi le sentiment antrusse, cultivé presque sans discontinuité dans la population entière, y compris les milieux ouvriers, réapparaît souvent avec force aujourd'hui, malgré les bouleversements politiques intervenus depuis la deuxième guerre mondiale (3)

1918-1939 — Ampleur du mouvement ouvrier

Il convient de noter que, dans l'entre-deux guerres (1918-1936), période de la réunification politique de la Pologne, les séquelles de la domination étrangère ne disparaissent pas pour autant, elles sont renforcées, au contraire, par le maintien de la législation du travail propre à chaque occupant.

La classe ouvrière polonaise reste très active et combative (4). Ainsi, dans la région de Lodz où, sous la domination russe, se concentrent les industries du textile, en mai 1892, une grève générale de six jours est déclenchée, appelée plus tard : *la révolte de Lodz*. Une grève très dure avait eu lieu, en mai 1889, en Haute Silésie dans le district de Bytom.

Entre les deux guerres, avec la poursuite du développement industriel, l'action revendicative s'amplifie. Des statistiques comparant le nombre de grèves dans quatre grands pays industriels (Angleterre, Allemagne, France, États-Unis) et en Pologne le prouvent. Cette dernière occupe la deuxième place en 1926, 1933, 1934, 1935 (dépassée seulement par les États-Unis ou la France) et la même place en ce qui concerne le nombre de grévistes en 1928, 1933, 1934, 1935.

Par branche, les ouvriers du textile viennent en tête, avec les grèves les plus longues. La plus connue est sans doute celle des 130 000 ouvriers de Lodz et de ses environs, qui dura du 2 au 15 mars 1936. Des grèves fréquentes eurent également lieu dans les mines du bassin de la Dabrowa, de Cracovie et de Haute-Silésie. Dans la métallurgie, les protestations prirent la forme de grèves localisées à l'entreprise. Dans l'ensemble, le rôle des partis politiques, et surtout de deux partis concurrents, le parti communiste et les socialistes, fut le plus souvent secondaire dans les grèves (4).

(3) Les partisans de la thèse de Rosa Luxemburg, qui voyait le destin de la Pologne comme celui d'une république autonome dans une patrie soviétique des travailleurs basée sur l'unité géographique de l'empire russe des tsars, ont eu maintes fois l'occasion de s'apercevoir que la référence à cette thèse s'accompagnait inévitablement du rétrécissement de leur implantation dans la classe ouvrière. De même, paradoxalement, ce sont les bolcheviks (à l'exception de Trotsky et Radick) qui ont contribué à enraciner dans la culture ouvrière le sentiment anti russe. Le projet de Lénine de relancer la révolution mondiale en Allemagne avec l'aide de l'Armée Rouge comportait une erreur d'estimation de la disponibilité des ouvriers polonais qui, théoriquement, devaient accueillir triomphalement les ouvriers de l'Armée Rouge sur leurs parcours polonais. Pendant la guerre russo-polonaise de 1921, la majorité des ouvriers polonais se sont ralliés à la défense du pays. DEUTSCHER en parle ainsi : « La faute de Lénine en 1920 () fut une tragédie pour le parti communiste polonais, car elle poussa réellement les masses prolétariennes polonaises à l'anti-soviétisme et à l'anti-communisme ». « La tragédie du communisme polonais entre les deux guerres », in *l'Enfance de Lénine*, Paris, 1971, p. 168.

(4) Cf. André BAREAU, « Les conseils ouvriers en Pologne », *Cahiers de la Fondation nationale des sciences politiques* 1960, p. 48.

Syndicats et conseils ouvriers

Le mouvement syndical polonais qui se structure dans l'entre-deux-guerres, compte en permanence quelques centaines de milliers de membres. Il est caractérisé par une fragmentation politique qui augmente avec le temps, comme le montre le tableau 1.

TABEAU 1 - LES CENTRALES SYNDICALES DE 1921 A 1938

| Centrale | Année de fondation | Nombre d'adhérents (en milliers) | | | |
|--|--------------------|----------------------------------|------|------|------|
| | | 1921 | 1930 | 1935 | 1938 |
| Union professionnelle polonaise (ZZP) | 1902 | 615 | 209 | 149 | 160 |
| Centrale des unions professionnelles (ZSZ) | 1919 | 501 | 232 | 284 | 394 |
| Union des syndicats chrétiens (CHZZ) | 1921 | 113 | 78 | 65 | 61 |
| Union des syndicats « Travail polonais » (ZZPP) | 1925 | | 12 | 14 | 28 |
| Centrale de l'union des syndicats professionnels de classe (CZKZZ) | 1928 | | 7 | 36 | 16 |
| Autres | 1931-1937 | | | 162 | 152 |

Source : Polska, *Zarys encyklopedyczny*, (Pologne, *Esquisse encyclopédique*), 1974, p. 352

En 1921, les syndiqués constituent 25 % de la population active. Leur nombre diminue de moitié jusqu'en 1931, année du second recensement national, qui permet d'enregistrer une population active de plus de 4 millions de personnes. Un huitième seulement de cette population est syndiquée. Au cours des années suivantes, l'accroissement du nombre de syndiqués se fait au même rythme que celui de la population active, alors que se poursuit la diversification des centrales syndicales (environ 300 syndicats sont déclarés avant la seconde guerre mondiale).

Au cours de cette période, les ouvriers prennent l'habitude de recourir, sous la direction des syndicats, à la lutte pour faire aboutir leurs revendications et font l'expérience, de manière éphémère, il est vrai, de la gestion autonome sous l'égide des conseils ouvriers. En effet, ces conseils s'implantent dès novembre 1918 dans les principaux centres industriels, suscités ou appuyés par les partis ouvriers (le parti social-démocrate du royaume de Pologne et de Lituanie, le parti socialiste de gauche) et la direction des syndicats. Ils lancent conjointement un appel « aux ouvriers des villes et des campagnes, invitant les travailleurs de l'industrie, les travailleurs agricoles et les soldats à s'organiser en conseils (5) ».

(5) Z. RYBICKI, *Państwo i Prawo*, n° 11, 1957.

L'expérience la plus longue de pouvoir ouvrier de ce type eut lieu dans le sud de la Pologne. Elle porta le nom de *Republique rouge de Dabrowa* et dura du 2 novembre 1918 au 17 juillet 1919. Elle servit par la suite aux organisations ouvrières de modèle de référence. Même s'il est impossible d'établir un lien entre le rôle de ce modèle dans la mémoire collective des ouvriers et les expériences de *conseils* ultérieures, il n'en reste pas moins, surtout dans les villes et, à un moindre degré, dans les campagnes, que la guerre de 1939-1945 et ses implications géopolitiques ont causé une telle destruction des effectifs de la classe ouvrière polonaise qu'elle a entraîné une véritable rupture à la fin de la guerre. Ainsi s'explique, pour certains, la forme violente de la contestation ouvrière, propre à un groupe social sans organe de défense ni tradition de la négociation sociale.

Après 1945 — Formation de la nouvelle classe ouvrière

Les origines et le processus de formation de la classe ouvrière après 1945 ont été l'objet de controverses d'autant plus vives que l'enjeu était l'interprétation du comportement des ouvriers face au régime politique en place. En schématisant, la thèse la plus répandue prétend que la guerre de 1939-1945 et ses implications géopolitiques ont causé une telle destruction des effectifs de la classe ouvrière polonaise qu'elle a entraîné une véritable rupture à la fin de la guerre. Ainsi s'explique, pour certains, la forme violente de la contestation ouvrière, propre à un groupe social sans organe de défense ni tradition de la négociation sociale.

Le bilan de la guerre

En effet, le bilan des pertes humaines au lendemain de la guerre est très lourd. 17 % de la population est portée disparue (soit 6 millions de victimes), 38 % du patrimoine national a été détruit, surtout dans les villes et, à un moindre degré, dans les campagnes. Le démantèlement des usines par l'envahisseur, l'immobilisation de branches entières de la production, les déportations massives de main-d'œuvre destinée à l'agriculture et à l'industrie du III^e Reich, ou envoyée dans les camps, ont éloigné de leur région et souvent fait périr des milliers d'ouvriers. L'extermination totale de la population juive, dont les ouvriers constituaient le groupe socio-professionnel le plus important alourdit encore ce bilan.

Les frontières que la Pologne reçoit à la suite des traités de paix la privent des travailleurs appartenant aux minorités ukrainienne et allemande.

Un sondage effectué par la direction du parti socialiste de Haute-Silésie (région moins touchée, pourtant, par la politique dévastatrice de Hitler) témoigne d'une diminution brutale des effectifs ouvriers : en janvier 1948, 38 % seulement des ouvriers d'avant-guerre ont repris leur travail.

En 1938, 804 400 personnes (ouvriers et employés, à l'exception des artisans et des chômeurs) sont employés dans l'industrie ; en juillet 1945, 736 329 personnes font déjà fonctionner 29 000 entreprises industrielles, l'*Annuaire statistique* note plus de 8 000 entreprises inactives et un manque d'information sur l'état de plus de 1 000 usines.

Le renouvellement de la classe ouvrière

Si ces données confirment que les premières années de reconstruction s'accompagnent d'un intense renouvellement de la classe ouvrière, caractérisé par l'arrivée des

surplus de main-d'œuvre agricole, elles indiquent aussi que, dans la période de 1944-1945, d'anciens ouvriers se regroupent dans certaines entreprises spontanément et organisent eux-mêmes la production, assumant les tâches de direction et d'encadrement (6). Il est vrai que sur 17 000 ingénieurs et cadres d'avant-guerre, 7 000 seulement sont recensés en 1945.

TABLEAU 2 - RÉPARTITION DES EMPLOIS DANS L'ENTREPRISE SELON L'ANNÉE DE MISE EN EXPLOITATION. ÉTAT AU 31-12-1965

| | Nombre absolu | Entreprises selon les années de la mise en service (en %) | | | | | |
|-------------|---------------|---|--------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| | | Total | Jusqu'à 1946 | 1947-1949 | 1950-1955 | 1956-1960 | 1961-1965 |
| Entreprises | 47 998 | 100,0 | 24,8 | 9,5 | 22,6 | 15,2 | 27,9 |
| Emploi | 3 889 864 | 100,0 | 60,6 | 8,5 | 15,3 | 8,5 | 7,1 |

Source : *Annuaire statistique de l'Industrie, 1967, Varsovie, 1968, tab. 10, p. 47*
Annuaire statistique de l'Industrie 1945-1966, tab. 10, p. 90

En 1965, plus de 60 % des emplois sont concentrés dans les entreprises qui ont au moins 20 ans et 23 % dans des entreprises ayant de 10 à 18 ans. A la lumière de ces données, il est nécessaire de modérer la thèse d'une classe ouvrière nouvelle et sans traditions. En effet, on peut supposer que la structure sociale d'une entreprise vieille de vingt ans et plus s'ordonne plus vite que celle d'une entreprise récente autour de règles informelles et d'un système de valeurs influencé par les ouvriers les plus anciens (7).

Très vite, cependant, le poids des vétérans diminue. La classe ouvrière en Pologne voit ses effectifs croître de manière accélérée comme l'exige le modèle de développement de type soviétique qu'adoptent les dirigeants. Ainsi, en 1946, l'industrie emploie au total, 1 206 000 personnes, en 1950, 1 986 000 ; l'industrie socialisée employait, en 1955, 2 220 000 ouvriers ; en 1965, 2 897 000 ; en 1968, 3 163 000 (8).

A partir du plan triennal (dit de « reconstruction », 1947-1949), à côté des usines anciennes, de nouvelles unités de production sont construites. L'apport d'une main-d'œuvre inexpérimentée, d'origine rurale, aura pour effet de diminuer de plus en plus la part des vétérans dans l'ensemble.

(6) Les souvenirs des ouvriers recueillis à l'occasion de concours lancés par des journaux que l'on doit d'ailleurs regarder avec circonspection font apparaître le rôle important, joué dès 1944, par un noyau d'anciens autour duquel se forme la nouvelle équipe.

(7) Même le fait de savoir que c'est dans la couche des vétérans que le nouveau pouvoir puise les cadres d'Etat et de l'industrie au lendemain de la guerre, diminuant ainsi considérablement le nombre de ceux qui demeurent dans le processus de production, n'autorise en rien une généralisation abusive. Les chiffres qui illustrent cette mobilité ascendante sont rares et laissent, en tout cas, penser que les ouvriers qui en ont profité constituaient un pourcentage limité de l'ensemble. Par recoupement des sources, on aboutit à des chiffres significatifs pour la seule année 1945, le responsable de la politique économique du parti, Hilary Minc, indique 2 888 ouvriers bénéficiaires de ce mouvement de promotion, un autre dirigeant, à la troisième session plénière du POU, en 1949, parle de 16 000 nouveaux directeurs, alors qu'une enquête autorisée du parti indique qu'entre 1945-1959, 63 000 ouvriers ont entrepris un travail non manuel.

(8) Source : *Rocznik Statystyczny Pracy 1945-1968, (l'Annuaire statistique du travail, 1945-1968), Varsovie 1970, pp. 35 et 36*

L'ouvrier nouveau garde souvent des liens avec son village et demeure étranger à la solidarité de groupe propre au milieu ouvrier. Cette nouvelle catégorie participe aux deux modes de production (industrie, agriculture) et aux deux modes de vie (urbain, villageois). Ainsi sont nés les paysans-ouvriers.

Ce phénomène s'accompagne de la destruction du tissu traditionnel qui avait permis aux ouvriers d'organiser un système d'auto-défense à l'intérieur de l'entreprise.

Ce sont, en effet, les vétérans qui ont formé les conseils ouvriers et les comités syndicaux et géré eux-mêmes, entre 1945 et 1947, les usines qu'ils avaient auparavant remises en marche (9).

Effacement du rôle des conseils d'entreprise et centralisation

La loi sur la nationalisation du 3 janvier 1946 n'a donc fait que sanctionner ce mouvement d'appropriation des entreprises par les ouvriers eux-mêmes (entre août 1944 et mars 1945). La loi a d'abord englobé 10 662 entreprises industrielles et 2 252 entreprises commerciales. Le décret du 6 février 1945, portant sur la création des conseils d'entreprises, ne fit, lui aussi, qu'entériner un état de fait. A vocation double au départ (syndicale et de gestion ouvrière), les conseils étaient considérés comme des organismes indépendants des syndicats, mais devinrent, aux termes du décret du 16 janvier 1947, « un organe des syndicats ». Le mouvement syndical subit parallèlement une forte centralisation : des 300 syndicats d'avant-guerre, le regroupement par branches et le monopole politique réduisent l'ensemble du mouvement à quelques fédérations soumises à une seule centrale (CRZZ - Conseil central des unions syndicales).

A mesure que le pouvoir politique se renforce, les syndicats perdent de leur importance en devenant auxiliaires de l'administration d'Etat. En 1947-1948, on note dans l'activité syndicale l'amorce d'un tournant qui aboutit à la réduction du rôle du syndicat en tant que porte-parole des intérêts immédiats des ouvriers au profit de celui de *caproducteur* et de mobilisateur pour l'augmentation de la production. L'idée même de l'autonomie ouvrière est condamnée au deuxième Congrès des syndicats, en juin 1949. Cette idée est déclarée contraire aux principes fondamentaux de l'Etat populaire, on prévient les ouvriers du « danger que constitue l'idée de gestion ouvrière ».

Il faut, toutefois, noter que, tout au long de cette période, malgré l'extension de l'influence du parti ouvrier polonais (communiste), une certaine compétition pluraliste protège la démocratie industrielle. Selon certains témoignages, lors des diverses élections aux conseils d'entreprises, les listes du parti ouvrier totalisent moins de voix que celles du parti socialiste (dans le bassin de Dabrowa, en Haute-Silésie et à Cracovie, les communistes obtiennent tout au plus 20 % des voix alors que leurs concurrents socialistes arrivent en tête avec 60 % (10)).

L'histoire des trente dernières années semble suggérer que, malgré le renouvellement de la structure sociale et les mesures qui visent à réduire la portée des expériences d'autonomie sociale, nul n'est parvenu à faire, dans la Pologne d'aujourd'hui, table rase de l'aspiration à l'auto-organisation ouvrière.

(9) Les résultats de la monographie de H. NAJDUCHOWSKA *Porzycie społeczne starych robotników przemysłu metalowego* (Position sociale des vétérans ouvriers de la métallurgie), Ossolinum, 1965, prouvent qu'au moment de l'enquête (1961-1962) environ 25 % des ouvriers avaient plus de 20 ans d'ancienneté.

(10) J. MALARA et L. REY, *La Pologne 1944-1952*, Paris 1952, pp. 130-136 et 207-212 ainsi que *Notes de Etudes documentaires*, n° 3923-3925. - Le syndicalisme en Europe de l'Est, 1972, p. 47.

Révoltes ouvrières : les points forts

Conseils ouvriers de 1956

Des trois grandes explosions ouvrières d'après-guerre, celle de 1956, qui débute par l'affrontement de Poznan du 27 juin et se solde par plus de 100 morts, sert de détonateur à un mouvement social d'ensemble qui finit par diviser le personnel politique et qui, sans aboutir à rendre vacant le pouvoir, crée un grave déséquilibre. Le trait caractéristique de cette crise est constitué par le comportement ouvrier. Se détournant des syndicats, discrédités en raison de leurs liens avec le pouvoir, les ouvriers polonais renouent avec la tradition des conseils ouvriers, non sans y être invités par la frange radicale de l'intelligentsia. Cette alliance est le second élément caractéristique de ce mouvement dont les agents les plus actifs se recrutent dans les régions et usines à tradition ouvrière (ex. : les établissements d'industrie métallurgique *Cegielski*, fondés en 1846, 13 000 ouvriers) ou dotées d'un personnel en majorité d'origine ouvrière (ex. : l'usine d'automobiles de Zeran, où 63 % du personnel viennent du milieu ouvrier, 23 % du milieu rural et 8 % du milieu intellectuel).

Par contre, les scénarios des actions ouvrières se ressemblent dans les trois crises : aux causes de structures, s'ajoute une cause immédiate qui provoque le mouvement. La cause profonde est l'accumulation des effets négatifs de l'industrialisation (les ouvriers, qui bénéficient, par ailleurs, de ses effets positifs, en sont, en effet, les grandes victimes).

Car, malgré la politique de l'emploi extensif qui évite le chômage, l'accès prioritaire des fils d'ouvriers et de paysans à l'enseignement et la multiplication des cours pour adultes qui accroît la mobilité sociale des plus défavorisées, le développement planifié de façon trop autoritaire engendre l'anarchie et les décisions unilatérales font peu de cas du coût en matériel humain. Le mécontentement a pour cause une stagnation des salaires réels entre 1951 et 1955, des normes de travail fixées sans tenir compte des possibilités, un approvisionnement défectueux du marché des biens alimentaires, une offre en logements très inférieure à la demande. Les conditions de travail se dégradent : les conditions d'hygiène et de sécurité sont mauvaises, le taux d'accidents du travail est de 26,8 % en 1950 et de 25,2 % en 1955. Les maux perpétuels de la planification bureaucratique comme l'« arithmie » dans l'exécution du plan (plus de 70 % du plan sont exécutés les dix derniers jours du mois, à grand renfort d'heures supplémentaires) fatiguent les ouvriers.

Dans ces conditions, il suffit d'une étincelle : à Poznan, une révision des normes (en cinq ans la productivité de travail s'était accrue de 24,6 % et le salaire moyen avait baissé de 3,5 % par rapport à 1954) fait sortir les ouvriers dans la rue.

L'existence des conseils ouvriers est légalisée le 19 novembre par la Diète polonaise pour sanctionner le fait accompli, comme ce fut le cas en 1945. La création de la Conférence de l'autonomie ouvrière (CAO) par la loi du 20 décembre 1958, et particulièrement les limites qu'elle pose à la représentation ouvrière (désormais, dans la CAO, pour un tiers d'élus ouvriers, il y aura un tiers d'élus membres du comité exécutif d'entreprise du parti et, pour le reste, des représentants du conseil syndical d'entreprise, de l'organisation de la jeunesse et de l'organisation des ingénieurs et techniciens) sont interprétées comme une tentative de canalisation du mouvement auto-gestionnaire.

La crise de 1970-1971

Elle a aussi des raisons de fond et un détonateur conjoncturel. Les grèves répétées sur la côte de la Baltique et dans d'autres entreprises en Pologne, de 1970 à 1971, ont mis à jour l'existence d'une opposition populaire à la politique économique du premier secrétaire du POUP, W. Gomułka, et de son équipe. En effet, dans la période 1958-1970, les dirigeants sont incapables de faire front d'une façon tant soit peu originale aux contradictions qui surgissent. Au contraire, les limites de la croissance extensive sont analysées comme une difficulté passagère et non pas comme le signe d'une tendance irréversible (11). Une telle orthodoxie amène à des mouvements contradictoires : tantôt sont affirmés l'attachement au nivellement des salaires, l'égalitarisme social, tantôt sont prises des demi-mesures en vue de différencier les rémunérations ou d'obtenir une certaine vérité des prix.

L'on se souvient que cette dernière mesure, qui consistait, à la veille des fêtes de Noël, à relever les prix des biens alimentaires en baissant ceux de quelques biens de consommation durable (voitures) pour amener le système des prix à mieux refléter les coûts et réorienter la demande du consommateur selon les souhaits des dirigeants, a été ressentie par les ouvriers comme une remise en question du principe égalitaire et une atteinte directe à leur niveau de vie.

En janvier 1971, les ouvriers se sont dotés d'organisations (comités de grève), destinées à pallier les carences de leurs organisations officielles. La plate-forme du comité de grève de Szczecin contenait deux séries de revendications : amélioration du niveau de vie et des conditions de travail et démocratisation des structures du pouvoir et de l'économie.

Les grèves de juin 1976

La révolte de la Baltique débouche sur deux résultats spectaculaires : le changement du personnel politique et le gel des prix des biens alimentaires. La période qui suit l'ascension vers le pouvoir de M. Gierak se caractérise par une *drôle de paix* sociale. En effet, le pouvoir bénéficie d'une neutralité conditionnelle de la classe ouvrière pour réaliser sa politique, en contrepartie le gel des prix est maintenu. Les grèves de juin 1976 ont lieu parce que ce *contrat* est rompu. Le calme ne peut être rétabli qu'au prix d'une abrogation définitive des mesures d'augmentation. Cependant, la répression massive et brutale contre les ouvriers bouleverse, pour un temps, les conditions d'entente et donne l'occasion aux ouvriers les plus politisés de rejoindre les rangs de l'opposition intellectuelle qui se distingue par la lutte contre les persécutions anti-ouvrières. Les événements de Pologne de 1976-1977, sans avoir réglé les deux problèmes qui risquent de déclencher les explosions ouvrières, c'est-à-dire l'absence de démocratie et une inégalité économique mal légitimée par les gouvernants, prouvent que les ouvriers, dans un pays qui se veut socialiste, detiennent ainsi une nouvelle arme qui augmente la puissance de la grève. Leur irruption sur la scène sociale ébranle inévitablement le système de légitimité sur lequel s'appuient le parti et le gouvernement. Cette mise en cause des dirigeants politiques explique, au moins en partie, la modération avec laquelle sont réprimées l'ensemble des activités de l'opposition.

(11) Pour plus de détails voir G. MINK : « Evolution de la société polonaise à la découverte de la bureaucratie », *Problèmes politiques et sociaux*, n° 290, La Documentation française, Paris 1976, pp 5-13.

Croissance de la classe ouvrière

Les transformations de la structure socio-professionnelle

Adopter le modèle de croissance soviétique signifiait, pour les dirigeants polonais, faire appel aux réserves de main-d'œuvre (main-d'œuvre d'origine rurale et femmes). Entre 1950 et 1970, le volume de la population active a augmenté de quelques 5 millions, soit plus de 40 % des effectifs disponibles au moment du démarrage économique.

L'industrialisation extensive a introduit d'importants changements dans la structure de la main-d'œuvre. Au cours des années trente, les deux tiers environ de la main-d'œuvre polonaise étaient composés de paysans individuels, un quart d'ouvriers (mais un sur trois étant un ouvrier agricole). La part de l'intelligentsia n'atteignait même pas 5 %, soit deux fois moins que celle de la petite bourgeoisie (artisans, commerçants, etc...). En comparant les années trente et soixante-dix, on note que la catégorie des travailleurs non manuels (12) a été multipliée par cinq, alors que celle des travailleurs manuels a augmenté de 50 %. En même temps, le nombre des paysans individuels a diminué de deux fois et le nombre d'artisans indépendants est actuellement infime. Les ouvriers sont aujourd'hui le groupe le plus nombreux de la population active. Selon certaines estimations, basées sur les résultats du recensement national de 1972, ils sont 7,4 millions et dépassent donc le nombre d'agriculteurs, alors que, en 1960, la proportion était encore inverse. Les 4 millions de travailleurs non manuels constituent presque un quart de la population active, mais ce groupe reste encore inférieur à celui des paysans individuels, dont les effectifs n'ont cessé de baisser (un tiers seulement de la population active en 1972). Les prévisions des autorités annoncent que ces deux groupes seront égaux dans la première moitié des années quatre-vingt (cf. tableau 3, p. 94).

Jeunesse de la classe ouvrière

Les sociologues polonais insistent sur la *triple jeunesse* de la classe ouvrière :

- Sur le plan technique : une part importante des ouvriers est employée dans les branches nouvelles et modernes de l'industrie ;

- Les branches modernes emploient, à elles seules, en 1976, 47 % du total des ouvriers recensés dans l'industrie nationalisée (cf. tableau 4, p. 94).

- Sur le plan démographique : plus de 50 % des ouvriers ont moins de 29 ans, les deux tiers n'ont pas dépassé 40 ans ;

- Sur le plan social : la jeunesse *sociale* de la classe ouvrière s'explique aussi par le nombre important d'ouvriers issus des milieux ruraux.

Un tiers des ouvriers viennent de la campagne ; près d'un tiers des ouvriers n'habitent pas les villes. Selon nos évaluations, 12 % des travailleurs manuels travaillent à la fois dans leur exploitation agricole et en dehors de l'agriculture. Si le caractère

(12) Considérant le cas polonais, il nous a paru nécessaire d'assimiler à la classe ouvrière l'ensemble des travailleurs manuels si l'on veut disposer de données chiffrées pour une longue période. En effet, les statistiques polonaises distinguent, jusqu'en 1972 (date à laquelle entre en vigueur le nouveau Code du travail), les travailleurs manuels et non manuels. Les annuaires récents utilisent les rubriques « emplois ouvriers » dont une partie apparaît ensuite sous la rubrique « emplois ouvriers du groupe d'industrie et développement », opération qui permet d'isoler l'industrie des autres secteurs de l'activité économique.

TABLEAU 3 - LA POPULATION ACTIVE SELON LE GROUPE SOCIO-PROFESSIONNEL 1921-1972

en unités

| Année | Population active totale | dont : | | | | |
|-------|--------------------------|-------------------|----------------|----------------|---|---------------------|
| | | travailleurs | | | établis à leur compte sauf agriculteurs | paysans individuels |
| | | total | manuels | non manuels | | |
| 1921 | 13 238 400(a) | 3 449 200 | 3 018 700 | 430 500 | 992 000 | 8 743 400 |
| 1931 | 13 622 100(a) | 4 051 700 | 3 488 700 | 563 000 | 1 303 700 | 8 257 900 |
| 1950 | 12 404 200 | 5 444 700 | | | 200 400 | 6 523 300 |
| 1960 | 13 881 300(b) | 7 213 800 | 4 691 900 | 2 521 900 | 203 400 | 6 101 900 |
| 1970 | 16 043 800(c) | 10 797 000(c,d) | 6 988 800(c) | 3 808 200(c) | 223 200(c) | 5 714 400(c) |
| 1972 | 17 500 800(c,e) | 11 463 000(c,d,f) | 7 385 300(c,f) | 4 077 700(c,f) | 210 000(c,f) | 5 687 800(c,f) |

(a) non compris les chômeurs

(b) non compris les personnes qui travaillent sur le lopin

(c) tenant compte des soldats appelés et des condamnés à une peine de détention qui auparavant exerçaient un métier

(d) y compris les membres des coopératives de travail

(e) estimations de la commission de planification près le Conseil des ministres

(f) estimations sur l'échantillon représentatif de la structure socio-professionnelle en Pologne

Source : K. Zagorski, *Zmirny struktury i ruchliwosc społeczno-zawodowa w Polsce (Les changements de structure et mobilité socio-professionnelle en Pologne), Varsovie, 1976, p. 30*

TABLEAU 4 - EMPLOI OUVRIERS (industrie nationalisée, moyenne annuelle) -

en unités

| | 1960 | 1965 | 1970 | 1975 | 1976 |
|--------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| TOTAL | 2 331 800 | 2 712 800 | 3 124 100 | 3 517 800 | 3 527 300 |
| dont : | | | | | |
| Industrie énergétique | 342 900 | 365 200 | 384 700 | 401 100 | 404 400 |
| Métallurgie | 132 500 | 158 200 | 177 800 | 185 800 | 186 500 |
| Constructions mécaniques | 312 300 | 403 600 | 518 800 | 617 400 | 624 500 |
| Industrie électronique | 85 300 | 114 000 | 153 000 | 201 100 | 203 200 |
| Industrie chimique | 137 600 | 173 200 | 206 500 | 237 200 | 238 200 |

Source : *Annuaire statistique de Pologne, 1977, p. 134*

lère *jeune* de la population ouvrière peut être défini par ses origines rurales et son contact récent avec l'appareil de production industrielle, l'accroissement rapide du nombre des jeunes chez les ouvriers l'accentue encore.

Au cours des années soixante, les générations nées lors de l'explosion démographique d'après-guerre sont entrées dans l'âge productif. Cela a eu pour effet de maintenir la *jeunesse* démographique de la classe ouvrière polonaise, mais, en même temps, on a assisté à une évolution de sa composition sociale. Certaines enquêtes sur échantillons représentatifs ont révélé que, dans des branches industrielles comme les constructions mécaniques ou l'industrie chimique, plus de 50 % des ouvriers avaient des pères ouvriers.

Dans le secteur industriel, la majorité des ouvriers représentent déjà la seconde génération ouvrière, ce qui ne peut pas être sans influence sur les attitudes. La différence entre ces deux générations ouvrières tient, entre autres, à une formation professionnelle différente. En effet, le principe du modèle de croissance extensive supposait un recrutement de main-d'œuvre non qualifiée et une formation hâtive, le plus souvent sur le tas ; ce fut le cas pour les pères venus de la campagne ; leurs fils, par contre, bénéficient d'ores et déjà d'une formation de plus en plus poussée et spécialisée dans les écoles professionnelles.

Emploi féminin

En 1973, les femmes constituaient 40 % des ouvriers de l'industrie. On constate, d'ailleurs, que plus la classe d'âge considérée est jeune, plus cette part augmente.

TABLEAU 5 - EMPLOI FÉMININ POUR 100 OUVRIERS EN 1972

| Groupe | Pour 100 hommes |
|--|-----------------|
| Ouvriers industriels | 44,3 |
| Ouvriers du bâtiment et apparentés | 4,9 |
| Ouvriers non qualifiés | 41,9 |
| Professions liées aux services et commerce | 201,2 |
| Personnel non qualifié des services | 788,0 |
| Ouvriers agricoles et forestiers | 38,8 |

Source : *La femme en Pologne, Office national des statistiques, Varsovie, 1975, p. 51*

La Pologne des années soixante-dix est un pays industrialisé. Or, c'est dans l'industrie que se concentrent et s'organisent les ouvriers. Un examen de cette concentration selon la taille de l'entreprise n'est pas dépourvu de signification : si 81 % des entreprises regroupent un peu moins de 10 % des employés, les grandes entreprises (plus de 5 000 employés) en emploient 15,4 %, le pourcentage le plus fort de concentration (28,8 %) revient aux entreprises de 501-2 000 employés.

Nouveaux groupes ouvriers

Classification fonctionnelle

Maintes fois, les sociologues ont essayé de distinguer, dans l'ensemble de la population ouvrière engendrée par l'industrialisation rapide de la Pologne, des groupes homogènes qui manifestent une cohésion et un comportement spécifiques. Certains théoriciens marxistes s'attachent à démontrer que c'est le type de propriété des moyens de production qui constitue le critère de différenciation. En Pologne, il y aurait ainsi trois formes de propriété : d'Etat, coopérative et privée (marginale dans l'industrie). En 1974, 12 600 entreprises d'Etat employaient 4 013 000 personnes, 33 900 coopératives de production - 614 000 personnes. La même année, 118 000 entreprises privées employaient 203 600 personnes.

Toutefois, ayant isolé ces trois ensembles statistiques, les sociologues n'ont pu mettre en relief aucun signe quelconque d'appartenance ou d'identification de l'individu à ces ensembles.

En revanche, la classification des ouvriers par branche industrielle a été plus concluante. Les autorités ayant toujours dicté à l'industrie des priorités sectorielles (industrie lourde au détriment de l'industrie légère, production des biens de production au détriment de la production des biens de consommation, priorité aux charbonnages, etc.), dans une branche donnée, les ouvriers bénéficiaient de salaires supérieurs à ceux d'une autre branche. En même temps, la division verticale des syndicats par branche entretient l'esprit de corps qui caractérise certaines professions d'un même secteur. Cette attitude corporatiste est, de plus, facilitée par la panoplie des signes et fêtes symboliques (uniforme du mineur, la « journée du mineur », la « journée du chimiste », la « journée du métallurgiste »). Enfin, les mass media utilisent aussi cette division en branches et la font admettre par l'opinion publique.

Hierarchie dans l'entreprise

Sur un tout autre plan, indépendamment du type de propriété ou du groupe socio-professionnel, les relations d'autorité à l'intérieur de l'entreprise, qui échappent à l'organigramme officiel, ont donné lieu à des tentatives d'analyse fonctionnelle. Timides dans leurs conclusions, mais attentives aux groupes informels, et notamment après les événements de 1970, ces tentatives font état de l'existence de trois groupes dans les unités de production. L'*élite*, composée d'ouvriers membres du parti et de syndicalistes, confondue la plupart du temps avec un organe de transmission de la direction et, à ce titre, déconsidérée aux yeux des équipes ouvrières. Ensuite, la quasi-totalité du personnel ouvrier, qui forme un groupe sans contours précis, et se mêle des collègues membres de l'*élite*. Enfin, la *contre-élite*, composée souvent d'anciens membres du parti ou d'organisations sociales (il s'agit toujours d'ouvriers ayant une grande expérience), qui exerce une influence décisive dans l'entreprise. A défaut de l'institution d'un dialogue entre la direction et les équipes ouvrières, la *contre-élite*, remarquablement renseignée sur les performances économiques de l'entreprise, est indispensable dans toute négociation en période de crise comme en période de fonctionnement normal.

Paysans-ouvriers

Les paysans-ouvriers, tant par l'importance numérique que par les implications qu'entraîne leur situation socio-économique ambivalente, constituent le groupe qui a fait naître le plus grand nombre d'études et d'interrogations. Les estimations du nombre de paysans-ouvriers varient en fonction des critères employés pour délimiter la catégorie : en 1970, ils étaient 500 000 si l'on compte les propriétaires des exploitations de plus de 2 ha qui travaillent par ailleurs comme ouvriers (critère donnant le chiffre le plus bas) ou 3 millions si l'on compte tous les habitants des villages employés hors de l'agriculture. « Les paysans-ouvriers font partie du groupe le plus vulnérable dans l'entreprise : ils sont, par exemple, employés au-delà des horaires légaux pendant les périodes de pointe, quand il faut rattraper le retard dans la réalisation des plans » (13).

Sorte d'armée de réserve, cette catégorie de paysans-ouvriers est considérée comme dangereuse par l'ouvrier urbain, car elle affaiblit la solidarité ouvrière. D'autant plus que le paysan-ouvrier bénéficie d'une situation économique privilégiée puisqu'il dispose, en dehors de son salaire, du produit de son lopin de terre. Les sondages effectués dans le milieu ouvrier montrent que cette image contribue à envenimer les rapports internes dans la classe ouvrière, bien qu'en réalité les études de budgets situent les ménages de paysans-ouvriers en-dessous des ménages ouvriers ou paysans (14).

Salaires et revenus ouvriers

Avant 1970

L'étude des salaires et des revenus ouvriers permet de déceler les motifs du comportement de la classe ouvrière. Toutes les enquêtes font apparaître l'extrême importance de la condition matérielle dans le système des valeurs ouvrières. Ainsi, l'étude sur un échantillon représentatif de la population ouvrière des villes (en 1967) révèle qu'à la question posée « qu'est-ce qui est, selon vous, particulièrement important dans la vie de l'homme ? — 49,8 % des ouvriers interrogés ont cité en première place la situation matérielle, 25,7 % y ont placé la santé et 16,5 % seulement un travail intéressant. La contrainte économique détermine toujours, dans l'esprit de l'ouvrier polonais, le caractère instrumental du travail. Le choix du métier reste fortement dépendant de l'importance de la rémunération. Par ailleurs, il semble que les motivations ouvrières soient fondées sur la comparaison de la situation matérielle d'autres groupes sociaux, dont certains constituent un pôle de référence (ingénieurs et cadres).

Dans l'immédiat après-guerre, on a assisté au resserrement de l'éventail des salaires en faveur du salaire ouvrier. Si l'on prend comme comparaison une période qui est dans toutes les mémoires, celle de l'entre-deux-guerres (1918-1939) et plus particulièrement l'année 1937 (année pour laquelle L. Beskid et M. Kalecki ont effectué

(13) *Chłoparobotnicy o sobie. Studium autobiograficzne* (Les paysans-ouvriers parlent d'eux-mêmes - Etudes d'histoires de vie, Varsovie), 1974, pp. 291-293.

(14) M. JAROSINSKA et J. KULPINSKA, *Czynniki polozenia klasy robotniczej* (Facteurs de la condition de la classe ouvrière) in ouvrage collectif *Kształt struktury społecznej* (Formes de la structure sociale), Académie des sciences, 1978, p. 120.

des calculs), le revenu du travailleur intellectuel (on y inclut aussi les employés de bureau) était de 120 % supérieur à celui de l'ouvrier. En 1950, le salaire du travailleur intellectuel n'était plus supérieur que de 80 % à celui de l'ouvrier. En 1960, le revenu mensuel du travailleur intellectuel ne dépasse plus que de 20 % le revenu mensuel ouvrier. On reconnaît que de nombreuses grèves éclatèrent en raison de la faiblesse du pouvoir d'achat et des défaillances de l'approvisionnement en biens alimentaires (15). La comparaison des salaires réels prouvent qu'indépendamment de l'effort de nivellement, le pouvoir d'achat de l'ouvrier a baissé par rapport à l'avant-guerre. Les ouvriers ont ainsi obtenu, en 1946, 70 % du salaire réel de 1937 et les travailleurs non manuels 30 %. L'optimisme des statistiques officielles n'est souvent fondé que sur des données parcellaires. Par exemple, la comparaison des salaires moyens nominaux des grandes catégories (ouvriers et cadres, cf. tableau 6), en l'absence d'une analyse plus fine des catégories socio-professionnelles, ne peut qu'aboutir à une conclusion positive : le nivellement des salaires entre ces grands types se poursuit sans cesse, à l'exception des années 1964 et 1965 qui sont celles de l'introduction des stimulants matériels d'encouragement des cadres. En réalité, un tel tableau appelle évidemment des commentaires.

TABLEAU 6 - SALAIRE MOYEN MENSUEL DE CERTAINS GROUPES DE TRAVAILLEURS

| Année | Salaires mensuels dans l'industrie | | |
|-------|------------------------------------|-----------------------------------|---------------------------------|
| | ouvriers | cadres, ingénieurs et techniciens | |
| | en zlotys | en zlotys | indice par rapport aux ouvriers |
| 1950 | 567 | 1 018 | 179,5 |
| 1955 | 1 155 | 1 806 | 156,4 |
| 1960 | 1 778 | 2 832 | 159,3 |
| 1965 | 2 071 | 3 399 | 164,1 |
| 1966 | 2 142 | 3 460 | 161,5 |
| 1967 | 2 232 | 3 579 | 160,3 |
| 1968 | 2 330 | 3 678 | 158,2 |

Source : K. Zagorski, *Warunki materialno-bytowe robotnikow i Intelligencji* (Conditions de vie des ouvriers et de l'intelligentsia) in *Struktura i dynamika społeczeństwa polskiego* (Structure et dynamique de la société polonaise), Varsovie, 1970, p. 154

Tout d'abord, il n'enregistre que les salaires nominaux des personnes ayant travaillé à plein temps et le mois entier. Or, l'écart entre la rémunération du travail manuel et non manuel s'accroît davantage si l'on tient compte, en tous cas pour la période comprise dans ce tableau, des personnes en congé-maladie. Selon la législation sociale en cours jusqu'au début des années soixante-dix, un ouvrier en arrêt-maladie ne recevait qu'une allocation versée par la Sécurité sociale (ZUS) et inférieure

(15) J. GOŁĘBIOWSKI, *Problemy nacjonalizacji przemysłu* (Les problèmes de la nationalisation de l'industrie) in *Uprzemysłowanie ziem polskich* (Industrialisation de la Pologne), Académie des sciences, 1970, pp. 515-516

à son salaire. Par contre, lorsqu'un travailleur non manuel s'absentait pour maladie, son salaire lui était versé intégralement pendant trois mois. De même, les différences de salaires augmentent aussitôt que l'on dépasse la classification dichotomique manuel/non manuel ou ouvrier/cadre.

Depuis les événements de 1970-1971, beaucoup de voix s'élèvent, dans les milieux de la recherche en sciences sociales, pour constater que la division manuel/non manuel fausse la réalité des différences salariales (16).

Les écarts deviennent encore plus prononcés si l'on considère que le revenu de travail est constitué, outre le salaire, des primes et gratifications, ainsi que d'apports monétaires provenant du travail supplémentaire. A ce propos, les statistiques nationales s'avèrent particulièrement réservées.

Les sondages ponctuels, mais aussi les recherches sociologiques de plus grande portée montrent que 30 % des ingénieurs employés dans l'industrie ont systématiquement recours au travail supplémentaire, ce pourcentage passe à 46 % pour les ingénieurs qui travaillent dans les laboratoires de recherche. Or, les ouvriers se tournent moins souvent vers les emplois supplémentaires, d'après les résultats de la plupart des enquêtes, seuls 10 % des ouvriers interrogés ont un deuxième emploi.

Fort heureusement, quelques données partielles disponibles jettent un nouvel éclairage sur les disparités économiques de la fin de la dernière décennie et autorisent à interpréter la révolte de 1970-1971 sinon comme une opposition préméditée et organisée, du moins comme la manifestation d'un désaveu des ouvriers à l'égard des inégalités économiques. Les résultats obtenus par un vaste questionnaire (Lodz 1967) portant sur les neuf catégories socio-professionnelles, comparés aux données de la même année proposées par le tableau précédent, ne dissimulent plus les composantes du revenu, responsables de l'élargissement de l'éventail des rémunérations (cf. tableau 7).

Une enquête effectuée dans l'industrie minière confirme que, pour le mineur, les primes constituent 10 % du salaire, alors qu'elles augmentent de 37 % le revenu du personnel d'encadrement et de conception technique. Dans l'industrie du textile et du prêt-à-porter, les primes des travailleurs non manuels étaient, en moyenne, de 60 % plus élevées que celles versées aux ouvriers.

En 1967, le salaire de l'ingénieur (moyenne statistique) n'était que de 1,6 fois celui de l'ouvrier. En tenant compte des autres sources de revenus (salaires nets + primes + bonifications) et d'une analyse des catégories socio-professionnelles plus développée, le revenu d'un membre de l'intelligentsia est presque 2,5 fois celui du manœuvre ou de l'OS pour la même année. Ce rapport serait sans doute plus important si l'on disposait de données précises pour les catégories extrêmes (telles les dirigeants politiques) et les OS, OP ou manœuvres. Rappelons que le salaire moyen annuel de l'ouvrier de l'industrie était, en 1968, de 27 680 zlotys (43 272 pour un mineur, mais 21 058 pour un ouvrier de la confection) (cf. tableau 8).

Ces divers exemples montrent bien que l'opinion publique ouvrière en Pologne avant 1970 était informée des disparités salariales en contradiction avec les discours égalitaristes des dirigeants.

(16) A cette occasion, on mentionne des analyses qui, pour 80 % d'employés (sans compter le décalé supérieur et le décalé inférieur) donnent l'éventail de 1 : 3 et 100 % d'employés un éventail de 1 : 14, cf. J. DANECKI, *Przesłanki i założenia perspektywicznej polityki podziału* (Les prémisses et les principes de la politique à long terme de la distribution) *Studia Socjologiczne*, 1973, n° 1, p. 9

TABLEAU 7 - CATEGORIES SOCIO-PROFESSIONNELLES, NIVEAU ET STRUCTURE DES REVENUS INDIVIDUELS MONÉTAIRES DU TRAVAIL (LOGZ 1967)

| Catégories socio-professionnelles | Salaires nets | | Primes | | Gratifications | | Personnes effectuant des emplois des compléments (en %) | Moyenne arithmétique du revenu mensuel | Nombre de personnes de la catégorie |
|------------------------------------|---|-------------------------------------|---------------------------------|---|---------------------------------|---|---|--|-------------------------------------|
| | Moyenne arithmétique des salaires nets mensuels (en zlotys) | Par rapport au revenu global (en %) | Nombre des bénéficiaires (en %) | Moyenne arithmétique des primes annuelles (en zlotys) | Nombre des bénéficiaires (en %) | Moyenne arithmétique des gratifications annuelles (en zlotys) (a) | | | |
| | | | | | | | | | |
| Intelligentsia | 3 419 | 75,8 | 63,6 | 3 153 | 61,2 | 1 684 | 24,5 | 4 512 | 88 |
| Techniciens | 2 681 | 83,6 | 65,7 | 2 287 | 85,1 | 1 888 | 10,5 | 3 205 | 67 |
| Employés de bureau | 2 258 | 85,3 | 63,0 | 1 524 | 66,4 | 956 | 6,5 | 2 647 | 92 |
| Contremaîtres et chefs de brigades | 2 378 | 88,9 | 37,1 | 712 | 87,2 | 1 514 | 5,7 | 2 647 | 86 |
| Artisan | 2 396 | 94,7 | 20,1 | 263 | 55,5 | 603 | 7,3 | 2 529 | 45 |
| Catégorie mixte manuel-non manuel | 1 924 | 92,1 | 33,7 | 647 | 77,5 | 862 | 5,1 | 2 088 | 107 |
| Ouvriers qualifiés | 2 056 | 91,2 | 29,2 | 487 | 85,7 | 998 | 6,2 | 2 253 | 294 |
| Ouvriers spécialisés | 1 851 | 96,3 | 29,2 | 483 | 84,6 | 781 | 4,5 | 1 992 | 61 |
| Manœuvres | 1 722 | 92,0 | 15,5 | 334 | 73,4 | 639 | 3,3 | 1 873 | 90 |

(a) Les moyennes arithmétiques ont été calculées pour tous les membres des catégories socio-professionnelles et pas seulement pour les bénéficiaires des primes ou des gratifications, ce qui a pour effet d'atténuer les écarts.

Source : A. Wojciechowska, in *ouvrage collectif Wspolczesna polska klasa robotnicza (La classe ouvrière contemporaine de Pologne)*, Varsovie, 1975, p. 325

TABLEAU 8 - NATURE DU POSTE ET REVENUS DE CERTAINS EMPLOYÉS D'UNE ENTREPRISE DE VARSOVIE EN 1968 (EXTRAITS)

en zlotys

| Dénomination du poste et rang parmi les revenus les plus élevés | Salaire de base annuel | Primes/an | Gratifications et récompenses pour inventions/an | Revenus divers | Total/an | Revenu/mois |
|---|------------------------|-----------|--|----------------|----------|-------------|
| 1 - Chef du bureau technique et de projet | 80 000 | 14 018 | 79 823 | 570 | 174 811 | 14 567 |
| 2 - Directeur général | 66 000 | 46 699 | 42 100 | - | 157 789 | 12 899 |
| 3 - Ingénieur en chef | 60 000 | 43 917 | 49 880 | 114 | 153 911 | 12 826 |
| 4 - Chef adjoint du bureau d'études | 48 000 | 17 060 | 65 785 | 4 868 | 135 713 | 11 309 |
| 6 - Chef du bureau d'études | 51 600 | 28 121 | 51 701 | 114 | 131 536 | 10 961 |
| 6 - Chef de production | 57 600 | 33 903 | 30 250 | - | 121 753 | 10 144 |
| 7 - Responsable à l'exportation | 57 600 | 33 903 | 30 250 | - | 121 753 | 10 144 |
| 8 - Chef du service au bureau de projet | 39 600 | 8 679 | 62 585 | 38 | 110 902 | 9 241 |
| 8 - Directeur économique | 54 000 | 31 259 | 24 700 | - | 109 959 | 9 163 |
| 10 - Comptable en chef | 52 800 | 29 945 | 25 100 | - | 107 843 | 8 986 |

Source : D. Fikus, *Co się kryje w portfelu, (Ce que contient leur porte monnaie) Polityka, n° 36 (653), 1969.*

Après 1970

La période suivant l'arrivée au pouvoir de l'équipe de Gierak, qui prend des engagements pour enrayer le mécontentement ouvrier, se caractérise par un accroissement, le plus spectaculaire de l'histoire de l'après guerre, des salaires et revenus ouvriers. La satisfaction d'avoir obligé le gouvernement à se préoccuper du sort matériel des ouvriers et les résultats de la nouvelle politique contribuent, pendant les années 1970-1975 et même après 1976, à créer un climat d'attente, dont nous avons défini les conditions auparavant.

TABLEAU 9 - SALAIRE MENSUEL NET DANS LE SECTEUR SOCIALISTE DE L'INDUSTRIE (1970-1977)

| Groupe | en zlotys | | | 1977 | | |
|------------------------|-----------|-------|-------|--------------------|--------------------|--------------------|
| | 1970 | 1975 | 1977 | 1960 Indice 100 | 1970 Indice 100 | 1975 Indice 100 |
| Total | 2 389 | 3 901 | 4 677 | 256,5 | 183,3 | 117,5 |
| Ouvriers | 2 279 | 3 933 | 4 602 | 258,2 | 186,1 | 117,0 |
| Ingénieurs-techniciens | 3 417 | 5 097 | 6 076 | 231,0 | 174,0 | 119,2 |
| Employés de bureau | 2 342 | 3 484 | 4 035 | 229,1 | 169,0 | 115,8 |

Source : Petit annuaire statistique 1978, p. 96

La progression rapide des salaires ouvriers rapproche le salaire nominal moyen ouvrier de celui des ingénieurs et des cadres et lui permet de rejoindre, sinon de dépasser celui des employés de bureau.

TABLEAU 10 - SALAIRE MOYEN NET DES OUVRIERS COMPARÉ A CELUI DES TRAVAILLEURS NON MANUELS DANS L'INDUSTRIE

| Année | Salaire des ouvriers en % des salaires des : | |
|-------|--|--------------------|
| | Ingénieurs et techniciens | Employés de bureau |
| 1970 | 66,70 | 97,31 |
| 1971 | 67,74 | 98,09 |
| 1972 | 68,53 | 99,02 |
| 1973 | 69,32 | 99,98 |
| 1974 | 70,77 | 102,80 |

Source : M. Jarosiska, J. Kulpinska, Czynniki położenia klasy robotniczej (Facteurs de la condition de la classe ouvrière) in ouv. coll. Kształt struktury społecznej (Formes de la structure sociale), Académie des Sciences, 1978, p. 109

Toutefois, il est intéressant de noter les fortes disparités internes à la classe ouvrière et conformes à la classification par branches : ainsi, les ouvriers de la branche énergie et combustibles avaient, en 1977 un salaire mensuel moyen de l'ordre de 7 419 zlotys, les ouvriers métallurgistes de 5 716, les ouvriers des constructions mécaniques de 4 626 ; la même année, le salaire moyen des ouvriers des autres branches industrielles se situe en dessous du salaire ouvrier moyen de l'industrie (4 602 zlotys), le plus bas étant celui du textile : 3 456 zlotys. De tels écarts sont justifiés par la pénibilité du travail, mais il semble que les priorités du Plan soient pour beaucoup dans les tendances de cette distribution.

Les études d'opinion font apparaître des attitudes ambiguës face au nivellement des salaires : les uns l'apprécient comme la preuve de la disparition des sources de

conflit provenant de la structure de classe antérieure ; d'autres y voient une mauvaise politique économique, incompatible avec la croissance intensive, ne tenant pas compte du niveau d'éducation, de qualification et de l'esprit d'innovation dans tous les domaines.

Les ouvriers interrogés sur les salaires les plus justes à leurs yeux ont des attitudes différentes : les ouvriers qualifiés, mieux rémunérés, acceptent moins bien le modèle égalitaire de répartition salariale que les ouvriers spécialisés ou les manœuvres, nettement moins bien rétribués et qui sont les plus fervents partisans de l'égalité.

Cependant, l'augmentation des prix et les difficultés d'approvisionnement du marché (rareté des biens) annulent peu à peu les effets de la hausse des salaires ouvriers.

Éléments du niveau de vie

Consommation courante

Le point névralgique de la structure des dépenses de chaque famille ouvrière est constitué par les produits alimentaires. Ainsi s'explique la sensibilité des milieux ouvriers aux diverses tentatives de réduction du soutien de l'Etat aux prix de ces biens afin d'en faire supporter la charge aux consommateurs.

Les disparités de revenus s'accompagnent de structure de dépenses différentes selon le groupe social. Certes, les dépenses ouvrières sont liées à l'importance du revenu, aux dimensions de la famille, aux habitudes culturelles, au milieu social, mais les prix aussi influencent les choix. Toutefois, une barrière (que tout le monde souhaiterait conjoncturelle) domine les attitudes du consommateur ouvrier : l'offre insuffisante en produits alimentaires.

Depuis plus de trente ans, un certain nombre de besoins élémentaires ne sont pas satisfaits de façon chronique en Pologne, ce qui fait dire aux économistes polonais que la rareté des produits alimentaires détermine l'élasticité des dépenses ouvrières. A chaque augmentation de revenu correspond une augmentation des dépenses alimentaires. Le tableau 11 donne une idée de l'évolution de la structure des dépenses comparées des ouvriers et des travailleurs non manuels.

La phase actuelle du développement économique constitue, si l'on en croit certains spécialistes, le début d'une période dans laquelle le consommateur modifie son comportement traditionnel. Après une phase quantitative (jusqu'en 1959), centrée sur les besoins élémentaires, puis une phase qualitative (1960-1970), centrée sur la qualité des besoins alimentaires, la phase actuelle est celle du choix ouvert, correspondant à une satisfaction quantitative des besoins autres qu'élémentaires. Participent à cette évolution toutes les familles dont le revenu par tête est de 1 500 zlotys au moins et, selon les estimations, il y a en Pologne beaucoup plus de familles de non manuels que d'ouvriers concernées. Ainsi, en 1974, la tranche de revenu de 1 500 zlotys par membre de la famille comportait 28,8 % des familles ouvrières et 9,6 % des familles de non manuels. Par contre, dans la tranche de plus de 3 000 zlotys de revenu mensuel par membre de la famille, il y a 10,1 % des familles ouvrières et 28,6 % des familles de non manuels. Notons aussi qu'avant les événements de 1970, certains sondages signalaient l'existence de très fortes différenciations dans la consom-

mation alimentaire. Un de ces sondages a pris pour indicateur du niveau de vie, sur le plan alimentaire, la fréquence de la consommation du plat de viande dans la nourriture hebdomadaire des familles, la plus importante (5 fois par semaine) se trouve dans les familles de non-manuels (48 % contre 17,5 % dans les familles ouvrières).

TABLEAU 11 - DÉPENSES MOYENNES ANNUELLES PAR MEMBRE D'UNE FAMILLE SELON LE GROUPE SOCIAL (ÉCHANTILLON DE 3 466 FAMILLES)

| Catégorie | Familles d'employés | | | |
|--|---------------------|--------|-------------|--------|
| | 1966 | 1970 | non-manuels | |
| | | | 1966 | 1970 |
| Total (en zlotys) | 11 398 | 13 923 | 15 182 | 18 491 |
| (en %) | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Nourriture | 50,0 | 48,6 | 43,1 | 41,7 |
| Alcool, tabac | 4,2 | 4,0 | 3,2 | 3,1 |
| Vêtements, chaussures | 16,1 | 16,3 | 17,0 | 16,2 |
| Logement | 9,6 | 10,4 | 11,5 | 12,4 |
| Chauffage, éclairage | 4,5 | 4,4 | 4,5 | 4,3 |
| Hygiène, santé | 4,1 | 4,3 | 5,8 | 6,2 |
| Culture, enseignement, sport et tourisme | 6,8 | 6,7 | 9,2 | 10,2 |
| Transport | 2,1 | 2,4 | 3,2 | 3,3 |
| Autres | 2,6 | 2,9 | 2,5 | 2,6 |

Source : *Budżety rodzin pracowników (Budgets familiaux des actifs)*, Office central des statistiques, Varsovie, 1971, p. XIX

Logement

Une autre caractéristique importante du niveau de vie des ouvriers est la manière de se loger. Les données les plus récentes proviennent du micro-recensement de la population et des logements effectué au mois de mars 1974.

TABLEAU 12 - LA POPULATION DANS LES LOGEMENTS SELON LA DENSITÉ ET LE GROUPE SOCIAL en %

| Groupe | Total | Répartition (selon le nombre de personnes par pièce) | | | | |
|---------------------------|-------|---|-----------|-----------|-----------|-------------|
| | | 1 et moins | 1,1 à 1,5 | 1,6 à 2,0 | 2,1 à 3,0 | 3,1 et plus |
| Ouvriers hors agriculture | 100,0 | 23,7 | 29,7 | 26,5 | 13,9 | 6,2 |
| Non manuels | 100,0 | 46,4 | 33,1 | 15,5 | 4,0 | 1,0 |

Source : *Recensement de la population et des logements*, Office central des statistiques, tome 2, p. 26

Malgré un plan très ambitieux de construction (1 122 000 logements entre 1971 et 1975 et 1 525 000 logements en prévision jusqu'en 1980), l'abandon du principe du logement social, la diminution de la part des subventions d'Etat par rapport au financement coopératif ou privé de la construction risque de maintenir, sinon d'augmenter, les disparités illustrées dans le tableau 12 au profit de certaines catégories intellectuelles et des ouvriers les plus qualifiés. A ce titre, il convient de noter une certaine inégalité à l'intérieur même de la classe ouvrière.

TABLEAU 13 - LOGEMENTS OUVRIERS OCCUPÉS PAR UNE SEULE FAMILLE SELON L'ÉQUIPEMENT EN 1967 A LODZ ET LA QUALIFICATION DU CHEF DE FAMILLE en %

| Catégorie | Eau courante | WC | Gaz | Salle de bains | Chauffage central |
|---|--------------|------|------|----------------|-------------------|
| Ouvriers qualifiés | 47,1 | 28,7 | 39,2 | 18,3 | 15,0 |
| Ouvriers semi-qualifiés | 54,2 | 18,6 | 35,6 | 10,2 | 8,5 |
| Ouvriers non qualifiés | 53,3 | 25,5 | 31,1 | 8,9 | 10,0 |
| Intelligents et sans employés de bureau | 87,9 | 79,1 | 85,7 | 71,4 | 54,9 |

Source : A. Wojciechowska : *Warunki Mieszkania i wyposażenie domów (Conditions de logement et d'équipement des maisons)* in *ouvr. col. dir. par W. Wiatolowski, Zróżnicowanie Społeczne (Différenciation sociale)*, Académie des Sciences, 1974, p. 203

Formes de consommation culturelle

La mobilité sociale et géographique, l'effet unificateur de la scolarisation généralisée et des mass media ont considérablement réduit l'importance du phénomène des sous-cultures ouvrières au profit d'une intégration de plus en plus poussée à la culture nationale. Les formes préférées de consommation culturelle citées dans l'ordre par les ouvriers en 1973 sont : la télévision pour 53 %, la lecture de la presse pour 34 %, l'écoute de la radio pour 22 %, la lecture pour 11 %, l'utilisation du magnétophone pour 3 %, la fréquentation du cinéma pour 2 %. Ajoutons à cela que les activités telles que la fréquentation des expositions, des concerts ou des théâtres n'ont été citées que par 1 % d'ouvriers interrogés.

Opinions sur le niveau de vie après 1970

Selon certains sociologues, l'examen des différents éléments du niveau de vie des ouvriers après 1970 prouve que l'effort gouvernemental a été apprécié : les attitudes et les opinions ouvrières au sujet de leurs conditions de vie expriment d'ailleurs aujourd'hui un optimisme jamais rencontré jusqu'alors dans l'histoire d'après-guerre. C'est une des raisons, sans doute, pour laquelle les ouvriers polonais font encore preuve d'une certaine neutralité bienveillante à l'égard de l'équipe de Gierek.

TABLEAU 14 - OPINIONS EN 1973 SUR L'ÉVOLUTION DES CONDITIONS DE VIE ENTRE 1968 ET 1973 en %

| Opinions | Ouvriers (1) |
|----------------------|--------------|
| Nettement meilleures | 13,3 |
| Meilleures | 53,4 |
| Identiques | 22,3 |
| Plus mauvaises | 10,0 |
| Indécis | 1,0 |

(1) Ouvriers de la chimie, des constructions mécaniques et du bâtiment

Source : M. Jarosinska et J. Kulpinska op. cit. p. 147

Mobilité et inégalité des chances

Tendance à la mobilité

Le groupe des ouvriers est, après celui des paysans, le plus homogène quant à l'origine sociale de ses membres. En 1972, près de la moitié d'entre eux (48 %) avaient des pères ouvriers. Plus d'un tiers de ce groupe étaient d'origine paysanne (38,4 % de pères paysans). Le pourcentage d'ouvriers d'origine intellectuelle est peu élevé (5,8 %). En somme, un ouvrier sur deux vient d'un autre groupe social.

Toutefois les départs sont un peu moins fréquents que pour le groupe des ruraux : 38,5 % des filles et des fils d'ouvriers se sont dirigés vers un autre groupe social, vers le groupe des non manuels (27,5 %) mais aussi des paysans individuels (8,9 %).

On peut en conclure que la source extérieure de recrutement des ouvriers se situe dans le milieu rural, alors que des enfants d'ouvriers eux-mêmes vont rejoindre les rangs de l'intelligentsia et, en tous cas, ceux de certains groupes de non manuels (emplois de bureau, etc.). Dans les années soixante-dix, on a observé une légère augmentation de la mobilité sociale « descendante » (des groupes de l'intelligentsia vers les groupes ouvriers). Si cette tendance se confirme, le prestige de certaines professions ouvrières devra être reconsidéré.

Selon toutes les recherches consacrées au prestige des différentes catégories professionnelles, les métiers ouvriers arrivaient loin derrière un grand nombre de professions de l'intelligentsia. La plus récente enquête de A. Sarapata (1973), qui a établi une échelle de *status* social des quatorze métiers selon l'appréciation de l'importance du succès professionnel, du revenu et du prestige auprès des personnes interrogées, place invariablement l'ouvrier non qualifié du bâtiment en quatorzième position, après le professeur d'Université, le directeur d'une grande entreprise, le médecin, le juge, le journaliste, l'ingénieur, le prêtre, l'instituteur, le technicien, l'artisan propriétaire de son atelier, l'ouvrier qualifié, l'employé de bureau, l'ouvrier du textile.

Egalité des chances face à l'institution scolaire

Ces données exigent que l'on s'interroge sur la place particulière de l'institution scolaire et les chances qu'ont les ouvriers d'y accéder. En effet, dans un système où l'accession aux biens les plus convoités — pouvoir économique, politique ou culturel — n'implique plus la possession de capitaux, la société est à la recherche de nouveaux mécanismes de reproduction sociale. Comment transmettre à ses descendants la position économique et sociale que l'on a conquise dans des conditions souvent périlleuses ? Le seul bien transmissible, auquel s'attache une situation sociale privilégiée, (sur ce point il existe une convergence d'opinions) paraît être, aujourd'hui, le niveau d'instruction. Il est de plus en plus la condition nécessaire pour accéder à l'élite, qui recrute autant sur des critères de fidélité aux valeurs politiques que sur des critères de compétence.

Depuis quelques temps déjà, on s'accorde à penser que l'institution scolaire joue un rôle de reproduction de la structure sociale, et ce malgré les objectifs, proclamés par les gouvernants, de maintenir l'égalité des chances, et même de donner « un coup de pouce aux enfants d'ouvriers ». Et pourtant, bien que les écoles encouragent l'accès à l'enseignement des enfants d'ouvriers ou de paysans (points supplémentaires aux examens d'entrée à l'Université du fait de l'origine ouvrière, etc.), ce sont les fils des non manuels qui, numériquement, dominent dans les différentes filières d'enseignement.

Dès l'entrée à l'école primaire, les chances sont inégales et le « démarrage » des enfants d'origine ouvrière est considérablement ralenti. Cette situation résulte du faible réseau d'encadrement préscolaire (en 1970-1971, 63 % des enfants polonais de 3 à 6 ans ne fréquentaient pas l'école maternelle, alors que le même indice, pour les enfants français de 4 ans, était de 25,1 % et pour les enfants belges de 4,5 % seulement). L'école secondaire, au lieu de compenser les différences de milieu, ne fera, dans beaucoup de cas, que les approfondir. Ainsi l'écart se creuse entre ruraux et citadins, enfants des quartiers ouvriers et ceux des quartiers résidentiels habités principalement par les fonctionnaires d'État. Dans les écoles réputées comme les meilleures (17), en 1970-1971, 31,1 % des jeunes sont d'origine ouvrière, 19,4 % d'origine paysanne et 54,3 % d'une autre origine (dont 63,5 % d'origine intellectuelle). Quant à l'enseignement supérieur, il faut relever une forte corrélation entre les positions économiques des parents et les chances d'aboutir de leurs enfants. En effet, la part de dépenses liées à l'instruction et assumée par les particuliers n'a cessé de croître : les prix des livres, des leçons particulières, des chambres d'étudiants font que les conditions matérielles et le poids des charges financières supportées par la famille « décident en définitive de la structure de classe de l'intelligentsia future ». C'est une des conclusions des travaux du groupe d'experts chargés de préparer la réforme de l'enseignement en Pologne. Le tableau 15 illustre bien les disproportions qui s'installent en Pologne entre les effectifs réels de chaque groupe social par rapport à l'ensemble de la population active, d'une part, et les sommes dépensées par l'État pour financer les études supérieures des enfants de ces groupes. On constate une certaine contradiction entre les déclarations de principe et la politique budgétaire. En effet, les ouvriers qui constituent, en 1970, 41,9 % de la population active, disposent d'une part budgétaire de 1 milliard 700 millions (soit 30,5 % de la somme totale) pour la formation supérieure de leurs enfants.

(17) Ainsi, en 1972, sur 20 lauréats des Olympiades (Les Olympiades sont une sorte de concours général de mathématiques), un seul était d'origine ouvrière.

TABLEAU 15 - RÉPARTITION DES DÉPENSES D'ÉTAT POUR LA FORMATION DES ÉTUDIANTS SELON LEUR ORIGINE SOCIALE EN POLOGNE EN 1970

| Catégorie sociale | Population active | | Enseignement supérieur | | Faculté de médecine | | Ecole normale | | Beaux-Arts | |
|--|-------------------|------|-------------------------|------|---------------------|------|--------------------|------|--------------------|------|
| | milliers | % | millions de zlotys 1970 | % | millions de zlotys | % | millions de zlotys | % | millions de zlotys | % |
| Ouvriers | 6 575 | 41,9 | 1 797 | 30,5 | 266 | 26,8 | 49 | 38,3 | 38 | 24,7 |
| Paysans | 5 607 | 35,7 | 978 | 16,6 | 135 | 13,6 | 31 | 24,2 | 10 | 6,7 |
| Travailleurs non manuels | 3 525 | 22,4 | 3 119 | 52,9 | 592 | 59,6 | 48 | 37,5 | 105 | 68,6 |
| dont : Diplômés de l'enseignement supérieur | 690 | 4,39 | —(*) | — | — | — | — | — | — | — |

(*) Sans données. Source des calculs : *Annuaire statistique 1971, GUS, Varsovie, tab. 9 (86) p. 113*
Rapport sur l'Éducation en Pologne, Varsovie 1973, tab. 3.5, p. 100 et pp. 98-99

Les ouvriers et la politique

Signification de l'appartenance au parti

Une des questions les plus controversées reste celle de la façon dont il convient d'interpréter les statistiques sur l'activité politique et l'appartenance sociale des ouvriers.

Grasso modo, deux conceptions opposées dominent. L'une met l'accent sur la composition ouvrière du POUP. L'autre nie le caractère un tant soit peu ouvrier de l'État, s'attachant au contraire à démontrer qu'en réalité un abîme sépare le pouvoir de l'ensemble de la société.

L'histoire des luttes ouvrières en Pologne a montré qu'il s'agit pour le moins d'une trop grande simplification : on a vu les ouvriers membres du POUP ou d'organisations de masse se mettre à la tête des mouvements de grève, mais aussi d'anciens dirigeants ouvriers être récupérés par l'appareil d'État. Pour éviter de porter un jugement trop hâtif sur des chiffres, certains sociologues parlent de la participation d'ouvriers au pouvoir à titre individuel. Les ouvriers constituent 40 % des effectifs du POUP. Soit près d'un million de membres ouvriers, et donc un ouvrier sur sept (et dans l'industrie, un sur quatre). Signalons que ces proportions s'accroissent dans la catégorie des ouvriers qualifiés. De plus, l'appartenance politique est un facteur de promotion : en 1969, 12 % des membres du parti recensés comme non manuels

ont commencé leur stage de membre du POUP en tant qu'ouvriers. Une enquête récente (1974-1975) indique que 36,4 % des techniciens inscrits au parti étaient auparavant ouvriers et 56,6 % des membres du parti classés dans le groupe de l'intelligentsia sont d'origine ouvrière.

D'autre part, faire adhérer le plus grand nombre d'ouvriers au parti signifiait, pour le pouvoir, augmenter le nombre de postes d'observation et les moyens de contrôle du climat social. Pour plus d'efficacité, le Comité central du POUP a sélectionné 164 entreprises regroupant le noyau de la classe ouvrière industrielle et 15,4 % du total des membres ouvriers du POUP. Malgré des campagnes d'adhésion régulières dans les milieux ouvriers, d'autres groupes socio-professionnels sont, proportionnellement à leurs effectifs totaux, mieux représentés au POUP : K. Pomian a dénombré 85 % d'officiers membres du parti, 38,9 % d'instituteurs, 31,4 % d'enseignants et chercheurs universitaires, 28,4 % d'ingénieurs et techniciens, 20 % de médecins et 13,3 % d'ouvriers (18).

Activité syndicale

À l'intérieur de l'usine, le syndicat, le conseil ouvrier ou la Conférence d'autonomie ouvrière (CAO) constituent le cadre officiel destiné à capter les bonnes volontés ouvrières, étant entendu que, en dehors de ce cadre, l'activité sociale ne peut s'exprimer. Le gigantisme des syndicats (90 % de la population active en fait partie), le mode de regroupement vertical, le mélange des catégories hiérarchiques neutralisent toute velléité d'en faire les organes de défense quotidienne des ouvriers. La signification de l'appartenance massive des ouvriers aux syndicats en est d'autant plus réduite. Que feraient les ouvriers demain si la cotisation syndicale cessait d'être versée automatiquement ? Que dire de l'appartenance, à la marge de la légalité étatique, de regroupements ouvriers se réclamant du syndicalisme libre et demandant leur affiliation à des organisations syndicales internationales ? Les syndicats libres, dans un éditorial du journal non autorisé, *Robotnik Wyrzeza*, justifient leur création par la défaillance des syndicats officiels et leur soumission à l'État (19). Comment justifier l'adjectif *ouvrière* qui orne une assemblée où les ouvriers ne sont que minorité ? Ainsi, au cours des discussions des conseils d'autonomie ouvrière (en 1964), dans 11 entreprises de Varsovie, sur 572 participants 123 étaient des secrétaires de comités d'entreprise du parti, 217 des membres de la direction, 54 des contremaîtres, 94 des ingénieurs et des techniciens, 50 des employés de bureau et seulement 54 des ouvriers.

Perspectives

Une force sociale nouvelle, une seconde génération ouvrière dont le niveau culturel et le degré d'instruction générale se sont améliorés a surgi dans les années soixante-dix en Pologne.

Jusqu'alors les discours écrits, parlés, filmés prétendaient que la catégorie sociale des ouvriers était au pouvoir. Aujourd'hui cette image est rejetée, l'ouvrier apparaît comme une victime dépossédée du pouvoir.

(18) K. POMIAN, « Le Parti : vérités et mensonges », *Temps modernes*, n° 376-377, 1977, p. 598

(19) *Robotnik Wyrzeza* (Ouvrier du littoral), journal du comité fondateur des Syndicats libres du littoral, 1-8-1978, n° 1, p. 1.

L'ouvrierisme affiché par la propagande a perdu son caractère opérationnel à partir du moment où les ouvriers ont collectivement combattu les forces répressives de l'État. Tout au long de cette étude, les éléments qui peuvent favoriser une nouvelle explosion ont été examinés. Les risques d'affrontements demeurent.

Personne, en Pologne, ne les souhaite et tout le monde cherche à les éviter en encourageant la négociation sociale. C'est l'avis des opposants, mais surtout de l'église qui a une influence sur toute la société qui reste imprégnée des valeurs chrétiennes depuis de longs siècles (20).

Dans un système en crise, dont les ouvriers sont, à leurs dépens, le révélateur, les nouvelles autorités se convaincront-elles qu'elles doivent enfin les faire participer à la vie de la société, c'est-à-dire leur permettre de satisfaire leurs besoins matériels et de jouir des libertés civiles et politiques ?

(20) Les ouvriers sont, dans leur majorité, croyants.

Bibliographie sélective

- Ouvrage collectif, dir. Z. BOKSZANSKI, J. KULPINSKA, J. WOSKOWSKI. - *Wspolczesna polska klasa robotnicza*. (La classe ouvrière contemporaine de Pologne), Varsovie, 1975, 408 p.
- Ouvrage collectif, dir. M. BORUCKA-ARCTOWA. - *Swiadomosc prawna robotnikow*, (La conscience juridique des ouvriers), Académie polonaise des sciences, 1974, 217 p.
- W. JARMOLOWICZ. - *Kształtowanie się wydajności i stosunku do pracy młodego pokolenia robotnikow*, (Productivité et attitude au travail de la jeune génération d'ouvriers), Varsovie-Poznan, 1977, 156 pages.
- M. JAROSINSKA, J. KULPINSKA. - *Czynniki położenia klasy robotniczej*, (Facteurs de la condition de la classe ouvrière), pp. 107-169, in ouvrage collectif, *Kształt struktury społecznej*, (Formes de la structure sociale), Académie polonaise des sciences, 1978, 322 pages.
- G. KOLANKIEWICZ. - *The Polish Industrial Manual Working Class*, pp. 88-125, in ouvrage collectif, D. LANE et G. KOLANKIEWICZ, *Social Groups in Polish Society*, Macmillan, 1973, 380 pages.
- P. LACZKOWSKI. - *Warunki stabilizowania się załóg pracowniczych w rejonie uprzemysłowanym*, (Conditions de la stabilisation des équipes ouvrières dans une région en voie d'industrialisation), Varsovie, 1977, 118 pages.
- A. MATEJKO. - *Social Change and Stratification in Eastern Europe, An Interpretive Analysis of Poland and her Neighbours*, Praeger, New-York, 1974, 272 pages.
- B. SULIK. *Les ouvriers*, pp. 51-66, in *La Pologne : une société en dissidence* ; F. MASPERO, 1978, 195 pages.
- J. SZCZEPANSKI. - *Zmiany społeczeństwa polskiego w procesie uprzemysłowania*, (Changements de la société polonaise dans le processus d'industrialisation), Varsovie, 1973, 304 pages.
- Ouvrage collectif, dir. J. SZCZEPANSKI. - *Narodziny socjalistycznej klasy robotniczej*, (Naissance d'une classe ouvrière socialiste), Varsovie, 1974, 271 pages.
- P. TOBERA. - *Zróżnicowanie społeczne pracowników przemysłu*, (Différenciation sociale des travailleurs de l'industrie), Varsovie, 1972, 248 pages.
- Ouvrage collectif, dir. W. WESOŁOWSKI. - *Zróżnicowanie społeczne* (Différenciation sociale), version augmentée, Académie polonaise des sciences, 1974, 400 pages.
- Ouvrage collectif, dir. W. WESOŁOWSKI. - *Młodzi robotnicy : kwalifikacje, postawy, aspiracje*, (Jeunes ouvriers : qualifications, attitudes, aspirations), Varsovie 1975, 300 pages.
- S. WIDERSZPIL. *Skład polskiej klasy robotniczej*, (Composition de la classe ouvrière de Pologne), Varsovie, 1965, 223 pages.
- A. ZARNOWSKA. *O kulturze politycznej klasy robotniczej w Królestwie Polskim na przełomie XIX i XX wieku*, (De la culture politique de la classe ouvrière du royaume de la Pologne à la fin du XIX^e et au début du XX^e siècle), in *Dzieje Kultury politycznej w Polsce* (Histoire de la culture politique en Pologne) dir. J.-A. GIEROWSKI, Varsovie, 1977, 252 pages.

CONVEGNO :

IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI
MILANO, 30-31 GENNAIO 1981

PAOLO SANTACROCE :

SVILUPPO E CRISI DELL'ECONOMIA POLACCA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AL MERCATO DEL LAVORO

E' opinione comune che un crescente deficit di forza lavoro caratterizzerebbe ormai l'economia polacca. Proprio la presenza di questo deficit avrebbe contribuito, all'inizio degli anni settanta, al ridisegno del modello di sviluppo, con l'abbandono della crescita di tipo estensivo (che aveva caratterizzato soprattutto gli anni sessanta) e l'impostazione di alcuni presupposti per una crescita maggiormente intensiva (rinnovo degli impianti, introduzione di tecnologie a bassa intensità di lavoro, reimpostazione delle politiche salariali, etc.).

Le poche analisi dedicate specificatamente al "mercato del lavoro" apparse agli inizi del decennio scorso (farò riferimento soprattutto a Kabaj 1975, 1976 e 1977) puntano proprio a dimostrare, per altro spesso in modo assai sbrigativo, il crescente divario fra domanda e offerta, e quindi l'impossibilità di sfruttare ulteriormente il modello di sviluppo estensivo, a causa dell'esaurimento di tutte le sue potenzialità. L'economia polacca si sarebbe trovata all'inizio degli anni settanta proprio in questa cerniera (il "turning point" di Kabaj) e si sarebbe potuta scongiurare la stagnazione solo forzando la marcia verso l'intensificazione dello sviluppo. Di qui la necessità di alcuni corollari quali l'indebitamento estero, in una scommessa con il tempo, l'esigenza di una nuova politica salariale e dei consumi, ove proprio il salario (effettivamente spendibile in beni di consumo) sarebbe dovuto diventare il motore dell'aumento della produttività del lavoro.

E' mia intenzione ripercorrere in modo sintetico le vicende principa-

li del mercato del lavoro polacco dal secondo dopoguerra ad oggi per cercare di evidenziare alcuni connotati ciclici assai trascurati dalla letteratura su questo tema e che in un certo senso obbligano a una revisione delle interpretazioni ufficiali.

Vanno però premesse alcune osservazioni generali. Se infatti ogni volta che si affronta il tema "forza lavoro in un'economia socialista" ci si imbatte immediatamente in alcune questioni del tipo: "cosa significa, al di là delle pure definizioni, la piena occupazione?", "cosa significa attivizzazione delle risorse lavoro?", questioni di questo tipo assumono un carattere determinante in un contesto quale quello polacco, caratterizzato da una notevole differenza fra addetti nell'economia nazionale e nell'economia socializzata.

Il maggior contributo a questa differenza è fornito dagli addetti nel settore agricolo privato (nel quale sono calcolati come addetti anche i proprietari (tabella III,1,1)).

Tabella III,1,1

| | A d d e t t i (in migliaia) | | | Agric. privata | | |
|------|-----------------------------|---------------------|-------------|----------------|---------|---------|
| | Econ.nazion. (1) | Econ.social. (2) | (3)=(1)-(2) | (4) | (3)/(1) | (4)/(3) |
| 1950 | 10.186 | 4.832 | 5.324 | 5.041 | 52,3 | 94,7 |
| 1960 | 12.401 | 7.194 | 5.207 | 4.871 | 42,0 | 93,5 |
| 1965 | 13.521 | 8.531 | 4.990 | 4.639 | 36,9 | 93,0 |
| 1970 | 15.175 | 10.325 | 4.850 | 4.408 | 32,0 | 90,1 |
| 1975 | 16.572 | 12.202 | 4.370 | 3.901 | 26,4 | 89,3 |
| 1979 | 16.552 | 12.899 | 3.853 | 3.288 | 23,3 | 85,3 |

ROSTA 80/52, ROSTA 75/52

Come ho già avuto modo di mettere in luce ripetutamente, l'esistenza di un settore agricolo privato così importante (non solo dal punto di vista occupazionale, ma anche da quello produttivo) non deve essere messo "a latere" in qualsiasi analisi che abbia per oggetto il mercato del lavoro.

La minor base informativa relativa al settore privato condiziona però fortemente le possibilità di analisi e di conseguenza non permette di affinare oltre certi limiti le ipotesi interpretative. Ciò che apparirà però evidente nelle pagine che seguono è proprio, se ancora fosse necessario ripeterlo, il ruolo di spugna del comparto agricolo-rurale della forza lavoro.

La funzione di spugna si è estrinsecata in due modi (per altro fra loro non escludentesi) : la formazione di uno strato particolare di forza lavoro (i "contadini-operai"), con tutte le conseguenze sul modello di sviluppo che ho già messo in luce in altri saggi e nel primo capitolo, e il ciclico pompaggio dal settore agricolo nelle fasi di maggiore estensività della crescita.

I concetti di "piena occupazione", "attivizzazione delle riserve lavoro" appaiono però incerti, mal definiti, o per lo meno strettamente dipendenti dalle condizioni strutturali del settore agricolo (condizioni che, come sappiamo, hanno subito anch'esse una forte ciclicità). Anche un'ipotetica piena occupazione è tale solo in relazione a connotati specifici del settore agricolo, definiti dai rapporti di forza fra settori extra-agricoli (socializzati) e agricolo (privato). La stessa "piena attivizzazione delle risorse di lavoro" è tale solo rispetto a determinati connotati delle condizioni di riproduzione della forza lavoro nel settore agricolo-privato. Ne consegue il carattere aleatorio, spesso puramente propagandistico, di tale terminologia nella letteratura ufficiale.

1 - I cicli occupazionali, fasi A e fasi B

Le statistiche polacche relative all'occupazione sono affette da un difetto cronico: forniscono serie di lungo periodo (riviste ripetutamente in questi ultimi anni) relative solo a valori medi annui non distinti per sesso. Medi. va inteso nel duplice senso di destagionalizzati e di media tra "occupati a tempo pieno" e "occupati a tempo

parziale dichiarati sul posto di lavoro principale"¹ riponderati però rispetto al tempo reale di lavoro.

Le informazioni disaggregate per sesso sono fornite solo nelle rilevazioni a fine anno, nelle quali però non viene effettuata il ricalcolo a tempo pieno dell'occupazione a tempo parziale.

La letteratura polacca sullo sviluppo economico nel secondo dopoguerra ha generalmente sottovalutato questo problema, in quanto ha sempre trascurato di analizzare la vicenda occupazionale disaggregata per sessi, disegregazione decisamente necessaria se si vuole fare anche solo un primo passo verso la comprensione di alcuni meccanismi del mercato del lavoro.

Nella tabella III,1,2 sono indicati i N.I.a catena dell'occupazione nell'economia socializzata e nell'industria socializzata nel periodo 1955-79. Le fonti a cui faccio riferimento sono quelle generalmente utilizzate nella letteratura polacca : scorrendo in verticale le colonne si noteranno delle sensibili differenze dei NIC in particolare anni (soprattutto il 1959-60) derivanti dalla revisione solo parziale delle serie occupazionali².

Volendo tentare una periodizzazione si noteranno le difficoltà che insorgono per rendere compatibili le serie dei valori medi annui con le serie dei valori a fine anno. Queste difficoltà derivano dai diversi criteri di calcolo (come ho detto sopra) che, per esempio, forniscono, all'inizio delle fasi di blocco dell'occupazione, NIC inferiori per gli occupati a fine anno rispetto agli occupati medi (proprio perché in queste fasi si tende alla diminuzione soprattutto delle quote di occupazione a tempo parziale).

Nonostante ciò è possibile verificare l'esistenza di cicli abbastanza chiari e relativamente omogenei nella loro periodicità per maschi e femmine (grafici III,1, 1 e 2).

Fasi di maggior sviluppo dell'occupazione (che chiamerò per semplificare : "fasi di Assunzioni", "fasi A") e fasi di minor sviluppo o di vero e proprio blocco dell'occupazione (che chiamerò per semplifica-

di variazione medi annui composti dell'occupazione media annua e dell'occupazione a fine anno disaggrata per maschi e femmine (tabella III,1,3). Nella tabella III,1,4 sono indicati, oltre ai saggi di variazione delle occupazioni (ma con periodo finale differente), anche i saggi di variazione del tasso d'occupazione e della popolazione in età di lavoro. Le due tabelle vengono pubblicate separatamente solo perchè non è ancora stata pubblicata la stima della popolazione in età di lavoro per l'anno 1979.

Si noterà innanzitutto che le fasi B sono caratterizzate da saggi di variazione dell'occupazione assai ridotti (rispetto a quelli delle fasi A che le precedono) e spesso negativi per quanto riguarda la forza lavoro maschile.

Sull'andamento del tasso d'occupazione (calcolato rispetto al totale della popolazione in età di lavoro, in quanto la sola popolazione extra-agricola è di difficile definizione) influisce fortemente l'andamento della popolazione in età di lavoro.

Infatti è noto che la piramide di età polacca è particolarmente smangiucchiata in alcune classi di età: i nati durante la prima guerra mondiale (minimo nel 1917), i nati durante la seconda guerra mondiale (minimo nel 1942) quando in una tragica ricorrenza si risentono anche

Grafico III,1,3

Piramide d'età - situazione al 31/XII/1978

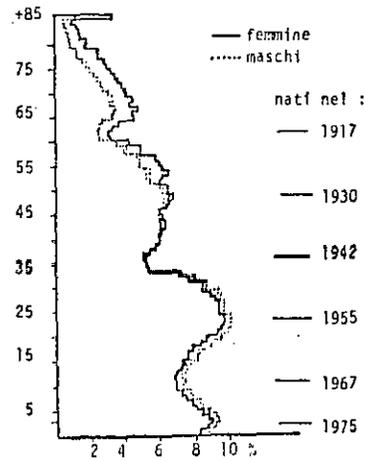


Tabella III, 1, 4

SAGGI VARIAZIONE MEDI ANNUI COMPOSTI

| INDICAZIONE | 1955 | 1957 | 1959 | 1962 | 1964 | 1968 | 1970 | 1972 | 1974 | 1976 | 1978 | 53-57 | 57-59 | 59-62 | 62-64 | 64-68 | 68-70 | 70-74 | 74-78 | 78-79 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|----------|----------|----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|------|------|------|------|-------|-------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| 57 | 41,31 | 62,79 | 17,84 | 42,53 | 42,05 | 27,25 | 31,06 | 33,13 | 42,02 | 42,86 | 43,02 | 50,41 | 50,84 | 51,05 | 64,39 | 67,03 | 66,70 | 64,00 | 1,35 | -1,86 | 3,72 | 4,33 | 2,54 | 2,58 | 4,06 | 4,23 | 3,14 | -1,19 | -1,44 | 1,64 | 1,01 | 1,32 | 1,99 | | | | | | |
| 59 | 17,06 | 17,84 | 18,03 | 19,24 | 19,55 | 21,55 | 22,22 | 23,44 | 23,35 | 22,97 | 22,61 | 2,60 | 2,19 | 2,19 | 2,44 | 2,44 | 1,54 | 1,37 | 2,27 | 2,00 | 2,00 | 1,41 | 2,24 | 2,24 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | | | | |
| 61 | 41,39 | 42,53 | 42,05 | 48,40 | 50,07 | 54,70 | 53,18 | 53,86 | 58,97 | 58,90 | 58,61 | 1,37 | 4,80 | 4,80 | 1,71 | 2,24 | 1,40 | 2,29 | 2,29 | 2,29 | 2,29 | 2,29 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | 4,58 | | | |
| 63 | 23,75 | 24,32 | 27,25 | 31,06 | 33,13 | 42,02 | 42,86 | 43,02 | 50,41 | 50,84 | 51,05 | 1,10 | 1,75 | 1,75 | 3,08 | 3,08 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | 2,83 | | |
| 65 | 57,91 | 59,48 | 57,29 | 63,97 | 64,58 | 67,11 | 63,70 | 64,39 | 67,03 | 66,70 | 64,00 | 1,35 | -1,86 | 3,72 | 4,33 | 2,54 | 2,58 | 4,06 | 4,23 | 3,14 | -1,19 | -1,44 | 1,64 | 1,01 | 1,32 | 1,99 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | 2,44 | | |
| 67 | 17,15 | 18,05 | 18,00 | 20,44 | 21,49 | 23,43 | 23,51 | 22,37 | 23,91 | 23,43 | 23,28 | 2,59 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | 2,14 | |
| 69 | 10,08 | 10,74 | 10,79 | 12,58 | 13,34 | 14,15 | 14,15 | 14,15 | 14,21 | 14,21 | 14,21 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | 3,32 | |
| 71 | 24,41 | 23,64 | 23,43 | 23,40 | 27,42 | 30,35 | 30,35 | 30,35 | 28,74 | 28,74 | 27,91 | 2,11 | -4,5 | 3,75 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | 2,15 | |
| 1 | 6447,00 | 6831,00 | 6702,00 | 7293,00 | 7914,00 | 8712,00 | 9277,00 | 9817,00 | 11366,00 | 11744,00 | 11982,00 | 2,94 | 3,82 | 2,94 | 2,52 | 3,87 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | 2,67 | |
| 3 | 2462,00 | 2817,00 | 2877,00 | 3154,00 | 3294,00 | 3663,00 | 4072,00 | 4222,00 | 4600,00 | 4743,00 | 4784,00 | 3,78 | 3,77 | 2,57 | 2,23 | 4,07 | 2,43 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | 3,09 | |
| 13 | 4440,00 | 4790,00 | 4817,00 | 4953,00 | 5411,00 | 6011,00 | 6411,00 | 6811,00 | 7442,00 | 7442,00 | 7442,00 | 2,52 | 2,52 | 3,19 | 3,14 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 | 3,63 |
| 5 | 2545,00 | 2147,00 | 2522,00 | 3200,00 | 3465,00 | 4083,00 | 5874,00 | 5955,00 | 6492,00 | 6877,00 | 6970,00 | 1,97 | 2,19 | 4,73 | 4,13 | 5,97 | 1,87 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 | 3,82 |
| 41 | 4355,00 | 4443,00 | 4375,00 | 4520,00 | 5465,00 | 6083,00 | 5874,00 | 6492,00 | 6877,00 | 6877,00 | 6877,00 | 2,79 | -7,3 | 4,41 | 2,62 | 2,43 | 3,78 | -9,2 | 3,19 | 1,21 | -1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | |
| 15 | 2174,00 | 2261,00 | 2717,00 | 3352,00 | 3463,00 | 4202,00 | 4123,00 | 4135,00 | 4682,00 | 4682,00 | 4682,00 | 3,74 | 4,4 | 4,72 | 3,96 | 3,78 | -9,2 | 3,19 | 1,21 | -1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | 1,21 | |
| 47 | 808,00 | 878,00 | 823,00 | 1029,00 | 1123,00 | 1431,00 | 1441,00 | 1444,00 | 1641,00 | 1685,00 | 1685,00 | 4,24 | 3,57 | 3,34 | 4,01 | 4,28 | 3,97 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 | 3,90 |
| 49 | 1648,00 | 2003,00 | 2031,00 | 2194,00 | 2500,00 | 2719,00 | 2464,00 | 2871,00 | 2847,00 | 2714,00 | 2545,00 | 3,55 | 7,0 | 4,44 | 3,94 | 2,19 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | 1,41 | |
| 51 | 1540,00 | 1564,00 | 1621,00 | 1694,00 | 1697,00 | 1798,00 | 1831,00 | 1831,00 | 1945,00 | 2031,00 | 2031,00 | 1,13 | 7,0 | 3,7 | 1,40 | 1,37 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 |
| 53 | 8018,00 | 8158,00 | 8227,00 | 8248,00 | 8418,00 | 8974,00 | 9073,00 | 9073,00 | 9422,00 | 10003,00 | 10003,00 | 3,97 | 4,2 | 4,0 | 1,03 | 1,13 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | 1,07 | |
| 55 | 7590,00 | 7884,00 | 7864,00 | 8148,00 | 8437,00 | 9064,00 | 9253,00 | 9253,00 | 9933,00 | 10311,00 | 10311,00 | 1,41 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | 1,15 | |

57 - Occupazione media annua econ.soc./Popolazione in età produttiva

59 - idem nell'industria socializzata

61 - Occupazione a fine anno/Pop. in età produttiva (M+F), ec.soc.

63 - idem, femmine

65 - idem, maschi

67 - Occupazione a fine anno/Pop. in età produttiva(M+F), ind.soc.

69 - idem, femmine

71 - idem, maschi

1.3, 13, 5, 41, 15, 47 vedi tabella III,1,3

51 - Popolazione in età prod. (M+F), 53 - idem femmine, 55- idem maschi

le conseguenze del buco demografico della prima, i nati nella metà degli anni sessanta (minimo nel 1967) figli della generazione nata durante la guerra. I massimi invece sono in corrispondenza ai nati nel 1930, 1955 e 1975 (grafico III,1,3). Si noterà però che la distribuzione delle donne e degli uomini è asimmetrica rispetto al valore medio, secondo un asse che passa per i nati alla fine degli anni trenta. Ciò vuol dire che fra le classi più giovani c'è una maggiore concentrazione di maschi (e ciò trova una spiegazione sia negli eventi bellici che hanno provocato una mortalità maschile maggiore, sia nella maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini⁴).

L'asimmetria rispetto ai nati alla fine degli anni trenta fa sì che nella Polonia popolare si sia verificata dal dopoguerra fino alla metà degli anni settanta una crescita più sostenuta della popolazione maschile in età di lavoro rispetto a quella femminile⁵: ciò costituisce uno dei connotati peculiari della Polonia popolare rispetto ad altre economie dell'est.

Un saggio di variazione più elevato dell'occupazione femminile, in concomitanza con un minor saggio di variazione della popolazione in età di lavoro, ha fatto sì che il saggio di variazione del tasso d'attività femminile sia rimasto (dal 1958 fino alla seconda metà degli anni settanta) sempre positivo.

Nelle fasi A il saggio di variazione della domanda femminile è stato più che doppio (dagli anni sessanta in poi) di quello maschile, nelle fasi B invece il comportamento della domanda si è dimostrato assai differenziato ciclo per ciclo.

La prima fase B (1957-59) è stata caratterizzata dal profilarsi del buco demografico (minimo storico nel 1960 quando la popolazione in età di lavoro aumenta solo dello 0.36% rispetto all'anno precedente⁶).

La svolta nella politica economica decisa nel febbraio del '58, oltre ad essere motivata da una reazione agli "eccessi riformisti" dei primi due anni del regime di Gomułka, ebbe come argomentazione "tecni-

ca" il crescente rallentamento di risorse di lavoro disponibili: proprio in base alla presunta impossibilità di proseguire lo sviluppo estensivo si passò ad interventi amministrativi nella regolamentazione del mercato del lavoro⁷.

Ciò che però appare significativo a distanza è che il buco demografico (che si presentò più concentrato per i maschi che per le femmine: saggi inferiori all'1% per i maschi solo tra il 1960 e il '61, per le femmine dal 1955 al '60) ebbe ripercussioni maggiori sulla forza lavoro maschile che su quella femminile. Il paradosso consiste nel fatto che in seguito alla nuova politica economica il tasso d'occupazione maschile decrebbe sensibilmente, soprattutto nell'economia socializzata. Si trattò, in verità, di una prima ristrutturazione dell'apparato produttivo che portò ad una migliore utilizzazione della forza lavoro maschile (furono eliminati ^{prevalentemente} ~~soprattutto~~ gli occupati a tempo parziale) soprattutto nell'industria, ed ad una contemporanea attivizzazione delle risorse femminili negli altri settori (fortemente compresi negli anni della "battaglia per l'acciaio") ove l'occupazione cresce con un punto percentuale in più: 3,29% contro 2,19%.

Anche la seconda fase B (1962-64), nota come "operazione R"⁸ fu caratterizzata da un forte rallentamento della crescita del tasso d'attività maschile e da uno sviluppo relativamente sostenuto del tasso d'attività femminile (nell'economia socializzata), ancora una volta in presenza di un più elevato saggio di variazione della popolazione maschile in età di lavoro rispetto a quella femminile.

L'operazione R appare più dettata da esigenze di far fronte alle difficoltà economiche sorte con l'inverno del '62 (il cosiddetto "gelo secolare") che da un rallentamento dell'offerta: infatti essa tra il 1963 e il '64 raggiunge uno dei suoi massimi degli anni sessanta.

Ci troviamo cioè di nuovo in presenza di una forte ristrutturazione di alcuni settori (nei quali sono maggiormente coinvolti i maschi) e alla contemporanea attivizzazione di risorse di lavoro femminile soprattutto nei settori legati ad una temporanea fase di aumento dei con-

sumi (sia sociali che privati).

La terza fase B (1968-70) si è configurata con connotati ancora più pesanti. Per la prima volta negli anni sessanta decresce l'occupazione sia nell'economia socializzata che nell'industria e quindi a maggior ragione decresce il tasso d'attività (saggi fortemente positivi della popolazione in età di lavoro). Come mostrerò più sotto, analizzando i connotati delle assunzioni e dei licenziamenti, si tratta di una fase di accelerazione della marcia verso lo sviluppo intensivo, caratterizzata da assunzioni selettive e da una politica di forti licenziamenti che colpiscono soprattutto la forza lavoro meno qualificata. I costi sociali di questa ristrutturazione sono sopportati soprattutto dalle fasce deboli, le conseguenze di questa politica porteranno allo spodestamento di Gomulka nel 1970.

Anche la successiva fase B (a partire dalla metà degli anni settanta) è caratterizzata da una forte selettività (nell'industria le donne sono le più colpite), attenuata però questa volta, come vedremo, da una quota fortemente crescente di pensionamenti che rendono meno drammatica la situazione. Inoltre a partire dal 1976 la "manovra economica" provoca tassi d'occupazione crescenti nell'economia socializzata se si esclude l'industria.

Dall'analisi comparata di questi andamenti si desume che nelle fasi A la domanda presenti comportamenti analoghi per maschi e femmine (e sia più sostenuta per le femmine), mentre nelle fasi B divenga più selettiva e di volta in volta abbia per oggetto sessi, qualifiche, classi di età funzionali al disegno di ristrutturazione.

Sebbene i dati sulla migrazione interna siano scarsamente attendibili, pare si possa ritenere che nelle fasi A il tasso migratorio verso le aree urbane sia stato più alto che nelle fasi B (ovviamente ceteris paribus, perchè in alcuni periodi si è verificato un forte controllo della migrazione verso le aree urbane). Un'eventuale analisi più dettagliata sulle migrazioni interne dovrebbe tenere conto anche di alcuni aspetti della migrazione inter-rurale. La vicenda dei conta-

dini operai", sulla quale mi sono soffermato spesso¹⁰, conferma proprio la necessità di dover contabilizzare questo tipo di migrazione come una forma di migrazione verso le aree urbane.

2 - Gli indicatori ufficiali del mercato del lavoro

La letteratura polacca relativa al mercato del lavoro (vedi soprattutto Sobczak, 1971, Kabaj 1975 ma anche Karpiński 1980, 132) utilizza quali indicatori i dati ufficiali forniti dal Ministero del Lavoro e provenienti dagli uffici di collocamento.

Gli indicatori utilizzati sono tre :

- numero degli avviati al lavoro attraverso l'ufficio di collocamento (ammontare dell'intero anno),
- numero dei registrati in cerca di lavoro (ammontare a fine anno),
- numero dei posti di lavoro disponibili comunicati all'ufficio di collocamento (ammontare a fine anno).

In particolare si fa riferimento a questi dati per definire il rapporto Domanda/Offerta¹¹ (Peuker, 1978, 64-73).

L'analisi di Sobczak (Sobczak, 1971) utilizza dati destagionalizzati e disaggregati per qualifiche e regioni (non sempre pubblicati ufficialmente), permettendo così la verifica, almeno per gli anni sessanta, di alcune legittime curiosità : rapporto fra valore a fine anno e valore medio annuo, rapporto fra ampiezza del ciclo e fasi di crescita o di diminuzione della domanda, ragioni di una mancata intersezione fra domanda e offerta. A proposito di quest'ultimo punto l'analisi di Sobczak ha mostrato come già negli anni sessanta questa mancata intersezione avvenisse più a causa di connotati qualitativi che quantitativi, e/o a causa di connotati spaziali. Questi ultimi, infatti, non vanno certo sottovalutati nel caso polacco in quanto si è costantemente in presenza di una politica di effettivo contenimento della migrazione interna, realizzato sia con strumenti amministrativi che, e soprattutto, con lo strumento del sottoinvestimento cronico

nel settore edilizio-abitativo.

Non altrettanto interessante si presentano le analisi di Kabaj (Kabaj, 1975, 1976, e successive) che in quanto scritte dopo quelle di Sobczak avrebbero dovuto, per lo meno, recepire le cautele metodologiche e le osservazioni critiche formulate da quest'ultimo.

Infatti già Sobczak, nella seconda metà degli anni sessanta, soprattutto nell'appendice (Sobczak, 1971, 262-273) relativa alla fase 1965-70, aveva messo in luce come mentre le registrazioni della domanda fossero obbligatorie per legge, non fossero altrettanto obbligatorie le registrazioni dell'offerta, tanto è vero che nelle fasi di sostenuta domanda si verificasse già in quegli anni la tendenza da parte della forza lavoro maschile a non passare attraverso gli uffici di collocamento (Sobczak, 1971, 269). L'autore aveva poi fatto notare anche che nelle fasi di domanda più sostenuta potesse avvenire che l'offerta non fosse registrata nel caso in cui nello stesso giorno venisse individuata una domanda adatta e l'interessato fosse direttamente indirizzato, evitando così la pratica burocratica della registrazione.

E' pertanto evidente che, avendo a disposizione una base informativa con questi vizi di fondo, l'utilizzo dell'indicatore Domanda/Offerta ai fini di dimostrare il deficit di manodopera appare del tutto forzato e dettato da fini precostituiti.

E' più probabile che gli indicatori ufficiali del mercato del lavoro possano essere di una qualche utilità per definire, in periodi ben circoscritti, alcuni comportamenti di massima dell'offerta rispetto ai cicli occupazionali, comportamenti che si dimostrano coerenti solo negli anni sessanta e poi divengono sempre più contraddittori.

Kabaj aveva messo in luce con una tabellina assai ingannatrice (Kabaj, 1975, 299) una lenta tendenza negli anni sessanta alla crescita del rapporto D/O (maschi) a cui sarebbe seguita nei primi anni settanta una tendenza alla crescita esponenziale. Lo stesso fenomeno, anche se con valori assoluti assai inferiori, si sarebbe verificato per la

forza lavoro femminile. Ma in verità negli anni sessanta l'andamento del rapporto D/O è stato ciclico e assai simmetrico rispetto all'andamento del rapporto Offerta/Occupazione (tabella III,1,5) : fino agli anni settanta nelle fasi B il rapporto D/O presenta saggi di variazione fortemente negativi, mentre il rapporto O/Occ registra saggi di variazione positivi; nelle fasi A avviene il viceversa. Che negli anni sessanta sia esistita una certa relazione fra questi due indicatori è dimostrabile anche da un'analisi tipo "cross section" interregionale¹² (tabella III,1,6). I coefficienti di correlazione so-

Tabella III,1,6

Correlazione lineare fra tasso d'occupazione e rapporto D/O
(21 województwa), coefficienti per :

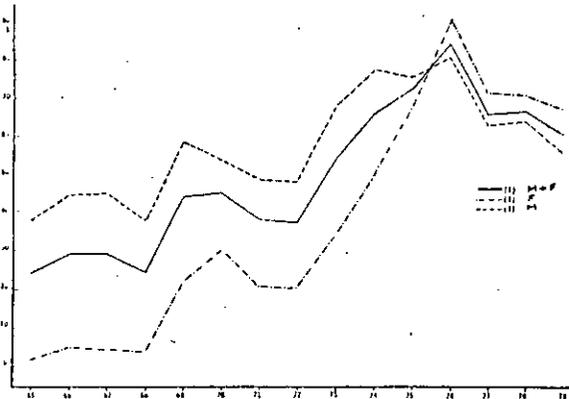
| anni | femmine | maschi |
|------|---------|--------|
| 1957 | .6479 | .5153 |
| 1958 | .6719 | .6542 |
| 1959 | .7558 | .3139 |
| 1960 | .7215 | .4305 |
| 1961 | .3366 | .2843 |
| 1962 | .3553 | .2830 |
| 1963 | .4933 | .4526 |
| 1964 | .7212 | .7032 |
| 1965 | .5505 | .2625 |
| 1966 | .7925 | .7400 |
| 1967 | .7951 | .5012 |
| 1968 | .4903 | .2570 |
| 1969 | .8216 | .5714 |
| 1970 | .7278 | .4321 |
| 1971 | .7261 | .6046 |
| 1972 | .7010 | .5418 |
| 1972 | .5204 | .5770 |

no molto oscillanti e spesso poco significativi, però sempre più elevati per le femmine che per i maschi, che in quanto meno garantite ricorrono di più al passaggio attraverso l'ufficio di collocamento. Negli anni settanta l'indicatore D/O assume valori sproporzionatamente elevati solo a causa del diverso comportamento del numeratore e

stero del Lavoro (avviati al lavoro) con quelli del GUS (assunti al lavoro) : entrambi infatti contabilizzano il numero degli avviamenti e delle assunzioni, numero di molto più elevato delle persone fisiche protagoniste di queste operazioni, che possono essere anche più volte in un anno assunte o avviate.

Se si fa riferimento ai cicli occupazionali, l'analisi del grafico III,1,4 può essere relativamente eloquente. Innanzitutto si deve notare che l'assunzione ai cancelli¹⁴ ha assunto dal 1965 (primo anno per il quale disponiamo di dati per gli assunti) al 1979 un andamento crescente: infatti da valori del 25% si sono raggiunti valori del 60% passando per un massimo dell'85% (donne nel 1975). Fino al 1975 gli

Grafico III,1,4



uomini sono coloro che maggiormente si fanno assumere ai cancelli, dopo questa data le donne (si noterà che all'inizio il tasso d'evasione delle donne era irrisorio). La fase 1965-68 è stata una fase di relativa stabilità nelle quote percentuali, dal 1968 le quote invece cominciano a crescere molto sensibilmente, probabilmente in seguito alla maggiore "libertà" concessa alle imprese. Le quote restano

relativamente costanti nei primissimi anni settanta per poi decollare, coerentemente con l'ipotesi che nelle fasi A diminuisca il ricorso agli uffici di collocamento, essendoci meno bisogno di garantismo. In questa fase l'evasione maggiore riguarda ancora i maschi. L'andamento a forbice che segue (1975-76) dimostrerebbe proprio come, continuando la crescita del tasso d'occupazione femminile e decrescendo invece il tasso maschile, i maschi si assestino sulle quote di evasione raggiunte mentre le femmine raggiungano le quote massime. Infine la vicenda occupazionale dal 1976 in poi (lenta crescita del tasso d'occupazione femminile, decrescita di quello maschile) spiegherebbe la diminuzione di entrambi le quote di evasione e il persistere di quote più elevate per le donne che per gli uomini (tabella III,1,7).

Tabella III,1,7

SAGGI VARIAZIONE MEDI ANNUI COMPOSTI

| VAR. | VALORI ASSOLUTI | | | SAGGI VARIAZIONE M. A. C. | | | | | | | | | |
|------|-----------------|--------|--------|---------------------------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|
| | 1965 | 1968 | 1970R | 1970R | 1974 | 1976 | 1979 | 65-68 | 68-70R | 70R-74 | 74-75 | 74-79 | 74-79 |
| 31 | 174.68 | 124.76 | 145.71 | 145.71 | 166.41 | 184.66 | 180.26 | .02 | 8.07 | 3.38 | 3.34 | -4.61 | -.75 |
| 35 | 102.02 | 103.39 | 130.42 | 130.42 | 149.20 | 191.18 | 167.84 | .43 | 12.31 | 3.42 | 13.20 | -4.28 | 2.38 |
| 33 | 133.51 | 118.24 | 154.07 | 154.07 | 177.82 | 180.93 | 156.10 | -.07 | 5.57 | 3.63 | .87 | -4.80 | -2.57 |

31 - Assunti/Avviati (M+F); 35 - idem Femmine, 33 - idem Maschi

4. Cicli occupazionali, connotati di assunzioni e licenziamenti

La forza lavoro polacca è caratterizzata da un forte turn-over, fenomeno che, nonostante i ripetuti tentativi di razionalizzare l'utilizzo della risorsa lavoro, decresce molto lentamente nel tempo. Gli indicatori di turn-over utilizzati nella letteratura polacca riguardano sostanzialmente i rapporti fra assunzioni e licenziamenti annui e i livelli occupazionali¹⁵. Mancano invece informazioni sistematiche sul tempo di permanenza sullo stesso posto di lavoro¹⁶. Il rapporto percentuale fra assunti nel corso dell'anno e occupati

a fine anno è sceso (tra il 1965 e il 79) solo dal 22,8% al 21,7%, quello maschile è rimasto sempre superiore a quello femminile di circa il 30%. Lo stesso dicasi per il rapporto relativo ai licenziati: le quote passano dal 19,7% al 21,8% (ma comprendono quote crescenti di pensionamenti) e si presentano più elevate per i maschi che per le femmine, anche se il rapporto scende dal 60% al 30% (tabella III, 1,8). Gli andamenti dei s.w degli indicatori Licenziati/Occupati e

Tabella III,1,8

SAGGI VARIATIONE MEDI ANNI COMPOSTI

| V.A. | SAGGI ASSUNTI | | | | | | | SAGGI VARIATIONE N. A. C. | | | | | | |
|------|---------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------------------------|--------|--------|-------|-------|-------|--|
| | 1965 | 1973 | 1978A | 1978B | 1976 | 1975 | 1974 | 65-68 | 68-70A | 70C-74 | 74-76 | 76-79 | 74-79 | |
| 19 | 22,77 | 23,68 | 23,28 | 22,96 | 24,91 | 24,11 | 21,73 | ,38 | ,50 | 2,06 | -1,62 | -1,41 | -2,49 | |
| 21 | 19,15 | 19,62 | 18,52 | 18,55 | 21,15 | 21,33 | 18,63 | -.05 | -2,34 | 3,47 | ,42 | -4,41 | -2,51 | |
| 23 | 24,58 | 25,25 | 24,38 | 23,69 | 27,65 | 26,14 | 24,09 | ,74 | 2,21 | 1,84 | -2,73 | -2,71 | -2,72 | |
| 25 | 19,48 | 19,46 | 21,34 | 21,07 | 21,40 | 21,92 | 21,82 | -.03 | 4,19 | ,39 | 1,21 | -.13 | ,39 | |
| 27 | 14,49 | 14,44 | 15,98 | 15,92 | 14,64 | 18,40 | 18,31 | -.57 | 5,20 | 1,11 | 5,14 | -.14 | 1,93 | |
| 29 | 22,64 | 22,87 | 24,88 | 24,62 | 24,87 | 24,53 | 24,50 | ,40 | 4,30 | ,46 | -.69 | -.04 | -.30 | |
| 31 | 115,74 | 117,15 | 109,94 | 108,96 | 114,42 | 109,96 | 99,40 | ,43 | -3,56 | 1,67 | -2,81 | -3,24 | -3,07 | |
| 33 | 132,30 | 134,55 | 115,90 | 115,90 | 127,10 | 115,97 | 101,77 | ,34 | -7,19 | 2,33 | -4,48 | -4,26 | -4,35 | |
| 35 | 169,89 | 110,44 | 105,02 | 105,02 | 111,21 | 105,63 | 98,34 | ,16 | -2,01 | 1,20 | -2,08 | -2,44 | -2,43 | |
| 7 | 240,40 | 270,00 | 2724,00 | 2724,00 | 2620,40 | 2044,70 | 2454,60 | 4,15 | ,13 | 6,18 | ,07 | -2,71 | -1,60 | |
| 11 | 613,40 | 724,30 | 716,70 | 716,70 | 1029,00 | 1045,50 | 984,90 | 5,87 | -.53 | 9,48 | 2,59 | -3,20 | -.89 | |
| 9 | 1393,00 | 1511,70 | 1549,30 | 1549,30 | 1830,60 | 1798,80 | 1671,70 | 3,28 | ,44 | 4,54 | -1,41 | -2,41 | -2,01 | |
| 13 | 1729,50 | 1949,20 | 2079,70 | 2079,70 | 2474,20 | 2623,40 | 2267,50 | 3,71 | 3,83 | 4,44 | 2,97 | ,56 | 1,52 | |
| 17 | 421,30 | 518,30 | 618,40 | 618,40 | 810,20 | 934,40 | 967,80 | 5,10 | 7,18 | 6,99 | 7,51 | 1,11 | 3,62 | |
| 15 | 1740,40 | 1370,90 | 1441,30 | 1441,30 | 1645,00 | 1687,00 | 1699,60 | 3,12 | 2,50 | 3,30 | ,69 | ,25 | ,42 | |

19 - Assunti/Occ. (M+F) , 21 - idem Femmine , 23 - idem Maschi
 25 - Licenz./Occ. (M+F) , 27 - idem Femmine , 29 - idem Maschi
 31 - Ass/Lic (M+F) , 33 - idem Femmine , 35 - idem Maschi
 7 - Assunti (M+F) , 11 - Assunte Femmine , 9 - Assunti Maschi
 13 - Licenziati (M+F) , 17 - Licenziate Femmine , 15 - Licenziati M.

Assunti/Occupati confermano la periodizzazione già ipotizzata (fasi A e fasi B), fornendo però alcune indicazioni aggiuntive assai significative.

Le fasi A sono caratterizzate da saggi di variazione dei due indicatori (A/O e L/O) assai simili tra loro e relativamente omogenei per

maschi e femmine.

Nelle fasi B invece i saggi di variazione sono assai differenziati, sia tra fase e fase, sia all'interno di ogni singola fase fra maschi e femmine, fino ad assumere segni opposti. Gli andamenti dei NIC di questi rapporti sono illustrati nei grafici III,1, 5 e 6.

Nelle fasi A il rapporto A/L è crescente, nelle fasi B decrescente. Una prima caratteristica dei cicli assunti-licenziati deve essere individuata nella maggiore oscillazione dell'onda relativa alla forza lavoro femminile rispetto a quella maschile. I grafici III,1, 5 e 6 offrono appunto un'immagine sintetica della maggiore precarietà che presenta l'occupazione femminile. Infatti, sebbene il turn-over femminile sia stato e sia sempre inferiore a quello maschile, i NIC sono più elevati sia nelle fasi A che nelle fasi B: questo conferma il fatto che l'occupazione femminile conserverebbe un vero e proprio carattere di polmone, mentre quella maschile sarebbe nel suo complesso più garantita. I processi di ristrutturazione colpirebbero cioè maggiormente l'occupazione femminile, e più in genere gli strati deboli, serbatoi a cui si attingerebbe poi con maggiore intensità nelle fasi di forte sviluppo occupazionale.

Mentre per le assunzioni si dispone di informazioni disaggregate per titoli di studio e pertanto si possono individuare i connotati della domanda nelle fasi A e B (almeno con una certa approssimazione come vedremo), non è possibile fare altrettanto per i licenziamenti.

E' però di una certa utilità la conoscenza della composizione percentuale della forza lavoro licenziata dal punto di vista delle ragioni del licenziamento stesso¹⁷ (tabella III,1,9).

Fino al 1970 le quote percentuali di licenziati per iniziativa del datore di lavoro (sul totale dei licenziamenti) è stata assai simile per maschi e femmine, poi è diminuita più rapidamente per le femmine che per i maschi. Mentre per le quote percentuali di licenziati su richiesta della forza lavoro stessa si passa da valori più elevati

Grafico III,1,5 NIC Assunti/Occupati

(1) - M + F , (2) - Femmine , (3) - Maschi

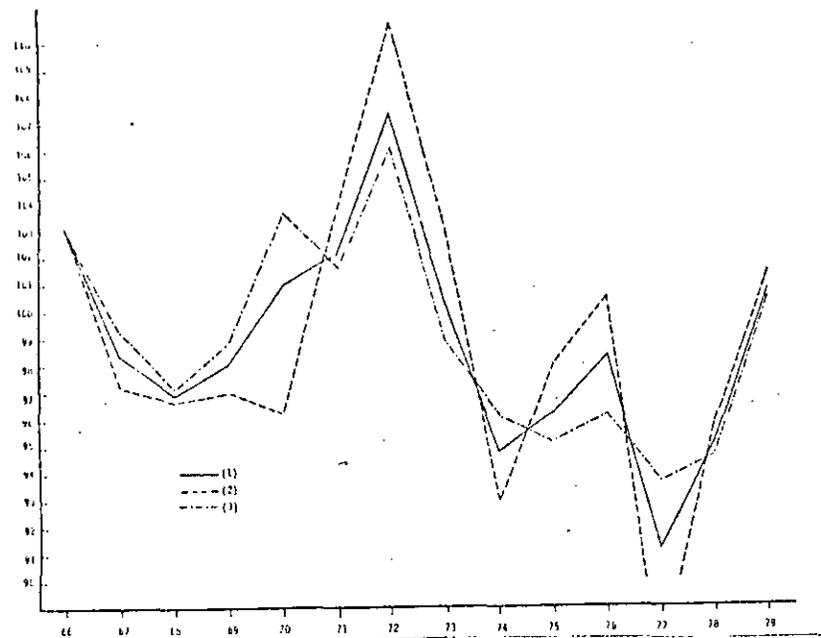


Grafico III,1,6 NIC Licenziati/Occupati

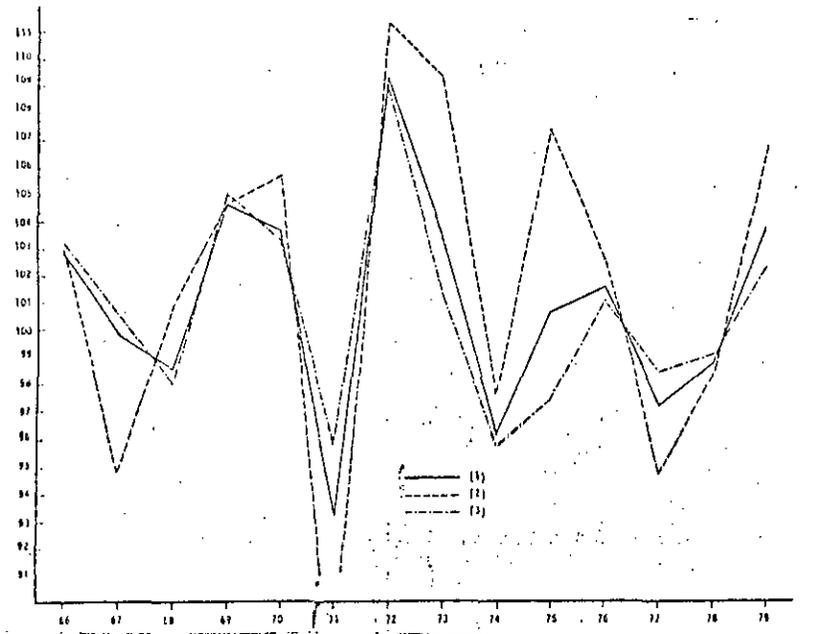


Tabella III,1,9

SAGGI VARIAZIONE MEDI ANNI COMPOSTI

| VAR. | VALORI ASSOLUTI | | | | SAGGI VARIAZIONE | | | | R. R. C. | | | | |
|------|-----------------|-------|-------|-------|------------------|-------|-------|--------|----------|--------|--------|--------|--------|
| | 1965 | 1968 | 1970A | 1970B | 1974 | 1978 | 1979 | 65-68 | 68-70A | 70A-74 | 74-78 | 78-79 | |
| 61 | 24.01 | 14.59 | 16.03 | 16.03 | 6.92 | 7.09 | 4.57 | -11.59 | -1.61 | -18.59 | 1.22 | -13.62 | -7.96 |
| 63 | 23.68 | 14.53 | 16.20 | 16.20 | 7.64 | 8.28 | 5.55 | -11.47 | -7.70 | -17.13 | 4.10 | -12.48 | -6.19 |
| 65 | 25.92 | 17.00 | 15.73 | 15.73 | 5.44 | 4.94 | 2.86 | -11.97 | -3.81 | -23.31 | -4.71 | -16.65 | -12.07 |
| 67 | 33.25 | 35.08 | 28.84 | 28.84 | 27.19 | 23.71 | 25.71 | -3.10 | -9.33 | -1.44 | -6.62 | 2.74 | -1.11 |
| 69 | 34.25 | 31.94 | 27.63 | 27.63 | 27.01 | 25.68 | 28.04 | -2.68 | -6.99 | -5.57 | -4.41 | 4.35 | .75 |
| 71 | 69.20 | 43.19 | 31.71 | 31.71 | 27.55 | 21.97 | 21.42 | -4.31 | -14.31 | -3.45 | -10.70 | -5.53 | -4.73 |
| 73 | 12.54 | 13.59 | 14.03 | 14.03 | 18.00 | 14.72 | 13.71 | 2.91 | 1.23 | 6.43 | -9.57 | -2.34 | -5.30 |
| 75 | 14.70 | 16.33 | 16.93 | 16.93 | 21.47 | 18.51 | 17.38 | 3.57 | 1.82 | 6.12 | -7.13 | -2.08 | -4.34 |
| 77 | 4.63 | 4.87 | 7.18 | 7.18 | 10.87 | 7.89 | 7.24 | .94 | 2.23 | 10.92 | -14.80 | -2.74 | -7.74 |
| 79 | | | | 6.39 | 4.08 | 7.37 | 12.52 | | | -1.24 | 10.10 | 19.32 | 15.54 |
| 81 | | | | 5.78 | 5.72 | 7.05 | 10.68 | | | -2.6 | 11.02 | 14.85 | 11.30 |
| 83 | | | | 7.84 | 6.84 | 7.93 | 15.75 | | | -3.35 | 7.67 | 25.70 | 18.15 |
| 85 | | | | 3.15 | 1.03 | 1.14 | 1.12 | | | -2.72 | 5.20 | -5.9 | 1.69 |
| 87 | | | | 1.37 | 1.28 | 1.48 | 1.47 | | | -1.68 | 7.53 | -2.3 | 2.81 |
| 89 | | | | .65 | .52 | .54 | .53 | | | -5.43 | 1.90 | -4.2 | .38 |

79 - Pensionati/Tot.Lic (M+F)
 81 - idem Maschi 83 - idem Femm.
 85 - Morti/Tot.Lic (M+F)
 87 - idem Maschi 89 - idem Femm.

- 61 - Lic. iniz. datore lavoro/Tot.Lic (M+F)
 63 - idem Maschi 65 - idem Femmine
 67 - Lic. su rich.lavoratore/Tot.Lic (M+F)
 69 - idem Maschi 71 - idem Femmine
 73 - Autoliceziati/Tot.Lic (M+F)
 75 - idem Maschi 77 - idem Femmine

femminili a valori più elevati maschili (punto di svolta il 1974).

Per gli autoliceziamenti, che consistono in un puro e semplice abbandono del posto di lavoro, la quota dei maschi è fortemente superiore a quella delle femmine per tutto l'arco del quindicennio.

Una minore tendenza, da parte della forza lavoro femminile, ad abbandonare il posto di lavoro pare debba essere spiegata, oltre che dal maggiore livello medio di istruzione della forza lavoro femminile rispetto a quella maschile¹⁸, anche da motivazioni di carattere sociale (vicinanza all'abitazione, presenza di assistenzialità legate direttamente o indirettamente al posto di lavoro) che prevarrebbero su quelle economiche (inseguimento di un lavoro pagato meglio, il che spesso significa -nella situazione polacca- di un lavoro più faticoso e/o più

rischioso). Questo fattore economico, come mette in luce spesso la letteratura sociologico-giornalistica, spiegherebbe invece l'alto tasso di autolicensing della forza lavoro maschile.

Sebbene, come ho detto, i livelli percentuali relativi a queste tre ragioni di licenziamento siano abbastanza differenziati fra maschi e femmine, ciò non toglie che il comportamento delle singole quote risulti coerente con i cicli occupazionali (tabella III,1,9). Si aggiungono così nuovi dettagli per l'interpretazione dei cicli stessi:

- la quota percentuale di autolicensing aumenta infatti fortemente nelle fasi A (quando cioè una domanda sostenuta favorisce la mobilità) mentre invece diminuisce o ristagna nelle fasi B,
- al contrario nelle fasi B le quote percentuali relative ai licenziamenti per iniziativa del datore di lavoro, fortemente decrescenti nel tempo, rallentano questa decrescita o addirittura aumentano (come capita soprattutto nella fase 1974-76).

Come si vede è una partita nella quale la forza lavoro si trova ora in fase difensiva (fase B) ora in fase offensiva (fase A): non a caso nella fase A i salari reali aumentano maggiormente che nella fase B e in genere le fasi A sono chiuse di autorità con stangate sui prezzi dei beni di prima necessità.

Il ciclo delle assunzioni (tabella III,1,10) fornisce alcune indicazioni di grande importanza per tornare sulla questione: "Domanda/Offerita", in quanto per la domanda si dispone, come ho già detto più sopra, di informazioni disaggregate per titolo di studio.

I dati evidenziano innanzitutto un passaggio sempre più ridotto dal settore agricolo privato a quello dell'economia socializzata: dal 10% degli assunti in quest'ultima nella metà degli anni sessanta, al 2% alla fine degli anni settanta. Ciò autorizza, in un certo senso, a sostenere l'ipotesi che si stiano effettivamente raggiungendo livelli nei quali non è più estraibile forza lavoro dalle campagne senza introdurre in queste cambiamenti strutturali.

Tabella III,1, 10

SAGGI VARIAZIONE MEDI ANNUI COMPOSTI

| VAR. | VALORI ASSOLUTI | | | | | | SAGGI VARIAZIONE A. A. C. | | | | | | |
|------|-----------------|-------|-------|-------|-------|-------|---------------------------|-------|--------|--------|--------|-------|--------|
| | 1965 | 1970 | 1970a | 1970b | 1971 | 1972 | 1973 | 65-68 | 68-70a | 70a-74 | 74-76 | 76-79 | 74-79 |
| 55 | 9.53 | 8.91 | 8.44 | 8.44 | 5.05 | 2.63 | 2.13 | -2.39 | -16.98 | -3.90 | -27.83 | -6.79 | -15.84 |
| 57 | 11.62 | 10.77 | 7.78 | 7.78 | 4.02 | 3.20 | 2.54 | -2.50 | -15.01 | -6.21 | -27.09 | -7.41 | -15.85 |
| 59 | 4.85 | 4.98 | 3.53 | 3.53 | 3.30 | 1.88 | 1.45 | .75 | -15.66 | -1.67 | -28.65 | -4.79 | -15.19 |
| 91 | | | | 9.05 | 9.37 | 6.55 | 6.65 | | | .87 | -16.39 | .51 | -6.63 |
| 93 | | | | 6.98 | 7.31 | 5.71 | 5.41 | | | 1.16 | -11.62 | -.59 | -5.16 |
| 95 | | | | 13.52 | 13.06 | 7.94 | 8.42 | | | -.86 | -22.03 | 1.98 | -8.40 |
| 49 | 45.09 | 47.77 | 49.07 | 49.07 | 43.92 | 41.95 | 48.52 | 1.94 | 1.35 | -2.73 | -2.27 | 4.97 | 2.01 |
| 51 | 47.40 | 50.71 | 53.11 | 53.11 | 46.73 | 42.99 | 53.45 | 2.70 | 2.36 | -3.15 | -4.09 | 7.53 | 2.72 |
| 53 | 39.33 | 41.53 | 40.35 | 40.35 | 38.89 | 40.22 | 40.16 | 1.66 | -1.43 | -.92 | 1.70 | -.03 | .64 |

55 - Ass. agr./Totale assunti (M+F) 91 - Ass dopo assenza 3anni/T.A.
 57 - idem Maschi 93 - idem Maschi (M+F)
 59 - idem Femmine 95 - idem Femmine
 49 - Ass. extra-agr/Tot ass.(M+F) 51 - idem Maschi 53 - idem Femmine

Rispetto al totale delle assunzioni femminili le quote percentuali di forza lavoro estratta direttamente dalla campagna sono sensibilmente più ridotte delle corrispondenti maschili (di circa il 50%). L'analisi degli andamenti conferma il ricorso (anche se in misura decrescente) alle risorse sottoutilizzate di lavoro esistenti nel settore agricolo privato nelle fasi A (saggi di variazione decrescenti in modo più lento). Inoltre anche in questo caso l'oscillazione è più ampia per la forza lavoro femminile che per quella maschile: il che significa che il serbatoio agricolo femminile presenta un maggior carattere di spugna di quello maschile.

La maggiore attivizzazione di risorse latenti nel settore agricolo privato nelle fasi A si accompagna all'entrata nel mercato del lavoro in queste stesse fasi di quote percentuali maggiori di forza lavoro che da più di tre anni ne era stata assente. Si noterà che la quota femminile è molto più elevata di quella maschile. I connotati estensivi delle fasi A sono probabilmente conditio sine qua non per l'attivizzazione di queste due risorse latenti, caratterizzate da basse quali-

fiche. Ma il nesso tra qualifiche e fasi è illustrato più chiaramente dall'analisi disaggregata degli "assunti per la prima volta con un titolo di studio"¹⁹.

La composizione degli "assunti per la prima volta con un titolo di studio" è assai differenziata fra maschi e femmine. La quota percentuale di assunti per la prima volta con titolo universitario all'interno del totale assunti con titolo di studio per ogni sesso tende ad essere più elevata per le femmine che per i maschi. Il contrario avviene per i titoli di studio più bassi (medie professionali): ed esempio nel 1979 la quota di forza lavoro maschile assunta per la prima volta con questo titolo di studio ha rappresentato il 64% del totale degli assunti maschi con qualsiasi titolo di studio, mentre la corrispondente quota femminile era pari al 33% (tabella III,1,11).

L'andamento generale dell'aggregato: Assunti per la prima volta con un titolo di studio/ Totale Assunti ha ovviamente ben poco significato perché è composto da elementi che presentano comportamenti opposti gli uni rispetto agli altri nelle fasi A e B. Ciò che è molto esplicativo è invece l'andamento dei singoli elementi (intesi come quote percentuali di assunti con specifici titoli di studio sul totale di assunti con qualsiasi titolo di studio) (tabella III,1,11).

Innanzitutto nelle fasi B aumenta fortemente la quota percentuale di assunti con titoli di studio elevati (universitari o simili, tecnici) a spese delle quote con titoli di studio bassi. Nelle fasi A invece la crescita, più estensiva, pompa maggiori quote di forza lavoro con bassi titoli di studio.

Soprattutto nelle fasce con basso titolo di studio le oscillazioni dei saggi di variazione fra fasi A e B sono molto più ampie per le donne che per gli uomini, ciò conferma quanto si andava dicendo sul ruolo di polmone del mercato del lavoro femminile.

SAGGI VARIATIONE MEDI ANNUI COMPOSTI

| SAGGI | VALORI ASSOLUTI | | | SAGGI VARIATIONE M. A. C. | | | | | | | | | |
|-------|-----------------|-------|-------|---------------------------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|
| | 1965 | 1968 | 1970A | 1970B | 1974 | 1976 | 1979 | 65-68 | 68-70A | 70B-74 | 74-76 | 76-79 | 74-79 |
| 43 | 12.87 | 17.69 | 13.93 | 13.93 | 15.42 | 14.99 | 14.75 | 11.35 | -10.76 | 2.57 | -1.40 | 3.77 | 1.67 |
| 45 | 10.43 | 14.58 | 10.95 | 10.95 | 12.84 | 12.93 | 13.55 | 11.81 | -13.34 | 4.04 | .33 | 1.57 | 1.08 |
| 47 | 17.49 | 21.83 | 20.39 | 20.39 | 20.88 | 18.39 | 22.20 | 10.14 | -7.15 | -4.2 | -4.23 | 4.48 | 2.04 |
| 97 | 9.45 | 7.34 | 9.53 | 9.53 | 8.31 | 7.70 | 10.87 | -4.59 | 13.95 | -3.37 | -3.74 | 12.10 | 5.52 |
| 99 | 8.32 | 7.28 | 9.32 | 9.32 | 7.78 | 6.88 | 9.62 | -4.35 | 13.15 | -5.41 | -5.94 | 11.82 | 6.34 |
| 101 | 8.61 | 7.41 | 9.79 | 9.79 | 8.91 | 8.66 | 12.17 | -4.88 | 14.94 | -2.33 | -1.41 | 12.01 | 6.43 |
| 103 | | | | 6.18 | 3.92 | 5.07 | 7.44 | | -10.76 | 13.73 | 13.64 | 13.67 | |
| 105 | | | | 2.93 | 1.51 | 1.93 | 2.96 | | -15.42 | 13.06 | 15.32 | 16.41 | |
| 107 | | | | 9.92 | 6.65 | 8.71 | 12.09 | | -9.41 | 14.19 | 11.52 | 12.58 | |
| 109 | 21.19 | 22.95 | 26.13 | 26.13 | 22.57 | 23.34 | 24.22 | 2.70 | 6.70 | -3.90 | 2.31 | 1.24 | 1.67 |
| 111 | 18.02 | 20.23 | 23.23 | 23.23 | 18.22 | 19.65 | 20.44 | 3.93 | 7.14 | -5.89 | 3.85 | 1.32 | 2.33 |
| 113 | 25.46 | 26.50 | 29.50 | 29.50 | 26.97 | 27.44 | 28.13 | 1.34 | 5.51 | -2.22 | 1.23 | .59 | .85 |
| 115 | 14.89 | 13.87 | 11.05 | 11.05 | 10.29 | 10.09 | 8.65 | -2.32 | -10.74 | -1.77 | -.98 | -5.09 | -3.64 |
| 117 | 7.94 | 7.01 | 5.54 | 5.54 | 3.83 | 3.57 | 3.27 | -3.66 | -11.10 | -8.82 | -3.45 | -2.88 | -3.11 |
| 119 | 24.33 | 22.83 | 17.45 | 17.45 | 17.72 | 17.68 | 14.32 | -2.13 | -12.57 | .38 | -.11 | -4.78 | -4.17 |
| 121 | 55.49 | 74.21 | 47.10 | 47.10 | 55.20 | 53.83 | 48.84 | 11.14 | -21.39 | 4.03 | -1.25 | -3.19 | -2.42 |
| 123 | 65.82 | 63.20 | 58.96 | 58.96 | 48.66 | 47.93 | 43.84 | -1.34 | -3.41 | 3.88 | -.53 | -2.05 | -1.45 |
| 125 | 41.57 | 34.85 | 33.33 | 33.33 | 39.71 | 37.41 | 33.30 | -5.71 | -2.21 | 4.48 | -2.54 | -3.81 | -3.66 |

- 43 - Nuovi assunti con un titolo di studio/Totale Assunti (M+F)
 44 - idem Maschi
 45 - idem Femmine
 97 - Nuovi assunti con titolo universitario/Totale Nuovi assunti con titolo di studio (M+F)
 99 - idem Maschi
 101 - idem Femmine
 103 - Nuovi assunti con titolo post-liceale/Totale Nuovi Assunti con titolo di studio (M+F)
 105 - idem Maschi
 107 - idem Femmine
 109 - Nuovi assunti con titolo liceale tecnico/Totale Nuovi Assunti con un titolo di studio (M+F)
 111 - idem Maschi
 113 - idem Femmine
 115 - Nuovi assunti con titolo di studio liceale/Totale Nuovi Assunti con un titolo di studio (M+F)
 117 - idem Maschi
 119 - idem Femmine

121 - Nuovi assunti con titolo medio professionale/Totale Nuovi Assunti
 123 - idem Maschi
 125 - idem Femmine

5.- Turn-over e settori

I coefficienti di turn-over relativi al settore industriale risultano più ridotti di quelli dell'intera economia scializzata, il che fa

Nell'economia socializzata l'eterogeneità è più elevata che nell'industria socializzata (tabella III,1,14). Le oscillazioni dell'indicatore di divario sono così sensibili di anno in anno che non è certo possibile definire un trend, né legare l'andamento ai cicli (A e B) ipotizzati. Mi sembra però che mentre per l'economia so-

Tabella III,1,14

| anni | Divari intersettoriali | | | |
|-------|------------------------|----------------|---------------------|----------------|
| | Assunti/Occupati | | Licenziati/Occupati | |
| | economia soc. | industria soc. | economia soc. | industria soc. |
| 1970B | 0.2767 | 0.1820 | 0.3097 | 0.1917 |
| 1971 | 0.2981 | 0.1426 | 0.3192 | 0.1560 |
| 1972 | 0.2886 | 0.1286 | 0.3051 | 0.1428 |
| 1973 | 0.2828 | 0.1508 | 0.2699 | 0.1304 |
| 1974 | 0.2589 | 0.1368 | 0.2626 | 0.1177 |
| 1975A | 0.2195 | 0.1362 | 0.2267 | 0.1315 |
| 1975B | 0.2287 | 0.1563 | 0.2261 | 0.1507 |
| 1976 | 0.2858 | 0.1605 | 0.2552 | 0.1648 |
| 1977 | 0.2340 | 0.1646 | 0.2372 | 0.1568 |
| 1978 | 0.2207 | 0.1430 | 0.2357 | 0.1448 |
| 1979 | 0.2032 | | 0.2431 | |

cializzata nel suo complesso pare si delinei una tendenza alla diminuzione del divario del turn-over tra i primi anni settanta e gli ultimi, nell'industria invece pare che ad una fase di sensibile diminuzione stia subentrando una fase di relativa crescita.

Nell'economia socializzata due settori : costruzioni e istruzione (contributo negativo) spiegano l'80% (1970B) e l'83% (1979) del divario intersettoriale dell'indicatore A/O, l'83% (1970B) e l'84% (1979) del divario L/O.

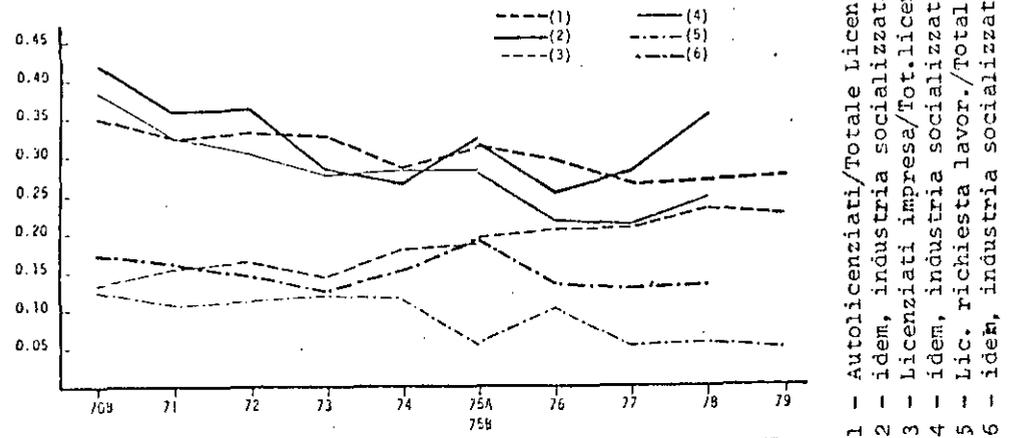
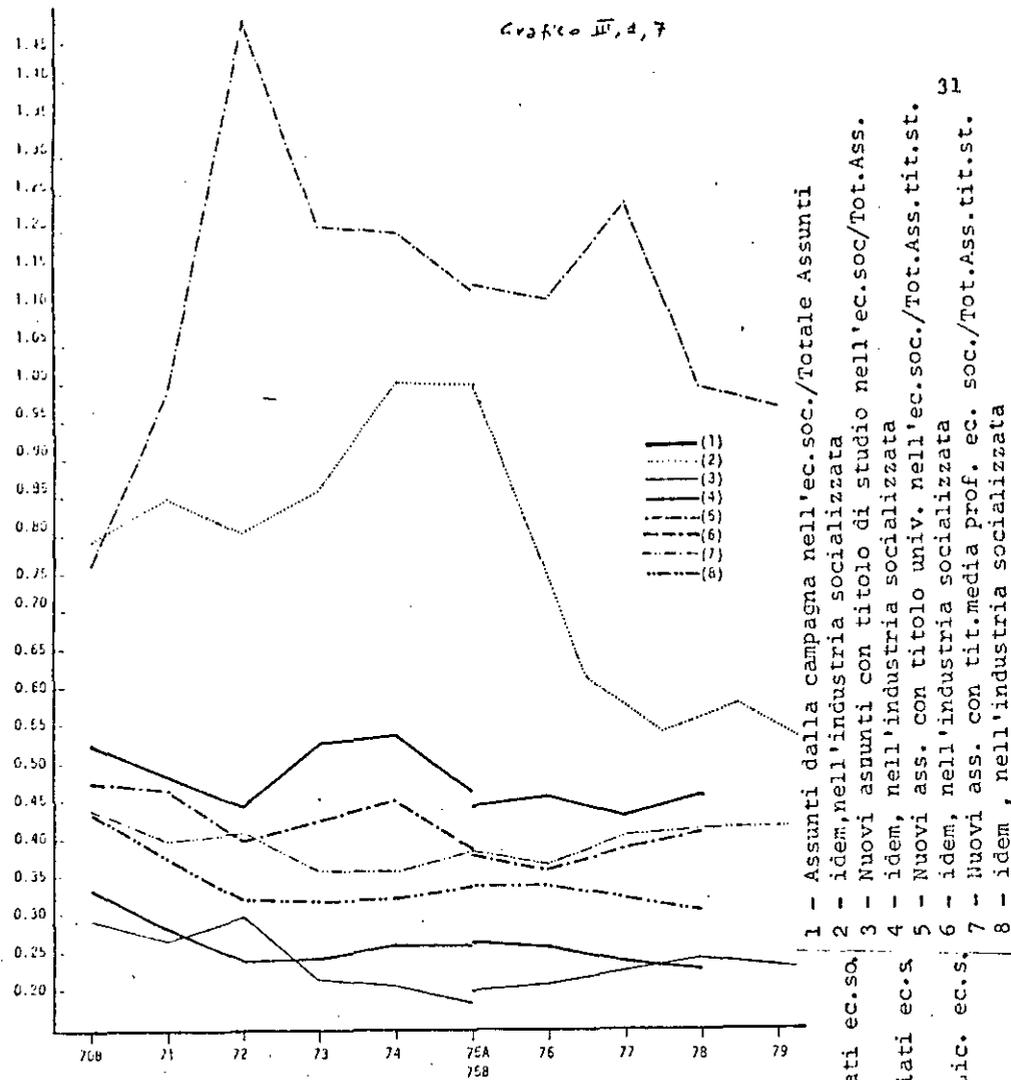
Nell'industria socializzata esiste una minore variabilità: materiali da costruzione, tessile (contributo negativo), alimentari spiegano nel 1970B il 60% del divario A/O e il 68% del divario L/O. Nel 1978 spiegano invece solo rispettivamente il 32% e il 25%; a queste quote vanno aggiunte quelle del settore "altre" : 32% nel 1970B, 33% nel 1978.

Più significativa, in un certo senso, ai fini dell'individuazione dei meccanismi del mercato del lavoro, può essere una verifica disaggregata per settori relativa alla provenienza degli assunti e alle ragioni di licenziamento, e dei relativi divari (grafico III, 1, 7 ; tabelle III,1, 15):

- L'accesso dal settore agricolo privato all'economia socializzata è avvenuto negli anni settanta attraverso alcune porte assai ben delimitate. Lo dimostra il fatto che il divario intersettoriale dell'indicatore : Assunti dall'agricoltura privata/Totale Assunti era ed è sensibilmente elevato (0.7942 nel 1970B, 0.5262 nel 1979, ma con punte superiori all'1 nel 1975B, cioè nella fase di maggior blocco delle assunzioni e di maggiore selettività delle stesse). Ovviamente il peso maggiore è rappresentato da coloro che passano nel settore agricolo socializzato : questa componente spiega il 65% (1970B) e il 75% (1979) del divario intersettoriale. Ma un peso relativamente importante ha assunto nei primi anni settanta anche il settore delle costruzioni (8-10%).

- L'accesso dalla campagna privata al mercato del lavoro industriale è passato anch'esso attraverso alcune porte fisse : l'industria alimentare, del legno, dei materiali da costruzione. Ne consegue un valore relativamente elevato del divario dell'indicatore : Assunti dall'agricoltura privata/ Totale Assunti (0.5266 nel 1970B, 0.4605 nel 1978), fortemente decrescente nei primi anni settanta -quando lo sviluppo estensivo è stato poco selettivo- poi più stabilizzato. I tre settori sopracitati spiegano il 64% (1970B) e il 55% (1978) del divario intersettoriale. I contributi negativi di maggior peso, che proprio individuano i settori che non assumano forza lavoro direttamente dalla campagna, sono forniti dall'industria dei macchinari e dal settore elettrico-elettronico : 18% (1970B), 14% (1978).

- L'accesso nell'economia socializzata di nuova forza lavoro con alto titolo di studio (lauree, diplomi post-liceali) è stato altrettanto canalizzato in alcuni settori, ovviamente la ricerca scientifica e



l'insegnamento (57% del divario 1970B, pari a 0.7638; 84% del divario 1979, pari a 0.9749).

- Per quanto riguarda il mercato del lavoro dell'industria socializzata si può notare una notevole eterogeneità fra i settori. Agli inizi degli anni settanta il settore chimico ha rappresentato uno sbocco importante per i nuovi assunti con alto titolo di studio, mentre poi sempre più ha assunto importanza il settore metalmeccanico. Il divario intersettoriale è elevato e presenta lo stesso andamento del divario relativo all'accesso diretto dalle campagne : si tratta in effetti di due facce della stessa medaglia. Nel 1970B i quattro settori che maggiormente contribuivano al divario (= 0.4758) risultavano il chimico, l'industria di precisione, l'elettrico-elettronico, l'industria dei macchinari (52% al quale si potrebbe aggiungere il contributo negativo del settore carbonifero : 7%). Nel 1978 gli stessi settori spiegano il 45% del divario, al quale si possono aggiungere i contributi negativi dell'abbigliamento (13%) e del carbonifero (6%).

- Invece l'entrata nell'economia socializzata di nuova forza lavoro con il più basso titolo di studio (medie professionali) appare più distribuita e costante nel tempo (il divario oscilla tra 0.36 e 0.43). Da un lato l'industria e le costruzioni, dall'altro l'insegnamento e la sanità (contributi negativi) spiegano l'85% (1970B e l'81% (1979) del divario. Nel settore industriale l'entrata avviene invece attraverso alcune porte specifiche : l'industria dei mezzi di trasporto, dei macchinari, dei materiali di costruzione, dell'abbigliamento. Il divario, decrescente nei primi anni settanta (sempre a causa di una domanda meno selettiva connessa con la fase A) poi più stabile, è spiegato da questi quattro settori per il 68% (1970B) e il 62% (1978).

Si delinea così una mappa per lo meno indicativa della logica che soggiace all'ingresso di nuova forza lavoro. Mancano invece in grado sufficiente le informazioni statistiche necessarie per stabilire i movimenti di forza lavoro già occupata nell'economia socializzata e

Tabella III,1, 15

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|--------|-------|-------|--------|-------|-------|-------|-------|
| Divari intersettoriali: | | | | | | | | |
| 1 - Assunti dall'agricoltura privata/Totale Assunti | | | | | | | | |
| 2 - Assunti da altri settori dell'economia socializzata/Totale assunti | | | | | | | | |
| 3 - Nuovi assunti con un titolo di studio/Totale Assunti | | | | | | | | |
| 4 - Nuovi assunti con titolo di studio universitario/Totale assunti con un titolo di studio | | | | | | | | |
| 5 - Nuovi assunti con titolo di studio basso (media professionale)/Totale assunti con un titolo di studio | | | | | | | | |
| 6 - Autoliceziati/Totale licenziati | | | | | | | | |
| 7 - Licenziati per iniziativa del datore di lavoro/Totale Licenziati | | | | | | | | |
| 8 - Licenziati su richiesta del lavoratore/Totale Licenziati | | | | | | | | |
| industria socializzata (21 settori) | | | | | | | | |
| 1970B | .5266 | .0939 | .3337 | .4758 | .4536 | .4194 | .3812 | .1720 |
| 1971 | .4853 | .1147 | .2819 | .4668 | .3741 | .3590 | .3242 | .1600 |
| 1972 | .4464 | .1318 | .2405 | .3989 | .3229 | .3614 | .3034 | .1456 |
| 1973 | .5262 | .1094 | .2433 | .4285 | .3193 | .2812 | .2753 | .1244 |
| 1974 | .5370 | .1107 | .2639 | .4500 | .3238 | .2630 | .2811 | .1529 |
| 1975A | .4649 | .1078 | .2646 | .3895 | .3398 | .3210 | .2820 | .1918 |
| 1975B | .4474 | .1055 | .2657 | .3837 | .3398 | .3151 | .2782 | .1930 |
| 1976 | .4585 | .1673 | .2609 | .3621 | .3404 | .2513 | .2175 | .1345 |
| 1977 | .4319 | .1281 | .2401 | .3901 | .3256 | .2780 | .2107 | .1296 |
| 1978 | .4605 | .1213 | .2334 | .4105 | .3081 | .3557 | .2489 | .1337 |
| economia socializzata (12 settori) | | | | | | | | |
| 1970B | .7942 | | .2965 | .7638 | .4398 | .3474 | .1324 | .1251 |
| 1971 | .8499 | | .2665 | .9859 | .4020 | .3238 | .1519 | .1097 |
| 1972 | .8061 | | .2999 | 1.4786 | .4099 | .3345 | .1633 | .1104 |
| 1973 | .8622 | | .2163 | 1.2138 | .3602 | .3250 | .1454 | .1217 |
| 1974 | 1.0068 | | .2071 | 1.2066 | .3611 | .2809 | .1794 | .1167 |
| 1975A | 1.0759 | | .1867 | 1.1261 | .3876 | .3145 | .1862 | .0564 |
| 1975B | 1.0647 | | .2004 | 1.1290 | .3856 | .3137 | .1923 | .0589 |
| 1976 | .6172 | | .2114 | 1.1178 | .3692 | .2958 | .2065 | .1031 |
| 1977 | .5455 | | .2269 | 1.2420 | .4066 | .2661 | .2075 | .0539 |
| 1978 | .5800 | | .2457 | 1.0081 | .4167 | .2684 | .2372 | .0553 |
| 1979 | .5262 | | .2341 | .9749 | .4214 | .2749 | .2351 | .0515 |

soggetta a spostamenti da un settore all'altro. L'analisi dell'indicatore: Assunti da altri settori dell'economia socializzata/ Totale Assunti, per quanto poco significativo, mostra come all'interno dell'industria nel 1978 quattro settori spiegassero il 69% del divario: carbonifero, siderurgico, mezzi di trasporto e abbigliamento (negativo). Ciò conferma l'impressione che alcuni settori vanno assumendo connotati tutti particolari: alta mobilità dovuta all'alto salario ma anche a peggiori condizioni di lavoro (miniere e siderurgia sono i settori a più alta quota percentuale di incidenti sul lavoro²⁰): la forza lavoro vi stazionerebbe un minimo di mesi o di anni ai fini di tentare di accumulare qualche risorsa finanziaria. Il diverso carattere di questa classe operaia è emerso chiaramente negli ultimi mesi nei conflitti fra la centrale sindacale nazionale guidata da Wałęsa e le sezioni per esempio dell'Alta Slesia, molto più rigide verso il governo soprattutto sulle richieste salariali.

Che il settore carbonifero sia un settore delicato nell'economia polacca è dimostrato anche dal fatto che in esso si concentrano le quote più elevate di autoliceziamenti. Le quote percentuali di autoliceziamenti (sul totale dei licenziamenti) sono sensibilmente più elevate nell'industria che nell'economia socializzata nel suo complesso. Si tratta di una conferma ulteriore del carattere più protetto che avrebbe il settore industriale, ove è meno frequente il licenziamento da parte del datore di lavoro e quindi in un certo senso è più facile abbandonare il posto di lavoro cercandone un altro. Il divario dell'indicatore: Autoliceziamenti/Totale Licenziamenti è sensibilmente elevato nell'industria (.4194 nel 1970B, .3557 nel 1978): il solo settore carbonifero ne spiega il 64% (1970B) e il 68% (1978). A questi contributi si possono aggiungere quelli negativi dell'abbigliamento (circa 8%).

Nell'economia socializzata il divario (.3479 nel 1970B, .2749 nel 1979) è spiegato dal settore delle costruzioni, del commercio e del-

l'insegnamento (per questi due ultimi si tratta di contributi negativi) per il 79% nel 1970B. Nel 1979 assume maggiore importanza il settore industriale (17%) che aggiunto ai tre precedenti spiega insieme il 73% del divario.

Da quanto osservato fin qui, e da quanto emerge nelle pagine di Alessandra Bravin dedicate specificatamente al ruolo dell'occupazione femminile, si possono ricavare alcune osservazioni:

- siamo probabilmente ben lontani dalle condizioni ipotizzate da Kabaj (crescente deficit di manodopera), condizioni che sono state alla base della creazione di una nuova struttura industriale con un livello tecnologico relativamente avanzato rispetto ad altre economie dell'est,
- se strozzature si verificano nel mercato del lavoro ciò è avvenuto e avviene più per una mancata intersezione a livello qualitativo e non quantitativo fra domanda e offerta,
- infatti nelle fasi A (più estensive) i serbatoi di forza lavoro ancor oggi attivati senza difficoltà (donne, migrazione dalla campagna, forza lavoro assente dal mercato da più di tre anni); certo è che il carattere fortemente intensivo dello sviluppo attuale e il relativo livello tecnologico si scontrano con carenze di partecipare forza lavoro (ma ciò avveniva già nella metà degli anni sessanta).
- Il paradosso vero a cui sta giungendo la Polonia popolare è il seguente: sebbene sia forse ormai l'unico paese dell'est (se si escludono le repubbliche balcaniche) che potrebbe ancora sfruttare a fondo il modello estensivo di tipo sovietico, in quanto dispone di considerevoli risorse di forza lavoro tenuta in parcheggio nel settore agricolo privato, non può d'altro canto sfruttare questo relativo vantaggio per due ragioni: le scelte tecnologiche ereditate dalla politica di Gierk e l'incapacità politica di risolvere la questione agraria.

Note

- 1 - Le statistiche polacche forniscono informazioni sugli occupati a fine anno:
 - a tempo pieno
 - a tempo parziale.
 Per occupati a tempo pieno si intendono coloro che coprono l'intera giornata lavorativa al momento della rilevazione (e quindi sia gli occupati tutto l'anno che gli stagionali). Gli stagionali sono soprattutto militari che lavorano nella stagione agricola o coadiuvano le attività della cosiddetta "economia urbana e residenziale".
 Per occupati a tempo parziale si intendono coloro che godono di un contratto di lavoro appunto a tempo parziale; fra questi vengono distinti gli "occupati a tempo parziale nel principale posto di lavoro", nel senso cioè che in questo posto di lavoro non vengono effettuate ~~xxx~~ trattenute supplementari sul salario. Gli occupati a tempo parziale in alcuni casi possono rappresentare gli occupati a metà tempo, in molti altri gli occupati a un tempo e mezzo (situazione quest'ultima prevalente presso certe professioni qualificate).
- 2 - Anche autori assai noti hanno trascurato gli effetti delle continue revisioni delle serie occupazionali, revisioni effettuate dal GUS senza scrivere una riga. Così un autore noto come Karpiński afferma che tra il 1959 e il '60 l'occupazione industriale sarebbe cresciuta solo dello 0,1% (Karpiński, 1969, 147).
- 3 - In verità anche il periodo 1950-55 può essere suddiviso in una fase A (1950-53) e una fase B (1953-55).
- 4 - Infatti le speranze medie di vita erano nel 1970-72 pari a 73,6 anni per la donna polacca e pari a 66,9% per l'uomo, cioè a livelli assai prossimi a quelli italiani della metà degli anni sessanta.
- 5 - Le stime della popolazione attiva in età lavorativa sono state

effettuate fino alla metà degli anni settanta in tre modi :

- variante A : uomini tra i 18 e i 64 anni
donne fra i 18 e i 59 anni,
- variante B : uomini tra i 16 e i 59 anni,
donne fra i 16 e i 54 anni,
- variante C : uomini tra i 18 e i 59 anni,
donne tra i 18 e i 54 anni.

La variante A è quella attualmente utilizzata, emtre negli anni '50 e '60 è stata utilizzata prevalentemente la variante B (Sobczak, 1971, 73).

La variante C appare più che altro una variante di prospettiva, ma sempre più dopo la rivendicazione del sabato libero !

- 6 - Ho sempre tenuto conto della variante A.
- 7 - La decisione del Consiglio dei Ministri del 26.2.1959 (n°42) a proposito della politica occupazionale nelle aziende socializzate raccomandava a tutte le unità produttive per l'anno 1958 e per il piano 1959 di intraprendere le politiche necessarie per permettere : (1) di aumentare la produzione senza una crescita aggiuntiva del monte salari, (2), (3) di diminuire l'occupazione, (4) di troncane la politica delle nuove assunzioni. Inoltre si raccomandava di licenziare i lavoratori poco utili alle aziende (Sobczak, 1971, 95).
- 8 - "Negli anni 1963-64 avviene la realizzazione della cosiddetta azione "R" che consiste nell'individuazione dell'eccedenza di occupazione e nel licenziamento dei lavoratori poco produttivi" (Sobczak, 1971, 251-252). La decisione del consiglio dei ministri del 23.7.1963 relativa al controllo e all'analisi della formazione della produttività del lavoro e dell'occupazione nelle imprese socializzate, stampata per uso interno, raccomanda quale risultato delle analisi di diminuire notevolmente nei piani dell'anno 1964 la crescita dell'occupazione. La stessa raccomandazione riguarda il monte salari (Sobczak, 1971, 95).
- 9 - La "manovra economica" consiste principalmente nello sviluppo del-

la produzione del gruppo B e della produzione di alloggi, nel contenimento contemporaneo del saggio di crescita degli investimenti in capitale fisso, nella limitazione delle importazioni dall'occidente, nello sviluppo delle produzioni per l'export verso i mercati occidentali, nel congelamento dei salari e delle nuove assunzioni.

- 10 - vedi : P.Santacroce, La politica del territorio nella Polonia Popolare, numero monografico di "Parametro", n.54, 1977; P. Santacroce, A proposito della stratificazione di classe di tipo sovietico; il caso polacco, in "Momenti e problemi della storia dell'Urss, Editori Riuniti, 1978, pag. 114-131 ; P.Santacroce, Politica agraria e industrializzazione: il caso polacco, in "Agricoltura e lotta di classe", n.1 (1978) pag.99-115, n.3 (1978) pag. 108-127, n.5 (1979) pag.100-109.
- 11 - Perker fornisce una descrizione acritica degli indicatori, che ignora totalmente la loro diminuzione di significatività nel tempo. Fornisce però anche, relativamente alla metà degli anni '70, alcune indicazioni sui cicli stagionali della Domanda e dell'Offerta registrate (Peuker, 1978, 72, grafico 2.1). La Domanda registrata sarebbe maggiore nei mesi estivi, mentre l'offerta presenterebbe alcuni massimi relativi alla fine dell'inverno e in autunno, ma nonostante questo, contrariamente a quanto sostiene l'autore, è difficile individuare una spiccata ciclicità.
- 12 - E' esclusa la województwo di Wrocław (città) per la quale stranamente per alcuni anni non vengono forniti dati significativi.
- 13 - Gli uffici di collocamento erano infatti stati costituiti in Polonia nel 1919 e avevano funzionato per tutti gli anni venti. Furono ricostituiti nell'agosto del 1945 (Sobczak, 1971, 49).
- 14 - L'indicatore è calcolato come rapporto (Assunti - Avviati) / Avviati x 100.
- 15 - L'indicatore di turn-over viene definito nelle statistiche polacche come rapporto fra Assunti o Licenziati in un dato anno e occu-

pati alla fine dell'anno precedente. Alcuni autori (ed esempio Radziejewicz-Winnicki) indicizzano rispetto alla fine dell'anno considerato evitando così alcuni problemi che insorgono ad ogni cambio di classificazione per settori produttivi. Così è stato fatto anche nel presente saggio.

- 16 - Solo lo Spis.Kadrowy del 1973 ha fornito per gli operai una tabella (tabella n° 10, pag.212-213) per settore di attività nell'economia nazionale, anzianità sullo stesso posto di lavoro e sesso. Una tabella di questo tipo non è stata pubblicata nello spis del 1977, e pertanto non è possibile in alcun modo definire alcuna tendenza. Nei dati del 1973 risulta una maggiore stabilità media della forza lavoro maschile, ma ciò non deve trarre in inganno perché i dati risentono del più recente (mediamente) ingresso di forza lavoro femminile.
- 17 - Le statistiche forniscono dati relativi solo ad alcune ragioni di licenziamento, pertanto la somma delle distribuzioni percentuali non da mai il 100%, ma se ne discosta sensibilmente e senza una logica interpretabile.
- 18 - Si veda la relazione di A.Bravin a questo convegno
- 19 - Anche le statistiche relative ai nuovi assunti con un titolo di studio considerano solo alcuni titoli e non forniscono informazioni sul livello medio di istruzione di quanti lavorano avendo interrotto gli studi e quindi non dispongono di un titolo vero e proprio (licenza, diploma, laurea). Ma anche su questo problema si veda ancora la relazione di A.Bravin a questo convegno.
- 20 - Rare sono le informazioni statistiche sugli incidenti sul lavoro. I dati più significativi risalgono al RostaPra 1971. Nell'industria gli incidenti mortali ammonterebbero nel 1970 allo 0,12 su 1000 occupati, ma nelle miniere di carbone allo 0,47. Anche gli incidenti che provocano più di un mese di assenza sono molti di più nel settore carbonifero (16,56 contro 7,17 ogni 1000 occupati)(ROSTAPRA 1971, 244).

Referenze

- Di Leo Rita, 1980, Occupazione e salari nell'Urss, 1950-1977, Etas Libri, 198 pagine.
- Kabaj Mieczysław, 1975, Human Resources and Development of Poland's Economy in 1950-1990, in "Oeconomica Polona", n.3, pag. 289-313.
- Kabaj Mieczysław, 1976, La strategie et la politique de plein emploi dans la Republique Populaire de Pologne, Institut du Travail et des Etudes Sociales, Varsovie, 18 pagine.
- Kabaj Mieczysław, 1978, Employment Trends and Policies in the Socialist Countries (Case Study of the Polish Economy), Ceses.
- Karpiński Andrzej¹⁹⁶⁹, Polityka uprzemysłowienia Polski w latach 1958-68, PWE, 415 pagine.
- Karpiński Andrzej, 1980, Zarys rozwoju gospodarczego Polski Ludowej, KiW, 172 pagine.
- Malle Silvana, 1981, relazione al convegno: "Mercato del lavoro nei sistemi capitalisti e socialisti" Fondazione Feltrinelli.
- Peuker Zygmunt, 1978, Statystyka Pracy, PWE, 208 pagine.
- Sobczak Lech, 1971, Rynek pracy w Polsce Ludowej, PWE, 288 pagine.

7

CONVEGNO "IL MERCATO DEL LAVORO NEI SISTEMI ECONOMICI CAPITALISTI E SOCIALISTI"

Francia di relazione Paolo Santi

Andamenti nei differenziali retributivi negli anni '70: la situazione italiana a confronto con alcuni paesi europei.

1°- Dall'inizio degli anni '50 sino alla seconda metà degli '60 i differenziali retributivi nell'industria italiana hanno un andamento che può essere così riassunto:

a) aumentano i differenziali tra operai e impiegati e, all'interno dei due gruppi occupazionali, quelli per qualifiche. Benchè le rilevazioni del Ministero del Lavoro (ML) inizino solo dal 1966 (e solo i dati relativi agli operai ^{siano} parzialmente attendibili), le poche indagini parziali svolte in precedenza, le caratteristiche degli istituti contrattuali nella maggior parte dei contratti, fanno ritenere fondata questa affermazione.

Ancora tra il 1966 e il 1969 il divario tra la retribuzione media degli operai e quella degli impiegati cresce: nel 1966 la retribuzione degli impiegati dell'industria manifatturiera è superiore dell'88% a quella dell'operaio, nel 1969 lo è del 90%.

Quanto alle qualifiche operate, basterà ricordare che il differenziale del 25% (a favore dell'operaio specializzato) previsto dai contratti collettivi risulta essere di quasi il 70% nel '59.

b) i differenziali per sesso tendono a ridursi a partire dagli inizi degli anni '60 e lo stesso può dirsi per i differenziali territoriali. In sensibile aumento i differenziali interindustriali sin verso la fine degli anni '60%.

che alla metà degli anni '60

2°- Alla metà degli anni '60 sembra potersi affermare che tra i paesi europei l'Italia è quello che ha, nel complesso i differenziali più alti. Forse la Francia supera l'Italia quanto ai differenziali occupazionali ma certo solo per questi. E' difficile esporre in sintesi e con qualche certezza l'andamento dei differenziali negli altri paesi dalla fine della guerra alla metà degli anni '60. In Francia i differenziali tra operai e impiegati e quelli occupazionali in genere aumentano dall'inizio degli

ma in misura assai più contenuta. In seguito i differenziali operai si assesteranno - sia pur con lievi oscillazioni - mentre riprenderanno a diminuire quelli tra operai e impiegati. Ancora minori oscillazioni sembra ^{nella} averci la Repubblica Federale Tedesca ove i differenziali retributivi - ad eccezione di quelli per sesso - restano tra i più contenuti dei grandi paesi capitalistici. Dai lavori di sintesi disponibili (soprattutto H. Phelps Brown e H. Lydall) si può supporre che in Europa i differenziali del dopoguerra ~~si~~ aumentino dopo gli anni dell'inflazione bellica e immediatamente post-bellica senza però raggiungere i livelli prebellici.

3°- Come è ben noto ^{la} questa tendenza ^{all'ampliamento} si inverte in Italia dalla fine degli anni '60 in poi. Oppure, alcune ^{spinte alla chiusura} tendenze ^{diminuiscono} già presenti si accentuano. ~~Diminuiscono~~ i differenziali tra operai e impiegati, quelli per sesso (nel 1969 il salario medio femminile nell'industria era pari al 70,2% di quello maschile, nel 1977 sale all'83%), quelli territoriali e interindustriali e occupazionali (nel 1969 l'operaio specializzato percepiva il 55% in più del manovale, nel 1977 lo scarto si è ridotto al 29% ^{secondo i dati ML}).

4°- Dalle tabelle allegate si può osservare che il fenomeno della riduzione dei differenziali è presente anche in altri paesi ma mai in misura così accentuata come in Italia. In particolare:

a) la Germania appare essere il paese in cui i differenziali sono più stabili e, anzi, si nota un aumento delle differenze tra le retribuzioni degli operai e degli impiegati nell'industria. Solo le differenze tra maschi e donne si sono ridotte.

b) In Gran Bretagna è continuata la tendenza alla diminuzione dei differenziali tra operai e impiegati e, almeno per la prima parte degli anni '70 si è ridotto anche il divario tra maschi e donne e tra gli skilled e gli unskilled, anche se, negli ultimissimi anni sembra riaprirsi il ventaglio (il rapporto tra lo specializzato e il non specializzato nella meccanica era pari al 27% nel 1976 ed è risalito al 31% nel 1980): siamo, in ogni caso, lontani dai differenziali degli anni '60 quando oscillavano tra il 39 e il 42%.

nile a quella italiana, nel senso che tutti i tre tipi di differenziali presi in esame (tra retribuzioni operaie e retribuzioni impiegatizie, tra salari maschili e salari femminili, per qualifiche all'interno del gruppo operaio) si sono sicuramente ridotti. Ma è certo che la riduzione è stata meno accentuata che da noi e che i differenziali si mantengono alti *quando essi sono*.

5°- Una riduzione dei differenziali occupazionali così forte come quella che si è avuta in Italia negli anni '70 è raramente riscontrabile in altre epoche e in altri paesi se si fa eccezione per gli anni della prima guerra mondiale e per quelli immediatamente successivi o per il periodo della grande inflazione in Germania.

Tra il '14 e il '20 in Gran Bretagna il differenziale tra il salario del meccanico altamente specializzato e quello del manovale passa dal 69 al 25%. In Germania, presso a poco negli stessi anni, il differenziale tra lo specializzato e il manovale nell'edilizia scende dal 35 al 4%. Persino in un paese come la Francia, ove i differenziali tendono ad essere sempre elevati, negli anni di guerra e d'inflazione si assiste allo stesso fenomeno.

6°- In gli anni '70 non sono stati anni di guerra per l'Italia e l'inflazione con difficoltà può spiegare tutto. L'aumento dei prezzi è stato in Italia pressochè uguale a quello britannico e sembra arduo giustificare la ^{più limitata} chiusura del ventaglio ~~dei differenziali~~ ^{che si} ~~osservata~~ in Gran Bretagna con il fatto che là si portava da livelli più bassi. In Germania è tra i paesi che ha avuto uno dei più bassi tassi d'inflazione ma, negli anni '70, l'aumento dei prezzi è stato pur sempre più alto di quello che lo stesso paese aveva avuto nel decennio precedente: eppure allora i differenziali erano stabili o diminuivano, ora tendono semmai ad aumentare. Occorrerà approfondire il confronto tra un maggior numero di paesi e per un periodo più lungo per valutare il ruolo dell'inflazione ma sembra difficile ricondurre ogni spiegazione all'aumento dei prezzi.

7°- Il meccanismo attraverso il quale in Italia si è giunti ad una così forte e rapida chiusura del ventaglio retributivo è ben noto. A partire dal 1969 in tutti i contratti dell'industria si sono

avuti aumenti in cifra fissa eguali per tutti e dopo il febbraio 1977 anche il punto di contingenza è stato eguale per tutti. Come mostrano le regressioni riportate - primi risultati di un lavoro ancora in corso - la grande maggioranza degli aumenti che ogni lavoratore ha avuto tra il '72 e il '79 è funzione inversa delle differenze retributive esistenti nell'anno base: a chi non aveva è stato dato molto a chi aveva è stato dato meno. Solo per gli impiegati di più alto livello sono intervenuti aumenti compensativi in grado di attenuare ma non eliminare la tendenza all'appiattimento.

8°- Ma il discorso andrebbe approfondito. Intanto si può affermare che in Italia continua a persistere un differenziale abbastanza elevato tra la retribuzione degli operai e quella degli operai. Nell'industria meccanica in particolare sono notissimi gli operai anche altamente qualificati che hanno una retribuzione superiore o anche solo eguale a quella degli impiegati di più basso livello: un attrezzatore di macchine, un aggiustatore stampi percepiscono meno di una perforatrice verificatrice o di un contabile. Ancora, se confrontiamo la retribuzione dell'^{operaio} ~~meccanico~~ specializzato con la retribuzione media degli operai, troviamo che in Italia non si hanno certo le differenze minori. Ora, sembra difficile ricondurre questa situazione alle caratteristiche dell'offerta di lavoro: può essere che in Italia l'offerta di operai specializzati sia minore che altrove - e, quindi, che debba essere pagata più che altrove - ma può dirsi lo stesso per l'offerta di lavoro impiegatizio? E, più in generale, ricerche relativamente recenti hanno fatto sorgere dubbi seri sul rapporto tra offerta e domanda da un lato e prezzi relativi dei lavoratori ^{occupati} ~~impiegati~~.

9°- I meccanismi contrattuali spiegano l'andamento dei differenziali retributivi: le richieste di aumenti eguali per tutti e il valore del punto di contingenza in cifra fissa spiegano perchè i lavoratori hanno avuto aumenti percentuali retributivi inversamente proporzionali alle differenze percentuali esistenti nell'anno base. D'altra parte automatismi quali quelli degli scatti per

gli impiegati spiegano perchè sussista un sostanziale divario tra questi e gli impiegati. Quello che resta da analizzare è il perchè il sindacato ha scelto una tale politica retributiva e al momento attuale non mi sento di andare oltre un'ipotesi alla Turner (integrata dalle considerazioni di Fizzorno). In conseguenza potrebbe che non è in atto alcuna "vendetta del mercato", ed questo è prevedibile, ma che è invece in atto una reazione di gruppi di lavoratori che sono stati penalizzati dalla politica retributiva dei sindacati e, soprattutto, lo sono stati troppo rapidamente.

10°- Tutti i problemi di "lungo periodo" (essenzialmente relativi ai mutamenti nell'offerta di lavoro) non sono stati neppure presi in considerazione. Ma non per questo sono trascurabili per spiegare l'evoluzione dei differenziali.

Indici delle retribuzioni, prezzi, occupazione e produzione nell'industria

| | 1979 (1970=100) | | | | | |
|-------------|-----------------|----------|-----------|------------|-----------|-----------------------|
| | Retrib. - | Prezzi - | Retrib. - | Occupaz. - | Produz. - | Produttività reali |
| Italia | 513 | 305 | 168 | 100 | 130 | 130 |
| Regno Unito | 362 | 303 | 119 | 86 | 112 | 130 |
| RF Germania | 202 | 156 | 129 | 86 | 125 | 145 |
| Francia | 323 | 221 | 146 | 96 | 135 | 141 |
| Belgio | 302 | 191 | 158 | 85 | 125 | 147 |
| Olanda | 246 | 190 | 129 | 80 | 128 | 160 |
| Danimarca | 347 | 213 | 163 | 87 | .. | .. |
| Irlanda | 419 | 305 | 137 | 107 | 159 | 149 |
| Svezia | 252 | 216 | 117 | 97 | 113 | 116 |
| Giappone | 318 | 218 | 146 | 98 | 147 | 150 |
| USA | 199 | 187 | 106 | 99 | 138 | 139 |

Nota: La tabella è tratta da un paper di Christopher Saunders, Changes in relative pay in the 1970s. I dati sono di fonte OECD. I prezzi sono prezzi al consumo. I dati sulle retribuzioni non sono a rigore confrontabili trattandosi ora di guadagni orari, ora di guadagni mensili, ora di tassi salariali orari.

Differenziali tra impiegati e operai nell'industria. 1972

| | Italia | Germania | Francia | Gran Bretagna |
|--------|--------|----------|---------|---------------|
| Uomini | 1,82 | 1,34 | 1,81 | 1,31 |
| Donne | 1,50 | 1,21 | 1,39 | 1,18 |
| Totale | 1,75 | 1,29 | 1,67 | 1,20 |

Table 2. Dispersions of individual earnings in industry, 1972

Averages

| | Manual (monthly pay) | | | Non-manual (monthly (GB weekly pay)) | | |
|---|-------------------------------|--------------------|----------------------|--------------------------------------|--------------------|----------------------|
| | Co-efficient of variation (%) | Quantile ratios | | Co-efficient of variation (%) | Quantile ratios | |
| | | top/ bottom decile | top/ bottom quartile | | top/ bottom decile | top/ bottom quartile |
| Males | | | | | | |
| Great Britain | 31.6 (28.8) | 2.14 | 1.50 | 49.2 (45.5) | 3.02 | 1.67 |
| Belgium | 21.0 (21.6) | 1.72 | 1.33 | 37.0 (36.6) | 2.54 | 1.57 |
| France | 30.9 (30.3) | 1.97 | 1.12 | 49.0 (48.5) | 3.14 | 1.74 |
| F.R. Germany | 22.2 (21.5) | 1.59 | 1.26 | 29.2 (28.7) | 2.13 | 1.47 |
| Italy | 27.5 (27.1) | 1.83 | 1.40 | 47.7 (47.1) | 2.99 | 1.74 |
| Netherlands | 21.9 (18.7) | 1.68 | 1.26 | 40.3 (38.9) | 2.50 | 1.56 |
| Females | | | | | | |
| Great Britain | 27.9 (26.6) | 1.97 | 1.40 | 38.1 (31.1) | 2.48 | 1.50 |
| Belgium | 21.8 (17.9) | 1.65 | 1.26 | 33.5 (31.1) | 2.15 | 1.49 |
| France | 27.6 (26.9) | 1.65 | 1.29 | 43.2 (41.9) | 2.40 | 1.56 |
| F.R. Germany | 21.1 (20.3) | 1.54 | 1.29 | 30.4 (27.7) | 2.08 | 1.46 |
| Italy | 25.9 (25.2) | 1.71 | 1.33 | 39.2 (37.2) | 2.45 | 1.54 |
| Netherlands | 33.3 (24.7) | 2.29 | 1.55 | 42.8 (33.5) | 2.92 | 1.72 |
| Males and Females combined | | | | | | |
| Great Britain | 35.6 | 2.50 | 1.62 | 39.1 | 4.04 | 2.17 |
| Belgium | 27.6 (24.4) | 2.02 | 1.38 | 41.6 (40.0) | 2.88 | 1.68 |
| France | 32.1 (31.5) | 2.02 | 1.15 | 54.1 (52.7) | 3.50 | 1.83 |
| F.R. Germany | 26.6 (25.6) | 1.90 | 1.37 | 35.5 (33.4) | 2.60 | 1.63 |
| Italy | 29.1 (28.5) | 1.95 | 1.46 | 51.0 (49.7) | 3.20 | 1.84 |
| Netherlands | 27.1 (20.6) | 2.02 | 1.32 | 45.1 (40.9) | 3.08 | 1.67 |
| Total all Labour Markets^(a) | | | | | | |
| Great Britain | 47.7 | 3.13 | 1.29 | — | — | — |
| Belgium | 41.3 | 2.28 | 1.47 | — | — | — |
| France | 51.9 | 2.89 | 1.63 | — | — | — |
| F.R. Germany | 35.7 | 2.34 | 1.46 | — | — | — |
| Italy | 50.9 | 2.57 | 1.61 | — | — | — |
| Netherlands | 42.1 | 2.37 | 1.43 | — | — | — |

(a) Bracketed figures are the CVs for adult workers only.
(b) Based on monthly (GB weekly) earnings (the ILO Survey takes monthly earnings as 4.35 times the weekly earnings stated for manual workers).

Source: Eurostat (Statistical Office of the Communities) *Structure of Earnings in Industry in 1972* (1976) [table I.C.1] and ILO, *New Earnings Survey* (pay distribution for juveniles in industry) obtained from data covering all industries and services. Both sources cover full-time workers only.

Differenziali per qualifiche tra gli operai maschi. 1972. Industria

| | Qualificati | Semiqualf. | Non qualif. | Media |
|--------------|-------------|------------|-------------|-------|
| Italia | 1,12 | 0,96 | 0,84 | 1,00 |
| | 1,33 | 1,14 | 1,00 | 1,19 |
| Germania | 1,06 | 0,94 | 0,85 | 1,00 |
| | 1,25 | 1,11 | 1,00 | 1,18 |
| Francia | 1,10 | 0,86 | 0,83 | 1,00 |
| | 1,33 | 1,06 | 1,00 | 1,20 |
| Gran Bretag. | 1,07 | 0,98 | 0,87 | 1,00 |
| | 1,23 | 1,13 | 1,00 | 1,15 |

Differenziali per sesso. 1972. Retribuzioni mensili femminili=100,0

| | Italia | Germania | Francia | Gran Bretagna |
|-----------|--------|----------|---------|---------------|
| Operai | 133,3 | 158,7 | 131,6 | 188,7 |
| Impiegati | 161,3 | 161,3 | 172,4 | 208,3 |
| Totale | 138,9 | 156,3 | 140,8 | 188,7 |

Tab. n. 4

Evoluzione dei differenziali negli anni '70

per MIA

Lavoratori e operai: Industria . Retribuzione operaia = 100,0 = 1,00

Uomini

| | |
|------|------|
| 1972 | 1,34 |
| 1975 | 1,34 |
| 1977 | 1,39 |
| 1979 | 1,39 |

Donne

| | |
|------|------|
| 1972 | 1,21 |
| 1975 | 1,23 |
| 1977 | 1,23 |
| 1979 | 1,24 |

Impiegati di tutti i settori privati e operai dell'industria

| | |
|------|------|
| 1967 | 1,23 |
| 1971 | 1,16 |
| 1975 | 1,24 |
| 1979 | 1,21 |

Differenziali per qualifiche degli operai maschi

qualificati semi qualif. non qualif.

| | | | |
|------|------|------|------|
| 1972 | 1,25 | 1,11 | 1,00 |
| 1979 | 1,25 | 1,12 | 1,00 |

Differenziali per sesso . Retribuzione femminile = 100,0

1970 Operai

| | |
|------|-------|
| 1972 | 158,7 |
| 1979 | 146,4 |

Impiegati

| | |
|------|-------|
| 1972 | 161,3 |
| 1979 | 150,7 |

Tab. n. 5

Francia

Impiegati e operai, Industria . Retribuzione operaia = 1,00

| | Uomini | Donne |
|------|--------|-------|
| 1972 | 1,81 | 1,39 |
| 1977 | 1,65 | 1,37 |
| 1979 | 1,60 | 1,36 |

Differenziali tra operai per qualifiche. Operai maschi.

qualificati semiqualificati non qualificati

| | | | |
|------|------|------|------|
| 1972 | 1,33 | 1,06 | 1,00 |
| 1979 | 1,27 | 1,04 | 1,00 |

Differenziali per sesso. Operai

| | | |
|------|-------|----------------------------------|
| 1972 | 131,6 | (retribuzione femminile=100,0) |
| 1979 | 128,6 | |

Differenziali

Differenziali tra impiegati e operai. Retribuzione operai = 1,00

| | 1972 | 1976 | 1979 |
|--------|------|------|------|
| Maschi | 1,31 | 1,25 | 1,22 |
| Donne | 1,18 | 1,10 | 1,06 |

Differenziali per qualifiche operai. Maschi dell'industria meccanica

| | Qualificati | Semi qualificati | Non qualificati |
|------|-------------|------------------|-----------------|
| 1971 | 1,38 | 1,26 | 1,00 |
| 1975 | 1,31 | 1,19 | 1,00 |
| 1980 | 1,31 | 1,14 | 1,00 |

Differenziali per qualifiche operaie (industria e servizi)
maschi

| | Qualificati | Semiqualificati | Non qualificati |
|------|-------------|-----------------|-----------------|
| 1971 | 1,25 | 1,10 | 1,00 |
| 1976 | 1,21 | 1,11 | 1,00 |

Differenziali per sesso (industria e servizi)
operai

| | Retribuzioni femminili = 1,00 |
|------|-------------------------------|
| 1970 | 2,00 |
| 1975 | 1,65 |
| 1979 | 1,68 |

Impiegati

| | |
|------|------|
| 1970 | 2,01 |
| 1976 | 1,67 |
| 1979 | 1,71 |

Italia

Mutamenti nei differenziali retributivi secondo i dati dell'indagine ENI-IRI

Industria meccanica

Dispersione delle retribuzioni per 89 mansioni operaie e impiegatizie:

| | Deviazione standard/media |
|------|---------------------------|
| 1972 | 0,40 |
| 1975 | 0,32 |
| 1979 | 0,24 |

Dispersione delle retribuzioni per 37 mansioni operaie:

| | Deviazione standard/media |
|------|---------------------------|
| 1972 | 0,127 |
| 1975 | 0,100 |
| 1979 | 0,064 |

Dispersione delle retribuzioni per 52 mansioni impiegatizie:

| | Deviazione standard/media |
|------|---------------------------|
| 1972 | 0,29 |
| 1975 | 0,26 |
| 1979 | 0,19 |

Rapporto tra la media aritmetica semplice delle retribuzioni impiegatizie e la media aritmetica semplice delle retribuzioni operaie:

| | |
|------|------|
| 1972 | 1,88 |
| 1975 | 1,60 |
| 1979 | 1,45 |

Italia

differenziali tra impiegati e operai nell'industria meccanica milanese (retribuzione media operaia = 1,00)

| | |
|-------------|------|
| aprile 1975 | 1,58 |
| aprile 1977 | 1,41 |
| aprile 1979 | 1,43 |
| aprile 1980 | 1,39 |

differenziali retributivi per livelli operai

| periodo | 1975 | 1977 | 1979 | 1980 |
|------------|------|------|------|------|
| 5° livello | 1,20 | 1,13 | 1,10 | 1,11 |
| 4° livello | 1,06 | 1,03 | 1,00 | 1,01 |
| 3° livello | 0,95 | 0,95 | 0,94 | 0,96 |
| 2° livello | 0,87 | 0,86 | 0,87 | 0,90 |
| 1° livello | 0,78 | 0,74 | 0,80 | 0,83 |
| medio | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,00 |

differenziali retributivi per livelli, fatta eguale 1,00 la retribuzione media dei tre livelli inferiori.

| | 1979 | 1980 |
|----------------|------|------|
| 5° livello | 1,18 | 1,16 |
| 4° livello | 1,06 | 1,06 |
| 1,2,3° livello | 1,00 | 1,00 |

Italia

Regressioni lineari semplici dei saggi medi annui di incremento delle retribuzioni lorde tra il 1972 e il 1979 sui differenziali in percentuale (retribuzione più bassa = 1) del 1972. Industria meccanica (Fonte: Indagine ENI-IRI).

Operai

1,28616 - 0,07554
(.00622) R = 0,87 DW = 2,03

Impiegati

1,22606 - 0,03104
(.00251) R = 0,84 DW = 1,57

Impiegati esecutivi (la loro retribuzione varia da 1 a 1,65 fatta la retribuzione impiegatizia più bassa = 1)

1,27707 - 0,07558
(.00414) R = 0,95 DW = 2,23

Impiegati direttivi (la loro retribuzione varia da 1,65 in su, fatta eguale 1 la retribuzione impiegatizia più bassa)

1,19195 - 0,02041
(.00468) R = 0,55 DW = 1,61

Gli R devono intendersi come coefficienti di determinazione aggiustati. Sotto il coefficiente l'errore standard.